

COMPAGNIA

---

d i S a n P a o l o

PER UNA STORIA  
DELLA  
COMPAGNIA DI SAN PAOLO  
(1563-1853)

II

a cura di

Walter E. Crivellin e Bruno Signorelli

**COMPAGNIA**  

---

**d i S a n P a o l o**

QUADERNI DELL'ARCHIVIO STORICO

COMPAGNIA DI SAN PAOLO  
Corso Vittorio Emanuele II, 75 - 10128 Torino  
Tel. 011.55969.11  
e-mail: [info@compagnia.torino.it](mailto:info@compagnia.torino.it)  
[www.compagnia.torino.it](http://www.compagnia.torino.it)

È vietata la riproduzione, anche parziale e con qualsiasi mezzo  
effettuata, non autorizzata.

©, 2005, Compagnia di San Paolo, Torino  
ISBN: 88-88284-05-2

PER UNA STORIA  
DELLA  
COMPAGNIA DI SAN PAOLO  
(1563-1853)

**II**

a cura di

Walter E. Crivellin e Bruno Signorelli



## Sommario

pag. 5 *Prefazione* - Franzo Grande Stevens,  
Presidente della Compagnia di San Paolo

7 *Presentazione*  
Walter E. Crivellin, Università di Torino  
Bruno Signorelli, Presidente della S.P.A.B.A.

### PER UNA STORIA DELLA COMPAGNIA DI SAN PAOLO (1563-1853)

#### II

a cura di Walter E. Crivellin e Bruno Signorelli

9 *Sigle e Abbreviazioni*

### IL PATRIMONIO ARTISTICO DELLA COMPAGNIA DI SAN PAOLO Laura De Fanti

- 11 1. Premessa
- 12 2. La Cappella di San Paolo
- 19 3. L'Oratorio

*Appendice*  
49 «Descrizione dei Quadri esistenti nell'Oratorio»

### LA COSTRUZIONE DELLA NUOVA SEDE DELLA COMPAGNIA DI SAN PAOLO NELL'ISOLATO SAN MATTEO (1701-1704) Bruno Signorelli

- 59 1. Premessa
- 60 2. Le vicende della prima sede della Compagnia
- 64 3. Il caso Berlenda
- 67 4. La permuta con i gesuiti e l'acquisto  
del palazzo Nicolis di Robilant

- 73 5. L'acquisto di un forno da pane
- 75 6. L'accordo con il senatore Borello
- 75 7. La costruzione della nuova sede
- 77 8. Il contratto di costruzione con i capomastri
- 83 9. Le spese di gestione nei bilanci della Compagnia di San Paolo dal 1700 al 1707
- 84 10. Il censimento del 1705

*Appendice I*

- 87 *Tavola A* - Elenco dei confratelli che approvarono l'acquisto del palazzo Nicolis di Robilant
- 93 *Tavola B* - Elenco dei confratelli ammessi nella Compagnia di San Paolo tra il 1668 ed il 1701

*Appendice II*

- 96 Censimento dell'isola San Felice

*Appendice III*

- 111 Entrate e uscite relative alla costruzione della nuova sede della Compagnia di San Paolo

LA COMPAGNIA DI SAN PAOLO ALLA METÀ DEL XVIII SECOLO. UNA *ÉLITE* POLITICO-ECONOMICA TRA CORTE E MUNICIPALITÀ  
Andrea Merlotti

- 131 1. Premessa
- 133 2. Compagnia di San Paolo e Municipio nella Torino di Carlo Emanuele III
- 158 3. Compagnia di San Paolo e carriere ecclesiastiche tra corte e diocesi
- 176 4. Gli anni Sessanta: un momento di crisi?

185 *Bibliografia*

- 207 *Indice dei nomi*  
a cura di Pietro Uscello

## *PREFAZIONE*

La Collana dei Quaderni dell'Archivio Storico si inserisce nella più generale attività della Compagnia per la valorizzazione del patrimonio librario e documentario ed è destinata in particolare a mettere in luce la funzione insostituibile dell'Archivio Storico San Paolo sia in quanto custode della memoria storica di un'istituzione secolare sia in quanto luogo di studio e di ricerca.

Questo aspetto dell'attività ha profonde radici nella storia stessa della Compagnia e nell'attenzione e cura da sempre dedicate ai propri documenti, memoria e testimonianza di vicende che hanno visto la Compagnia ricoprire un ruolo di primo piano nella vita economica e sociale di Torino e del Piemonte.

A partire dal 1997 gli studi di particolare rilievo condotti sulla documentazione conservata sono stati pubblicati nella Collana e presentati nel corso di incontri e seminari di studio con la partecipazione di qualificati esponenti del mondo accademico e dei rappresentanti di enti e istituzioni culturali.

Nel 2004 un quaderno di saggi ha inaugurato un nuovo progetto di ricerca e pubblicazione dal titolo "Per una storia della Compagnia di San Paolo"; l'iniziativa, nata dall'esigenza di assicurare continuità e organicità alla Collana, è curata dagli studiosi Walter Crivellini e Bruno Signorelli e dedicata all'attività realizzata dalla Compagnia nei secoli XVI-XIX.

La prima raccolta di saggi ha reso possibile una lettura nuova e originale di alcune pagine di storia: un'indagine condotta presso l'Archivio di Stato di Torino ha permesso di reperire ulteriori fonti utili ad illustrare le vicende della Compagnia; un'analisi delle carte attinenti a lasciti e donazioni ha costituito la base di uno studio sulla composizione sociale dei confratelli e sulle loro reti di relazione; una ricerca sulla famiglia Baronis, legata alla Compagnia attraverso alcuni suoi esponenti di spicco, ha messo in luce le modalità di ascesa economica e sociale nella società sabauda dei primi decenni del Seicento.

Questo secondo volume raccoglie, al pari del primo, i risultati di studi condotti integrando e mettendo in relazione le carte dell'Archivio Storico San Paolo con la documentazione posseduta da altri archivi cittadini e aggiunge un prezioso tassello ad una storia di Torino e del Piemonte ancora in gran parte da approfondire.

In particolare, le ricerche qui presentate sono finalizzate a illustrare le caratteristiche del patrimonio artistico posseduto dalla Compagnia nei secoli, le vicende relative al trasferimento e ampliamento della sede della Compagnia nei primi anni del Settecento, i rapporti della Compagnia con la Municipalità e con la Corte nella prima metà del XVIII secolo.

Nel formulare i più vivi complimenti agli Autori per l'approfondita analisi e interpretazione della ricca documentazione studiata, desidero ringraziare Walter Crivellin e Bruno Signorelli, presente in questo quaderno anche nella veste di autore di un importante saggio, per la preziosa opera di coordinamento scientifico ed editoriale, con l'augurio che la Collana possa continuare ad ospitare nei prossimi anni analoghe ricerche e studi di grande interesse e rilievo scientifico.

Franzo Grande Stevens

*Presidente della Compagnia di San Paolo*

## PRESENTAZIONE

Prosegue con questo Quaderno l'indagine su alcuni momenti della storia della Compagnia di San Paolo volta a far emergere, secondo la natura degli studi ospitati, una documentazione archivistica ancora scarsamente indagata, ma particolarmente utile per favorire più ampie ed organiche ricostruzioni storiche dell'Istituzione. I temi affrontati in questo volume si riferiscono alla formazione del patrimonio artistico sanpaolino, alla costruzione della nuova sede di via Monte di Pietà e allo studio del ruolo che la nobiltà svolse, soprattutto nel secolo XVIII, per l'affermazione della Compagnia sulla scena politico-economica sino allora prerogativa della Corte e del Comune di Torino.

Laura De Fanti, che da tempo si dedica allo studio di problematiche artistiche fra cui quelle relative al rapporto gesuiti e sanpaolini, esamina le scelte e gli orientamenti seguiti per la costituzione del patrimonio artistico della Compagnia di San Paolo, funzionale allo scopo istituzionale della stessa. Emerge in questo contesto l'appoggio costante, specialmente di carattere finanziario, alla costruzione ed abbellimento della chiesa dei Santi Martiri Solutore, Avventore e Ottavio, in particolare per quanto riguarda la costruzione dell'altare dedicato a San Paolo, con il dipinto di Federico Zuccari, elemento portante della devozione dei sanpaolini, utilizzato nella parte sottostante come luogo di inumazione dei confratelli. Contigua alla chiesa vi era la sede del Monte di pietà, luogo dell'attività della Compagnia e l'Oratorio. Qui si formò nel tempo il patrimonio artistico dei sanpaolini che inizia con il quadro di Alessandro Ardente dedicato a *La caduta di S. Paolo* e che prosegue con la grande operazione di cui fu regista Emanuele Tesauro, primo storico della Compagnia. Si tratta di una serie di dipinti con episodi della vita di San Paolo opera di pittori quali Caravoglia, Sacchetti, Dauphin e Andrea Pozzo. La regia del Tesauro giunse fino alla stesura dei motti che adornano i dipinti, nei quali erano inseriti gli stemmi di famiglie nobili, ascritte alla Compagnia, a cui diedero lustro.

Il secondo saggio studia la questione del trasferimento della sede della Compagnia dall'isolato di San Paolo, deciso alla fine del secolo XVII per il forte incremento di confratelli e la difficoltà ad usare l'Oratorio. Il progetto fu realizzato attraverso un'operazione di carattere finanziario-immobiliare che comportò

la cessione da parte della Compagnia ai Gesuiti dell'area di sua proprietà. Con la cifra ricavata e con l'accensione di una serie di prestiti venne acquistato il palazzo Nicolis di Robilant, non lontano dai Santi Martiri. Lo studio esamina, riportandoli in appendice, i bilanci della Compagnia di quegli anni, evidenziando i rapporti che intercorrevano fra le varie entità della stessa (Monte di pietà, Casa del soccorso e Casa del deposito, Oratorio). È stata anche inserita una documentazione relativa al censimento del 1705, i contratti con i capomastri e le parti dei bilanci riguardanti questa complessa operazione. È emersa inoltre una serie di rendiconti che si presume siano stati avvocati dallo Stato sabaudo durante il cosiddetto «affare Berlanda» di cui si parla più diffusamente nel testo.

Andrea Merlotti, studioso di problematiche dell'Antico Regime subalpino e in particolare di quelle relative alla nobiltà, analizza l'atteggiamento dei sanpaolini nei confronti dei due protagonisti della storia torinese di Antico Regime: la Corte e la Municipalità.

L'indagine, incentrata sul periodo del regno di Carlo Emanuele III (1730-1773), contribuisce ad arricchire la conoscenza delle vicende settecentesche della Compagnia, rimaste piuttosto in ombra rispetto a quelle dei due secoli precedenti. Attraverso l'utilizzo di fonti incrociate, e in particolare dell'elenco dei confratelli iscritti fra il 1668 e il 1757, l'autore evidenzia il ruolo rivestito dalla Compagnia di San Paolo quale influente centro di potere in grado di condizionare l'attività del Municipio, conservando una sostanziale indipendenza. Non a caso numerosi decurioni nel Consiglio di Città erano contemporaneamente confratelli sanpaolini.

Particolarmente significative risultano le carriere di alcuni personaggi che raggiunsero posizioni di rilievo nell'amministrazione sabauda, nel Consiglio comunale e nella Compagnia, come nel caso di Francesco Giacinto Gabaleone di Salmour, sanpaolino dal 1725. Egli fu rettore della Compagnia, sindaco di prima classe della città di Torino, capo del Consiglio di Commercio, governatore della Accademia Reale, riformatore dell'Università e protettore del Collegio delle Province di cui avviò la formazione e la costruzione.

La conferma della significativa funzione della Compagnia di San Paolo, da un lato, i suggestivi spunti offerti dall'analisi di nuova documentazione, dall'altro, rendono auspicabili ulteriori sviluppi delle ricerche almeno fino al termine degli anni della Restaurazione.

Walter E. Crivellin  
*Università di Torino*

Bruno Signorelli  
*Presidente della S.P.A.B.A.*

## SIGLE E ABBREVIAZIONI

AAT = Archivio Arcivescovile di Torino  
ASSP = Archivio Storico San Paolo  
AST, s.p. = Archivio di Stato di Torino, sezione prima  
AST, s.r. = Archivio di Stato di Torino, sezioni riunite  
BCT = Biblioteca Civica di Torino  
BRT = Biblioteca Reale di Torino  
*CSP = Compagnia di San Paolo*  
*PCF = Patenti Controllo Finanze*  
*UP = Ufficio Pio*

a.a. = anno accademico  
arch. = architetto  
Art. = Articolo  
c. /cc. = carta/carte  
Boll. = Bollettino  
BSBS = Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino  
ca = circa  
cap. = capitolo  
cfr. = confronta/confrontare  
col./coll. = colonna/colonne  
CRT = Cassa di Risparmio di Torino  
dott. = dottore/dottoressa  
EAD. = EADEM (stessa Autrice)  
ecc. = eccetera  
ed. = editore/edizione  
ed. anast. = edizione anastatica  
ed. orig. = edizione originale  
etc. = *et cetera*  
f./ff. = foglio/fogli  
fasc. = fascicolo/fascicoli  
fig. = figura  
*ibid. = ibidem*  
ID. = IDEM (stesso Autore)  
kg = kilogrammo/kilogrammi  
IMI = Istituto Mobiliare Italiano  
lib. = libro  
£. = Lire  
m = metro/metri  
m. = mazzo/mazzi  
mons. = monsignore

mq = metro quadro/metri quadri  
Ms. = Manoscritto  
n./nn. = numero/numeri  
n.s. = nuova serie  
p./pp. = pagina/pagine  
PP. = Padri  
prof. = professore/professoressa  
*r = recto*  
R. = Regio/Regia/Reale  
RR. = Reverendi  
reg. = registro  
rel. = relatore/relatrice  
rev. = reverendo  
rist. anast. = ristampa anastatica  
rog. = rogato  
S. = San/Sant'/Santa/Santo  
S. A. = Sua Altezza  
S. A. R. = Sua Altezza Reale  
scat. = scatola  
s.d. = senza data  
sec./secc. = secolo/secoli  
sg./sgg. = seguente/seguenti  
sig. = signor  
S. J. = Societatis Jesu  
S. M. = Sua Maestà  
S.P.A.B.A. = Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti  
Sr. = Signor  
SS. = Santi  
*s.v. = sub vocem*  
t. = tomo  
tab. = tabella  
*v = verso*  
vol./voll. = volume/volumi

IL PATRIMONIO ARTISTICO  
DELLA COMPAGNIA DI SAN PAOLO\*  
Laura De Fanti

1. PREMESSA

Lo stretto rapporto intercorso tra la Compagnia di San Paolo e l'insediamento a Torino dell'ordine religioso fondato da Ignazio di Loyola è ben noto ed è stato attentamente vagliato anche in studi recenti<sup>1</sup>. Naturale conseguenza di questo atto fu l'elargizione, da parte dei confratelli della Compagnia, di somme destinate all'edificazione e all'abbellimento del tempio dedicato ai Santi Solutore, Avventore e Ottavio, che i gesuiti cominciarono ad innalzare in città nel 1576, anno nel quale gli stessi confratelli ottennero il giuspatronato della cappella intitolata al loro santo<sup>2</sup>. Ma già nell'anno della loro fondazione, il 1563, i sanpaolini avevano dato vita ad un Oratorio, il cui ministero spirituale sarà tenuto, a partire dal 1568, da un padre gesuita<sup>3</sup>. Proprio gli interventi decorativi al tempio gesuita e l'allestimento dell'Oratorio rappresenteranno nella storia secolare dei sanpaolini i principali momenti di mecenatismo artistico della confraternita.

\* Desidero ringraziare quanti, a vario titolo, hanno dato il loro prezioso contributo, agevolandomi o incoraggiandomi nella presente ricerca. In particolare un sentito ringraziamento va ad Anna Cantaluppi, a Giuliano Gasca Queirazza S. J. e a Walter Canavesio.

<sup>1</sup> In proposito esiste un'ampia bibliografia. Per brevità si citano il volume dedicato alla chiesa dei Santi Martiri, a cura di Bruno Signorelli, e l'edizione critica dell'*Istoria* del Tesauro, a cura di Anna Cantaluppi, che riportano la bibliografia più completa e aggiornata (*I Santi Martiri*, 2000, e TESAURO, 2003).

<sup>2</sup> Per l'edificazione della chiesa, si vedano MOCCAGATTA, 1971-1972, pp. 68-108; EAD., 1976-1977, pp. 34-47; SIGNORELLI, 2000\*, pp. 185-229.

<sup>3</sup> Per l'Oratorio, si vedano, TAMBURINI, 1968, pp. 269-275; ID., 1982, pp. 83-95; DE FANTI, GAZZERI, 1998, pp. 259-268.

## 2. LA CAPPELLA DI SAN PAOLO

Dal *Repertorio degli ordinati* della Compagnia si evince che le prime donazioni dei confratelli vennero elargite a partire dal 1594, con un contributo di 600 scudi d'oro, per l'erigenda sagrestia, attraverso la mediazione di padre Leonardo Magnano<sup>4</sup> della Compagnia di Gesù, già anziano confratello della Compagnia di San Paolo e all'epoca loro direttore spirituale<sup>5</sup>. La conferma di quanto riportato dall'ordinato si trova nell'opera del Tesauro, che ne fa menzione sotto il rettorato di Domenico Costerio, traendola da una *Memoria* dello stesso Magnano, oggi dispersa<sup>6</sup>. Malauguratamente, anche l'ordinato a cui il *Repertorio* fa riferimento è andato perduto, ma altre annotazioni all'interno di quest'ultimo ci forniscono l'indicazione di una insistita partecipazione finanziaria da parte dei confratelli di San Paolo nella costruzione della chiesa. Di fatto, nel 1606, venne decisa una colletta tra i sanpaolini per concorrere «nella spesa della chiesa», colletta che nel 1608 ammontava a 1544 scudi e 8 fiorini<sup>7</sup>; nel predetto tomo III degli ordinati si faceva inoltre riferimento ad una lista spese, decorrenti dall'anno 1592 fino al 1612, relative

<sup>4</sup> Le notizie su Leonardo Magnano ci derivano principalmente dalle *Annuae Litterae Societatis Jesu*, Lugduni, Apud Claudium Cayne, 1618; queste vennero riprese e tradotte dal Tesauro nella sua *Istoria*. Fondamentali per la stesura della "Storia" del Tesauro furono le purtroppo disperse *Memorie* del padre Magnano, che risultavano ricche di notizie proprio per la parte riguardante l'edificazione della chiesa dei Santi Martiri e le vicende della fondazione dell'Oratorio dei sanpaolini. Si veda anche CANTALUPPI, 1999, p. 90; EAD., 2003, p. 66.

<sup>5</sup> ASSP, *CSP, Repertorio degli ordinati*, vol. 27, s.v. «Gesuiti».

<sup>6</sup> TESAURO, 2003, p. 258. Sui rapporti tra il Tesauro e la Compagnia di San Paolo, si veda CANTALUPPI, 1992, pp. 147-148, 152-153; EAD., 2003, pp. 29-32.

<sup>7</sup> ASSP, *CSP, Repertorio degli ordinati*, vol. 27, s.v. «Gesuiti». Anche il Tesauro, traducendo un passo delle *Annuae Litterae*, rammenta l'episodio (TESAURO, 2003, p. 259).

alla costruzione della cappella intitolata all'apostolo all'interno dell'edificio sacro<sup>8</sup>. In effetti, secondo quanto riportato dal Tesauro, l'edificazione della cappella iniziò qualche anno avanti e precisamente nel 1585, con l'assegnazione da parte dei gesuiti della prima cappella sul lato destro della chiesa, in cui erano ricoverate le reliquie dei martiri tebani, che vennero traslate presso l'altar maggiore. Le vicende costruttive della cappella, almeno nella fase iniziale, sono note solo in sunto, attraverso il citato *Repertorio degli ordinati*, ma da quanto si evince apprendiamo che nel 1612 vennero saldati scudi 500, a compimento della costruzione della stessa e che sempre nello stesso anno venne fatta imbiancare<sup>9</sup>.

Ma già dal 1607 sull'altare era stata innalzata la grande tela con l'effigie del Santo titolare, immagine ieratica e celebrativa, donata alla confraternita da Federico Zuccari, divenuto sanpaolino durante la permanenza torinese in occasione dell'allestimento della grande Galleria Ducale, che vi appose la sigla F Z ai lati del suo pan di zucchero gliolato e la data<sup>10</sup>. La tipologia compositiva

<sup>8</sup> L'annotazione è trascritta, sia alla voce «Cappella di San Paolo» sia a quella «Gesuiti», in ASSP, *CSP, Repertorio degli ordinati*, vol. 27, «Gesuiti», e anche in *ibid.*, *Repertori dei lasciti*, vol. 162, s.v. «Cappella di San Paolo». Si veda inoltre SIGNORELLI, 2000\*\*, in particolare pp. 259-261.

<sup>9</sup> Il riferimento a questi fatti venne riportato sotto più voci all'interno del *Repertorio degli ordinati*, così come fu annotato anche nei *Repertori dei lasciti*: ASSP, *CSP, Repertorio degli ordinati*, vol. 27, s.v. «Cappella di San Paolo» e s.v. «Gesuiti»; *ibid.*, *Repertori dei lasciti*, vol. 162, s.v. «Cappella di San Paolo».

<sup>10</sup> Lo Zuccari, secondo quanto riportato dal Tesauro, era entrato a far parte della Compagnia nel 1605, durante il periodo di permanenza a Torino per l'allestimento della grande Galleria Ducale. L'attribuzione dell'opera, confermata dalle iniziali del pittore apposte al dipinto, è ribadita proprio dalla citazione che il Tesauro ne fece nell'*Istoria*, con riferimento alla perduta opera del padre Leonardo Magnano (TESAURO, 2003, p. 260). Sulla presenza a Torino dello Zuccari, si vedano: DARDANELLO, 1995, in particolare pp. 97-104; BAVA, 1995, pp. 224-236; ACIDINI LUCHINAT, 1998-1999, II, pp. 253-260; KLIEMANN, 1999, pp. 317-346.

dell'ancona non costituiva una novità nel repertorio dell'artista che, secondo quanto è stato recentemente affermato, traeva spunto dai «modi rappresentativi che erano stati di Taddeo [Zuccari] nella cappella di S. Marcello al Corso, a loro volta ispirati agli arazzi del ciclo paolino disegnati da Raffaello»<sup>11</sup>. Coeve alla decorazione della cappella sembrano essere anche le quattro tele con *Storie della vita di S. Paolo* e con la *Lapidazione di S. Stefano*, che paiono aver origine dall'opera di un collaboratore minore dello Zuccari alla Galleria Ducale.

A questa prima fase seguirono i lavori di abbellimento, compiuti nel 1629, con l'ornamento marmoreo dell'altare, fatto a concorrenza con la confinante cappella, di patronato della ricca famiglia dei banchieri Baronis, dedicata a San Francesco Saverio<sup>12</sup>. L'opera di abbellimento, stando a quanto riportato dall'ordinato, si concluse, parrebbe dopo qualche problema con l'impresario Rusca, con il pagamento degli operai nel 1632<sup>13</sup>. Ma ancora nel 1635 la Compagnia ricevette 80 ducati per legato testamentario del gran scudiere e cavaliere di Malta Ludovico Balbiano, che fu gentiluomo di camera e poi maggiordomo di Vittorio Amedeo I, con la clausola che la somma venisse impiegata nella «Fabbrica della Cappella di San Paolo nel Gesù di Torino»<sup>14</sup>.

<sup>11</sup> ACIDINI LUCHINAT, 1998-1999, II, pp. 259-260.

<sup>12</sup> DI MACCO, 1995, p. 354, nota 11; SIGNORELLI, 2000\*\*, pp. 267-268; CALAPÀ, 2004, pp. 123-173.

<sup>13</sup> ASSP, *CSP, Repertorio degli ordinati*, vol. 27, s.v. «Gesuiti»: «1632. Si manda a pagare ducatonì 100 per il compimento della suddetta cappella e pagarsi agli operai salva ragione contro l'impresario Rusca e sua sigurtà». Il Rusca citato dall'ordinato potrebbe forse avere attinenza con Domenico Rusca, che operò come scultore in marmo nel santuario di Vico all'inizio del XVII secolo ([BAUDI DI VESME], 1963-1968, III, p. 948). La data 1632 si trova inoltre incisa alla base del fregio posto al centro dell'architrave.

<sup>14</sup> ASSP, *UP, Libro storico dei lasciti*, vol. 171, 1636, 9 novembre, testamento del Commendatore Balbiano; ASSP, *CSP, Lasciti*, scat. 70, fasc. 10/1, Ludovico Balbiano, testamento rogato a Milano il 9 novembre 1635, nel quale oltre agli 80 ducati destinati alla Cappella di San Paolo, il Balbiano assegnò 200 ducati al Collegio gesuitico di Chambéry per la realizzazione dell'ancona

Non sappiamo se questa disposizione venisse attesa; gli interventi successivi di cui abbiamo testimonianza datano al 1662. A quest'epoca apprendiamo, dall'ordinato dell'8 settembre 1662<sup>15</sup>, che il padre Luigi Tana della Compagnia di Gesù, guida spirituale della Congregazione paolina, suggerì di rendere maggiormente acconcio l'altare, in vista del centenario di fondazione della Compagnia, che cadeva l'anno successivo e in concomitanza della ristrutturazione, intrapresa, a spese di madama reale, Cristina di Francia, della cappella dedicata all'Immacolata Concezione già appartenente alla famiglia Langosco Parpaglia, che con l'acquisizione da parte di madama reale divenne sede della Compagnia delle Umiliate<sup>16</sup>. L'intervento alla cappella di San Paolo, suggerito dal padre Tana, venne posto in essere nel 1663 con la lustratura dell'ornato marmoreo ed un significativo intervento volto ad impreziosire l'ambiente con la doratura degli stucchi, proprio ad imitazione della restauranda cappella della Vergine<sup>17</sup>.

Gli interventi successivi ebbero luogo sotto il magistero spirituale di padre Agostino Provana, che tra il 1680 e il 1726 operò quale promotore nel riassetto decorativo dell'interno dell'edificio

dell'altare maggiore della chiesa, con la clausola che essa venisse dipinta da «qualche eccellente pittore in Italia», e ancora altri 30 ducati per «riparare, nettare e ingrandire la sepoltura nella cappella di S. Croce in Chieri».

<sup>15</sup> ASSP, *CSP, Ordinati e Verbali*, vol. 6, p. 103m [dove "m" indica la numerazione moderna del manoscritto].

<sup>16</sup> Sulla vicenda relativa al passaggio di proprietà della cappella tra i Langosco Parpaglia e madama reale, si veda SIGNORELLI, 2000\*\*, p. 266. Sulla decorazione della cappella prima dell'innalzamento della statua di Tommaso Carlone, si riporta la suggestiva ipotesi di C. Mossetti, che pensava alla presenza del dipinto con la *Concezione* attribuito al Moncalvo, segnalato quale esempio al marchese Carlo Giuseppe Vittorio Carron di San Tommaso – detto il conte di Buttigliera – ancora nel 1681 e alienato, in seguito alla soppressione dell'ordine gesuitico, nel 1775. Le vicende di questa tela, come vedremo in seguito, si intrecciano con la storia della Compagnia di San Paolo (CLARETTA, 1893, p. 33; DE FANTI, GAZZERI, 1998, p. 260; MOSSETTI, 2000, p. 315).

<sup>17</sup> ASSP, *CSP, Ordinati e verbali*, vol. 6, p. 114m.

ecclesiastico<sup>18</sup>. Di fatto i lavori eseguiti in questo periodo sappiamo essere stati compiuti sia per l'altare della Compagnia di San Paolo che per quello appartenente alla Compagnia delle Umiliate, di cui il Provana era guida spirituale. Tra il 1685 e l'anno successivo venne saldata al piccapietre «l'aggiunta del marmo fatto alla balaustra della cappella della Madonna» e al fabbro l'esecuzione del lavoro per la cancellata della stessa e per i «pomi d'ottone grandi e piccoli e [per le] rose pur grandi e piccole», mentre nel 1687 furono pagati i quattro grandi candelieri in bronzo, modellati a Milano, e la chiave d'argento del tabernacolo, mentre gli interventi all'altare di San Paolo vennero realizzati in un secondo momento, dato che solamente nel 1692 veniva stanziata una quota, prelevata dal denaro destinato ai Mensuali, per adeguare l'addobbo della cancellata a quello delle altre cappelle, mentre nel 1700 veniva saldata la mensa dell'altare<sup>19</sup>. Conferma dell'intervento diretto del Provana nel riordino della cappella dei sanpaolini, si ha però solo a partire dal 1714, quando venne ordinata la pietra per il contraltare, saldata nel 1718<sup>20</sup>.

<sup>18</sup> Sul Provana, si veda MOSSETTI, 1996, pp. 303-320.

<sup>19</sup> AAT, *Compagnie e Confraternite, Libro dei redditi e spese della Compagnia dell'Humiltà, 1667-1745*, Ms. 17-8-4, cc. 147, 149, 153. Ancora nel 1702 venivano commissionati dalle Umiliate quattro piccoli candelieri in ottone simili a quelli grandi. È possibile che l'artefice dei candelieri in bronzo fosse Domenico Pozzi, che nel 1727 venne pagato dalla Compagnia di Gesù per la realizzazione della balaustra in bronzo per l'altare maggiore (BCT, *Memoria della chiesa dei Santi Martiri ...*, Ms. B.345). Cfr. SIGNORELLI, 2000\*, p. 219; ASSP, *CSP, Repertorio degli ordinati*, vol. 27, s.v. «Gesuiti»: «1692. Farsi mettere i pomi d'ottone alle cancellate della cappella sud.<sup>ta</sup> di San Paolo, uniformemente alle altre cappelle di d.<sup>ta</sup> Chiesa e ciò col denaro dei mensuali»; *ibid.*, 1700: «Pagate in doppie 7 la pietra sacra che copre tutto il sudd.<sup>ta</sup> altare».

<sup>20</sup> AST, s.r., *Camerale Piemonte, Art. 436, Bilanci della Veneranda Compagnia di San Paolo, 1709-1715 e 1716-1721*, m. 1 e 2, Conto Mensuali, cap. 6: «1715. Pagate li 4 giugno 1715 al Padre Provana della Compagnia di Gesù lire 421 a conto del prezzo del contraltare di pietra ordinato a farsi dalla

Nel secondo decennio del Settecento l'altare aveva quindi acquisito la sua forma definitiva, tanto che in seguito gli interventi alla cappella di San Paolo furono assai limitati. Ancora in epoca di *Ancien Régime*, nel 1777 si ha notizia della richiesta da parte della vicaria della Compagnia dell'Umiltà, la marchesa Ripa di Meana, a nome della principessa Cristina Enrichetta di Carignano priora della Congregazione, di poter spostare il piccolo dipinto raffigurante Stanislao Kostka<sup>21</sup> dal loro altare a quello di San Paolo, in quanto, per decreto regio, esse avrebbero dovuto sostituirlo con altro rappresentante Sant'Ignazio, visto che l'altare intitolato al Loyola veniva dedicato a Vincenzo de Paoli, fondatore dei Padri della Missione a cui era stata affidata la chiesa in seguito alla soppressione dell'ordine dei gesuiti<sup>22</sup>.

Compagnia di San Paolo per l'altare della med.a Compagnia eretto nella Chiesa di d.ti Padri di Gesù £. 421»; Conto Mensuali, cap. 7: «1718. Per lire 279 pagate al Padre Provana de Padri Gesuiti per compimento del prezzo del contraltare dal med.o Padre fatto fare all'altare di San Paolo £. 279».

<sup>21</sup> Il dipinto molto probabilmente è quello citato nell'inventario dei beni della chiesa e della sagrestia datato 1721, come «7 uno del B. Stanislao [Kostka] con cornice dorata alto un raso e due terzi» (AST, s.p., *Conventi Soppressi*, m. 574, «Stato dell'inventario della Chiesa e sagrestia del Colleggio di Torino fatto nel principio del mese di Genaro 1719», f. 162). Lo stesso dipinto è riconoscibile nell'inventario redatto dopo la soppressione dell'ordine nel 1773 (AST, s.p., *Conventi Soppressi*, m. 474: «Altri due d'altezza di un raso e mezzo e larghezza rasi 1 e  $\frac{1}{4}$  ca con cornice dorata nei profili e colorita d'azzurro nel mezzo con fiorami dorato rappresentante S. Stanislao in abito secolare e l'altro il venerabile Gio. Bergamans [Berchmans]»).

<sup>22</sup> ASSP, *CSP, Ordinati e verbali*, vol. 12, p. 153m: «1777, 12 dicembre. Riferisce il Sig.r conte Scarampi di Camino Rettore siccome S. A. Serenissima a nome della Compagnia dell'Humiltà posta nella chiesa dei S. Martiri abbia richiesto a questa Congregazione di porre mediante precario il quadro di S. Stanislao Coska [*sic!*] sopra l'altare a piè dell'icona di San Paolo a questa Cappella spettante». Nell'ordinato è inserita anche la lettera che la vicaria della Compagnia dell'Umiltà, Maddalena Ripa di Meana, aveva indirizzato ai sanpaolini per la traslazione della tela del Kostka: «La Compagnia delle Signore dell'Umiltà per procurare maggior venerazione possibile a S. Stanislao Coska [*sic!*] fece già molti anni sono collocare nella sua cappella della Concezione esistente nella Chiesa dei SS. Martiri un piccolo quadro di

Non conosciamo la sorte del dipinto raffigurante il Kostka, forse restituito alle Umiliate nel 1832, quando i gesuiti vennero reintegrati nel loro tempio e il dipinto del Taricco raffigurante *S. Ignazio* riacquistò, per intercessione del vescovo Luigi Fransoni, la sua collocazione originaria; di fatto proprio in quell'anno i sanpaolini operarono una ristrutturazione della loro cappella<sup>23</sup>.

Nel 1834 i gesuiti fecero richiesta alla Compagnia di poter collocare l'urna e il dipinto di *S. Filomena* nella cappella di San Paolo. Le reliquie della santa rimasero presso l'altare dei sanpaolini sicuramente fino al 1844, quando probabilmente in seguito alla sostituzione degli affreschi della volta della chiesa realizzati da Andrea Pozzo, ad opera di Luigi Vacca, venne intrapreso un nuovo restauro anche all'altare dedicato all'apostolo, conclusosi nel 1847 con il rifacimento del pavimento<sup>24</sup>.

detto santo al di sopra del tabernacolo. In questo anno essendo in ordine regio destinata la cappella di S. Ignazio già esistente in detta chiesa a S. Vincenzo de Paoli, fu pure per ordine di S. M. fatto surrogare un quadro di S. Ignazio al suddetto di S. Stanislao. In questa circostanza bramosa la Compagnia, che si continui pred.o culto a S. Stanislao, e non potendo per altra parte più collocare il detto di lui quadro nella sua cappella, per non rimanervi in essa sito a proposito, si dà l'onore di pregare gli amministratori della V.<sup>le</sup> Comp.ia di San Paolo di voler permettere di collocare il detto piccolo quadro nella cappella di S. Paolo al di sotto dell'ancona di questo Santo e ciò a titolo di precario acciòché né di presente né per l'avvenire venga a recarsi nessun pregiudizio a detta Compagnia». Per lo spostamento della tela del Taricco dalla cappella di S. Ignazio all'altare delle Umiliate, si veda SIGNORELLI, 2000\*\*, pp. 262-265.

<sup>23</sup> ASSP, *CSP, Repertorio degli ordinati*, vol. 27: «1832, 8 aprile. [...] Si pregano i Sig.<sup>ri</sup> Rettore ed Economo Gen.<sup>le</sup> di far fare l'occorrente per la ristrutturazione della cappella di San Paolo».

<sup>24</sup> Per la vicenda della decorazione del Pozzo ai Santi Martiri, cfr. SIGNORELLI, 2000\*\*\*, pp. 231-248; ASSP, *CSP, Repertorio degli ordinati*, vol. 30, s.v. «Cappella di San Paolo»: «1844, 25 dicembre. Applicazione di fondi pel pagamento di opere fattesi alla cappella di San Paolo»; *ibid.*: «1847, 14 marzo. Assegnazione di una somma sui fondi dell'Ufficio Pio per la spesa del pavimento fattosi alla Cappella di San Paolo».

Nel corso dell'Ottocento non si conoscono altri significativi interventi all'altare di San Paolo; solo nel 1937, in occasione del quarto centenario della fondazione della Compagnia, si procedette ad un'ulteriore pulitura e al restauro della cappella.

Ma se l'assetto dell'altare dedicato all'apostolo nella chiesa dei Santi Martiri ha sostanzialmente mantenuto nel corso dei secoli la sua conformazione e gli arredi originari, assai diversa per vicende e sviluppi fu la storia dell'Oratorio della Compagnia, nato al momento della fondazione della stessa nel 1563.

### 3. L'ORATORIO

Originariamente venne scelto come luogo per la riunione e l'orazione il «chiostro anteriore del convento della chiesa dei domenicani» che, dato il grande concorso di proseliti, si dimostrò presto inadatto ad accoglierli tutti; per far fronte a questa situazione i confratelli, nel 1564, affittarono una casa attigua alla scomparsa chiesa di S. Benedetto non distante dall'antichissima chiesa di S. Dalmazzo<sup>25</sup>.

Nel 1568, con l'arrivo dei gesuiti a Torino, le vicende costruttive dell'Oratorio furono, come si è già accennato, strettamente connesse a quest'ordine. I sanpaolini fornirono ai gesuiti una prima provvisoria sistemazione nella casa appartenuta a Giovanni Antonio Albosco, loro confratello, sistemazione che prevedeva anche la presenza di un Oratorio per i sanpaolini. A questa collocazione seguì il trasferimento dei padri di Sant'Ignazio e dei confratelli di San Paolo nel palazzo lasciato da Aleramo Beccuti, ma anche questa si dimostrò una soluzione temporanea.

Nel 1576 venne finalmente edificato un primo Oratorio autonomo non distante dal luogo in cui i gesuiti avevano intrapreso

<sup>25</sup> Sulle vicende relative alla fondazione dell'Oratorio rimangono fondamentali il testo del Tesauo (TESAURO, 2003) e gli studi di Tamburini (TAMBURINI, 1982, pp. 83-98) e di Piovano (PIOVANO, 1989, pp. 210-216).

la costruzione del loro tempio e delle scuole<sup>26</sup>. Tuttavia anche questa soluzione aveva carattere temporaneo in quanto, nelle intenzioni poi realizzatesi dei sanpaolini, vi era quella di devolvere i locali allora occupati dall'Oratorio a favore dell'erigendo edificio dei gesuiti. Sappiamo comunque che questo Oratorio venne aperto al culto nel 1578 e fornito di arredo e suppellettili liturgiche, tra cui, nel 1580, la grande ancona raffigurante *La caduta di S. Paolo*, opera di Alessandro Ardente<sup>27</sup>. L'Ardente era stato nominato primo pittore e scultore del duca, e proprio dal 1580 risulta tra gli stipendiati della corte. Assai rara è oggi la produzione conosciuta di questo artista in territorio piemontese, e la grande tela eseguita per la Compagnia risulta quindi fondamentale per comprenderne l'opera.

Come già rilevato dal Lanzi, il quadro risente di influssi romani e toscani che risalgono al soggiorno a Lucca dell'artista faentino, ma che, per la pala in questione, troverebbero riferimenti, come suggerito da Romano, anche dalla conoscenza degli apparati festivi fiorentini per la festa della *Cofaneria*, fatti nel 1565 su disegno dello Zuccari, quando l'Ardente era appunto di stanza a Lucca<sup>28</sup>. Di fatto l'opera torinese, se confrontata con le tele lucchesi del pittore, mostra un'evoluzione nell'organizzazione spaziale, dove l'irrobustirsi e l'accalcarsi delle figure in primo piano sembra proprio meditare spunti figurativi desunti da un'approfondita conoscenza delle opere di artisti come il Ligozzi e il già citato Zuccari.

<sup>26</sup> Il 20 agosto 1576, rog. Turinetto, venne acquistato da Marco Antonio Magnano, mercante e affiliato alla Compagnia di San Paolo, per scudi 465, la casa di Giovanni Angelo Silva, che confinava con la casa di Alessandro Losa e con l'edificio dei gesuiti, posti sotto la parrocchia dei SS. Stefano e Gregorio (ASSP, *CSP, Repertori dei lasciti*, vol. 162, p. 19m).

<sup>27</sup> TAMBURINI, 1982, pp. 84, 96; BAVA, 1995, pp. 220-221; ROMANO, 1995, pp. 14-18; TESAURO, 2003, p. 263. Una bibliografia sommaria sulla tela dell'Ardente, oggi conservata presso la sede centrale del Sanpaolo IMI in piazza San Carlo a Torino, è stata recentemente riportata in *La Collezione d'Arte del Sanpaolo*, 2003, p. 44.

<sup>28</sup> LANZI, 1789 (1974), III, p. 240; ROMANO, 1995, p. 16. Sulle opere lucchesi dell'Ardente, si veda BORELLI, 1984, pp. 27-33.

Con la riapertura del Monte di pietà nello stesso 1580, i sanpaolini provvidero di un nuovo sito anche l'Oratorio. Questi ambienti rimasero in funzione fino al 1701, quando, giudicati non più idonei allo svolgimento delle loro funzioni per vetustà e angustia dei locali, vennero ceduti ai gesuiti per l'ampliamento del collegio, e sostituiti con l'acquisto del palazzo del conte Nicolis di Robilant, che divenne sede del Monte di pietà e dell'Oratorio fino al suo definitivo smantellamento nel 1876, quando la sala religiosa passò anch'essa ad uso laicale, come vedremo meglio più avanti, in seguito ai decreti ministeriali del 1851 e del 1852<sup>29</sup>, che affidavano ad un consiglio di nomina pubblica le Opere Pie di San Paolo, il patrimonio e l'amministrazione delle attività creditizie ed assistenziali della Compagnia, il cui operato venne ristretto alla sola sfera religiosa<sup>30</sup>.

Dell'allestimento dell'antico Oratorio in anni antecedenti il 1701 non possediamo alcuna descrizione; è certo tuttavia che, almeno per ciò che attiene ai grandi quadroni con scene tratte dalla vita di san Paolo, essi erano già stati tutti eseguiti. Dagli ordinati della Compagnia è possibile però acquisire una serie di importanti informazioni relative al primo Oratorio; veniamo così a conoscenza, per gli anni 1598 e 1604, della redazione di un inventario dei mobili e dei paramenti in esso contenuti. Purtroppo il volume contenente gli Inventari delle suppellettili di pertinenza dell'Oratorio, che per statuto avrebbe dovuto stilarsi tutti gli anni in duplice copia e depositarsi presso l'archivio e presso il vice rettore della Compagnia, non è giunto fino a noi (si è salvato solo quello che data a partire dal 1752 fino al 1845)<sup>31</sup>.

<sup>29</sup> ASSP, *CSP*, *Storia*, scat. 4, fasc. 16

<sup>30</sup> Sulla vendita dell'edificio ai gesuiti e l'acquisto da parte dei sanpaolini del palazzo del conte di Robilant, si veda ASSP, *CSP*, *Repertorio degli ordinati*, vol. 27, s.v.«Case»: «1701. Vendesi ai PP. Gesuiti la casa del Monte presentaneo di Pietà, Oratorio, stanze del tesoriere e sacrista cogli altri membri annessi per il prezzo di lire 30 mila ed accomprarsi la casa, membri e pertinenze del Sig.<sup>r</sup> Conte di Robilant per lire 58 mila con deputazione». Si veda anche SIGNORELLI, 2000\*, pp. 198-199.

<sup>31</sup> TAMBURINI, 1982, pp. 83 sgg.

Ma basandoci sul *Repertorio degli ordinati* e sugli ordinati pervenuteci veniamo a sapere che, in occasione del primo centenario della fondazione della Compagnia, i confratelli decisero di abbellire e «cioè alzarsi e dipingersi l'Oratorio» mandando ad «eseguire i disegni» presentati alla Congregazione il 6 aprile 1662, «Servendosi [a tal fine] del denaro destinato al beneplacito della d.<sup>a</sup> Congregazione da convertirsi nelle fondamenta et muraglie della fabbrica et nel rustico del soffitto da farsi»<sup>32</sup>.

I confratelli, nella riunione mensile del gennaio 1662, avevano stabilito che ad interessarsi della ricerca dell'artista a cui affidare il lavoro e della conseguente trattativa fossero incaricati «Il conte Vittorio Baratta rettore della Compagnia, l'avvocato Moletta, vice rettore, Secondo Busca, economo, l'Eccell.<sup>mo</sup> Presidente Bellezia, il Sig.<sup>r</sup> Gaspare Francesco Calcagni, gli Avvocati Ranotto e Galante, l'Intendente Bianco», con la precisazione che almeno una parte di essi si occupasse della questione. Nella seduta del mese di aprile vennero presentati i disegni accompagnati da una memoria stilata dal primo presidente del Senato Giovan Francesco Bellezia, illustre membro della Compagnia, già sindaco della città in tempo di peste<sup>33</sup>. Data la mancanza degli ordinati, è impossibile sapere con certezza chi fu l'artista incaricato di progettare gli ornati per l'abbellimento del vecchio Oratorio; si può ipotizzare che, vista l'intercessione del Bellezia, l'incarico venisse affidato ad un'artista di rango tra quelli operanti per la Corte e la Municipalità, senza dimenticare che proprio nel 1663 veniva accolto tra i sanpaolini Bartolomeo Caravoglia, principale artefice del ciclo pittorico<sup>34</sup>.

<sup>32</sup> ASSP, CSP, *Repertorio degli ordinati*, vol. 27, s.v. «Oratorio».

<sup>33</sup> *Ibid.*, *Ordinati e verbali*, vol. 6, p. 93m: «Più si sono presentati li disegni per l'abbellimento et ornam.<sup>ti</sup> dell'Oratorio di San Paolo per i quali si è ordinato come nella memoria che verrà rimessa dall'Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Pres. Bellezia».

<sup>34</sup> La notizia dell'ingresso del Caravoglia alla Compagnia di San Paolo, mancando l'elenco dei confratelli della Compagnia per quell'anno, si ricava in [BAUDI DI VESME], 1963-1968, I, p. 269. Nel 1663, Caravoglia firma, quale testimone, nella procura di vendita di una cascina di proprietà della

Fu, credo, in questa occasione che la Congregazione cominciò a pensare all'Oratorio come luogo atto ad esprimere l'alto rango a cui appartenevano la maggior parte dei confratelli, ma soprattutto come espressione visibile del prestigio raggiunto in ambito cittadino dalla Compagnia stessa<sup>35</sup>.

I membri più influenti appartenenti alla Congregazione, nel corso degli anni Sessanta e Settanta del Seicento, erano infatti importanti funzionari al servizio sia della municipalità sia della corte, e questo legame ebbe come conseguenza il coinvolgimento del Tesauro – estensore dell'*Istoria* della Compagnia nel 1657 e confratello nel 1666 – nel progetto di allestimento dell'Oratorio, per il quale il letterato fornì le indicazioni inerenti ai fatti della vita dell'apostolo da dipingere, traendo dalle Sacre Scritture le massime da apporre alla serie dipinta. Questa notizia venne rinvenuta dal Vesme in una descrizione dei dipinti che ornavano in antico l'Oratorio di San Paolo; in essa si specificava l'esistenza di un documento datato 1672, che riferiva proprio dall'abate Tesauro l'ideazione «dei fatti da rappresentarsi in dette tavole, con le diverse iscrizioni e motti ricavati dalle Sacre Scritture»<sup>36</sup>. Ancora una volta

Compagnia di San Paolo ubicata a Caramagna - CN (ASSP, *CSP, Ordinati e verbali*, vol. 6, p. 113m). Sulle relazioni tra il pittore e il Bellezia, oltre al dipinto realizzato per l'Oratorio con il *Martirio dei Santi Pietro e Paolo*, va segnalata anche la tela firmata *Madonna e santi*, che il Claretta menzionava nella cappella della villa detta la «Bellezia», vicino a Beinasco, già di proprietà dell'illustre confratello ([BAUDI DI VESME], 1963-1968, I, p. 270). La committenza del pittore legata a membri della Compagnia è un capitolo ancora da indagare. Basti ricordare che, oltre ai quadroni del ciclo, il Caravoglia realizzò, ad esempio, il ritratto del primo presidente del Senato Giuseppe Antonio Novarina, componente influente e rettore della Compagnia dal 1673 (DI MACCO, 1989, p. 42).

<sup>35</sup> L'importanza dell'Oratorio, come riferimento ideologico figurativo, era ben presente a chi, come Gregorio Giovannini, gestore delle tasse doganali, propose alla reggente la realizzazione di un ciclo con scene della vita del beato Amedeo IX di Savoia (DI MACCO, 1988, p. 60).

<sup>36</sup> La descrizione si trova in [BAUDI DI VESME], 1982, IV, pp. 1699-1700. Il documento riportato dal Vesme (BRT, *Miscellanea Patria*, 32-2) è una copia

la mancanza di un riscontro documentario sugli ordinati non ci permette di confermare quanto trascritto dal Vesme, da un documento la cui datazione è comunque posteriore al 1770<sup>37</sup>.

Si può tuttavia ritenere che l'anno 1672 debba considerarsi con qualche cautela, poiché alcuni dei dipinti appartenenti al ciclo paolino furono indubbiamente realizzati ben prima di questa data e forse si potrebbe ipotizzare che proprio al 1662 si debba far risalire l'intervento ideativo di Emanuele Tesauro; ciò anche in considerazione dello stretto legame che vedeva protagonisti alcuni membri della Congregazione, incaricati della scelta dell'artista a cui affidare l'impresa, e lo stesso letterato, tenendo presente che i soggetti scelti per la serie dipinta sembrano illustrare i precetti fideistici e morali sui quali si fondava la Compagnia, descritti proprio nei capitoli dell'*Istoria*<sup>38</sup>.

In proposito va rammentato che rettore della Compagnia al momento della stesura dell'*Istoria* era il Bellezia, e che Gaspare Francesco Calcagni, presente nella commissione per la ricerca dell'allestitore del nuovo Oratorio, si occupò tra l'altro del coordinamento del *Theatrum Sabaudiae*, proponendo nel 1666 la pubblicazione di tutte le opere del letterato a spese della città<sup>39</sup>. L'ipotesi, difficile da confermare, ci pare comunque interessante,

di un altro manoscritto, conservato anch'esso, insieme ad altri documenti relativi alla Compagnia di San Paolo, in BRT, *Miscellanea Patria*, 97.

<sup>37</sup> È possibile indicare una datazione dell'inventario, basandosi sui termini *post quem* indicati nel testo: ossia il vice rettorato del conte Dellala di Beinasco, avvenuto nel 1761, e la citazione del *Pregiudizio smascherato*, di Ignazio Nepote, stampato nel 1770 (NEPOTE, 1770, pp. 18-19).

<sup>38</sup> L'esigenza di difesa dell'ortodossia cattolica è la trama fondante di tutta l'*Istoria* ed è alla base della fondazione della Compagnia, confacendosi perfettamente alla cultura gesuitica del Tesauro. In proposito, si veda DI MACCO, 1984, pp. 325-326.

<sup>39</sup> Gaspare Francesco Calcagni, conte di Cavoretto, fu sindaco di Torino (1635, 1646, 1654) ed ebbe incarichi di prestigio per conto della municipalità. È stato sostenuto che il Calcagni nutrì nei confronti dell'anziano abate una «profonda riverenza e ammirata simpatia». Nel 1667 il Calcagni, insieme all'auditore Ranotto, venne incaricato dall'allora sindaco, Secondo Busca, di

anche considerando la possibilità di individuare due momenti distinti per la realizzazione della serie dipinta: un primo momento, al quale appartengono la maggior parte delle opere, che presentano uno stesso tipo di cartiglio contenente le sentenze sacre scelte appunto dal Tesauro, eseguite su mandato di alcuni membri della Confraternita strettamente legati al progetto di rinnovamento dell'ambiente sacro, come il Bellezia, il Calcagni, Carlo Bianco, Ottavio Fontanella, Giovan Francesco Gerardi, Giuseppe Nicola Vittone, nonché Bartolomeo Caravoglia, ed un secondo momento, al quale spettano il dipinto del genovese Raggi e quello attribuito ad Andrea Pozzo, che si presentano privi di questo elemento connotativo.

Di fatto, stando a quanto riferito nella *Nota* del Vesme, la maggior parte delle tele nel 1675 era già stata eseguita, ad esclusione appunto di quella del Raggi, del dipinto del Pozzo e del *San Paolo alla mensa eucaristica* istoriato dal Caravoglia. È sicuro comunque che nel 1686 la gran parte di esse erano state collocate sulle pareti dell'Oratorio, perché i confratelli decisero di «far dipingere le armi a caduno de quadri de benefattori per benemerito e gratitudine verso d'essi»<sup>40</sup>.

La notizia, inserita nel volume dei *Repertori dei lasciti*, perciò posteriore e sommaria rispetto a quanto si sarebbe potuto apprendere dal perduto ordinato, è seguita da un'esautiva enunciazione dei quadri esistenti nell'Oratorio, specificante i nomi dei singoli artisti coinvolti, i sottostanti passi tratti dalle Sacre Scritture e la disposizione dei dipinti sulle pareti<sup>41</sup>. Questa narrazione, benché

coadiuvare il Tesauro nel reperimento delle fonti per la stesura dell'incompiuta *Storia di Torino* (CANTALUPPI, 2003, pp. 29-32; sul Busca, *ibid.*, p. 219).

<sup>40</sup> ASSP, *CSP, Repertori dei lasciti*, vol. 162, s.v. «Quadri».

<sup>41</sup> La notizia dell'inserimento dei blasoni sulle tele si ritrova anche in ASSP, *UP, Ordinati e verbali*, vol. 243, p. 536m. Il presente scritto, anche per limitati spazi redazionali, non si prefigge una disamina critica delle singole tele del ciclo paolino, già ampiamente indagata in più occasioni. Si propone piuttosto di offrire una lettura delle vicende relative alla committenza, fornendone al contempo nuovi dati documentari.

collocata sotto l'anno 1686, sembra essere stata desunta, come vedremo, o da un disperso originale successivo al trasferimento dei sanpaolini nella nuova sede del Monte di piet , o con pi  probabilit , almeno per ci  che attiene all'attribuzione delle opere, dal compendio delle pitture dell'Oratorio stilato da Francesco Saverio Bartoli, nel volume pubblicato a Venezia nel 1776<sup>42</sup>. La singolare identit  con cui la descrizione dell'Oratorio si sovrappone a quella a stampa del Bartoli, induce infatti a ritenere questa ipotesi la pi  consona.

Essa completa per  sia quella presente nell'Inventario del 1752, pubblicata dal Tamburini, priva dell'indicazione degli autori delle tele, ad esclusione di quella con *Anania che ridona la vista all'apostolo* del Caravoglia, sia gli accenni ad alcune pitture citate nel *Pregiudizio smascherato* del Nepote del 1770, relative al dipinto del Pozzo e a quello del Raggi, sia quella non datata, ma tardo-settecentesca, del Vesme, che fornisce un buon riconoscimento dei pittori, ancorch  incompleto<sup>43</sup>.

Dalla *Descrizione* inserita nei *Repertori dei lasciti*, si intuisce cos  che la sistemazione delle tele all'interno dell'ambiente sacro seguiva un preciso schema narrativo; partendo dalla destra dell'altare, sul quale campeggiava la *Conversione di San Paolo* dell'Ardente, era posta la tela raffigurante *Anania che ridona la vista all'apostolo* del Caravoglia, allusiva, come sottolinea il documento, «alla Santa Fede, sendo che la Compagnia fu eretta sotto l'invocazione della Fede Cristiana», seguita dal *San Paolo che distribuisce l'elemosina* del Sacchetti, relativo alla fondazione del Monte di piet . Il resto del ciclo, collocato sul lato destro della stanza rispetto all'altare, comprendeva la *Predica di San Paolo sull'Areopago* di Andrea Pozzo, il *Santo rapito al Terzo Cielo* del Dauphin e terminava con il *Miracolo dell'indemoniato* del Caravoglia. Sul lato opposto, cominciando dall'ingresso,

<sup>42</sup> BARTOLI, 1776, I, pp. 35-36.

<sup>43</sup> TAMBURINI, 1982, p. 90; NEPOTE, 1770, pp. 18-19; [BAUDI DI VESME], 1982, IV, pp. 1699-1700.

erano state sistemate le tele con *San Paolo al Transito della Vergine* del Caravoglia, *San Paolo in carcere* del genovese Pietro Paolo Raggi, seguito dalla *San Paolo alla mensa eucaristica* ancora del Caravoglia. L'epilogo della vita dell'apostolo si aveva con la narrazione visiva dei suoi momenti più drammatici; il *Santo condotto al martirio* e la seguente *Decollazione*, che si distingueva alla sinistra dell'altare, entrambe dipinte ancora da Bartolomeo Caravoglia, così come allo stesso pittore apparteneva la tela di *San Paolo con Santa Tecla*, sistemata all'epoca nel vestibolo<sup>44</sup>.

Anche nell'attribuzione delle singole tele la *Descrizione* risulta pressoché corretta; unica eccezione è l'assegnazione del dipinto con *San Paolo che distribuisce l'elemosina* di Giovan Francesco Sacchetti, a Charles Dauphin, riscontrata anche nella "Guida" del Bartoli, errore corretto invece nell'elenco dell'anonimo estensore tardo-settecentesco reperito del Vesme, che aveva avuto modo di verificarne l'autografia in una dispersa *Memoria* del 1675, conservata un tempo nell'archivio della Compagnia. Altra particolarità, riportata dalla *Descrizione* nei *Repertori dei lasciti*, è la mancanza, come si accennava, di un motto nella tela con *San Paolo sull'Areopago*, dipinta da Andrea Pozzo<sup>45</sup>, il cui blasone apparteneva al primo presidente del Senato Marc'Aurelio Blancardi dei conti di Nizza e Ventimiglia, baroni della Thurbie, attestato nella Compagnia nel 1670 e rettore nel 1684<sup>46</sup>. I contatti tra l'autore del dipinto e il committente, il cui palazzo era ubicato dietro il vecchio

<sup>44</sup> L'Inventario era già stato citato in DE FANTI, GAZZERI, 1998, p. 264; ASSP, *CSP, Repertori dei lasciti*, vol. 162, s.v. «Quadri», pp. 466m-469m. Si veda in appendice la «Descrizione dei quadri esistenti nell'Oratorio».

<sup>45</sup> L'attribuzione della tela al Pozzo venne proposta per la prima volta dal Nepote e successivamente sempre accettata (NEPOTE, 1770, p. 18). Unico ad essere di diverso avviso è Dardanello (DARDANELLO, 1988, p. 201, nota 197).

<sup>46</sup> Il nome del Blancardi compare per la prima volta in un ordinato del 13 aprile 1670 (ASSP, *CSP, Ordinati e verbali*, vol. 6, p. 117m). L'indicazione del blasone è fornita dall'elenco trascritto dal Vesme, nel quale, peraltro, si riporta erroneamente l'anno di ingresso in Compagnia del Blancardi, facendolo risalire al 1683 ([BAUDI DI VESME], 1982, IV, p. 1700). Marc'Aurelio

collegio dei gesuiti, dovettero avvenire durante il soggiorno torinese del Pozzo, probabilmente grazie all'intercessione del padre Provana, ma è ragionevole supporre che la tela, oggi introvabile, venisse eseguita dal pittore dopo il suo trasferimento a Roma<sup>47</sup>. Infatti, se l'interpretazione delle brevi note riportate in sunto in diversi luoghi delle carte dell'Archivio della Compagnia risulta corretta, essa venne inviata ai confratelli di San Paolo solo nel giugno del 1689. «Si manda a pagare scudi romani 150 compimento di scudi 200, prezzo convenuto del quadro fatto fare in Roma dalla Compagnia, rappresentante la *Conversione di San Paolo*, per essere collocato all'altare dell'Oratorio ed in oggi terminato e tal pagamento farsi del denaro lasciato dal fu Sig.r Conte e Pres. Bianchiardi confratello», mentre in altro luogo troviamo scritto:

Blancardi venne insignito del titolo di primo presidente del Senato il 15 febbraio del 1683. La famiglia Blancardi, originaria di Sospello, possedeva, nella chiesa dei gesuiti di Nizza, il giuspatronato della cappella dedicata a S. Ignazio. Il Blancardi morì, improvvisamente, a Torino il 20 novembre 1686. Dai pochi atti insinuati a Torino dal Blancardi, si ricava che egli aveva affari sulla piazza romana, dove prestavano servizio, quali suoi procuratori, dapprima l'abate Francesco Miloni e poi il banchiere Giulio Sinibaldi (AST, s.r., *Insinuazioni di Torino*, 1684, lib. 11, c. 49; 1685, lib. 9, c. 401). Negli stessi anni è attestato tra i membri della Compagnia altro Blacardi o Bianchiardi, di professione causidico, che aveva lasciato per testamento la Compagnia di San Paolo sua erede universale (AST, s.r., *Insinuazioni di Torino*, 1690, lib. 3, c. 463v, «Testamento di Giovan Matteo Bianchiardi, 20 agosto 1689») e già nel 1687 aveva disposto un fondo per la costituzione degli Esercizi Spirituali (AST, s.r., *Insinuazioni di Torino*, 1687, lib. 1, c. 399, «Donazione di Matteo Bianchiardi alla Veneranda Compagnia di San Paolo, 8 gennaio 1687»). Nello stesso testamento è registrato anche il lascito di lire 150 a favore della Compagnia di S. Rocco «da impegnarsi nella fabbrica della chiesa metropolitana di questa città», oltre ad un dipinto con l'effigie del medesimo santo «con cornice dorata, con obbligo a detta compagnia di tenerlo sempre esposto nella loro chiesa».

<sup>47</sup> Fratel Pozzo risiedette a Torino, dove eseguì la volta affrescata della chiesa dei Santi Martiri, almeno fino al 1680 (SIGNORELLI, 2000\*, pp. 195-196). Dopo il suo arrivo a Roma inviò diverse opere a Torino per la Cappella dei Mercanti.

«Ordina pagarsi li duecento scudi romani per il quadro di San Paolo del quale ne fu dato ordine dal Presidente Blancardi, e ciò stante l'avviso dato dal P. [sic!] Pozzo essere stato tal quadro apprezzato in d.i scudi 200»<sup>48</sup>. Le due note qui riportate possono quindi essere lette in relazione alla tela inviata dal Pozzo e destinata all'Oratorio, considerando la *Conversione di San Paolo* non in relazione alla caduta del santo sulla strada di Damasco, ma all'evangelizzazione attuata dall'apostolo di Dionigi l'Areopagita davanti all'assemblea dei giudici ateniesi<sup>49</sup>. Il *San Paolo sull'Areopago* del Pozzo, consegnato nel 1689, risulterebbe quindi l'ultima delle grandi tele approntate per il ciclo paolino, non figurando tra quelli registrati nella *Memoria* del 1675, come riportato nella *Nota* del Vesme.

A complicare questa possibile interpretazione esiste tuttavia un'ulteriore nota: «Ordina pagarsi duecento scudi romani per il quadro di San Paolo destinato per la cappella della chiesa dei gesuiti, stante l'avisio dato da Roma dal Padre [sic!] Pozzi essere stato tal quadro apprezzato alla somma suddetta ed il medesimo pure dipinto da Federico Zuccheri [sic!]»<sup>50</sup>. Questa notizia, inserita anch'essa nei *Repertori dei lasciti* e successiva alla *Descrizione* appena citata, ritengo vada interpretata con cautela; intanto è alquanto improbabile che i sanpaolini avessero disposto di sostituire con una nuova opera la tela, già dello Zuccari, nella chiesa dei Santi Martiri; inoltre è difficile pensare che il Pozzo, impegnatissimo con il programma di rinnovamento artistico dell'ordine, promosso dal padre generale Oliva, e culminante con la straordinaria impresa della volta romana del Gesù

<sup>48</sup> ASSP, *CSP, Repertorio degli ordinati*, vol. 27, s.v. «Quadri»; *ibid.*, *Repertori dei lasciti*, vol. 160, s.v. «Cappella di San Paolo».

<sup>49</sup> Il *San Paolo sull'Areopago* diverrebbe quindi la prima tela inviata dal Pozzo a Torino, anticipando la serie realizzata allo scadere del secolo per la Cappella dei Mercanti (MOSSETTI, 1996, pp. 303-320).

<sup>50</sup> ASSP, *CSP, Repertori dei lasciti*, vol. 162, s.v. «Quadri», 1689, 19 giugno, lib. 11, c. 2r.

nel 1685, si prodigasse alla ricerca e all'invio di un dipinto assegnato ad un pittore tardo-manierista, cronologicamente e stilisticamente lontano dai suoi modi. Piuttosto la nota del compilatore della notizia, la cui grafia è riconoscibile anche nella *Descrizione*, sembra riprendere, creando un *pastiche* documentario, i dati riportati dal perduto ordinato e l'indicazione fornita dal Bartoli, che attribuiva al pittore marchigiano una tela, all'epoca posta sopra la tribuna o orchestra dell'Oratorio, rappresentante «San Paolo in piedi con libro alla destra e spada alla sinistra con veduta di città in lontananza», tela che andò irrimediabilmente danneggiata nel gennaio del 1845, a causa di un incendio<sup>51</sup>. Proprio in virtù dell'attribuzione del Bartoli, anche nell'Inventario delle suppellettili dell'Oratorio, stilato nel 1839, il dipinto menzionato veniva indicato come opera di Federico Zuccari, mentre in quello del 1752 lo si menzionava, ma senza far riferimento ad un possibile autore<sup>52</sup>.

L'idea insinuata dal Bartoli sulla presenza di un'opera dello Zuccari nell'Oratorio paolino venne in seguito considerata dal Vesme, che nella compilazione delle *Schede*, raccontava di aver visto presso l'Oratorio della Compagnia una tela raffigurante «S. Paolo, [...] figura quasi intiera, seduta e veduta di profilo. [...] fatta con maestria e superficialità e non guari ben conservata. [...] generalmente creduta dello Zuccaro», ma da assegnare, secondo l'opinione dello storiografo, «piuttosto ad un imitatore del Lanfranco»<sup>53</sup>. Questa tela, ubicata ancora oggi nei locali

<sup>51</sup> ASSP, *CSP, Repertori dei lasciti*, vol. 162, s.v. «Quadri», dove il pittore viene nominato «Fedele Zuccheri [*sic!*]». La tela subì un incendio nel gennaio del 1845 a causa del tubo della stufa che passava a fianco del dipinto. Cfr. BCT, Ms. B.52, *Inventario*, c. 126; ASSP, *CSP, Ordinati e verbali*, vol. 22, pp. 529m, 537m.

<sup>52</sup> TAMBURINI, 1982, p. 95. Non si può, data la perdita dell'originale, escludere la possibilità che esistesse un dipinto, forse di Federico Zuccari, nell'Oratorio, ma esso non può essere quello inviato da Roma nel 1689.

<sup>53</sup> [BAUDI DI VESME], 1963-1968, III, p. 1122. Tamburini riteneva che il

occupati dalla superstite Veneranda Compagnia di San Paolo, in via Barbaroux 28, si presenta molto danneggiata e risulta difficile identificarne l'autore, ma ci sembra comunque lontana sia dallo stile di uno Zuccari sia da quello di un possibile emulo del Lanfranco, alla quale l'ascriveva il Vesme.

Oltre alla tela del Pozzo, anche il dipinto dal genovese Raggi, con *San Paolo in carcere*, che reca il blasone dei marchesi Graneri, venne eseguito dopo il 1675. L'opera è dotata di una sentenza sacra tratta dagli *Atti degli Apostoli*, ma inserita posteriormente, dimostrandosi priva, come si affermava, di un cartiglio mistilineo che la contenga, presente invece fin dalle origini sulle altre tele del ciclo, e compilata con grafia incerta al limite inferiore della tela<sup>54</sup>.

L'accettazione del marchese Maurizio Ignazio Graneri nella Compagnia risale al 1682, ed è stato supposto che l'opera venisse realizzata dall'artista in questa occasione. Si può però ipotizzare che Maurizio Ignazio, non avendo allora raggiunto la maggiore età, non fosse il diretto committente dell'opera. Questa, forse, venne eseguita su mandato del padre Tommaso (1628-1696), membro della Compagnia fin dal 1671 e figura di spicco nell'ambiente ducale, la cui committenza, strettamente legata a quella del fratello, abate Marcantonio, favorì principalmente artisti forestieri<sup>55</sup>. L'opera dovette essere realizzata qualche

Lanfranco al quale si riferiva il Vesme fosse il parmense Giovanni (TAMBURINI, 1982, p. 97). L'opera si distanzia anche da un possibile riferimento al pittore di origine fiamminga Carlo Lanfranchi, di cui si conosce la pala firmata nella chiesa di S. Agostino a Torino. È da respingere comunque che il dipinto dello Zuccari nell'Oratorio possa essere quello sull'altare di S. Paolo ai Santi Martiri (DI MACCO, 1982, pp. 395-397).

<sup>54</sup> [BAUDI DI VESME], 1982, IV, p. 1700. Nella *Nota* del Vesme la tela risulta mancante dal probabile Inventario del 1675; inoltre in essa veniva riconosciuto erroneamente lo stemma come appartenente agli Isnardi della Montà.

<sup>55</sup> CIFANI, MONETTI, 2003, p. 58. Tommaso Graneri compare per la prima volta negli ordinati della Compagnia il 13 dicembre 1671 (ASSP, *CSP, Ordinati e*

tempo dopo il 1682, se le prime testimonianze documentarie dell'artista a Torino datano proprio a partire da quell'anno; essa comunque venne consegnata prima del 1686, anno in cui l'artista genovese si trasferì a Savona<sup>56</sup>. Del breve soggiorno torinese del Raggi, il dipinto eseguito per la Compagnia rappresenta al momento l'unica testimonianza superstite, ma le tracce documentarie della sua attività per la committenza privata stanno gradualmente emergendo<sup>57</sup>. La eterogeneità stilistica dell'artista, ancora tutta da indagare, trae spunti dall'opera di Domenico

*verbali*, vol. 6, p. 285m). Laureato in legge a Orléans, nel 1649, divenne primo scudiere della duchessa nel 1665, sovrintendente generale delle finanze nel 1687, e successivamente Ministro di Stato. Fu naturalizzato cittadino di Torino, insieme con il fratello, l'abate Marcantonio nel 1667. Diede incarico all'abate, anch'egli membro della Compagnia, di occuparsi dell'erezione della cappella di patronato dedicata a S. Michele, nella chiesa di S. Francesco da Paola (ASSP, *UP, Ordinati e verbali*, vol. 243, p. 471m). L'abate Marcantonio Graneri è segnalato per la prima volta il 5 marzo del 1679 (AST, s.r., *Testamenti Pubblicati dal Senato*, lib. XVI, cc. 411 sgg.: «1696, 26 gennaio. Testamento del marchese Tommaso Graneri»; MOSSETTI\*\*, 1993, p. 328, nota 8). Sembra di poter affermare che i Graneri privilegiassero artisti forestieri, basti pensare all'intervento del bolognese Burrini nel palazzo avito di via Bogino, o alla tela eseguita su commissione dell'abate Marcantonio per la cappella in S. Francesco da Paola, del Legnanino.

<sup>56</sup> [BAUDI DI VESME], 1963-1968, III, p. 882. Vesme registra i diversi pagamenti effettuati al Raggi per opere destinate alla residenza di Racconigi del Principe di Carignano, e la presenza di due tele raffiguranti il *Sogno di S. Giuseppe* e la *Concezione*, esistenti un tempo nella soppressa chiesa delle monache della SS. Annunziata. Manca al momento una biografia sul pittore. Per una disamina stilistica della tela, si vedano: PIOVANO, 1989, pp. 215-216; CIFANI, MONETTI, 2003, pp. 58-60.

<sup>57</sup> Segnaliamo ad esempio la presenza di «quattro medaglioni rotondi del pittor Raggi, rappresentanti fatti delle Sacre Scritture, con cornici d'intaglio dorate», stimati dal pittore Domenico Olivero, presenti un tempo nella collezione del marchese Giovanni Antonio Turinetti di Priero (AST, s.r., *Insinuazioni di Torino*, 1754, lib. 4, c. 1317, «Atti di trasferta continua descrizione ed estimo de' mobili ed effetti lasciati dall'III.<sup>mo</sup> ed Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Marchese D. Gio: Antonio Turinetti di Priero nella sua eredità, e ritrovati al tempo del suo decesso»).

Piola e di Giovanni Andrea Carlone, non trascurando alcuni esiti della pittura di Gregorio De Ferrari<sup>58</sup>. Come per la scelta, di cui si dirà, del Dauphin, del Sacchetti e del Caravoglia, anche nel caso del Raggi i sanpaolini sembrano però voler conformarsi alle scelte della reggente, la cui committenza era orientata, a partire dalla metà degli anni Settanta del Seicento, anche in direzione ligure. Ricca di spunti è infatti la contemporanea presenza a Torino del Raggi e di Gregorio De Ferrari, autore dei perduti affreschi con soggetto mitologico in Palazzo Reale, risalenti al 1684 circa<sup>59</sup>.

La maggior parte delle opere del ciclo venne però realizzata da Bartolomeo Caravoglia che, come già ricordato, fu accolto tra i membri della Compagnia nel 1663, quando rettore era il Bellezia<sup>60</sup>. Una delle prime tele eseguite dal Caravoglia fu, forse, *Anania che ridona la vista all'apostolo*, oggi dispersa, riconosciuta all'artista già nella *Memoria* del 1675, visionata dall'anonimo estensore della *Nota* ritrovata dal Vesme. Malgrado l'impossibilità di verificare quanto affermato nella suddetta *Nota*, l'attribuzione può comunque essere avvalorata sia dalla collocazione privilegiata appartenuta un tempo all'opera, posta alla destra dell'altare, sia, maggiormente, dal soggetto, che era relativo all'efficacia miracolosa della fede in Cristo, e per ciò allusivo ai precetti su cui si fondava la Compagnia, che aveva tra i suoi scopi principali quello di erigersi quale baluardo contro il pericolo della strisciante eresia valdese e calvinista, e possibilmente, per

<sup>58</sup> Sul dipinto del Raggi, si vedano NEPOTE, 1770, p. 19; BARTOLI, 1776, p. 35; TAMBURINI, 1968, p. 274; [BAUDI DI VESME], 1963-1968, III, p. 29; PIOVANO, 1989, pp. 215-216; LAMERA, 1990, p. 433; CIFANI, MONETTI, 2003, pp. 58-60.

<sup>59</sup> Sulle scelte da parte della reggente di artisti liguri, a cominciare da Domenico Piola, si vedano *Diana Trionfatrice*, 1989, pp. 122-123; MOSSETTI, 1989, pp. 251-268; EAD., 1993\*\*, pp. 337-346; GRISERI, 2003, pp. 43-54.

<sup>60</sup> La presenza del Caravoglia si riscontra sia alle sedute della Compagnia sia a quelle dell'Ufficio pio ed è documentata fino al 1684 (ASSP, *UP, Ordinati e verbali*, vol. 243, p. 518m).

intercessione dell'apostolo, quello di sottrarre, convertendo, eretici dalle loro schiere, rendendo loro allusivamente la vista, attraverso la vera fede e le opere di carità.

L'arma che campeggiava sulla tela apparteneva, secondo la *Nota* del Vesme, alla famiglia Gerardi, originaria di Strambino, e il probabile committente dovette essere l'avvocato Giovan Battista, aggregato alla Compagnia nel 1654, indicato dal Tesauro, quale vice rettore nel 1657, anno in cui rettore figurava il Bellezia e anno della prima edizione dell'*Istoria*<sup>61</sup>.

Proprio alla committenza di Giovan Francesco Bellezia, cui spetta un ruolo determinante nella promozione del rinnovamento dell'Oratorio, appartiene un'altra delle tele del ciclo eseguite dal Caravoglia, il *Martirio degli Apostoli Pietro e Paolo*. La scelta del soggetto, costituita dall'epilogo della vita del santo, resa con particolare brutalità dal Caravoglia, non aveva unicamente un valore narrativo, ma anche didascalico, traducendo con l'esempio figurato del martirio ciò che i confratelli dovevano avere come esempio estremo da seguire nella salvaguardia della propria fede e più generalmente della cristianità. Stilisticamente la tela avvalora una datazione successiva al 1662, in quanto presenta caratteri tardo-manieristi, recuperati dall'autore anche negli anni Settanta del secolo, con uno stipare l'intera superficie dipinta, assiepando le figure in primo piano e limitando l'ambientazione paesaggistica, che sembra voler imitare la composizione dell'*Ardente*, posta sull'altare, e si mostra quasi priva di quei riflessi legati alla pittura guerciniana o più

<sup>61</sup> TESAURO, 2003, p. 248. Sul Gerardi, si veda MANNO, 1895-1906, XII, pp. 290-291: Giovan Battista († 1699), fu avvocato e collaterale delle decisioni e sentenze del Senato (1642); venne infeudato, di Melle e Frassino (1655, 11 gennaio; patenti, 66, 176v). Cfr. inoltre ([BAUDI DI VESME], 1982, IV, p. 1700). La *Nota* copiata dal Vesme riporta il nome di Renato Gerardi dei conti di Frassino, dicendolo registrato tra i confratelli nel 1654. Si tratta probabilmente di una svista in quanto Filippo Renato († 1722), anch'egli avvocato, era figlio di Giovan Battista.

genericamente emiliana, a cui spesso l'opera del Caravoglia è stata accostata, evidente però in altre opere da lui dipinte<sup>62</sup>. Invece le tele del ciclo paolino presentano una scelta cromatica, giocata sui toni del bruno e illuminata da bianchi accesi e rossi brillanti, che sembra derivare dalla pittura di genere di Jan Miel, rettore della Compagnia di San Luca nel 1661, con il quale Caravoglia fu in contatto nei lavori di riallestimento degli appartamenti ducali<sup>63</sup>. Caratteristica meglio percepibile in un'altra tela della serie di mano del Caravoglia, quella raffigurante *San Paolo condotto al martirio*, databile verso la metà degli anni Sessanta del Seicento, che reca il blasone della famiglia Isnardi del Castello. L'anonimo estensore della *Nota*, più volte citata, riferiva la mancanza di un'arma gentilizia, e riteneva che essa fosse opera del Pozzo, la cui identità veniva assimilata, con una chiara sfasatura temporale e stilistica, a quella dell'Ardente.

Smarrita la tela con *San Paolo che esorcizza un ossesso*, possibile dono alla Compagnia dello stesso pittore, rimangono oggi del Caravoglia il *San Paolo alla mensa eucaristica*, il *San Paolo al transito della Vergine* e il *San Paolo con Santa Tecla*<sup>64</sup>. La

<sup>62</sup> Il Lanzi affermava che Caravoglia «dicesi scolar del Guercino, e lontanamente ne segue le orme, contrapponendo volentieri le ombre alla luce, ma i suoi chiari son troppo men chiari e gli scuri troppo men scuri» (LANZI, 1789 (1974), III, p. 165). Tuttavia, l'opera del Caravoglia – che manca ancora di uno studio sistematico – sembra in più occasioni, com'è stato spesso osservato, attingere a modelli del maestro centese. Come ad esempio, nella pala della chiesa torinese di S. Maria degli Angeli, dove il modello del *S. Antonio da Padova con il Bambino*, riprende l'iconografia del dipinto di Guercino per la Collegiata di S. Giovanni in Persiceto (DI MACCO, 1989, p. 198). Ma la conoscenza da parte dell'artista della pittura del Guercino può essere stata mediata dalle molte opere originali del maestro e della sua bottega presenti sul territorio. M. di Macco propende invece per una datazione intorno agli anni Settanta del Seicento (DI MACCO, 1988, p. 127).

<sup>63</sup> Sull'aggiornamento da parte di Caravoglia sulla pittura del Miel, cfr. *ibid.*, 1988, pp. 61-75.

<sup>64</sup> [BAUDI DI VESME], 1982, IV, p. 1700, in cui si sostiene che il dipinto recava lo stemma appartenente ai Caravoglia.

prima venne probabilmente eseguita su mandato del banchiere Giuseppe Nicola Vittone, che risulta attestato, nelle sedute tenutesi nell'Oratorio della Compagnia, per la prima volta nel 1665<sup>65</sup>. Tuttavia l'opera non risultava inserita nell'Inventario del 1675, come riferito nella *Nota* del Vesme, ed è quindi possibile che essa fosse realizzata posteriormente<sup>66</sup>. Il soggetto relativo al sacramento dell'Eucaristia, venne scelto dal Tesauro per illustrare uno dei precetti fondanti della Compagnia, espresso nell'opera prima dell'*Istoria*, quello di mantenere il «frequente culto della divina Eucaristia». Sull'esempio dell'apostolo, che nel «riordinar la chiesa di Corinto scompigliata e confusa di molti errori ereticali, cominciò in prima a corregger l'eresia de' sacramentari, [che avevano sostituito alla] sacra comunione, le laute cene e gli profani bagordi», la tela andava quindi letta come un chiaro monito contro l'atteggiamento dei moderni eretici – gli ugonotti – e allo svilimento che questi facevano del sacramento della mensa eucaristica<sup>67</sup>.

Anche il *San Paolo al transito della Vergine* trova un preciso riferimento nell'*Istoria* del Tesauro. L'opera terza della Compagnia, è dedicata all'erezione della Congregazione della Beata Vergine; in essa il Tesauro fa esplicito riferimento all'aiuto spirituale fornito dalla Madonna nel combattere l'eresia, sostenendo che «né san Paolo, né verun altro degli apostoli non espugnarono già mai niuna setta ereticale senza l'aiuto di questa santa viragine», aggiungendo che «non è maraviglia se nel pro-cinto ch'ella dovea depositar l'anima [...] il medesimo san Paolo

<sup>65</sup> ASSP, *CSP, Ordinati e verbali*, vol. 6, p. 129m, «1665, 25 gennaio». È possibile che il Vittone entrasse a far parte dei sanpaolini nel 1663, come affermato dalla *Nota* riportata dal Vesme, ma questa notizia non è al momento verificabile per la frammentarietà dei documenti relativi a quegli anni, conservati nell'Archivio Storico San Paolo ([BAUDI DI VESME], 1982, IV, p. 1700).

<sup>66</sup> *Ibidem*. Solo nel 1687 Giuseppe Nicolò Vittone riportava la concessione di uno stemma (MANNO, 1895-1906, XXVII, p. 269).

<sup>67</sup> TESAURO, 2003, p. 125.

con tutti gli altri apostoli [...] fur da diverse parti del mondo prodigiosamente trasportati dagli angeli davanti a lei moribonda»<sup>68</sup>. Il dipinto del Caravaglia è quindi una puntuale trascrizione visiva del passo letterario, e stilisticamente sembra essere in rapporto con la pittura del Dauphin, proprio per quella vena classicista che connota i volti degli angeli realizzati con una pennellata ampia e fluida, ma anche per l'idea compositiva che si ispira alla tela del pittore lorenese per l'altare maggiore in S. Francesco da Paola, dipinta verso il 1665, con la figura dell'angelo dalla grande ala spiegata, reggente l'apostolo, che ripete seppur modificato quella espressa da Dauphin.

Ultima opera della serie dipinta da Bartolomeo Caravaglia è quella raffigurante *San Paolo con Santa Tecla*. Dopo il trasferimento dei sanpaolini, successivo al 1701, nei nuovi locali adiacenti il Monte di pietà, la tela venne collocata nel vestibolo, ma originariamente essa era parte integrante del ciclo ed aveva una collocazione all'interno dell'Oratorio. L'opera, ancora una volta, interpretava visivamente uno dei precetti della Compagnia, quello relativo all'istituzione della Casa del soccorso delle vergini, di cui Tesauro disserta nel quinto capitolo dell'*Istoria*. Lo stemma che vi compare appartiene alla famiglia Fontanella, che annoverò intere generazioni tra i sanpaolini, e venne probabilmente commissionata al pittore da Ottavio, decurione di Torino nel 1630, sindaco per gli anni 1633 e 1674, vice rettore della Compagnia nel 1665. L'opera presenta influssi sia del Dauphin sia – nella scelta cromatica – del Miel, con un significativo particolare di carattere romanizzante dovuto alla presenza dell'elemento classico della *silhouette* della statua.

Altri due artisti contribuirono alla definizione del ciclo: il citato Charles Dauphin e Giovan Francesco Sacchetti. Al primo spetta il dipinto con *San Paolo rapito al terzo cielo*, forse il più noto della serie. Benché nell'*Istoria* non compaia un passo

<sup>68</sup> *Ibid.*, p. 182.

relativo all'episodio narrato, il significato dell'opera, come è stato giustamente asserito, si configura come un'impresa «in cui la parola e l'immagine si chiariscono a vicenda», tipica del concettismo tesauriano<sup>69</sup>. La datazione dell'opera è stata fatta risalire, grazie all'indicazione della *Nota* del Vesme, al 1659, anno in cui Carlo Bianco barone di San Secondo figurava rettore della Compagnia. Ma, come si è cercato di dimostrare, il ciclo prese avvio probabilmente in un periodo successivo a questa data ed è possibile supporre che la tela del Dauphin venisse realizzata in coincidenza dell'acquisizione del titolo baronale del Bianco avvenuta nel 1664<sup>70</sup>. Se così fosse, il dipinto del lorenese risulterebbe coevo al *Voto di Luisa di Savoia* e al *S. Francesco da Paola in estasi*, collocati sugli altari della chiesa dei frati Minimi di S. Francesco da Paola. A ben guardare sono infatti molte le analogie non solo stilistiche ma anche compositive riscontrabili nel confronto tra le tele della chiesa torinese e quella della Compagnia come ad esempio nel *San Francesco da Paola sorretto da un volo d'angeli*, che può essere servito di modello al pittore francese. La coincidenza diventa più evidente se si confronta il profilo dell'angelo posto sulla destra della tela paolina con i lineamenti del volto di Luisa di Savoia, che risultano decisamente sovrapponibili, come è stato già rilevato da Michela di Macco<sup>71</sup>.

Anche la scelta del pittore Sacchetti per l'ultima delle tele del ciclo qui analizzate, non fu certo casuale. Caravoglia, Dauphin, lo stesso Sacchetti rappresentavano gli artisti d'eccellenza che operavano per committenze legate alla corte, e furono

<sup>69</sup> PIOVANO, 1989, p. 212.

<sup>70</sup> MANNO, 1895-1906, I, p. 279. Bianco venne nominato controllore e poi consigliere e segretario di Stato e Finanze del duca nel 1644, acquisendo la baronia del feudo di St. Marcel nel 1665. Negli ordinati della Compagnia viene registrato per la prima volta con il titolo di barone il 6 luglio del 1664 (ASSP, *CSP, Ordinati e verbali*, vol. 6, p. 118m).

<sup>71</sup> DI MACCO, 1982, p. 397; PIOVANO, 1989, p. 212.

i sottoscrittori della richiesta di affiliazione alla romana Accademia di San Luca, con conseguente fondazione di una Accademia torinese, nel 1678, fortemente sostenuta dalla reggente Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours.

*S. Paolo intento a distribuire l'elemosina*, i cui riferimenti stilistici sono orientati in direzione classicista tra Roma e l'Emilia, attinge per ciò che concerne il significato allegorico ancora una volta all'*Istoria* del Tesauro, il cui quarto capitolo è relativo al «Soccorso de' poveri vergognosi e al Monte di pietà», rimando a cui fa cenno pure la descrizione dei dipinti contenuta nei *Repertori dei lasciti*<sup>72</sup>. L'opera, il cui committente fu Gaspare Francesco Calcagni – tra i promotori del rinnovamento dell'Oratorio –, è stata variamente datata tra il 1660 e il 1667, date di riferimento legate al suo ingresso in Compagnia e all'assunzione del rettorato. Tuttavia, è forse possibile orientare diversamente l'indicazione cronologica, tenendo conto che il Calcagni, già sindaco di Torino (1635) e successivamente vicario (1638-1640), venne nominato grande elemosiniere della Compagnia nel 1671<sup>73</sup>. La tela diventerebbe così doppiamente rappresentativa, offrendo all'accollita dei congregati l'esempio visivo delle virtù del santo a cui improntare le loro azioni ed essendo allo stesso tempo encomiastica per il committente. Anche stilisticamente l'opera potrebbe sostenere questa datazione, ponendosi a cavallo tra la tela dipinta dal Sacchetti, datata intorno al 1664, per l'eremo camaldolese di Lanzo e quella tarda per la Confraternita di Poirino del 1679<sup>74</sup>.

Quest'opera rimase nell'Oratorio, insieme al resto dei dipinti, a tutti gli arredi e alle suppellettili, fino allo sgombero del

<sup>72</sup> TESAURO, 2003, p. 201; ASSP, *CSP, Repertori dei lasciti*, vol. 162, s.v. «Quadri».

<sup>73</sup> ASSP, *CSP, Ordinati e verbali*, vol. 6, p. 285m; MANNO, 1895-1906, III, p. 136. Il Calcagno a questa data risulta anche padrino al battesimo di uno dei figli del pittore, al quale verrà dato il suo nome (CIFANI, MONETTI, 2003\*\*, p. 50).

<sup>74</sup> PIOVANO, 1989, p. 213.

vano sacro, sito nel settecentesco palazzo del Monte di piet , che avvenne, come si accennava, in seguito alla trasformazione istituzionale del 1853 tra la Compagnia di San Paolo e le Opere pie. Le trattative per la cessione dei locali durarono alcuni anni; alla fine del 1876 i sanpaolini abbandonarono per  la storica sede, traslocando tutti gli arredi in essa contenuti e ricoverandoli presso la chiesa della Curia Metropolitana, per interessamento dell'allora arcivescovo monsignor Lorenzo Gastaldi<sup>75</sup>. Gli arredi rimasero presso la Curia fino ad anni recenti quando, nel 1963, alcune tele del ciclo vennero alienate all'Istituto Bancario San Paolo, che ancora le conserva. Tra queste figuravano: l'ancona dell'Ardente gi  sull'altare dell'Oratorio; il *San Paolo rapito al terzo cielo* del Dauphin; il *San Paolo che distribuisce l'elemosina* del Sacchetti; la *Carcerazione dell'apostolo* del Raggi e quattro dei sei dipinti eseguiti dal Caravoglia, *San Paolo alla mensa eucaristica*, *Il Santo condotto al martirio*, la *Decollazione* e *San Paolo con Santa Tecla*. Da un inventario dei beni gi  di pertinenza della Veneranda Compagnia di San Paolo, in deposito presso la Curia torinese, non datato, ma appartenente alla prima met  del Novecento, riscontriamo che le tele con *San Paolo davanti ad Anania* e *Il miracolo dell'indemoniato* dipinte dal Caravoglia

<sup>75</sup> DE FANTI, GAZZERI, 1998, p. 264. Nel 1952 venne pubblicato un opuscolo dal titolo *Una pagina di storia di cento anni fa. 1852-1952. Commemorazione tenuta dal confratello rev. Mons. Carlo Merlo nel centenario della spogliazione della Compagnia di San Paolo delle sue opere*, Torino, s.d. [ma 1952]. A p. 17 di questa memoria si riferisce che, per agevolare la progettata ristrutturazione del vecchio Monte dei pegni, i sanpaolini cedettero i vani in uso sul lato di via Botero, con convenzione stipulata nel 1876; i quadri e gli arredi della Cappella trovarono ospitalit  per interessamento di mons. Ottavio Ricardi di Netro nella chiesa dell'Arcivescovado. Il Ricardi era deceduto nel 1870 e gli era succeduto mons. Lorenzo Gastaldi a cui probabilmente si deve il trasferimento nella chiesa dell'Arcivescovado. La data del 1876 contraddice quanto recentemente affermato ne *La Collezione d'Arte del Sanpaolo*, 2003, p. 40, relativamente ad alcuni dipinti dell'Oratorio, compresa la tela del Pozzo, che sarebbero stati spostati verso il 1860 con destinazione ignota.

non erano, a quella data, più reperibili, mentre esisteva ancora il *San Paolo sull'Areopago* del Pozzo, sistemato, insieme alle tele superstiti, «nella seconda camera grande a destra del secondo piano», dipinto che, per cause al momento ignote, non venne ceduto all'istituto bancario e di cui si sono perse le tracce<sup>76</sup>.

Ma, accanto alle grandi tele in deposito presso la Curia, come si è accennato, furono portati anche gli arredi lignei, compreso l'altare con il tabernacolo e tutte le suppellettili. Non sappiamo, per assenza di documenti, come la Compagnia allestì l'Oratorio nella nuova sede del Monte di pietà, subito dopo il 1701<sup>77</sup>; dagli ordinati superstiti riscontriamo invece che, nel 1742, l'ambiente sacro venne completamente rinnovato. La

<sup>76</sup> Una copia dell'inventario novecentesco dei beni depositati in Curia si trova presso l'Archivio Storico San Paolo. È ipotizzabile che la mancanza di un motto sulla tela sia stata il discrimine per la sua alienazione in tempi diversi, in quanto non più riconoscibile come parte del ciclo paolino.

<sup>77</sup> Le scarse note d'archivio che si sono potute rinvenire ricordano nel 1711 il pagamento al tappeziere Triulso per una tenda da apporre al «quadro grande dell'Oratorio»; nel 1712 la vendita di argenteria dell'Oratorio al sig. Devina, l'argentatura di due urne saldata all'indoratore Prada, e il pagamento di due baldacchini al sig. Grasso (AST, s.r., *Camerale Piemonte, Art. 436, Compagnia di San Paolo*, Conti del tesoriere 1709-1715, I). Nel 1714 si ricorda l'inserimento «d'un balaustrino di pietra, accomprato dal Sig. Piazzolla» per l'altare dell'Oratorio (ASSP, *CSP, Bilanci e Rendiconti*, vol. 33, p. 44m). E ancora, nel 1725, l'intenzione di rinnovare i paramenti sacri «attesta la relazione fatta dal Sig. conte presidente Gabuto della necessità che sia di far le opportuna paramenta e contraltari che sono necessari per le feste secondo li riti ecclesiastici, che si può vendere la paramente e contraltare della casa d'Agliè già antica» (ASSP, *CSP, Ordinati e verbali*, vol. 8, p. 20m). I paramenti che vennero fatti ricamare dalle «Sig.re sarte Madri del Soccorso» (AST, s.r., *Camerale Piemonte, Art. 436, Compagnia di San Paolo*, Conti del tesoriere 1722-1726, III). Infine la spesa fatta nel 1726 per i «due cartelli fatti sopra il cantone della casa di S. Paolo, e per la rifatta della tavoletta delle messe dei sig.ri confratelli» ad opera del pittore Pozzo. L'identificazione di questo artista è incerta per la presenza di più figure con lo stesso patronimico operanti a Torino in quegli anni ([BAUDI DI VESME], 1963-1968, III, pp. 859-862).

proposta per riformare l'altare venne fatta dall'abate Ignazio Della Chiesa di Roddi, elemosiniere di Sua Maestà<sup>78</sup>, nel maggio del 1742; questi sottopose ai confratelli due disegni «affinché nel scegliere quello che sarà di maggior gradimento, la compagnia deliberi con qual fondo soddisfare si debba la spesa, che potrà rilevare alla somma di £. 500 circa, [...] pagate dal fondo del Monte di Pietà»<sup>79</sup>.

L'inventario del 1752, stilato quindi un decennio più tardi, descrive l'ambiente liturgico, riferendoci che in quell'anno si era deciso di «ricolorire a foggia di vaghi marmi» l'altare che si presentava ormai molto svanito, facendo indorare da Francesco Follis anche candelieri, tabernacolo e carteglorie secondo un'istruzione fornita, anni prima, dall'architetto Ignazio Agliaudi di Tavigliano<sup>80</sup>. Nei bilanci della Compagnia risulta infatti che vennero saldati al Follis e al Ghillino, anch'esso indoratore, i lavori per la marmoreggiatura dell'altare e dei candelieri; inoltre, a completamento dell'opera, si erano fatti appositamente realizzare quattro nuovi piccoli candelieri e «due piccoli modiglioni intagliati, provvisti per li due reliquarij» dallo scultore Michele Croce o Crogliè<sup>81</sup>. La descrizione del 1752 riporta pertanto un'immagine d'insieme dell'Oratorio, così come si presentava al momento del rinnovamento del 1742:

<sup>78</sup> «Ignazio Della Chiesa di Roddi (1704-1758) fu riformatore delle scuole (1737), nominato Abate di Sangano (1743) e elemosiniere di S. M. (1736), divenne primo cappellano maggiore di Corte e vicario generale della R. Cappella in sede vacante (1746). Vescovo di Casale (1746). Lasciò manoscritta una continuazione alla *Descrizione del Piemonte* di Monsignor Francesco Agostino, con notizie un po' agre sopra molte famiglie nobili piemontesi» (MANNO, 1895-1906, VIII, p. 75).

<sup>79</sup> ASSP, *CSP, Ordinati e verbali*, vol. 9, p. 448m.

<sup>80</sup> TAMBURINI, 1982, pp. 88-89. Il Follis è registrato tra gli indoratori nel censimento del 1742 (AST, s.r., *Finanze, 1ª Archiviazione*, Commercio, m. I, fasc. 23, «Stato de' negozianti, e artisti nella città di Torino e suoi Borghi»).

<sup>81</sup> ASSP, *CSP, Bilanci e Rendiconti*, vol. 41, p. 484m. Su questo scultore non si sono trovati documenti.

[L'altare] tutto di legno con predella a due gradini, da' quali sorge in mezzo un'Urna servente di mensa, perforata oralmente attraverso: e sopra la medesima i tre gradini per i Candelieri, elevandosi nel mezzo di essi un Tabernacolo, da cui sostengosi sei collonnette, le quali reggono un proporzionato padiglione. Lateralmente al detto altare segue la muraglia ad essere per l'altezza d'un Trabucco vestita pur di legno a fascie, ed a cornici insino all'angolo della muraglia: ne' quali due campi veggiosi due Portine: una che porge l'andito alla Sagristia e l'altra che serve di ripostiglio per piccole suppellettili, entrambe scorniciate e contornate di sopra; dove istendesi pure per tutta la prospettiva della muraglia un ampio Rabesco intagliato a festoni, interrotti soltanto da quattro scudi cartocciati per di legno, disposti proporzionalmente a due per parte: mirandosi altresì due Teste di puttini unite sul voltino delle due portine, ed una per angolo a ciascuna delle medesime; come altresì una per parte alli due fianchi dell'Altare.

Da questa relazione sembra così di poter riconoscere, per l'uso di una particolare tipologia decorativa che vede l'impiego dei festoni, delle cartelle, delle teste di putti, l'intervento di un architetto seguace dello stile juvarriano, ipotesi sostenuta anche dalla datazione, la cui identificazione sfugge ai riscontri nelle carte d'archivio, ma che si potrebbe forse ascrivere allo stesso Agliaudi di Tavigliano<sup>82</sup>. Nel Proemio dell'inventario si ricorda infatti che il rinnovo del 1752 venne, come si diceva, eseguito in base alla «istruzione distesa anni prima» dal Tavigliano, su richiesta dell'allora vice rettore Giovan Battista Bonaventura Brunengo, che ritroviamo nel 1743, anno del suo vice rettorato, tra i finanziatori del rinnovo dell'Oratorio<sup>83</sup>.

L'anonimato a cui, al momento, viene consegnato il progetto d'allestimento dell'ambiente sacro è però compensato dal rendiconto delle spese sostenute dalla Compagnia, che ci fornisce il nome dell'intagliatore, che nel novembre del 1742 aveva ultimato l'altare: Francesco Nicolao Damodè<sup>84</sup>. Allo stesso personaggio

<sup>82</sup> TAMBURINI, 1982, pp. 88-89.

<sup>83</sup> Cfr. nota 87.

<sup>84</sup> ASSP, *CSP, Bilanci e Rendiconti*, vol. 39, p. 276m.

fu affidata anche l'esecuzione di «cartagloria, evangelio, lavabo, candelieri e vasi da fiori»<sup>85</sup>, provvisti su indicazione dell'abate di Roddi, che riteneva si dovesse assicurare «maggior decenza [all'altare nel] farvi dare il colore marmoreggiato»<sup>86</sup>. Il rinnovo dell'ambiente sacro venne così finanziato da una prima sottoscrizione tra i confratelli, guidata proprio dal Della Chiesa, proseguita anche l'anno seguente, quando furono saldati allo scultore Ignazio Carrone otto candelieri di «altezza onces 17<sup>1/2</sup>»<sup>87</sup>, coloriti di grigio dall'indoratore Giuseppe Nivoli<sup>88</sup>. A seguito di questo rinnovamento il conte Alfieri di San Martino donò all'Oratorio, nel 1749, una reliquia di San Paolo con la sua urna, a cui seguì, l'anno successivo, l'urna con le spoglie dell'apostolo Pietro donata dal conte Amico di Castellalfero<sup>89</sup>. Negli anni successivi al 1752, stando alle ricognizioni annuali, l'Oratorio non subì modifiche di rilievo. Tre dipinti con le effigi dei benefattori – il conte e la contessa di Cavour e il cavalier Marini –, che si trovavano nel 1752 esposti nella Camera dei Congressi, vennero nel 1777 spostati nel vestibolo dell'Oratorio sopra la bussola d'ingresso, infine traslocati nei locali della tesoreria nel 1780; posteriormente al 1804 il ritratto del conte di Cavour e un altro con l'effigie della contessa di Scarnafigi benefattrice furono

<sup>85</sup> *Ibid.*, p. 276m.

<sup>86</sup> *Ibid.*, p. 488m.

<sup>87</sup> *Ibid.*, p. 458m.

<sup>88</sup> I finanziatori furono l'abate di Roddi, l'abate di Cinzano, l'abate Solaro, l'abate Berta, il marchese Meynier, il marchese Donzel, il conte Loza, il marchese di S. Martino e il cavalier Lodi. In seguito si unirono il conte Mazzetti, il marchese Romagnano di Virle, ancora l'abate Della Chiesa con i fondi ricavati dalla vendita del vecchio baldacchino dell'altare, e quelli che spettavano al defunto confratello Giacomo Agostino Cervellaro. Partecipò all'impresa il marchese Brunengo e vennero ricavati denari dalla vendita di «tre contraltari, diversi candelieri e vasi di bosco con fiori» appartenenti al vecchio altare (ASSP, *CSP, Bilanci e Rendiconti*, vol. 39). Sul Carrone o Carron, cfr. [BAUDI DI VESME], 1963-1968, I, p. 278.

<sup>89</sup> ASSP, *CSP, Ordinati e Verballi*, vol. 10, p. 202m.

trasportati nel nuovo ufficio delle Congreghe e non più menzionati negli inventari<sup>90</sup>.

Nel 1761 vennero donate dall'architetto Francesco Dellala di Beinasco due tele ovali, raffiguranti la *Madonna e S. Giuseppe con il Bambino*, che nella ricognizione del 1765 risultavano collocate ai lati dell'altare. Le tele, appartenenti ad un mediocre pittore piemontese, riconoscibili nell'inventario degli effetti della Compagnia in deposito presso la Curia, furono trasferite in seguito presso i locali annessi alla chiesa dei Santi Martiri, dove ancora si conservano<sup>91</sup>.

Problema più complesso è quello relativo alla tela con *San Paolo a sedere con libro in mano*, oggi appartenente all'istituto bancario e proveniente dalla Veneranda Compagnia, attribuito dubitativamente a Sebastiano Taricco<sup>92</sup>. Nel 1775 venne provvista una tela con questo soggetto, come riportano gli inventari, da collocare sulla porta esterna dell'Oratorio, in occasione della celebrazione della festa del santo titolare. Negli ordinati tuttavia non si fa alcuna menzione all'acquisizione del dipinto, che risulta trasferito nel 1819 nel «nuovo ufficio delle congreghe, esistente attiguo al Monte di pietà»<sup>93</sup>. La presenza nell'Oratorio di due altri dipinti di medesimo soggetto – l'uno di grandi dimensioni attribuito allo Zuccari e che andò bruciato nel 1845, di cui si è accennato, ed un secondo di «inferior grandezza» che era posto sopra la porta d'accesso all'Oratorio, forse identificabile con quello ancora appartenente alla Veneranda Compagnia – ha tuttavia contribuito non poco a creare incertezza sulla possibile identificazione della tela.

<sup>90</sup> BCT, Ms. B.52, cc. 15, 20 (TAMBURINI, 1982, p. 91). È possibile che i dipinti, oggi dispersi, venissero ceduti dai sanpaolini, con tutti gli arredi del Monte di pietà, nella trasformazione laicale dell'ente pio.

<sup>91</sup> DE FANTI, GAZZERI, 1998, p. 266.

<sup>92</sup> CIFANI, MONETTI, 2003\*\*\*, p. 68.

<sup>93</sup> BCT, Ms. B.52, c. 64.

Con la soppressione dell'ordine dei gesuiti nel 1773, e la conseguente dismissione dei locali, seguita dalla vendita all'asta dei beni di pertinenza dell'ordine religioso (1775), i sanpaolini si procurarono alcune tele, da collocare nella Fabbrica degli Esercizi Spirituali, in costruzione fuori Porta Nuova. Confluirono nei beni dei sanpaolini sette grandi tele che ornavano il refettorio del Collegio, di cui sei dipinte dal Taricco e una raffigurante *La Cena del Signore* del Pozzo; inoltre venne donata una *Concezione della Beata Vergine* attribuita al Moncalvo, acquistata dal conte Mazzetti, anch'essa destinata alla Fabbrica degli Esercizi, ma collocata sulla tribuna dell'Oratorio e ivi segnalata ancora nel 1839<sup>94</sup>. Le vicissitudini che coinvolsero queste sfortunate opere e i loro spostamenti nelle varie sedi destinate ad uso degli Esercizi Spirituali nel corso dell'Ottocento, fino alla definitiva scomparsa per quelle superstiti del Pozzo e il *Melchisedec che consacra i pani* del Taricco, negli anni Settanta del secolo XIX, sono già state indagate in altra sede<sup>95</sup>. Qui ci preme sottolineare che la saturazione degli spazi utili alla collocazione di nuove opere all'interno nell'Oratorio contribuì probabilmente all'offerta da parte dei confratelli di opere a vantaggio dell'erigenda fabbrica degli Esercizi. Nel 1781 il conte Turinetti di Pertengo donò a tal fine una tela raffigurante il *Transito di San Giuseppe*, definita di «buono autore», che rimase però, come la tela attribuita al Moncalvo, nei locali annessi all'Oratorio, fino al suo trasferimento, nel 1819, presso il già menzionato «nuovo ufficio delle congreghe, esistente attiguo al Monte di pietà», perdendosene poi le tracce<sup>96</sup>.

Dopo il 1752 gli interventi destinati all'abbellimento e manutenzione dell'Oratorio si andarono diradando. Nel 1786

<sup>94</sup> ASSP, CSP, *Repertori dei lasciti*, vol. 161, s.v. «Esercizi Spirituali».

<sup>95</sup> Sulle vicende relative alle opere destinate alla Casa per gli Esercizi Spirituali si rimanda al testo di DE FANTI, GAZZERI, 1998, pp. 259-268.

<sup>96</sup> BCT, Ms. B.52, c. 64; ASSP, CSP, *Repertori dei lasciti*, vol. 161, «Esercizi Spirituali»; *ibid.*, *Ordinati e verbali*, vol. 13, p. 180m. Cfr. TAMBURINI, 1982, p. 91.

troviamo comunque la commissione allo scultore Giuseppe Maria Bonzanigo di una «tabella inserviente per gli ufficiali di detta Compagnia», nel 1793 un «cartello ovale rappresentante il SS.mo Sacramento», mentre in piena dominazione francese lo scultore forniva una lampada in legno «guarnita alla greca», fatta argentare dall'indoratore Carlo Colli e dotata di un braccio in ferro «intagliato a fiori e disegno alla greca» fatto dal serragliere Barrera<sup>97</sup>. Così nel 1797 era stata affidata alla pittrice Maria Berra la «riparazione e lavatura del quadro principale dell'Oratorio»<sup>98</sup>.

Durante il governo provvisorio, nel 1799, la Compagnia di San Luca fece istanza di poter riunirsi nell'Oratorio paolino, in quanto la cappella interna alla casa dei soppressi Padri della Missione, dove erano soliti congregarsi, era stata destinata ad altri usi. Accolta la richiesta, gli artisti vi spostarono tutti i dipinti di loro appartenenza distribuendoli tra l'Oratorio e l'atrio; venne anche trasferito l'organo, collocato sopra la tribuna e il pulpito, posto sopra la porta del camerino, originariamente destinato a riporvi le suppellettili liturgiche e all'epoca impiegato come confessionale. Inoltre, in occasione della loro festa patronale, gli artisti ebbero il permesso di parare l'Oratorio e collocare sull'altare il dipinto dell'*Assunzione della Vergine*, con la clausola che, terminate le funzioni, la tela dell'Ardente tornasse al suo posto. Nell'ordinato si fa poi esplicito invito all'allora vice rettore, che in occasione dell'annuale inventario dei beni dell'Oratorio, si procedesse, a scanso di equivoci, anche alla descrizione di quelli spettanti alla Congregazione degli artisti. Malauguratamente, questo attraente inventario non è giunto fino a noi; sappiamo però che già l'anno seguente, la confraternita degli artisti, fatta restaurare la cappella interna nella casa dei

<sup>97</sup> ASSP, *CSP, Bilanci e Rendiconti*, vol. 49, p. 417m; *ibid.*, vol. 52, p. 400m; *ibid.*, vol. 55, p. 88m.

<sup>98</sup> *Ibid.*, vol. 54, p. 413m.

Padri della Missione, procedeva allo sgombero dei locali della Compagnia di San Paolo<sup>99</sup>. Negli anni seguenti non si registra niente di rilevante, fino all'incendio del 1845, divampato sulla tribuna, che come si è detto, bruciò il dipinto attribuito allo Zuccari, e parte della cornice del dipinto del Caravaglia con *San Paolo con Santa Tecla*<sup>100</sup>. L'aspetto dell'Oratorio dovette rimanere comunque invariato, salvo lo spostamento effettuato dai sanpaolini di alcune opere nei locali di loro proprietà, fino al 1876, anno del definitivo sgombero dei locali da parte dei sanpaolini, con la perdita, purtroppo irreparabile, di uno dei più insigni monumenti del barocco torinese<sup>101</sup>.

A lavoro ultimato, è stato rinvenuto da chi scrive, tra le carte di epoca francese (AST, s.r., *Governo Francese*, m. 1156 bis, fasc. 139), un ulteriore inventario dei beni presenti nell'Oratorio, datato 1811. In esso, oltre all'elencazione degli oggetti presenti in sacrestia, si fa cenno a quindici dipinti collocati nell'Oratorio, specificando che undici di essi appartengono ad una stessa serie relativa ai fatti della vita di San Paolo, mentre le tele rimanenti raffigurano San Giuseppe, la Vergine e due effigi di San Paolo.

<sup>99</sup> ASSP, *CSP, Ordinati e verbali*, vol. 15, p. 286; *ibid.*, *Repertori dei lasciti*, vol. 162, s.v. «Oratorio».

<sup>100</sup> Cfr. nota 28.

<sup>101</sup> Sullo spostamento di altre opere dell'Oratorio, si vedano BCT, Ms. B.52; TAMBURINI, 1982, pp. 83-98.

## Appendice

«DESCRIZIONE DEI QUADRI ESISTENTI NELL'ORATORIO»\*  
(Fonte: ASSP, *CSP, Repertori dei lasciti*, vol. 162, s.v. «Quadri», 1686, 27 gennaio, pp. 466m-469m)

Il quadro esistente all'altare rappresentante la caduta di Saulo, col Signore in numerosa gloria d'Angeli, è stato dipinto dal famoso Pittore Alessandro Ardente Pisano nel 1580. Act. Apostol. Cap. IX<sup>1</sup>

Quello a mano destra dell'altare sopra la porta che dà l'ingresso alla Sagristia è di Bartolomeo Caravoglia e rappresenta Anania, che impone le mani sopra il Capo di San Paolo, mediante quale ricuperò la vista, alludendosi con ciò alla S. Fede, sendo che la Compagnia fu eretta sotto l'invocazione della Fede Cattolica. Sotto qual quadro resta scritto. Vidit Virum Ananiam nomine introeuntem et imponentem sibi manus ut visum recipiat. Act. Apost. Cap. IX<sup>2</sup>

L'arma rappresenta<sup>3</sup>

Il Successivo rappresenta S. Paolo sbarcato con molte ricchezze [*sic!*] raccolte dal Monte di Pietà eretto in Corinto le quali distribuisce in elemosina a Poveri, è del Delfino, ed allude al Monte di Pietà con la sottoscrizione Eleemosinas facturus in

\*Si sono rilevate alcune difformità tra le iscrizioni inserite nella presente Descrizione e le stesse apposte sulle singole tele superstiti. Si sono pertanto riportate in nota le difformità trascrivendo l'intera frase apposta alla tela, nonché l'indicazione completa alla fonte letteraria a cui il testo fa riferimento. Per il Nuovo Testamento si è consultata l'edizione italiana ufficiale della Conferenza Episcopale Italiana, *La Sacra Bibbia*, Roma 1971.

<sup>1</sup> Nuovo Testamento, *Atti degli Apostoli*, cap. 9, 3-8.

<sup>2</sup> Nuovo Testamento, *Atti degli Apostoli*, cap. 9, 12-13.

<sup>3</sup> Non è presente la descrizione di nessuno degli stemmi apposti ai dipinti di cui si trova l'indicazione.

gentem meam, veni et oblationes et vota. Act. Apost. Cap. XXIV<sup>4</sup>

Il successivo al sudetto a mano<sup>5</sup> destra cornu Evangelii<sup>6</sup> che rappresenta S. Paolo nell'Areopago che spiega [*sic!*] l'Ignoto Dio, è del P. Andrea Pozzi non esistendovi alcuna sottoscrizione. L'arma

L'altro rappresenta detto Santo rapito al terzo Cielo sostenuto da Angeli, e mira in uno specchio sostenuto pure da un gruppo d'Angeli, vedendosi in detto specchio la SS<sup>ma</sup> Trinità, e li Angeli che lo portano fanno segno col dito alla bocca, che non parli di quel che vede, ed ode con la sottoscrizione Raptus est in paradisum, et audivit arcana verba quae non licet hominem<sup>7</sup> loqui. ad. Corint. 12<sup>8</sup>. è pur di mano del Delfino. L'arma

L'ultimo a mano destra dipinto pure dal Caravaglia rappresenta esso Santo, che esorcizza un indemoniato il quale sta seduto in terra, ed il med<sup>o</sup> santo con una cintura lo tiene, nel mentre che con altra mano tenendo la fronte dell'indemoniato le fa alzar la faccia verso il Cielo. Colla sottoscrizione Virtutesque non modicas faciebat Deus per manum Pauli, ita ut super languidos efferrentur a corpore eius semicinctia, et spiritus nequam egrediebantur.

A mano sinistra cornu aeipistol. cominciando dalla porta d'ingresso. Il quadro rappresenta S. Paolo portato dagli Angeli là dove la Beata Vergine è moribonda attorno il letto della quale sono pur gli Apostoli è dello stesso Bartolomeo Caravaglia con sottoscriz.<sup>ne</sup> Expiranti B. Virgini Paulus cum colegis Divinitus

<sup>4</sup> «Eleemosijnas facturus in gentem meam, veni et oblationes et vota» (Nuovo Testamento, *Atti degli Apostoli*, cap. 24, 17-18).

<sup>5</sup> Nel testo: «meno».

<sup>6</sup> Segue «che» cancellato.

<sup>7</sup> Nel testo «ominem» corretto.

<sup>8</sup> Nuovo Testamento, *Seconda Lettera ai Corinzi*, cap. 12, 2-5.

congregati pia persolvunt. Apud Baron. sub. anno<sup>9</sup>

Il Successivo verso l'altare rappresenta il Santo in carcere visitato da Cristo, ed è stato dipinto da Pietro Paolo Raggi Genovese con sottoscriz.<sup>ne</sup> Constans esto, sicut enim testificatus es de me in Jerusalem, sic te oportet et Romae testificari. Act. Apost. Cap. 23<sup>10</sup>

L'altro consuccessivo rappresenta l'eucaristia, ove vedesi il Santo ad una mensa con un pane in mano che sta benedicendolo, e ciò in presenza di diverse persone, è di mano del sud<sup>o</sup> Caravoglia alludendosi al SS<sup>mo</sup> Sacramento p. il quale fu la Compagnia istituita, con sottoscriz.<sup>ne</sup> Quicumque manducaverit panem hunc, vel biberit calicem domini indigne, reus erit corporis et sanguinis Domini I. Corint.<sup>11</sup>

L'ultimo di questi quadri rappresenta S. Paolo, che avendo convertita la concubina di Nerone ed esortate altre donne alla Castità fu<sup>12</sup> perciò condotto al Martirio e questo si è pure di mano del Caravoglia e sta scritto al di sotto Pellicem quam Nero deperibat Paulus induxisset fidei illum conjecit in vincula Ghrisost. adv. vituper. Monas. lib. I<sup>13</sup>

E finalmente quello che ritrovasi laterale a quello dell'altare, il quale rappresenta la decolazione di detto Santo è pur di mano del

<sup>9</sup> La scena dipinta trae origine dal vangelo apocrifo di Giovanni il Teologo autore della cosiddetta *Dormitio Beatae Virgini*, 12-14. Il riferimento agli *Annales Ecclesiastici*, di Cesare Baronio, riportato dal testo è generico.

<sup>10</sup> La trascrizione differisce dal testo riprodotto sulla tela: «Seguenti autem nocte assistens ei Dominus, ait: Constans esto; sicut enim testificatus es de me in Jesusalem, sic te oportet et Romae testificari» (Nuovo Testamento, *Atti degli Apostoli*, cap. 23, 11).

<sup>11</sup> Nel cartiglio dipinto manca la parola «Domini» (Nuovo Testamento, *Prima Lettera ai Corinzi*, cap. 11, 27-28).

<sup>12</sup> Da «fu» a «martirio» il testo è soprascritto.

<sup>13</sup> «Pellicem quam Nero deperibat cum Paulus induxisset fidei illum conjecit in vincula». Il brano è tratto da Giovanni Crisostomo, *Contro i detrattori della vita monastica*; cfr. J. P. MIGNE, *Patrologia Greca*, XLVII, coll. 319-386, lib. 1.

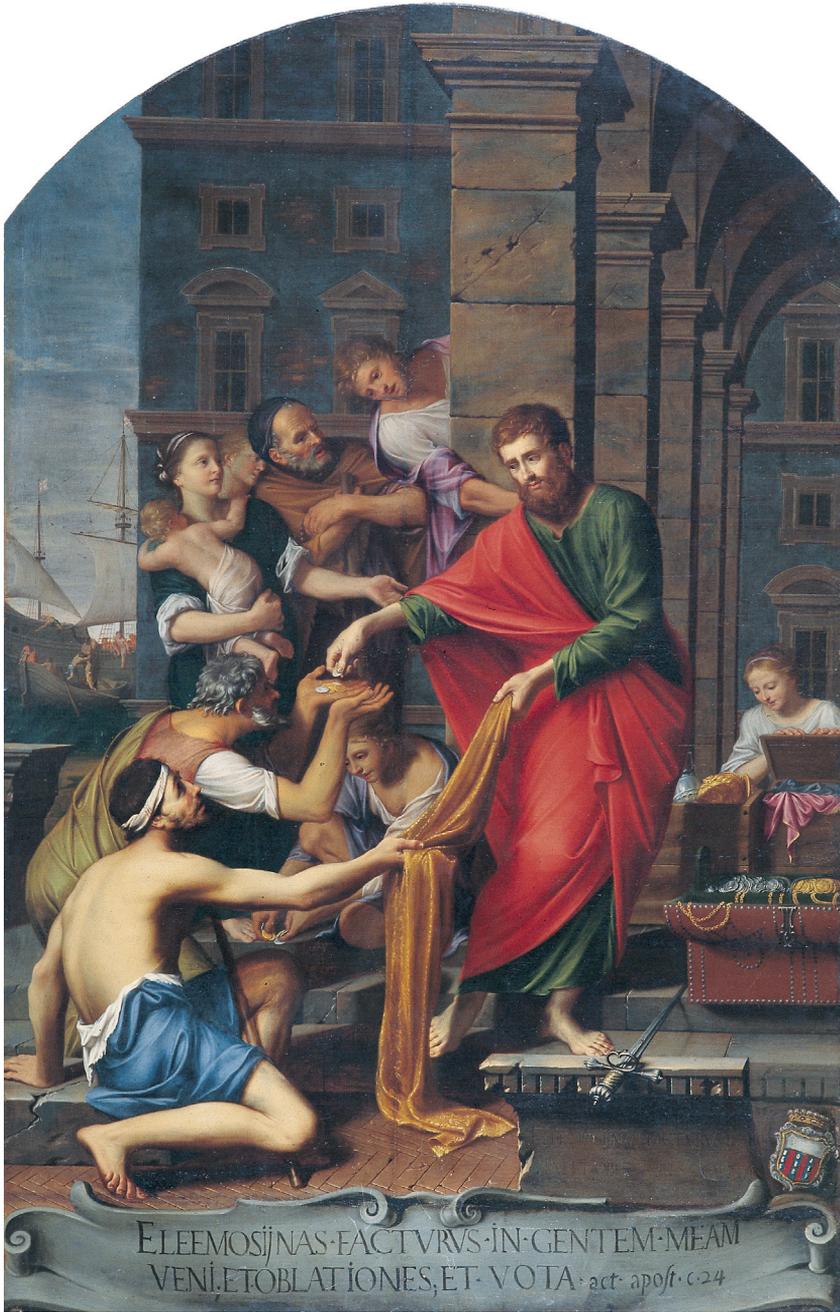
Caravoglia e sta scritto di sotto Tres ibi scatent fonticuli dulcis aquae qui tunc primum erupisse dicuntur, cum Pauli caput excisum tribus se saltibus vi quedam spiritus Divinitus agitavit. Baron. sub anno LXIX n° XIII<sup>14</sup>

Il quadro poi che vedesi sovra la porta, ed orchestra che rappresenta S. Paolo in figura ritta con spada in mano, e libro sotto il braccio è di fedele Zuccheri [*sic!*]

Quello poi che è nel vestibolo, o sia atrio che da l'accesso alla Capella rappresentante S. Tecla affidata sotto la disciplina di d° Santo è pur di mano del detto Caravoglia e sotto al med° sta scritto Thecla Virginum Protomartyr a D. P. edocta Triphoenae domum exemplo et convictu sanctitas a suis facit<sup>15</sup>.

<sup>14</sup> C. BARONIO, *Annales Ecclesiastici*, I, Leonardo Venturi, Lucca 1738, p. 634, XIII: «Tres enim ibi scatent fonticuli dulcis aquae qui tunc primum erupisse dicuntur, cum Pauli caput excisum tribus se saltibus vi quadam spiritus Divinitus agitavit».

<sup>15</sup> «Thecla Virginum Protomartyr A' D°. Paulo fidem edocta Triphoenae domum exemplo et convictu sanctitatiss asylum facit». La scena ritratta nel dipinto trae spunto dagli *Atti di Paolo e Tecla*, scritti attorno al II secolo da un presbitero dell'Asia Minore. L'ammissione della falsità delle notizie contenute nello scritto da parte dello stesso presbitero e il conseguente rifiuto, espresso anche dal *Decretum Gelasianum*, e riportato sia da Tertulliano sia da San Gerolamo, non ne ha impedito però la diffusione. Nell'episodio si fa riferimento ai passi [38-39] dei suddetti *Atti*, in cui la santa dopo la conversione ad opera di Paolo, andò con lui ad Antiochia. Qui per il rifiuto alle profferte di un siro, di nome Alessandro, venne, da questi, fatta condannare alle fiere. Rimasta indenne una prima volta, venne ospitata dalla regina Trifena che aveva da poco persa la figlia Falconilla. Scampata miracolosamente al primo supplizio, Tecla fu condannata una seconda volta, ma anche questa volta rimasta indenne venne infine graziata dal Governatore. Trifena, informata della lieta notizia, le andò incontro con una folla, abbracciò Tecla e disse: «Ora credo che i morti risorgono! Ora credo che mia figlia vive! Entra da me e ti faccio erede di tutte le mie sostanze. Tecla entrò dunque da lei, si ristorò in casa sua per otto giorni insegnandole la parola di Dio. Lei credette e così la maggioranza delle sue ancelle e grande fu la gioia di quella casa». Nella tela il pittore unisce in maniera sintetica l'abbandono della famiglia d'origine, impersonata dalla madre, con l'accoglienza che Tecla, discepola di Paolo, ottenne da Trifena.



Giovan Francesco Sacchetti, *San Paolo che distribuisce l'elemosina*, Torino, SANPAOLO IMI S.p.A.



Bartolomeo Caravaglia, *San Paolo alla mensa eucaristica*, Torino, SANPAOLO IMI S.p.A.



Pittore attivo in Piemonte nella seconda metà del XVIII secolo, *San Giuseppe con il Bambino*, proprietà della Compagnia di Gesù.



Pittore attivo in Piemonte nella seconda metà del XVII secolo, *San Paolo*, Torino, SANPAOLO IMI S.p.A.



Pittore attivo in Piemonte nel XVII secolo, *San Paolo*, collezione privata.



Pittore attivo in Piemonte nella seconda metà del XVIII secolo, *Beata Vergine*, proprietà della Compagnia di Gesù.

LA COSTRUZIONE DELLA NUOVA SEDE  
DELLA COMPAGNIA DI SAN PAOLO  
NELL'ISOLATO SAN MATTEO (1701-1704)

Bruno Signorelli

1. PREMESSA

La data ufficiale di fondazione della Compagnia della fede sotto l'invocazione di san Paolo risale al 25 gennaio 1563<sup>1</sup>, la prima sede del sodalizio venne stabilita presso la chiesa di S. Domenico. Successivamente i confratelli si trasferirono nella casa del priore dell'abbazia di Rivalta Torinese, situata nei pressi della chiesa di S. Benedetto. Intanto, nel 1567, erano giunti a Torino chiamati dai confratelli di San Paolo i padri della Compagnia di Gesù, che iniziarono la loro attività di insegnamento nei pressi della chiesa di S. Pietro del Gallo.

In un secondo tempo i gesuiti si trasferirono, grazie alla donazione da parte di uno dei confratelli, Aleramo Becuti, nella abitazione di quest'ultimo inserita nell'isolato che prese il nome del santo patrono dei paolini. Esso era situato fra la contrada di Dora Grossa (oggi via Garibaldi), degli Stampatori, della Madonnetta (oggi via Barbaroux) e del Fieno (oggi via Botero). I gesuiti ampliarono la loro proprietà in questo isolato, acquisendo la chiesa di S. Stefano e il vicino Seminario e, nel 1577, diedero inizio alla costruzione della loro chiesa, dedicata ai santi martiri Solutore, Avventore ed Ottavio, primi patroni di Torino, posta nell'angolo nord-est dell'isolato. I lavori per il nuovo tempio si prolungarono per decenni, ma già nel 1585 veniva costruita al suo interno, a spese della Compagnia di San Paolo, una

<sup>1</sup> L'intitolazione è derivata dal fatto che il 25 gennaio cade la festa della Conversione di san Paolo. La prima riunione avvenne in effetti il 25 gennaio 1562 secondo quanto indicato da Anna Cantaluppi nel commento a TESAURO, 2003, p. 116, n. 43.

cappella dedicata al santo protettore e successivamente furono sistemate nel sotterraneo le sepolture dei confratelli.

La Compagnia di San Paolo, che si era trasferita dalla sede di S. Benedetto al Collegio dei gesuiti, aveva deciso di acquistare un'area, posta all'interno dell'isolato a sud della chiesa dei Santi Martiri, destinata a contenere l'edificio del Monte di pietà e l'Oratorio: il tutto avvenne nel 1576. Secondo le *Memorie* del gesuita padre Leonardo Magnano, citate dal Tesauro, il confratello paolino Nicolino Bossio aveva proposto che, invece di installarsi nel chiostro del Collegio, fosse opportuno costruire un edificio a carattere provvisorio, la cui area in seguito avrebbe potuto essere donata ai gesuiti, qualora questi ultimi avessero avuto necessità di espandersi.

## 2. LE VICENDE DELLA PRIMA SEDE DELLA COMPAGNIA

I paolini fecero edificare un Oratorio in cui si officiò, secondo il Tesauro, a partire dal 1580<sup>2</sup>. Risultava dotato di una cattedra in noce, spalliere, banchi e «ricche suppellettili e bei parati», era pure adornato da un quadro dipinto dal pittore Alessandro Ardente in cui era effigiata la caduta di san Paolo sulla via di Damasco<sup>3</sup>. Alla costruzione dell'Oratorio fece seguito quella del Monte di pietà.

Nel 1598 dagli Ordinati della Compagnia si rileva che «li 23 agosto si è principiato a celebrare la Santa Messa con comunione de Confratelli nell'Oratorio di questa Compagnia e si è determinato continuarsi a celebrare in esso ogni Domenica e che l'ultima Domenica del mese si celebri per i confratelli defunti»<sup>4</sup>.

<sup>2</sup> *Ibid.*, p. 263.

<sup>3</sup> Il quadro fa parte attualmente della collezione d'arte del Gruppo Bancario San Paolo IMI; cfr. CIFANI - MONETTI, 2003, pp. 42-45.

<sup>4</sup> ASSP, CSP, *Repertorio degli ordinati*, vol. 27, s.v. «Oratorio», c. 417 [p. 520m, in cui il numero seguito dalla lettera "m" rappresenta l'attuale numerazione di pagina segnata a matita].

Il complesso Oratorio e Monte di piet  non doveva essere molto funzionale, come si legge in un documento del 28 novembre 1593<sup>5</sup>, da cui risulta che la Compagnia aveva ereditato la «casa Mussotta o sia Vertua» sita nella parrocchia di S. Dalmazzo

con intentione e speranza di comprarne un'altra comoda nella quale si puotesse esercitar detto Monte, qual sin'ora s'  esercitato et esercita per modo di provisione nella presente casa della Compagnia di S. Paolo gratis, la qual non si trova al presente pi  capace al detto esercizio, sendo cresciuto per il grande concorso de' bisognosi, quali giornalmente portano pegni per tuor denari in prestito da detto Monte, a talch  bisogner  affittarne un'altra per tal esercizio.

Per questo motivo la casa ereditata venne messa in vendita, mentre venne proposto alla Compagnia di acquistare l'edificio di propriet  di Giovanni Giacomo La Pianca, sito nei pressi dell'Oratorio e gi  affittato da due anni «non essendo la sudetta di S. Paolo del tutto capace». L'acquisto venne effettuato «per servitio di detto Monte, come cosa comoda e necessaria di comprarla» impiegando i 650 scudi ricavati dalla vendita della casa «Mussotta o sia Fioriana»<sup>6</sup>:

La casa con tutti suoi membri e pertinenze sitta nella presente citt , sotto la parrocchia di S. Gregorio, alla quale sono coherenti da levante la casa altre volte del fu Simone Vada, al presente di messer Uttino Supino<sup>7</sup> suo genero, mediante la muraglia comune, verso mezzogiorno la casa degl'eredi del fu

<sup>5</sup> *Ibid.*, *Libri storici dei lasciti*, vol. 170, c. 109 [p. 190m].

<sup>6</sup> Altre indicazioni si trovano sempre nell'Archivio Storico San Paolo: ASSP, *CSP, Repertorio degli ordinati*, vol. 27, s.v. «Case», c. 95 [p. 106m], 10 giugno 1601, t. 2, f. 97, «Deputazione per l'accompra della casa di Messer Uttino perch  vicina a quella del Monte di piet  per scudi 1150 da fiorini 8»; *ibid.*, t. 2, f. 113, Ordinato 7 marzo 1604 in cui si dice che «per non essersi potuto avere la sudetta casa si ordina riedificarsi la presentanea del detto Monte». Il 13 marzo 1605 veniva ridata «Deputazione per nuovamente trattare l'accompra della sud.a casa Uttino per scudi 1200» (*ibid.*, t. 2, f. 119) e con ordinato 19 giugno 1605 si disponeva «Affittarsi detta casa accomprata» (*ibid.*, t. 2, f. 121).

<sup>7</sup> Per ulteriori indicazioni sull'acquisto della casa di Utino Supino, cfr. LAURORA - NICCOLI, 2004, p. 57.

messer Amedeo de Strata, altre volte delli Nicellis, anche mediante li muri comuni et dalla tramontana la detta casa della Compagnia di S. Paolo dove si è rogato il presente instrumento anche mediante la muraglia comune et verso mezzanotte una stradetta vicinale.

Ancora nel 1608<sup>8</sup> si dava incarico di trattare «con S. A. Reale della necessità d'una fabbrica per il Monte» ribadita anche da una indicazione contenuta nel volume 170 dei *Libri storici dei lasciti*<sup>9</sup>. Ulteriori lavori si stavano eseguendo nel 1611 come risulta indicato da un atto notarile conservato nel fondo *Insinuazione di Torino* presso l'Archivio di Stato di Torino<sup>10</sup>.

Nel *Theatrum Sabaudiae*, nella descrizione della cosiddetta «mappa a mandorla» di Torino, realizzata intorno al 1675, al n. 34 si legge l'indicazione «*Templum et Collegium Soc. Iesu ubi Oratorium et Congregatio S.<sup>ti</sup> Pauli*». La chiesa dei Santi Martiri è raffigurata con due campanili; a sud della stessa, nettamente staccato dall'abside, vi è l'edificio dei paolini. In effetti la realtà è quella espressa dalla mappa «a volo d'uccello» in cui si vede che la sede della Compagnia risulta contigua alla chiesa dei Santi Martiri e più dettagliatamente (anche se schematicamente) in un disegno della pianta di parte dell'isolato di San Paolo esistente presso la Bibliothèque Nationale di Parigi pubblicato da Vittoria Moccagatta<sup>11</sup>. In esso l'edificio della Congregazione di San Paolo risulta inserito tra la chiesa dei Santi Martiri prima dell'ampliamento e la casa d'angolo fra le vie del Fieno e della Madonnetta. Correttamente a nord dell'edificio della Congregazione vi è la «vietta» di San Paolo.

<sup>8</sup> ASSP, *CSP, Repertorio degli ordinati*, vol. 27, s.v. «Case», c. 95 [p. 106m], 3 giugno 1608.

<sup>9</sup> *Ibid.*, *Libro storico dei lasciti*, vol. 170, c. 109 [p. 190m].

<sup>10</sup> LAURORA - NICCOLI, 2004, p. 25: il notaio Francesco Bealesso effettuò un prestito di 500 scudi da 8 fiorini alla Compagnia di San Paolo «ad effetto d'impiegarla nella fabrica qual si fa tra detta Compagnia di San Paolo et il Monte di Pietà».

<sup>11</sup> MOCCAGATTA, 1971-1972.

Nel 1663 cadeva il primo centenario di fondazione della Compagnia e l'anno prima furono stanziati fondi per abbellire l'Oratorio<sup>12</sup>; due ordinati stabilirono di «abbellirsi, perciò alzarsi e dipingersi l'Oratorio e farsi le spese necessarie» e «eseguire i disegni qui presentati per l'abbellimento sud.o dell'Oratorio».

Nel 1671 vi fu l'acquisto di un «guardarobba» per custodire gioielli e cose preziose, da aprirsi con due chiavi da parte di due persone diverse. Venne pure acquistato un peso per misurare il denaro che si prestava e riceveva; nel 1672 se ne ordinava uno a Lione perché quello posseduto era ritenuto difettoso<sup>13</sup>.

Alla fine del secolo XVII si sovrapposero due necessità, quella dei gesuiti di ampliare la loro chiesa e quella dei paolini di dotarsi di un Oratorio più spazioso e di una nuova sede del Monte di pietà.

Oltre alla fatiscenza di questi edifici vi era il problema dell'incremento dei confratelli<sup>14</sup>. Come risulta dall'Elenco degli ufficiali e confratelli della Compagnia di San Paolo dal 1668 al 1783<sup>15</sup> i sanpaolini tra il 1668 ed il 1701 aumentarono di ben novantaquattro unità, di cui la metà nell'ultimo decennio. Infatti nel 1692 i nuovi ingressi furono nove, otto nel 1694, tredici nel 1696, sei nel 1697, cinque nel 1698, sette nel 1699<sup>16</sup>.

<sup>12</sup> ASSP, *CSP, Repertorio degli ordinati*, vol. 27, s.v. «Oratorio», c. 418 [p. 521m], 6 gennaio 1662, t. 6, f. 30, e 6 aprile 1662, t. 7, f. 33.

<sup>13</sup> ABRATE, 1963, p. 73.

<sup>14</sup> L'aumento dei confratelli portò la Compagnia a stabilire che «d'or in avanti non si ammettono più per confratelli se non coloro che avranno compito l'età d'anni 25, non dovendosi le opere amministrare da questa Compagnia appoggiare a persone nelle quali oltre la probità de' costumi vi concorra anche una maturità d'età come si praticava nel primiero suo istituto» (ASSP, *CSP, Repertorio degli ordinati*, vol. 27, s.v. «Confratelli», c. 142 [p. 153m], 9 marzo 1692, t. 12, f. 4).

<sup>15</sup> ASSP, *CSP, Elenchi degli Ufficiali e dei Confratelli*, scat. 5, vol. 1.

<sup>16</sup> Esaminando quali fossero le categorie di provenienza dei confratelli si rileva come i nobili fossero la quasi totalità; dal punto di vista della professione la maggior presenza era quella degli uomini di legge o di appartenenti al Senato e alla Camera dei conti.

### 3. IL CASO BERLENDIA

Parallelamente al trasferimento della sede, la Compagnia di San Paolo dovette affrontare un problema di non lieve entità, nato a seguito del decesso del suo tesoriere o «ricevitore» Ottavio Berlenda<sup>17</sup> avvenuto l'11 maggio 1699. La morte del Berlenda ebbe dei riflessi sulla scelta dei professionisti incaricati dell'estimo e della progettazione della nuova sede. Il Berlenda<sup>18</sup> esercitava questa attività sin dagli anni Ottanta, quando era succeduto al padre Matteo<sup>19</sup>, pure lui tesoriere della Compagnia sin dal 1639. I Berlenda operavano inoltre in qualità di depositari del Monte della fede<sup>20</sup>. Quest'ultima istituzione fondata nel 1653 «si appoggiava su una entrata non cittadina ma demaniale ed era amministrata dal Monte di pietà della Compagnia di San Paolo»<sup>21</sup>. Il Monte della fede era stato istituito per ottenere prestiti con cui finanziare la guerra che proseguiva quella dei Trent'anni; questi erano garantiti direttamente dalla Compagnia di San Paolo che operava con funzione vicaria in luogo della municipalità torinese. Il Monte della fede ebbe vita breve per la diminuita richiesta di prestiti; l'ultima «erezione» avvenne nel 1668 anche se il capitale non fu liquidato che nel 1729. Nel 1681 al Monte della fede si sostituì il Monte di San Giovanni Battista; il pagamento degli interessi maturati su quest'ultimo era garantito dalle gabelle della città di Torino.

<sup>17</sup> AST, s.r., *Insinuazione di Torino*, 1701, lib. 12, cc. 1458 sgg. Cfr. anche ABRATE, 1963, p. 86, dove il Berlenda è indicato come Berlinda.

<sup>18</sup> La famiglia Berlenda intratteneva rapporti anche con casa Savoia. Negli indici delle *Patenti Controllo Finanze* presso le Sezioni Riunite dell'Archivio di Stato di Torino sono numerose le indicazioni di versamenti che i Berlenda effettuavano a favore dei duchi con i proventi dello 0,50% «e frutti» sul Monte.

<sup>19</sup> LAURORA - NICCOLI, 2004, p. 54, dove si segnala la nomina di Matteo Berlenda quale «sigortà» del depositario Fulvio Andrea Revelli.

<sup>20</sup> SYMCOX, 2002, pp. 237 sgg. Si tratta di alcune pagine molto illuminanti su un argomento che non ha una grande letteratura.

<sup>21</sup> ROSSO, 2002, p. 116.

Alla morte di Ottavio Berlenda, avvenuta l'11 maggio 1699, la Compagnia di San Paolo aveva fatto eseguire l'inventario del denaro in cassa, dei libri, scritture e memorie relativo al suo maneggio quale tesoriere; in quell'occasione era anche stato effettuato il ritiro delle chiavi della cassa. I paolini chiesero agli eredi Berlenda – la moglie Lucia Bertollero e i figli Ignazio Matteo, Carlo Matteo e Carlo Tommaso – di rendicontare il maneggio del denaro effettuato dal congiunto, cosa che avvenne il 14 marzo 1700. Risultò un debito di lire 8265.13.2, cifra di cui la Compagnia chiese la restituzione. Gli eredi dichiararono che nella contabilità del padre vi erano errori e duplicazioni, che però dalle verifiche del liquidatore Ratto non risultarono. I Berlenda, nel timore che la Compagnia chiedesse il sequestro delle loro proprietà, citarono i paolini dinanzi al Senato. Venne allora rifatto il conteggio della gestione Berlenda da cui risultò la conferma del debito già accertato. Gli eredi pregarono la Compagnia di «degnarsi di haver qualche riguardo alle longhe e straordinarie fatiche e servitù resi da detto fu luoro padre» e dal nonno Matteo e offrirono di saldare il debito pagando 7000 lire. Il debito avrebbe potuto essere pagato dai Berlenda vendendo un immobile di proprietà, denominato il Trincotto Rosso, sito all'inizio della via Nuova (oggi via Roma), nell'isolato dove sorge il teatro Carignano. Vi erano però difficoltà per la vendita, per questo motivo Tomaso Sevalle, misuratore giurato della città di Torino, si offrì di acquistare un censo di 7000 lire a valere sulla proprietà del Trincotto Rosso. Quest'ultimo edificio venne acquistato il 16 ottobre 1703 dal principe Emanuele Filiberto Amedeo di Savoia Carignano, venditori Ignazio e Carlo Berlenda<sup>22</sup>.

<sup>22</sup> AST, s.r., *Insinuazione di Torino*, 1720, lib. 9, c. 391. L'atto venne rogato il 16 ottobre 1703 ed insinuato nel 1720. I venditori erano la famiglia Berlenda per i 4/5 ed il vassallo Stefano Falletti con la moglie Francesca Soardi per 1/5. Carlo Tommaso Berlenda, novizio nel convento dei Minini di San Francesco, essendo minore di 26 anni ma maggiore di 17 era assistito dalla madre. Non era presente Ignazio Matteo Berlenda, che nominò un procuratore. Ignazio era

Con ordinato del 12 giugno 1701, rogato Giuseppe Mercandino, la Compagnia deputò il marchese Pallavicino e il conte Falcombello del Melle di dare quietanza ai Berlanda e al loro garante Ruffino<sup>23</sup>. I rapporti con i Berlanda ebbero un seguito quando il 26 maggio 1709 divenne tesoriere Francesco Domenico Berlanda, confratello della Compagnia e decurione della Città di Torino<sup>24</sup>, figlio dell'attuario del Senato Carlo Tommaso<sup>25</sup>. Egli proseguì in questa attività sino al 20 marzo 1731 quando fuggì a Venezia<sup>26</sup> con la cassa di alcune fra le più importanti istituzioni torinesi: la Compagnia di San Paolo, l'Ordine Mauriziano, e l'Economato dei Benefici Vacanti, oltre ad una serie di fondi a lui affidati da privati, che facevano ammontare il «buco» oltre le cinquanta mila lire. La Camera dei conti venne incaricata di gestire la situazione, attività che si protrasse per anni, soprattutto a causa dell'ammanto della cassa dell'Economato.

notaio collegiato, doveva recarsi prontamente al campo d'Italia al servizio ducale, quale segretario del cavaliere ed avvocato Saracino, vice auditore generale di guerra di S. A. Le cariche ricoperte dimostrano come la posizione raggiunta dai Berlanda fosse di buon livello.

<sup>23</sup> Traccia di questa vicenda è in ASSP, *CSP, Bilanci, 1701-1707*, segnatura 32, s.v. «Ufficio Pio, 1701», c. 1 [p. 3m], s.v. «Signor Berlanda», c. 5 [p. 10m]: «Più li 3 Agosto 1701 esatto dalli Signori heredi del fu Signor Tesorier Ottavio Berlanda livre settemila a tanto transatta la somma che il med. restava, come per Instrumento del Signor Procuratore Chianea detto giorno quali Lire 7000 s'applicano tutte a quest'opera [*pro Ufficio pio*] che ne assigna poscia alle altre quanto gl'è dovuto, come si vedrà nel scaricamento Lire 7000».

<sup>24</sup> AST, s.r., *Insinuazione di Torino*, 1710, lib. 1, c. 735. Secondo quanto risulta dagli ordinati del Comune l'avvocato Berlanda venne scelto per volere ducale (SYMCOX, 2002, p. 723). Il Berlanda era stato, durante l'assedio del 1706, maggiore nel 4° battaglione della milizia urbana. Cfr. *Le campagne di guerra*, 1906, pp. 206 e 208.

<sup>25</sup> Carlo Tommaso era fratello di Ottavio, Giuseppe e Bonaventura Berlanda (AST, s.r., *Insinuazione di Torino*, 1701, lib. 12, c. 1458).

<sup>26</sup> Debbo la notizia della fuga del Berlanda alla cortesia del dott. Andrea Merlotti dell'Università di Torino e la segnalazione del fondo presente in

#### 4. LA PERMUTA CON I GESUITI E L'ACQUISTO DEL PALAZZO NICOLIS DI ROBILANT

La Compagnia di San Paolo, il 12 giugno 1701, deliberò di «vendere ai PP. Gesuiti la presentanea casa dell'Oratorio, Monte, stanze del Tesoriere, Sacrista ed altri membri e pertinenze per il prezzo inteso di lire 30 mila e per accomprare la casa, membri e sito e pertinenze del Signor Conte di Robilant in lire 58 mila»<sup>27</sup>. L'isolato San Felice in cui era inserito il palazzo Nicolis era delimitato ad est dalla via di San Francesco (attuale via San Francesco d'Assisi), a nord dalla via della Madonnetta, a ovest da quella del Fieno, a sud dalla via di Santa Maria.

Per questo isolato disponiamo di alcune descrizioni grafiche coeve. Nelle due tavole del *Theatrum Sabaudiae*, la prima, eseguita a «volo d'uccello», riproduce lo stato di fatto, la seconda, definita la «mappa a mandorla», indica sia gli stati di fatto che i

AST, s.r., *Camerale Piemonte*, lettera B7, m. 1, contenente l'inchiesta su Berlenda, alla dott. Maria Paola Niccoli dell'Archivio di Stato di Torino. A loro ed alla dott. Cecilia Laurora dell'Archivio di Stato di Torino, con cui ho avuto fruttuosi scambi di vedute, va il mio più sentito ringraziamento. La dott. Niccoli ha ipotizzato che i bilanci della Compagnia di San Paolo dal 1709 al 1729, esistenti presso l'AST, s.r., *Camerale Piemonte*, Art. 436, facessero parte della documentazione che la Compagnia dovette consegnare a seguito della fuga di Berlenda. Si trattò di un avvenimento di ampie dimensioni, che coinvolse anche Ottavio, figlio di Francesco Domenico, tesoriere dell'Università di Torino che aveva depositato i fondi di quest'ultima presso la tesoreria della Compagnia di San Paolo, e di Enrico Benzo, figlio del fu Annibale e «sigortà » del Berlenda. Nel citato fondo *Camerale Piemonte*, lettera B7, m. 1, esiste una descrizione del Monte di pietà e del vicino alloggio di Berlenda dalla quale risulta che nell'atrio vi era uno scalone che portava all'Oratorio, situato al primo piano. Come si può ben comprendere si tratta di una vicenda di ampie dimensioni che meriterebbe uno studio specifico.

<sup>27</sup> ASSP, *CSP*, *Repertorio degli ordinati*, vol. 27, s.v. «Monte di pietà», c. 396 [p. 476m], t. 14, f. 21.

progetti da realizzare. Nella «mappa a mandorla» viene anche segnalato nell'isolato sulla via di Santa Maria il «*Nosocomium S.ti Ioanni et Urbis*»<sup>28</sup>.

Nell'ordinato del 16 giugno 1701<sup>29</sup> per l'acquisto della nuova sede si trovano i nominativi dei confratelli che approvarono questa decisione:

doppo i divini ufficij gli Illustrissimimi Eccellentissimi Signori Conte di Lombriasco Rettore, Abbate Ferrero, Primo Presidente Caselette, Marchese Presidente Pallavicino, Conte Presidente Simeone, Presidente Bergera, Presidente Frichignono, Presidente Ferraris, Presidente Morozzo, Marchese del Borgo, Senator Richelmi, Cavagliere e Senator Gazelli, Senator Dentis, Senator Ovidio, Presidente Gabuto, Conte di Ciglié, Conte Gerardi di Frassino, Conte Balestreri di Montalenghe, Vassallo Forno, Vassallo Mattis, Conte Cacherano, Cavagliere Bosso, Con. Pergamo, General Grondona, Con. Gastaldo, Abbate Canera, Avvocato Vassallo Perrucca, Avvocato Riperia, Avvocato Vassallo Piscia, Vassallo Ruscazio, Vassallo Torrazza, Auditor Prono, Avvocato Masino, Avvocati Rolandi seniore e giuniore, Seg.ro Freilino, Avvocato Ugorrino, Auditore Bussi, Auditor Bonfilio, Avvocato Donzelli, Conte Ducco, Cavagliere Pelletta, Baron Perrachino, Gio Benedetto Crema, Gio Pietro Fiando, Sebastiano Tarico, Giuseppe Ondio, Procuratore Ursio, Attuario Rossi».

Notizie relative ai nominativi sopraindicati sono fornite nell'Appendice I, Tavola A. Dall'esame degli stessi, come già detto, si nota una presenza quasi totale di nobili (o nobilitati), in gran parte membri del Senato o della Camera dei conti o in posizioni di comando o quanto meno d'importanza nella burocrazia ducale.

L'operazione d'acquisto venne verbalizzata l'8 luglio 1701 dal notaio Michele Lucetti, che era anche il segretario della

<sup>28</sup> CIBRARIO, 1846 (in ed. anast. 1963), vol. II, p. 570: «Troviamo la casa della Compagnia di San Paolo, allato alla quale, nella prima metà del secolo XVII, aprivasi lo spedal maggiore di S. Giovanni». Per l'antico ospedale, cfr. SOLERO, s.d. [ma 1959], p. 72.

<sup>29</sup> L'ordinato è inserito nell'atto citato alla nota 30.

Compagnia<sup>30</sup>. Nell'atto si indicava come la sede fosse «angusta ed insufficiente» ad ospitare i confratelli, i quali durante le solennità si ritrovavano in gran numero per la recita degli Uffici Divini: questo stato di cose non consentiva l'ammissione di nuovi membri. L'edificio del Monte di pietà risultava essere malsano, scarsamente illuminato e con uno spazio limitato; per questi motivi la Compagnia aveva esperito tutte le vie per ricercare un luogo più comodo per le sue necessità. Essa non intendeva allontanarsi dai Santi Martiri, dati i rapporti molto stretti esistenti con la Compagnia di Gesù.

Si era finalmente presentata l'occasione di acquistare la citata casa di proprietà del defunto conte Ludovico Nicolis. Essa era stata lasciata in eredità a Francesco Antonio Nicolis, figlio primogenito ed erede universale, con testamento rogato dal notaio Del Zoppo il 14 ottobre 1698; il prezzo venne pattuito in 58.000 lire. Per recuperare parte della cifra la Compagnia decise di vendere ai gesuiti del Collegio Vecchio l'area contenente l'Oratorio, il Monte di pietà e le «abitazioni d'alto in basso con sue ragioni e pertinenze» per 30.000 lire. La decisione della Compagnia di San Paolo giunse dopo che si erano effettuate diverse consulte a cui seguì, il 12 giugno 1701, una congregazione durante la quale il conte Nicolò Ponte di Lombriasco, rettore della Compagnia, espose la proposta di vendita ai fratelli «congregati».

Nella stessa data il notaio e procuratore collegiato Giuseppe Mercandino «in piena congregazione» rogò l'atto di incarico al primo presidente Antonio Cauda di Caselette, al presidente marchese Tommaso Adalberto Pallavicino, al conte presidente Giacomo Bergera, al conte presidente Pietro Francesco Frichignono, al cavaliere e senatore Francesco Antonio Gazelli

<sup>30</sup> AST, s.r., *Insinuazione di Torino*, 1701, lib. 12, cc. 1085 sgg., «Vendita della Compagnia di S. Paolo al Collegio Vecchio della Compagnia di Gesù dell'Oratorio, Monte di questa. Compra per la Compagnia di S. Paolo della Casa e sito dal Sig.r Conte Nicolis di Robilant e altri contratti».

di Rossana e all'avvocato Giuseppe Masino. L'ordinato stabiliva che le decisioni potevano essere prese, in assenza di qualcuno dei deputati, con la precedente approvazione dell'arcivescovo di Torino Michele Antonio Vibò.

Si consegnavano quindi ai gesuiti, con l'accettazione del rettore del Collegio padre Pietro Valle, la stanza del Monte di pietà, l'Oratorio, le abitazioni del «depositario» e del sacrestano, le cantine, «sito e ogni altra cosa d'alto in basso con tutti suoi membri, usi, ragioni e pertinenza». Questi locali confinavano a levante con la via pubblica (ossia con la strada del Fieno, oggi via Botero), a settentrione con la «vietta comune», ossia quella via interna situata fra l'edificio dei paolini e l'abside della chiesa dei Santi Martiri, a ponente ed a mezzogiorno con il Collegio dei gesuiti. Non erano compresi nella vendita, libera da qualsiasi carico, i mobili, le panche e le guardaroba utilizzate sia per l'Oratorio che per gli uffici. La Compagnia di San Paolo avrebbe usufruito degli ambienti venduti ancora per due anni, con inizio dal prossimo 29 settembre (San Michele) e senza pagamento di affitto. Se dopo questo periodo la nuova costruzione non fosse stata terminata i paolini avrebbero potuto rimanere ancora un anno nell'antica sede per cui avrebbero pagato, semestralmente, ai gesuiti un affitto pari al quattro per cento del valore concordato. Dopo questo termine i gesuiti potevano «licenziare essa Casa, fabbriche e pertinenze, e disporne e farne quell'uso e quanto loro meglio parerà e piacerà»<sup>31</sup>.

<sup>31</sup> *Ibid.*, c. 1097. Nell'ordinato del 12 giugno parlando della casa di proprietà Robilant i confratelli evidenziarono che «per contenere essa casa due appartamenti d'alto in basso quali puonno restar fermi, che fruttano annualmente di fitto livre mille duecento circa e nel restante sito vacuo ed alcuni piccoli membri da demolirsi senza danno d'essi appartamenti, potersi fabricare Oratorio, Monte di pietà, e abitazioni necessarie. Oltreché tal casa restarà nel centro della città, vicina a M. RR. PP. Gesuiti direttori spirituali della Compagnia e commoda comunemente a tutti li confratelli».

Il conte Francesco Antonio Nicolis di Robilant dei signori di Cereaglio, «Refferendario di Stato e Signature, Auditore e Sovrintendente Generale delle milizie e Genti da Guerra per S. A. R.», fu l'esecutore della vendita della nuova sede della Compagnia. La sua casa confinava a levante con il senatore Giuseppe Bartolomeo Richelmi, a mezzogiorno con la strada pubblica (via Santa Maria), a ponente con altra strada pubblica (via del Fieno), a nord con il senatore Giovanni Battista Borrelli; nella casa «come sopravvendita» era incluso «l'appartamento superiore» con le parti ad esso annesse meno l'appartamento situato a levante, confinante con quello del senatore Richelmi

per il quale, ove si ritrovarsi [*sic!*] non poter alzarsi a maggior altezza di quella si trova al presente alzato, esso Signor Conte venditore non sarà tenuto in cosa alcuna, con dichiarazione però che con la presente riserva non si intenda acquistata ragione alcuna al detto Signor Senatore Richelmi, e a chi si voglia altro.

Il prezzo di vendita pattuito fu di lire 58.000. La cifra venne coperta in parte *brevi manu* dalla Compagnia di San Paolo con 434 lire di denaro contante proveniente dalla sua cassa e con 30.000 lire ricevute dai gesuiti per la vendita dell'antica sede<sup>32</sup>. I paolini, tramite i loro deputati, si accollarono una serie di debiti, contratti dal di Robilant, per un importo pari a 27.566 lire così suddivise: 13.650 lire per un censo dovuto al Venerabile Ospedale di San Giovanni, 6700 lire dovute ai fratelli Turchi, 4000 lire dovute al canonico Faletto, un censo, dovuto all'avvocato Gioan Maria Franca, di 150 doppie di Savoia<sup>33</sup> e di crosazzi 127 e mezzo<sup>34</sup>, pari a 3216 lire. Tutto questo

senza che l'espressione di dette somme in moneta possa restringere l'obbligazione d'essa Compagnia nel rilievo sovra promesso, quando le specie contenute

<sup>32</sup> ASSP, *CSP, Bilanci*, 1701-1707, segnatura 32.

<sup>33</sup> La doppia era valutata a lire 16.

<sup>34</sup> Il crosazzo era valutato a lire 6 e soldi otto.

in detto instro potessero augumentare e promettendo essi Signori deputati a nome predetto per tutte esse somme e capitali e interessi loro decorrendi da ora in avvenire, restando i decorsi da ora in dietro a carico d'esso Signor Conte di Robilant, di tener rilevato, indenne ed illeso detto Signor conte venditore

con obbligo alla Compagnia di San Paolo di dovere, entro sei anni, ottenere da questi creditori l'intera e totale liberazione e recesso verso il conte di Robilant, il quale dava quietanza alla Compagnia<sup>35</sup>.

Nello stesso anno fecero seguito altre disposizioni: il 10 luglio viene emessa la «Deputazione per far fare il disegno d'una nuova Fabbrica per il Monte di pietà e per l'Oratorio»<sup>36</sup>; il 12 settembre «si approva il disegno della sud.a nuova fabbrica per il Monte ed Oratorio qui presentato e collaudato dagli Sig.ri Ingegneri Bertola e Capitano Rubati»<sup>37</sup>. I due ingegneri sono solo indicati con il cognome, dovrebbe trattarsi presumibilmente di

<sup>35</sup> Il conte Francesco Antonio Nicolis dovette restituire le restanti 30.434 lire al fratello ed alla matrigna. Al primo, cavalier don Giovanni Battista, «lire 17347. 6. 8» «a conto di lire 18000» che il conte Francesco Antonio si era obbligato a pagare al fratello quando avesse venduto alcuni dei beni ereditari paterni. Alla contessa Giuliana Beggiana Giorgis vedova del padre, conte Ludovico Nicolis, «lire 13086.13. 4» composte:

- da lire 1740 dovute per il prezzo di gioielli, che le spettavano per strumento di divisione dell'8 marzo 1690 rogato Valosio, e che il marito aveva ritirate presso di sé;

- da lire 7680 ricevute dal conte Ludovico in occasione della vendita della cascina di Savigliano ereditata dal primo marito conte Carlo Giuseppe di Sant'Albano; questa cifra era parte della dote di lire 22.000 come indicato nella scrittura di capitolazione matrimoniale del 24 aprile 1689;

- da lire 3666.13.4 per la metà «dell'aumento onnuziale [*sic!*]» dovuto alla contessa.

<sup>36</sup> ASSP, CSP, *Repertorio degli ordinati*, vol. 27, s.v. «Monte di pietà», c. 397 [p. 477m], t. 14, f. 27.

<sup>37</sup> *Ibid.*, c. 397 [p. 477m], t. 14, f. 30v.

Antonio Bertola<sup>38</sup> e Rocco Antonio Rubatto<sup>39</sup>.

Il 18 settembre viene stabilito «Che si dia a partito la sudetta nuova fabbrica secondo il sentimento del Signor Architetto Sevale con deputazione per cercar denari a prestito»<sup>40</sup>; il 23 settembre viene conferito l'incarico per la costruzione della nuova sede con il «Deliberamento della Compagnia di San Paolo di Torino alli Capi Mastri muradori Pagano, Marchese, Capone e Fontana della fabrica dell'Oratorio, Monte di pietà e altre costruttioni»<sup>41</sup>.

## 5. L'ACQUISTO DI UN FORNO DA PANE

Allo scopo di ampliare la nuova proprietà, i sanpaolini nello stesso anno intavolarono una trattativa con Carlo Antonio Forni<sup>42</sup>, proprietario unitamente ai suoi fratelli<sup>43</sup> di un edificio, separato da

<sup>38</sup> Antonio Bertola (1647-1719) laureato in legge a Pisa, regio blasonatore, insegnante di matematiche, esperto nell'ingegneria civile e militare. Noto per avere salvato dalla demolizione il complesso delle Torri Palatine e per la direzione della costruzione e mantenimento delle opere di difesa della Cittadella di Torino. Nel 1708 Vittorio Amedeo II lo nominò Primo Architetto militare. Cfr. SIGNORELLI, 1995.

<sup>39</sup> Rocco Antonio Rubatto (16..-1719), consigliere comunale e sindaco di Torino nel 1688 e nel 1698. Durante l'assedio del 1706 diresse la difesa civile di Torino. Esegui numerose missioni per il duca, fu autore della riplasmazione dell'antico Ospedale dei SS. Maurizio e Lazzaro, l'edificio del nuovo Senato, le carceri d'Asti, la diversione del Po a Pancaglieri. Cfr. GRISOLI, 1983, p. 111.

<sup>40</sup> *Ibid.*, c. 397 [p. 477m], t. 14, f. 31.

<sup>41</sup> AST, s.r., *Insinuazione di Torino*, 1701, lib. 10, c. 233.

<sup>42</sup> Carlo Antonio, il più anziano dei tre fratelli residenti in Torino, si era dichiarato procuratore di quello residente in Francia e dei due fratelli più giovani. La procura era stata rogata dal notaio e procuratore collegiato Giuseppe Mercandino il 6 ottobre 1699.

<sup>43</sup> Essi erano Francesco, capitano dell'esercito francese nel reggimento Reale Italiano, Carlo Antonio soldato delle guardie del corpo del duca Vittorio Amedeo II, Giuseppe ed Amedeo.

una «vietta» dall'ex palazzo Robilant, per definirne l'acquisto<sup>44</sup>.

Si trattava di un forno per pane con legnaia, due stanze e cantina; l'edificio confinava a levante con il cortiletto comune e la scuderia proprietà di Nicolis di Robilant, a ponente con la via pubblica (via del Fieno), a mezzanotte con la casa dell'avvocato generale dei poveri<sup>45</sup>. Il forno era stato acquistato nel 1603 da Fiorenzo Forni<sup>46</sup>, ed era affittato a centocinquanta lire l'anno. Non vi erano vincoli salvo un fedecommesso<sup>47</sup> che impegnava i proprietari, in caso di vendita, ad impiegare il ricavato in «un fondo sicuro o censo» nella città di Torino o suo territorio e con l'approvazione della Compagnia di San Paolo.

Il 10 luglio 1701 la Congregazione approvò l'acquisto del forno e delle sue «pertinenze»<sup>48</sup>. L'operazione venne formalizzata il 25 agosto<sup>49</sup> con rogito del segretario della Compagnia, Giovanni Michele Lucetti; vi fu anche un rimborso al marchese Pallavicino per denari da lui anticipati<sup>50</sup>.

<sup>44</sup> ASSP, *CSP, Repertori dei lasciti*, vol. 160, s.v. «Case, Monte di pietà», lib. 14, c. 27 [p. 251m]: si «approva l'acquisto fatto dalli Signori fratelli Forni del forno che essi possedevano attiguo alla casa del Signor Conte di Robilant». In *ibid.*, *Repertorio degli ordinati*, vol. 27, s.v. «Monte di pietà», c. 397 [p. 477m], t. 14, f. 27: «si riferisce l'accompra fatta del forno dalli fratelli Forni».

<sup>45</sup> Era Giovanni Paolo Brucco, avvocato generale dei poveri, successivamente senatore, e confratello della Compagnia di San Paolo dal 1696 al 1729.

<sup>46</sup> L'acquisto avvenne con strumento del 9 aprile 1603 rogato dal notaio e procuratore collegiato in Torino, «il fu Sig. Gio. Antonio Calleri».

<sup>47</sup> Il fedecommesso è una speciale disposizione di volontà con la quale chi è stato istituito erede ha l'obbligo di rispettare e restituire in tutto o in parte l'eredità a un'altra persona. Esso era stato imposto da Fiorenzo Forni con atto del 30 aprile 1638 rogato Martinetti. Il denaro venne impiegato dai Forni al 4 per cento.

<sup>48</sup> ASSP, *CSP, Repertori dei lasciti*, vol. 160, s.v. «Case, Monte di pietà», lib. 14, c. 28 [p. 251m], «Deputazione per affittar la casa, sollicitar il disegno e cercar qualche partitante per la fabbrica e far acquisto delle tavole 3 di sito del sig. Borello».

<sup>49</sup> AST, s.r., *Insinuazione di Torino*, 1701, c. 1071, 25 agosto.

<sup>50</sup> ASSP, *CSP, Bilanci*, 1701-1707, segnatura 32, c. 19r [p. 35m]: «Più rimborsato al Signor Marchese e Presidente Pallavicino per altre tante esposte nel procurar la compra o sij conto di prezzo della casa e forno comprato dalli Signori fratelli Forni come per mandato delli 30 giugno 1701 livre trenta, L. 30».

## 6. L'ACCORDO CON IL SENATORE BORELLO

Il 7 agosto 1701 un ordinato della Compagnia di San Paolo stabiliva che si concedeva un precario revocabile *ad nutum* al senatore Borello «d'inggiere nella muraglia della Compagnia»<sup>51</sup>.

Il 20 settembre la Compagnia di San Paolo si accordò con il senatore Borello per l'acquisto di tre tavole di terreno<sup>52</sup>, di proprietà di quest'ultimo, definendo così un problema di confine che si protraeva da tempo e che aveva posto in contrasto il Borello con il conte Nicolis<sup>53</sup>. Il 20 agosto 1702 veniva emesso un ordinato di «Deputazione per stipulare col Signor Senatore Borello l'acquisto d'un sito attiguo al Monte e la facoltà ut supra [...] di far le finestre nella sudetta nuova fabbrica o sia nella muraglia divisoria»<sup>54</sup>. Il 25 maggio 1704 la Compagnia approvò la stipulazione di uno strumento con il Borello per «il coperto che la Compagnia ha fatto fare sopra la fenera<sup>55</sup> nella corte rustica e tenerlo per precario colla manutenzione però d'un canale acciò non veda nel di lui giardino l'acqua pluviale»<sup>56</sup>.

## 7. LA COSTRUZIONE DELLA NUOVA SEDE<sup>57</sup>

Nel mese di luglio del 1701 veniva acquistata la proprietà Nicolis di Robilant; successivamente la Compagnia di San Paolo

<sup>51</sup> ASSP, *CSP, Repertorio degli ordinati*, vol. 27, s.v. «Monte di pietà», t. 14, f. 29 (c. 397 [p. 477m]).

<sup>52</sup> La tavola era pari a mq 38,10.

<sup>53</sup> AST, s.r., *Insinuazione di Torino*, 1701, lib. 12, c. 1077.

<sup>54</sup> ASSP, *CSP, Repertorio degli ordinati*, vol. 27, s.v. «Monte di pietà», t. 14, f. 37 (c. 397 [p. 477m]).

<sup>55</sup> Fenera = fienile.

<sup>56</sup> ASSP, *CSP, Repertorio degli ordinati*, vol. 27, s.v. «Monte di pietà», t. 14, f. 39 (c. 398 [p. 478m]).

<sup>57</sup> Sull'evoluzione funzionale e tecnologica della sede del San Paolo di via Santa Maria, cfr. la tesi di BRAMATO, 1999. In essa l'autore presenta una serie

commissionò al misuratore ed estimatore ducale Tommaso Sevalle<sup>58</sup> di effettuare l'estimo e misura del vecchio Monte di pietà<sup>59</sup>. Per l'edificio di proprietà Nicolis di Robilant l'incarico venne affidato al misuratore Martinotto<sup>60</sup> mentre all'ingegner Giovanni Antonio Sevalle<sup>61</sup>, figlio del misuratore, venne affidato

di elaborati grafici con lo sviluppo, sia urbanistico che edile, dalla metà del Settecento fino ai giorni nostri.

<sup>58</sup> Tommaso Sevalle è il primo di tre professionisti con questo cognome. Era di origine nobile, imparentato con il conte Giuseppe Bernardino Silvestro Sevalle per 25 anni comandante a Brodi (Polonia). Nato intorno al 1660, venne nominato «Misuratore ed Estimatore ducale» nel 1688 (AST, s.r., *PCF*, reg. 1688, c. 83, 2 giugno 1688) a seguito della morte del misuratore Gaspare Ferrero. Espletò incarichi per il duca a Casale nel 1695 (*ibid.*, reg. 1697, c. 157). Sempre nello stesso anno compilò un elenco dei lavori da eseguire al palazzo della Serenissima Principessa ed ai palazzi reali Vecchio e Nuovo (*ibid.*, *Camerale Piemonte, Art. 199*, vol. 12, 1695 in 1697). Nel 1697 effettuò lavori a Venaria, con l'ingegner Carlo Emanuele Lanfranchi eseguì la verifica dei lavori in legname fatti a Palazzo Reale; inoltre si recò al forte di Verrua Savoia in sostituzione dell'ingegner Michelangelo Garove (*ibid.*, cc. 30r, 73v, 104v-105r, 109v-110r, 186v). Nel 1706 eseguì con Giovanni Eusebio Mosso la misurazione della cascina Porporata per demolirla e farne fortificazioni (AST, s.r., *PCF*, reg. 1697, c. 157). Nel 1708 effettuò interventi a Torino, città e cittadella, e a Vercelli. Nel 1718 fece «vacazioni» per 42 «giornate» a Rivoli, Superga, Fenestrelle, cittadella di Torino, forte della Brunetta a Susa. Morì a Torino il 23 dicembre 1724.

<sup>59</sup> ASSP, *CSP, Bilanci*, 1701-1707, segnatura 32, s.v. «Monte di pietà 1700 e 1701», c. 19r [p. 35m]: «Più al signor Estimatore Sevalle per l'estimo e misura del vecchio Monte di Pietà come per mandato e quittance 26 settembre 1701, livre trentadue, L. 32».

<sup>60</sup> *Ibid.*, s.v. «Mensuali, 1700 e 1701», c. 35r [p. 63m]: «Più li 29 maggio 1701 il Signor Estimator Martinotto per l'estimo del Monte di Pietà come per mandato, cioè estimo della fabrica L. 7.10».

<sup>61</sup> Il figlio Giovanni Antonio «Ingegnere di S. A.» costruì la chiesa della Confraternita di Santa Croce a Rivalta Torinese, commissione che ricevette probabilmente grazie al fratello Carlo Amedeo, sacerdote, vicario generale dell'abbazia dei SS. Pietro e Andrea a Rivalta e preside delle Facoltà canoniche e civili dell'Università di Torino. Elaborò il progetto per l'altare maggiore del duomo di Saluzzo (DARDANELLO, 1989, p. 174) e preparò la perizia in cui diede parere negativo alla riplasmazione della vecchia Casa del soccorso, per contro presentò

l'incarico della redazione dei disegni del nuovo Monte e Congregazione<sup>62</sup>.

La Compagnia approvò i disegni, dopo il parere favorevole degli ingegneri Bertola e Rubatto<sup>63</sup>. Venne anche stabilito «darsi tal fabbricazione a partito a tutta robba del capo mastro giusta anche il sentimento del signor ingegnere Sevale»<sup>64</sup>.

Alcuni confratelli ebbero l'incombenza di ricercare il denaro necessario alla nuova fabbrica.

È possibile che l'attribuzione dell'incarico ai Sevalle sia avvenuta per premiare quanto Tommaso aveva fatto alcuni giorni prima quando aveva accettato di finanziare un censo del valore di settemila lire agli eredi di Ottavio Berlenda, come accennato in precedenza.

## 8. IL CONTRATTO DI COSTRUZIONE CON I CAPOMASTRI

La decisione venne presa il 23 settembre 1701. Si verbalizzò che avendo la Veneranda Compagnia di San Paolo fatto

il progetto per la costruzione della nuova Opera del deposito, progetto approvato dal conte Carlo Giacinto Roero di Guarene (ASSP, *CSP, Repertori dei lasciti*, vol. 160, p. 256m, 30 aprile e 1° maggio 1718). Altre perizie furono eseguite per la chiesa di San Sebastiano Po e nel 1733 per lo svuotamento del «cavo» fatto costruire dal marchese Isimbardi nel vigevanasco. Con Claudio Beaumont scelse i pittori Pietro Alzeri e Michele Antonio Milocco per dipingere l'interno della chiesa della confraternita del Santissimo Sudario di Torino. Progettò nel 1734 la chiesa parrocchiale di S. Maria della Scala a Verzuolo. Decedette nel 1743 a seguito di accidente apoplettico. Il nipote Vincenzo Ferrero Sevalle, morto in giovane età, tra il 1744 e il 1749 progettò la ricostruzione della chiesa parrocchiale dei SS. Genesio ed Anna a Corio Canavese.

<sup>62</sup> ASSP, *CSP, Bilanci*, 1701-1707, segnatura 32, s.v. «Monte di pietà», 1700 e 1701, c. 19r [p. 35m]: «Più al signor Ingiere Sevalle a conto delle fatiche da lui fatte per li disegni del nuovo Monte e Congregatione come per mandato e quittance 3 di ottobre 1701 livre cento».

<sup>63</sup> *Ibid.*, *Repertori dei lasciti*, vol. 160, s.v. «Case, Monte di pietà», 1701, 12 settembre, lib. 14, c. 30 [p. 251m].

<sup>64</sup> *Ibid.*, 18 settembre, lib. 14, c. 31 [p. 251m].

pubblicare i «tilette» per tutti coloro che volevano «attendere alla costruzione della fabbrica per l'Oratorio, Monte di pietà e altre abitazioni» si erano presentati diversi capomastri con i loro «partiti», il migliore dei quali era risultato quello proposto da Francesco Pagano, Francesco Marchese, Giovanni Capone e Giuseppe Fontana «compagni». La Compagnia voleva che «il partito» fosse inserito come atto pubblico, a cura del notaio e segretario Lucetti. Si riunirono quindi il conte Nicolò Ponte di Lombriasco rettore, il presidente conte don Giacomo Bergera, l'avvocato Giuseppe Luigi Masino e l'avvocato Carlo Antonio Rolando dei decurioni della città di Torino. Questi confratelli, deputati dalla Congregazione ordinaria con ordinato del 19 settembre, deliberarono ai sopra citati capomastri l'incarico di realizzare la fabbrica dell'Oratorio, Monte di pietà ed altri edifici con i seguenti patti:

primo [i capomastri dovranno iniziare i lavori nella prima settimana dopo San Michele (29 settembre)] con la quantità d'operarij necessaria alla demolizione de gabineti, che restano in testa alla Galeria verso levante per rinostruer prontamente una scala, dovendo quella che già al presente vi è, demolirsi, come che resta nel sito da occuparsi nella nuova fabbrica del Monte, e Oratorio<sup>65</sup>. Indi successivamente far demolire le fabbriche che vanno demolite per detta nuova fabbrica, restando detti capi mastri compagni sovranominati obbligati, come così si obbligano di far le rotture necessarie, acciò i mastri da legnami, possano cavar i travi, travetti e altre cose dalle muraglie che devono demolirsi, restando similmente obbligati a far cavare con ogni possibil diligenza ogni sorte di serraglie<sup>66</sup>, polici<sup>67</sup>, ferrate<sup>68</sup>, grappe<sup>69</sup>, bolzoni<sup>70</sup>, lame di ferro e ogni altra cosa si troverà in dette fabbriche, consignando il tutto con ogni fedeltà a chi sovrintenderà per parte della Compagnia; di modo che non resti a beneficio di detti mastri, che i soli mattoni e pietre ordinarie che si troveranno in dette muraglie e ogni altra

<sup>65</sup> Il Monte di pietà e l'Oratorio furono costruiti nell'angolo sud-ovest.

<sup>66</sup> Dal piemontese *saraja* = anta o imposta di finestra che gira su uno sportello.

<sup>67</sup> Dal piemontese *pòles* = cardine.

<sup>68</sup> Parti in ferro impiegate per eseguire un lavoro.

<sup>69</sup> Asta in ferro curvata da ambo le parti, impiegata per unire muri o pietre.

<sup>70</sup> Tirante metallico impiegato per mantenere in sesto una volta o un arco.

cosa anche impensata, resti a favore e beneficio della Compagnia. Dovendo parimenti detti mastri far esportare a loro spese i calcinacci, che da dette demolizioni proveniranno.

2° Saranno detti mastri tenuti di far disfar i sterniti che si troveranno in dette fabbriche, da demolirsi, far scalcinare i quadretoni e quadreti<sup>71</sup>, quali resteranno proprij della Compagnia e quello far riporre ove gli sarà ordinato, con la dovuta diligenza.

3° Saranno detti capi mastri compagni obbligati come così si obbligano a far a suo conto e spesa tutti li cavi non solo delle fondamenta, ma anche delle cantine, dalla superficie di terra in giù sino alla profondità di piedi sette liprandi<sup>72</sup>, e non più e di cavar tutte le muraglie che in detti cavi si troveranno, e far fare a tutta diligenza la sabia buona e viva purgata interamente dalla terra occorrendo che in detti cavi fossero necessarij pontelli, sbagli<sup>73</sup> o altre cose simili, si dichiara tutto ciò restar a carico di detti mastri, come pure di far esportare tutte le terre e calcinacci sudetti di mano in mano che si andaranno cavando senza lasciarli soggiornare<sup>74</sup>, affinché non impedischino le strade, corte e siti.

4° [I capomastri dovranno fornire materiali] di tutta bontà [e] dar detta fabbrica a tutta perfezione, con lavorar sottilmente in calcina e formarla [la fabbrica] secondo il disegno quivi statogli rimesso, e già dal capo mastro già prima visitato, esaminato e come dice ben inteso, e da ambe le parti e dall'ingegnere sottoscritto.

5° Saranno detti capi mastri obbligati proveder quelle quantità di mastri idonei e sufficienti, che saranno necessarij per la costruzione, pronta spedizione e finimento di detta fabbrica, e in caso che alcuno d'esso fosse conosciuto dall'ingegnere o da chi soprintenderà alla fabbrica, non esser di quell'abilità, capacità e perfezione piacevole, sarà tenuto, ad ogni avviso a mutarlo.

6° Sarà tenuto il capo mastro assister continuamente alla fabbrica, farla far tutta a sua mano, senza poter sostituire altri a trabucco<sup>75</sup>, con vissitar spesso il disegno, e profili, acciò resti perfettamente essequito massime nella grossezza

<sup>71</sup> Piastrilla in cotto più larga, più lunga e più sottile di un mattone.

<sup>72</sup> Circa m 3,60.

<sup>73</sup> Dal piemontese *sbagg* = puntello per mettere in bilico.

<sup>74</sup> *Pro* stazionare.

<sup>75</sup> Lavorare a trabucco = lavorare a cottimo.

delle muraglie, e ove queste venissero ecceder la misura espressa in deti profili, se gli pagaranno e passeranno nel conto per quella sola che resta limitata ne medemi profili.

7° Non si metteranno in opera matoni che non siano ben cotti e ben condizionati e stati ben immersi e bagnati dell'acqua, e le sabie per ogni sorte di muraglie dovranno essere per la metà di quella di Duora, ben granita, e per l'altra metà di quella di cava, griggia, tutte ben nette e purgate della terra e nita<sup>76</sup>. Tutte le infrascature si faranno con le sabie della bontà e qualità sovra espressa. Le stabiliture<sup>77</sup> con sabia di Po ben granita, netta e purgata. La calcina forte dovrà esser tutta di Mongrande o Superga, e la dolce di Rivara o Gassino, e dovranno le medeme farsi con ogni bontà e perfettione, e ben impastate.

8° Le muraglie si faranno tutte con calcina forte sudetta in non minore quantità di rubbi vinticinque<sup>78</sup> per trabuco<sup>79</sup> ben a piombo, quelle di pietra, con due cinte di mattoni che piglino tutta la grossezza della muraglia e non più distanti l'una dall'altra di cinque corsi di mattoni, lavorati sottilmente in calcina, e tutte a livello, ad ogniuna d'esse farle o correr sua lacinada<sup>80</sup>, dette pietre ben battute, messe in piano, che non restino senza calcina nel di loro mezo, e che nuodino in essa, imbuocate dentro e fuori a giusta raza<sup>81</sup>, di modo che non vi resti che da infrascarle, e stabilirle. Quanto alle muraglie di mattoni, si faranno tutte con calcina sudetta ben crivelata, facendole correr ad ogni corso sua lacinada, con far correr la calcina tra un mattone e l'altro, di modo che non restino in mezo senza calcina, osservando continuamente il piombo in tutte le muraglie, e dovranno nella stagione calda, e quando sarà giudicato dall'ingegnere, ad ogni quattro corsi, bagnare le muraglie, con farne correr sopra dell'acqua abundantemente. Tutte le canne di fornelli che occorreranno farsi, si farano di un mattone di testa dove la muraglia lo permetterà ben imboccate, infrascate dentro e fuori, con sabie della bontà e qualità sovra espresse nel capo settimo, concernente le infrascature.

9° A tutte le aperture di uscij, che finestre, vi faranno il suo volto e "serdino" [*sic!*], che piglijno tutta la grossezza delle muraglie con le sue spalle di mattoni ben a piombo il tutto con calcina crivelata<sup>82</sup>.

<sup>76</sup> *Pro* fango.

<sup>77</sup> *Pro* intonacature.

<sup>78</sup> Pari a kg 230.

<sup>79</sup> Un trabucco era pari a m 3,09.

<sup>80</sup> Lacinada o camisada = incamiciatura.

<sup>81</sup> Raza = rasatura.

<sup>82</sup> Crivelata = passata al crivello o vaglio.

10° Tutte le volte si farano con mattoni scelti e di tutta perfettione, calcina ben crivellata, bagnando continuamente i mattoni; le medesime volte doppo fatte, facendole le sue rispettive fasce, speroni e rifianchi, i quali non saranno più distanti di piedi tre liprandi gli uni dagli altri. Come vi saranno le finestre, non saranno più distanti dal vano di detta finestra, e alti sino alla sommità e colmo della volta, grossi almeno oncie dieci.

11° Non si potranno far muraglie tutte di mattoni, salvo dove verrà espressamente indicato dall'ingegnere, e facendo altrimenti se gli pagaranno e passeranno solamente le muraglie ordinarie.

12° Saranno tenuti detti mastri metter in opera tutte le chiavi, grappe, bolzoni, radici e cannoni di commodità<sup>83</sup> che occorreranno per detta fabrica, senza che possino pretender cosa alcuna per l'assistenza e mettidura in opera delle cose sudette.

Negli articoli successivi si stabiliva inoltre che:

- Le muraglie di mattoni sarebbero state pagate lire 18.10. cadun trabucco, mentre quelle in pietra e volte «fatte come sopra» e i piani delle cantine e del Monte lire 17, soldi 2 e denari 10 per ciascun trabucco. «Le stabiliture» da farsi col listello, ben a piombo e tutte ben unite lire 3 ciascun trabucco compreso l'inserimento delle griglie in ferro per le sole finestre delle cantine.
- I pavimenti sia di quadrettoni che di quadretti dovevano essere fatti con calce ben cotta, e «crivelata», ed a livello e lavorati sottilmente in calcina e rimboccati con calcina mescolata con polvere ossia «fregatura di quadretti». I quadretti e quadrettoni dei pavimenti dovevano essere ben «serrati l'uno con l'altro». I quadrettoni «stilati e tagliati» sarebbero stati pagati lire 17 cadun trabucco, i quadrettoni «fregati» lire 12 cadun trabucco, i quadretti fregati lire 7 cadun trabucco, i quadretti e mattoni rustici lire 4 cadun trabucco. I pavimenti dovevano essere fatti della qualità richiesta e nei luoghi indicati dall'ingegnere progettista.

<sup>83</sup> Tubo di scarico delle deiezioni.

- Le «teste» dei fornelli dovevano uscire dai «coppi» almeno due piedi e mezzo, quella del forno<sup>84</sup> secondo le indicazioni fornite, «tutte coperte con quadretti d'oncie<sup>85</sup> cinque in quadro, ben infrascate anche al di fuori con sabia della qualità sopra espresse e stabilite».
- Gli scavi sarebbero stati pagati lire 16 al trabucco, gli eventuali ritrovamenti di «dannari, gioie d'ogni sorte, oro, argento, in massa o in moneta sì nuove che vecchie» dovevano essere consegnati a chi soprintendeva ai lavori<sup>86</sup>. Eventuali «serizzi<sup>87</sup>, colonne, marmi o altre pietre, oltre le usuali, e quelle che comunemente si impiegano nelle fabbriche» dovevano essere scavate e lasciate a disposizione della Compagnia nelle cantine o piani di terra se fossero vicine alla superficie, lo scavo e trasporto erano a carico della Compagnia stessa. Eventuali difetti nella fabbrica dovevano essere corretti a spese del capomastro. Per ogni misura e controversia faceva fede quanto stabilito «nel libretto» dalla Città di Torino. Per le demolizioni i capomastri dovevano «buonificare» alla Compagnia 4 lire cadun trabucco «dal suolo di terra in sù o sia superficie d'essa».

Per ultimo i capomastri si impegnavano a consegnare le opere terminate per l'agosto del 1702. I pagamenti dovevano essere incassati e quietanziati dal capomastro Francesco Pagano. L'atto venne redatto dal segretario della Compagnia Giovanni Michele

<sup>84</sup> Si trattava del forno acquistato dai fratelli Forni e affittato a Bartolomeo Biollero.

<sup>85</sup> Pari a m 0,0429.

<sup>86</sup> All'epoca ovviamente non esisteva una legislazione sui materiali ritrovati durante gli scavi di fondazioni. Esistono documentazioni dell'obbligo di consegnare i materiali archeologici o preziosi ritrovati come nel caso della costruzione della Cittadella di Vercelli. Cfr. BELTRAME, 1991, p. 43: «Tutte le trove che si faranno sì di medaglie d'oro et d'argento o d'altro metallo come di vasi di terra, marmi, et ogni altra anticaglia saranno di Sua Altezza». L'area in cui si costruì il nuovo Monte di pietà era interessata dalla presenza di antichità romane (MERCANDO, 2003, pp. 135-139).

<sup>87</sup> Dal piemontese *saress* o *sariss* = gneiss, pietra simile al granito.

Lucetti e firmato dal rettore Nicolò del Ponte di Lombriasco, dai condeputati Giacomo Bergera e Carlo Antonio Rolandi, dal deputato Giuseppe Luigi Masino, dai capomastri Francesco Pagano, Francesco Marchesi, Giovanni Capone<sup>88</sup>, Giuseppe Fontana, dall'ingegnere Giovanni Antonio Sevalle e dai testimoni Giovanni Tomaso Manfredi e Gio Domenico Ranghesio.

#### 9. LE SPESE DI GESTIONE NEI BILANCI DELLA COMPAGNIA DI SAN PAOLO DAL 1700 AL 1707

Nei «Bilanci e Rendiconti»<sup>89</sup> della Compagnia di San Paolo risultano contabilizzati gli importi spesi per l'acquisto della nuova sede e gli introiti derivati dalla vendita del vecchio edificio presso i Santi Martiri. Vengono anche indicate le spese per gli interventi di valutazione, riplasmazione ed arredo dell'edificio acquistato; furono inoltre sostenute delle spese per assaggi nel cortile onde verificare l'eventuale presenza di sabbia. Emergono anche i nomi dei professionisti impegnati nelle valutazioni e nei progetti di riplasmazione. Dalle indicazioni contabili sappiamo che l'11 novembre 1703 venne benedetto il nuovo Oratorio, il 25 gennaio 1704 si celebrò la festa della Conversione di san Paolo e l'anniversario di fondazione della Compagnia; nei due giorni successivi furono celebrate le Quarantore, si acquistarono e si affittarono arredi e, nella stessa circostanza, furono ingaggiati alcuni musicanti per suonare. Nell'aprile del 1704 furono apposte le armi ducali sulla facciata del Monte, ad opera dello scultore Valle<sup>90</sup>.

Ogni singola entità componente la Compagnia di San Paolo teneva una propria contabilità: risultano così i prestiti effettuati

<sup>88</sup> Il Capone, essendo illetterato, firmò con il segno di croce.

<sup>89</sup> *Ibid.*, *Bilanci*, 1701-1707, segnatura 32.

<sup>90</sup> Questo scultore non risulta indicato da [BAUDI DI VESME], 1963-1968, III. Debbo alla cortesia di Walter Canavesio la notizia che negli stessi anni l'architetto Benedetto Valle era operoso per gli altari dell'erigendo edificio. Cfr. anche SIGNORELLI, 2000\*, pp. 199 e 207.

dall'Opera del deposito, dall'Ufficio pio e dalla Casa del soccorso al Monte di piet  per l'acquisto della nuova sede. Furono anche registrati gli utili su cambi derivati dall'impiego di denaro in valuta diversa dalla lira di Piemonte, come nel caso dell'acquisto di palazzo Nicolis, il cui contratto prevedeva doppie di Spagna a 16 lire caduna mentre la Compagnia riusc  a reperirle ad un cambio minore. Una indicazione degli stretti rapporti esistenti fra la citt  di Torino e la Compagnia si ricava dalla donazione di 5000 lire per «la nuova fabrica»; nel 1704 e 1705 risultano versate 1250 lire. Una serie di prestiti, per la realizzazione della nuova sede, venne effettuata da entit  esterne alla Compagnia, sia persone fisiche che enti. Nel bilancio sono anche contabilizzati gli incassi per gli affitti; risultano per  delle discordanze sui nomi degli inquilini, rispetto a quanto segnalato nel censimento del 1705, come Antonio Gobella «obergista» che pagava un affitto nel 1704 e Bordoni e Bernero che lo pagano nel 1705: questi nomi non compaiono nel censimento.

Le spese straordinarie dovute alla guerra di Successione Spagnola crearono uno stato di crisi, che prosegu  per anni, di cui si ha traccia in un ordinato del 3 dicembre 1706<sup>91</sup>. Ancora il 3 gennaio 1712 un ordinato<sup>92</sup> stabiliva che

Essendosi riconosciuto non avere il Monte redditi sufficienti per supplire agli obblighi ed agli interessi de debiti contratti per la nuova fabbrica d'esso rilevanti a Lire 67950 si ordina ritenersi annualmente cominciando dall'anno corrente Lire 1500 del mezzo per cento dei Monti della Fede che annualmente paga all'Ufficio Pio.

## 10. IL CENSIMENTO DEL 1705

Nel 1701 allo scoppi  della guerra di Successione Spagnola, il ducato di Savoia si schier  a fianco della Francia. La situazione

<sup>91</sup> ASSP, *UP, Ordinati e verbali*, vol. 243, 1699-1717, c. 114v.

<sup>92</sup> *Ibid.*, *CSP, Repertorio degli ordinati*, vol. 27, s.v. «Monte di piet », c. 398 [p. 478m], t. 14, f. 46.

mutò dopo il 29 settembre 1703 a seguito del disarmo effettuato a San Benedetto Po delle truppe sabaude da parte dell'armata francese<sup>93</sup>. Quest'ultima già nel novembre 1703 aveva invaso gli stati sabaudi. Furono assediate e conquistate le fortezze di Susa, Ivrea, Bard e Vercelli. Dopo la caduta di Verrua, 9 aprile 1705, e di Chivasso, 31 luglio 1705, si avvicinava il momento dell'assedio della capitale subalpina. Nel mese di agosto Vittorio Amedeo II ordinò che venisse effettuato un censimento per elencare le case componenti ogni isolato ed i nomi dei singoli abitanti, calcolando così l'entità dei viveri necessari per il loro mantenimento<sup>94</sup>.

Nel censimento vi è l'indicazione dell'isola di San Felice in cui sono indicate quindici proprietà: conte Lodi e abate Robbio; Losa e Padri di San Francesco; Aliberti; Bussana, eredi Petrina, Isnardi e Paolina; Robia; Vertua; Richelmi; San Paolo; Brucco; conte Lodi; Peyneti; Feys; Craveri; Grimaldi; Berlia.

Nella casa della Compagnia di San Paolo abitavano il suo segretario Giovanni Michele Lucetti di anni 33, Maria Franzonata sua sorella di anni 52, le nipoti Anna Caterina di anni 17 e Christiana Maria di 15; il tesoriere Giuseppe Golla di anni 36 capo famiglia, la moglie Claudia Cansa di 20 anni, il fratello Alessandro Golla sacerdote, di anni 24, la "serva di casa" Giulia Darneta di anni 27.

All'ambito della Compagnia apparteneva anche il sacrestano dell'Oratorio, Giovanni Bartolomeo Cossa di anni 24, che ospitava la madre Cecilia Cossa di Torino di anni 43, e tre figli Rosa Maria di 26 anni, Angela Maria anni 7, Anna Prudenza anni 4.

La Compagnia probabilmente affittava una parte dell'edificio: risultano abitanti Giovanni Battista Agliardo direttore dei Mulini e padre di famiglia di anni 45, la moglie Francesca Barone di anni 25, i figli Giuseppe Ignazio di 4 anni, Francesca Maria di anni 3, Maria Gabriella anni 2, Pietro Gaetano mesi 2,

<sup>93</sup> SYMCOX, 1985, pp. 177 sgg.

<sup>94</sup> CASANOVA, 1909. Il censimento del 1705 si trova in AST, s.r., *Camerale Piemonte*, Art. 530, Consegne di famiglia.

la nutrice Agnese Cisaleta (*recte* Cizaleta) di 35 anni, due «serve» Caterina Divinessa di 19 e Anna Bonvina di Carmagnola anni 40, «due servi» Antonio Andrea Brilio di Cortemiglia anni 16 e Carlo Silvestro Peyla di anni 26. Il forno acquistato era affittato a Bartolomeo Biglioneri fornaio e capo famiglia di anni 36, Giuliana Perrachina sua moglie di anni 35, i figli Michele Antonio di anni 10, Vittoria Margherita di anni 8, e Pietro Antonio di anni 5. Vi era pure un barbiere Giacomo Ludovico Favero capo di casa di anni 28 e la moglie Anna Catterina di anni 22.

Torino nel frattempo era stata posta in stato di difesa nell'autunno del 1705. Furono allestite protezioni per gli edifici cittadini che si ritenevano più esposti. Tra questi vi era la nuova sede del Monte di pietà per la cui salvaguardia la Compagnia effettuò alcune spese<sup>95</sup>. I francesi si presentarono dinanzi alla città, ma non posero l'assedio, rinviato al mese di giugno 1706 e proseguito fino al 7 settembre, giorno della battaglia che liberò la città e lo stato sabauda.

Poiché in questo secondo periodo i bombardamenti avevano provocato alcuni danni, furono contabilizzate le spese delle riparazioni. Da altra fonte<sup>96</sup> sappiamo che il 9 luglio, all'una di notte, una bomba cadde in strada dinanzi al Monte di pietà e che nella notte del 5 e nella giornata del 9 agosto l'edificio venne colpito prima da due bombe e poi da una terza. Nel periodo dell'assedio il Monte di pietà funzionò come magazzino per ricoverare le suppellettili depositate. Durante l'assedio vennero celebrate «devotioni straordinarie» per implorare l'aiuto divino, al termine per ringraziare per lo scampato pericolo.

<sup>95</sup> ASSP, CSP, *Bilanci*, 1701-1707, segnatura 32, s.v. «Riparationi», c. 16r [p. 280m]; *ibid.*, *Repertori dei lasciti*, vol. 160, p. 252m, 20 settembre 1705: «ordine qualora sia necessario di fare le riparazioni per la difesa delle bombe all'Oratorio».

<sup>96</sup> *Le campagne di guerra*, 1906, vol. VII, pp. 286-287.

*Appendice I*

*Tavola A*

ELENCO DEI CONFRATELLI CHE APPROVARONO  
L'ACQUISTO DEL PALAZZO NICOLIS DI ROBILANT<sup>97</sup>

BALESTRERI [*recte* BALLESTRERI] DI MONTALENGHE Marco  
Francesco Antonio (deceduto il 3 aprile 1728), conte, mastro  
uditore camerale. Investito di Montalenghe<sup>98</sup>.

BERGERA Giacomo Antonio Felice Filiberto, conte di Marene e  
signore (detto barone) di Cly (1675-1726). Primo presidente  
e capo del Senato e Consolato di Nizza (1696) dove non si  
recò, quarto presidente di Camera (15 marzo 1697) poi in  
Senato, terzo presidente (28 febbraio 1699), e quindi presi-  
dente del Marchesato di Saluzzo (15 febbraio 1701)<sup>99</sup>.

\*BONFILIO (*recte* BONFIGLIO) Pietro Antonio, originario di  
Sospello, signore di Rocchetta del Varo. Segretario della  
cancelleria, consigliere, segretario di Stato (1677), mastro  
uditore. Morendo nel 1707 beneficò l'ospedale di carità di  
Torino. Testò l'11 settembre 1698, con erezione di primoge-  
nitura sulla casa di piazza Carlina<sup>100</sup>.

BORGO marchese (*recte* SOLARO DI MORETTA E DEL BORGO)  
Ignazio Francesco, conte, governatore e segretario di Stato<sup>101</sup>.

\*BOSSO cavaglier.

\*BUSSI auditore.

CACHERANO D'OSASCO Giuseppe Antonio Clemente, conte  
(1670-1743)<sup>102</sup>.

<sup>97</sup> L'asterisco contraddistingue i confratelli che non compaiono nella successi-  
va Tavola B, «Elenco dei confratelli ammessi nella Compagnia di San Paolo  
tra il 1668 ed il 1701».

<sup>98</sup> MANNO, 1895-1906, II, p. 16.

<sup>99</sup> *Ibid.*, p. 251.

<sup>100</sup> *Ibid.*, p. 362.

<sup>101</sup> SPRETI, 1932, pp. 346-347 e 349.

<sup>102</sup> MANNO, 1895-1906, III, p. 52.

CANERA DI SALASCO Domenico Antonio (nato a Torino nel 1661), sacerdote. Della potente famiglia dei Canera (figlio di Bartolomeo, banchiere e prestatore di denaro a casa Savoia, che partecipò al grande appalto della fornitura del pane all'esercito francese in Italia). Fratello di Francesco Andrea, fondò una primogenitura su due case in Torino, podere al Torione, casa di Pinerolo e Valgorera<sup>103</sup>.

\*CAPRIS DI CIGLIÉ Giuseppe Ignazio (1647-1722), conte, sindaco (1696) e vicario (1690) di Torino<sup>104</sup>.

\*CAUDA di Caselette, Val della Torre, Brione, Meano, Altaretto e Gravere Antonio (1648-1712), conte, dottore collegiato in leggi, referendario, primo presidente camerale<sup>105</sup>.

CREMA Gio Benedetto, avvocato<sup>106</sup>.

\*DENTIS Giuseppe Bonaventura (1651-1720). Sepolto con epigrafe a Sant'Agostino. Senatore, Conservatore degli studi, Conservatore generale delle Reali Cacce, decurione di Torino (1695), consigliere del Monte di Torino. Perse parte dei beni nel 1722; gli rimase il feudo di Bollengo<sup>107</sup>.

DONZELLI (*recte* DONZEL) Stefano Antonio, avvocato, oriundo di Seyssel, dottore collegiato in leggi<sup>108</sup>.

\*DUCCO (o DUCHI, o DUCH, ecc.) Giuseppe Paolo Antonio, conte, gentiluomo di camera del principe di Carignano<sup>109</sup>.

\*FERRARIS Pietro Francesco, conte di Mombello (decaduto a Torino il 16 marzo 1710 a 67 anni), presidente, consigliere, avvocato patrimoniale generale, con l'ufficio di presidente per «quando sarà vacante» (30 aprile 1700)<sup>110</sup>.

<sup>103</sup> *Ibid.*, III, p. 265.

<sup>104</sup> *Ibid.*, IV, p. 347.

<sup>105</sup> *Ibid.*, V, p. 262.

<sup>106</sup> *Ibid.*, VII, p. 398.

<sup>107</sup> *Ibid.*, VIII, pp. 75-76.

<sup>108</sup> *Ibid.*, VIII, p. 120.

<sup>109</sup> *Ibidem*.

<sup>110</sup> *Ibid.*, IX, p. 239.

- \*FERRERO Francesco, dei conti di LAVRIANO (deceduto nel 1730).  
Abate, Riformatore dell'Università, economo generale dei benefici vacanti, autore di volumi a stampa e di manoscritti<sup>111</sup>.
- FIANDO Gio Pietro, capitano del 4° battaglione milizia urbana durante l'assedio di Torino del 1706<sup>112</sup>.
- \*FORNO Francesco, vassallo, maresciallo d'alloggio nella compagnia di corazze del Signor di Brichanteau<sup>113</sup>.
- \*FREILINO Francesco Maria, segretario dei rescritti del Senato<sup>114</sup>.
- FRICHIGNONO DI CASTELLENGO Gio Battista Antonio (1657-1728), nominato alla seconda sedia di avvocato patrimoniale generale «che si farà vacante»<sup>115</sup>.
- GABUTO (*recte* GABUTTI) Paolo Ignazio, conte di Graglia e consignore di Romano, consigliere di stato, presidente patrimoniale e di finanze<sup>116</sup>.
- \*GASTALDO Giuseppe Giovanni Antonio (1654-1722), conte, referendario e coadiutore del padre nel Consolato<sup>117</sup>.
- GAZELLI DI ROSSANA Nicolò, cavaliere (deceduto a Torino il 12 aprile 1713 a 70 anni). Dottore collegiato in leggi, inviato presso i Cantoni svizzeri, avvocato patrimoniale fiscale. Inviato a Roma per le questioni di Monaco e Turbia (1672), consigliere senatore sedente in Camera (11 aprile 1676), inviato a Vienna per le doti dell'infanta Margherita, in missione a Napoli<sup>118</sup>.
- GERARDI DI MELLE E FRASSINO Filippo Renato (deceduto 1722)<sup>119</sup>, conte avvocato.

<sup>111</sup> *Ibid.*, X, p. 298.

<sup>112</sup> *Le campagne di guerra*, 1906, vol. VII, p. 206.

<sup>113</sup> MANNO, 1895-1906, X, p. 391.

<sup>114</sup> *Ibid.*, X, p. 447.

<sup>115</sup> *Ibid.*, X, p. 466.

<sup>116</sup> *Ibid.*, XI, p. 20.

<sup>117</sup> *Ibid.*, XI, p. 215.

<sup>118</sup> *Ibid.*, XII, p. 257.

<sup>119</sup> *Ibid.*, XII, pp. 290-291.

- GRONDONA Gabriele (1653-1724), conte, auditore camerale e controllore generale della Casa di S. A. R.<sup>120</sup>.
- MASINO DI REAGLIE Giuseppe Luigi, conte, avvocato collegiato e della Compagnia di San Paolo<sup>121</sup>.
- \*MATTIS (*recte* MATHIS) DI CORNEGLIANO Carlo, dottore in leggi<sup>122</sup>.
- MOROZZO DELLA ROCCA Luigi Francesco, conte di Magliano (deceduto nel 1716), professore di canoni, avvocato patrimoniale generale, tesoriere e primo segretario del Gran magistero, decurione di Torino<sup>123</sup>.
- \*ONDIO Giuseppe, vedi UNDIO GIUSEPPE.
- \*OVIDIO Senatore.
- \*PALLAVICINO DELLE FRABOSE Tommaso Adalberto (1647-1717), marchese, presidente della Camera dei conti<sup>124</sup>.
- PELLETTA DI CORTANZONE Teodoro (*recte* Giuseppe Teodoro)<sup>125</sup>.
- \*PERGAMO Paolo Felice Cesare (deceduto 1713), conte, benefattore del Regio ospizio di carità<sup>126</sup>.
- PERRACHINO DI CIGLIANO Giuseppe Antonio Bonaventura, barone di Borgo d'Ale e Frassino (1660-1737)<sup>127</sup>.
- PERUCCA avvocato Giovanni Battista, dei conti di Lisio, vassallo, benefattore del Regio Ospizio di Carità<sup>128</sup>.
- \*PISCIA (*recte* PICCIA) Gio Carlo, vassallo, avvocato collegiato, decurione di Torino<sup>129</sup>.
- \*PONTE DI LOMBRIASCO Nicolò, conte, rettore, decurione (1687), sindaco di Torino (1688, 1690, 1691, 1703)<sup>130</sup>.

<sup>120</sup> *Ibid.*, XIII, p. 584.

<sup>121</sup> *Ibid.*, XVI, p. 402.

<sup>122</sup> *Ibid.*, XVI, p. 25.

<sup>123</sup> *Ibid.*, XVII, p. 454.

<sup>124</sup> *Ibid.*, XVIII, p. 13.

<sup>125</sup> *Ibid.*, XIX, p. 233.

<sup>126</sup> *Ibid.*, XX, p. 289.

<sup>127</sup> *Ibid.*, XX, p. 315.

<sup>128</sup> *Ibid.*, XX, p. 337.

<sup>129</sup> *Ibid.*, XX, p. 414.

<sup>130</sup> *Ibid.*, XXI, p. 616.

PRONO Gio Bartolomeo, auditore<sup>131</sup>.

RICHELMI Giuseppe Bartolomeo (1674-1753). Senatore (1697), presidente a Nizza (1726), secondo presidente del Senato di Torino (1737), presidente del Sacro supremo reale consiglio di Sardegna (1744). Infeudato di una parte di Cavallerleone (1727)<sup>132</sup>.

RIPERIA Gio Domenico, avvocato<sup>133</sup>.

\*ROLANDI (o ROLANDO) Carl'Antonio (deceduto nel 1709), "seniore", avvocato, decurione e archivista del Comune di Torino<sup>134</sup>.

ROLANDI (o ROLANDO) Giuseppe Nicolò (deceduto nel 1745), "giuniore", avvocato collegiato<sup>135</sup>.

\*ROSSI Alessandro (?) avvocato, attuario collegiato.

\*RUSCAZIO Antonio (?), vassallo<sup>136</sup>.

SIMEONE [*recte* BALBO SIMEONE, linea di VERNONE] Carlo Emanuele<sup>137</sup>.

\*TARICO [*recte* TARICCO] Sebastiano (Cherasco 1645 - Torino 1710). Nel 1692-1693 priore della Compagnia di San Luca. Pittore di grande fama, autore del quadro della visione di sant'Ignazio di Loyola a La Storta, posto sull'altare della cappella dedicata al santo nella chiesa dei Santi Martiri. In questa stessa chiesa il Vesme<sup>138</sup> lo indica anche autore nella sacrestia vecchia di un quadro oggi non più esistente.

TORRAZZA Michele Antonio, vassallo. Acquista Cavallerleone dai Ceva Noceto<sup>139</sup>.

<sup>131</sup> *Ibid.*, XXI, p. 775: i Prono vengono indicati su tre linee; nella «linea ultragenita» si cita Gian Bartolomeo uditore delle zecche (deceduto nel 1706).

<sup>132</sup> *Ibid.*, XXII, p. 249.

<sup>133</sup> *Ibid.*, XXII, p. 458.

<sup>134</sup> *Ibid.*, XXIII, p. 457.

<sup>135</sup> *Ibid.*, XXIII, p. 458.

<sup>136</sup> *Ibid.*, XXIII, p. 630.

<sup>137</sup> *Ibid.*, II, p. 160.

<sup>138</sup> [BAUDI DI VESME], 1963-1968, III, p. 1026.

<sup>139</sup> MANNO, 1895-1906, XXX, p. 229.

UGORRINO [*recte* UGONINO] Carlo, avvocato. Il padre era investito di Torre di Luserna<sup>140</sup>.

UNDIO Giuseppe. Il fratello Erasmo era avvocato dei poveri e senatore<sup>141</sup>.

URSIO Carlo Antonio, causidico<sup>142</sup>.

<sup>140</sup> *Ibid.*, XXVII, p. 9.

<sup>141</sup> *Ibid.*, XXVII, p. 13.

<sup>142</sup> Forse discendente di Nicolò Ursio, causidico, notaio, cofondatore della Compagnia della Fede Cattolica, ed estensore del testamento di Aleramo Beccuti (TESAURO, 1657, *ad indicem*).

## Tavola B

### ELENCO DEI CONFRATELLI AMMESSI NELLA COMPAGNIA DI SAN PAOLO TRA IL 1668 ED IL 1701<sup>143</sup>

N. progr.	Nome del confratello	Data ingresso	Data decesso
1	Margherio Giovanni Francesco, conte, auditore 1668	1724	
2	Claretti Giacomo Francesco, sacerdote, arciprete	1671	1729
3	Martini Carlo Antonio avvocato	1674	
4	Perrucca Gio Battista, conte, avvocato	1674	
5	Rofredo Filippo Maria, conte, avvocato patrimoniale	1674	1722
6	Turinetti di Prié Giuseppe Ludovico, marchese	1675	1726
7	Berlia Gio Francesco, auditore	1675	1730
8	Gronzona Gabriele, auditore	1676	1724
9	Armano di Grosso Amedeo, conte, senatore	1676	1728
10	Ballayra Giuseppe Antonio, auditore	1676	1725
11	San Giorgio e Foglizzo Gio Battista, marchese	1678	
12	Isnardi di Caraglio Giovanni Battista, vescovo di Mondovì	1679	1732
13	Mariano Alessandro, conte, auditore	1679	1724
14	Perrachino Giuseppe Bonaventura, conte	1680	1737
15	Vernoni Giovanni Battista	1680	
16	Castelli Giuseppe Antonio, conte, presidente	1680	1726
17	Frichignono di Castelengo Giovanni Antonio, conte	1680	1727
18	Gianassio Carlo Antonio, commendatore	1680	
19	Orta Francesco, padre della Compagnia di Gesù	1680	1724
20	Peyla Gio Giacomo, conte, avvocato	1682	1732
21	Garagno Gio Batta, conte, presidente	1682	
22	Rombelli Lorenzo Ludovico, patrimoniale	1682	1727
23	Graneri Maurizio, marchese, presidente	1682	1740
24	Boschis Gio Lorenzo, avvocato	1683	1722
25	Rolando Giuseppe Nicolò, avvocato	1683	1744
26	Riperia Gio Domenico, avvocato	1683	1728
27	Solaro di Moretta Ludovico, cavaliere	1684	1732
28	Nicolis di Robilant Francesco Antonio, conte, primo presidente di Camera poi del Senato	1685	

<sup>143</sup> ASSP, CSP, *Elenchi degli Ufficiali e dei Confratelli*, scat. 5, vol. 1. Si fa presente che alcune date di morte indicate non concordano con quelle citate dal Manno.

N. progr.	Nome del confratello	Data ingresso	Data decesso
29	Canera Domenico Amedeo, abate	1685	1743
30	Ceveris di Burolo Marcantonio, conte, auditore di corte	1685	1746
31	Prono Carlo Tomaso	1685	1725
32	San Martino di Vische Carlo Lorenzo	1685	1737
33	Bergera Giacomo, conte, presidente	1687	1726
34	Balbis di Vernone Carlo Emanuele, conte	1688	1727
35	Discalzo Gio Battista	1688	1740
36	Escofier Giulio Cesare, avvocato	1688	1743
37	Falcombelli del Mele Gio Domenico, conte	1688	
38	Melica Pietro Maria, avvocato fiscale generale	1688	1725
39	Simeone don Carlo, cavaliere	1688	1727
40	Baratta di Bestagno don Ascanio, conte	1692	
41	Faccio Gio Battista, banchiere	1692	
42	Feccia di Cossato Carlo Giovanni, conte, senatore	1692	1723
43	Losa Francesco don Giuseppe, cavaliere	1692	
44	Avogadro don Ercole, cavaliere	1692	1729
45	Pelletta Teodoro, cavaliere	1692	1724
46	Corte don Giuseppe Antonio	1692	1727
47	Meynier Ignazio Dioniggio, conte, senatore, marchese di Villanuova	1692	1743
48	Masino Giuseppe Luigi, avvocato	1693	1726
49	Brichanteau Giorgio Giuseppe, conte, senatore	1693	
50	Amoretti Giovanni Battista, cavaliere	1694	1737
51	Gazelli di Selva Francesco Antonio, conte, senatore	1694	1729
52	Napione Giovanni Battista	1694	1731
53	Amoretti di Envie Carlo Giacinto, conte	1694	
54	Asinari di San Marzano Roberto, marchese	1694	1740
55	Solaro del Borgo Ignazio, marchese	1694	1743
56	Richelmi Giuseppe Bartolomeo, conte, senatore e poi presidente	1694	1753
57	Lucetti Gio Michele, segretario della Compagnia di San Paolo	1694	1743
58	Bompiede Giovanni, notaio collegiato	1695	
59	Crema Gio Benedetto	1695	1731
60	Donzel Stefano Antonio, avvocato	1695	1745
61	Cizelli Giuseppe, medico	1695	
62	Ugonino Carlo, avvocato	1696	
63	Cacherano d'Osasco Giuseppe, conte	1696	
64	Carena sac. Filippo Antonio, successivamente filippino	1696	1743
65	Lomelino Paolo, avvocato	1696	1731

N. progr.	Nome del confratello	Data ingresso	Data decesso
66	Martinoti Gio Giuseppe, avvocato	1696	1722
67	Orsino di Rivalta Francesco, conte	1696	
68	Saluzzo di Paesana Baldassarre, conte, senatore	1696	
69	Ursio Carlo Antonio, causidico	1696	1727
70	Ballestreri di Montalenghe Marco Francesco, conte, mastro auditore	1696	1728
71	Bracco Gio Paolo, avvocato generale dei poveri, indi senatore	1696	1729
72	Berlenda Domenico Francesco, tesoriere della Compagnia di San Paolo	1696	
73	Riccio Paolo Francesco, avvocato	1696	
74	Tarino Imperiale Francesco Domenico, conte	1696	1742
75	Ambrosio Gio Batta, padre della Compagnia di Gesù	1697	
76	Fiando Gio Pietro	1697	
77	Coglietti Francesco Vittorio, tesoriere della Compagnia di San Paolo	1697	1727
78	Prono Gio Ludovico, avvocato	1697	1731
79	Pascalis Giacomo, causidico	1697	1722
80	Mercandino Giuseppe, causidico	1697	1743
81	Nicolis Giovanni Battista, cavaliere	1698	1729
82	Gabuto Ignazio, presidente	1698	1731
83	Gerardi di Frassino Renato, conte	1698	1722
84	Godia Marco, cavaliere	1698	1726
85	Imberti Carlo Maria, causidico	1698	
86	Moyeta Giacomo Maria, causidico	1699	1726
87	Giusiana Bartolo, auditore fiscale, indi senatore	1699	1750
88	Cassotti di Casalgrasso Ignazio, conte, referendario	1699	1748
89	Molineri Gio Giacomo, avvocato	1699	1722
90	Lavezino Giovanni Francesco, procuratore fiscale generale	1699	
91	Bosio Michele, procuratore fiscale generale	1699	1739
92	Cervellaro Carlo Antonio, causidico	1699	1730
93	David Filiberto, conte, insinuatore	1700	1725
94	Golla Giuseppe, tesoriere generale della Compagnia di San Paolo	1700	
95	Torazza Michele Antonio, vassallo	1701	1736

## Appendice II

### CENSIMENTO DELL'ISOLA SAN FELICE

(Fonte: AST, s.r., *Camerale Piemonte*, Art. 530, Consegne di famiglia)

#### *Casa del signor conte Lodi e abate Robbio*

«Sr. Carlo Giuseppe Denina fabbricatore di dorure <sup>144</sup> , capo di famiglia e levante <sup>145</sup>	anni 26
S.ra Paula Aurelia Denina madre	anni 29
S.ra Margarita sua moglie	anni 26
Sr. Gio Giorgio suo fratello	anni 7
Giovanna Lucia sua figlia	anni 0, mesi 1/2
Guglielmo Mathia suo fratello	anni 1 1/2
Maria Cattarina sua sorella	anni 19
Pietro Bernardo suo figlio	anni 1 1/2
Anna Maria Crosetta (?) lavorante di Vernone	anni 26
Margherita Colomba di Giaveno serva	anni 17 »

---

«Antonio Negro tessitore, capo di famiglia	anni 48
Angelica sua moglie	anni 27
Giacomo suo figlio	anni 9
Giulio Cesare altro suo figlio	anni 2 »

---

«Lorenzo Rosso sarto, capo di famiglia	anni 32
Anna Maria sua moglie	anni 30
Clara Maria Margarita sua figlia	anni 7
Anna Margarita	anni 3 »

---

«Giuseppe Legha sarto, capo di famiglia	anni 51
Maria sua moglie	anni 44
Lorenzo Legha suo figlio sacerdote	anni 26
Anna Marg.ta sua figlia	anni 14
Maria Madalena	anni 11
Pietro Ignatio figlio	anni 10

<sup>144</sup> *Pro* indoratura.

<sup>145</sup> Dichiarante.

Gio Alessandro fig.lo	anni 5
Paola Aureglia [ <i>sic!</i> ] fig.la	anni 3
Gio Bessa di Clermont provincia d'Overgna <sup>146</sup> [ <i>sic!</i> ] lavorante	anni 25
Thomaso Claveri della Vezza anche lavorante	anni 23 »

---

«Maria Giovanna Millona capo di fameglia, “brodessa <sup>147</sup> ”	anni 40
Theresa Isabella sua figlia	anni 20
Antonia Marg.ta sua figlia	anni 17
Anna Lucia sua fig.la	anni 15
Angela Catterina sua fig.la	anni 11
Angela Maria sua fig.la	anni 19
Maria Cattarina sua fig.la	anni 9
Ignatio Felice fig.lo	anni 8
Paula Marg.ta fig.la	anni 7
Theresa fig.la	anni 4 »

---

«Gio Clerico impiegato nelle Beccarie	anni 30
Giacomo del Peilo lavorante del Sr. Denina	anni 29
Gioanna Maria sua moglie	anni 23 »

---

«Gio Ghiestre brodore, stropiato <sup>148</sup> et incapace per le armi	anni 37 »
---	-----------

---

«Gio Antonio Gallarato capo di fameglia, fabbricatore di tapezarie e di corami	anni 36
Anna Lucia sua moglie	anni 26
Isabella Archisia di Fossano sua cognata	anni 17
Maria Cattarina fig.la	anni zero, mesi 10 »

---

«Signora vedova Laura Marg.ta Borla franziesa, capo di fameglia	anni 40
Lucretia sua figlia	anni 11
Louigia sua figlia	anni 6 »

---

<sup>146</sup> Si tratta di Clermont Ferrand nel dipartimento francese dell'Auvergne.

<sup>147</sup> Dal termine francese *brodeuse* = ricamatrice.

<sup>148</sup> Brodore da *brodeur* = ricamatore; stropiato *pro* storpiato.

«Anna Maria Gatinara capo di fameglia	anni 40
Ellena Theresa Gatinara sua nepote	anni 18
Clara Felice sua fig.la	anni 10
Gio Francesco fig.lo	anni 7 1/2
Gio Francesco Gatinara suo nipote, soldato invalido nel Reggimento di Guardia et incapace	anni 25 »
<hr/>	
«Francesca Perigiano sarto di Mongalieri [ <i>sic!</i> ], capo	anni 39 »
<hr/>	
«Gio ( <i>sic!</i> )	- - »
<hr/>	
«Bernardo Fussano capo di fameglia, cirurgho in Pianeza, rifugiato a Torino	anni 52
Gioanna Maria sua moglie	anni 33
Giuseppe Maria fig.lo	anni 12
Giuseppe Maria Gaetano	anni 3
Gio Maria e Franco Andrea binelli [ <i>pro</i> gemelli]	anni 0, mesi 1 1/2»
<hr/>	
«Cattarina Bonada rifugiata come sopra	anni 50 »
 <b><i>Casa Losa e Padri San Francesco</i></b>	
«Carlo Uberto peruchiere, capo di fameglia	anni 39
Giulia Margarita sua moglie	anni 35
Giuseppe Francesco fig.lo	anni 10
Maurizio Manfredo fig.lo	anni 4
Carlo Domenico fig.lo	anni 1 1/2»
<hr/>	
«Gio Cameneti capo di fameglia, sarto	anni 42
Gioanna Margarita sua moglie	anni 44
Angelica figlia	anni 13
Domenico Bonvino lavorante, fig.lo	anni 21
Cattarina Prianda lavorante	anni 17 »
<hr/>	
«Gio Batta Panesso sarto, capo di fameglia	anni 48
Chiarlota Maria sua moglie	anni 26
Paola Cavalota [?] fig.la	anni 9

Gio Batta Bertini di Cirié lavorante anni 18 »

---

«Gio Antino intagliatore, capo di fameglia anni 40  
Paula sua moglie anni 40  
Carlo Giuseppe figlio anni 11  
Gio Pietro figlio anni 8  
Anna Catta figlia anni 2 »

---

«Clesiner Incisore anni 45  
Anna Maria Raisina sua figlia anni 18 »

### *Casa Aliberti*

«Gio Giacomo Guy acquavitaro e confituriere<sup>149</sup>,  
capo di fameglia anni 27  
Margarita sua sorella anni 18  
Carlo Matheo [?] di Villastellone anni 16 »

---

«Giuseppe Valisa [?] sarto anni 23  
Giulia Maria madre anni 47  
Maria Caterina moglie anni 21  
Clara Piglonia [?] sorella anni 11  
Pietro fratello anni 8  
Margarita sorella anni 6  
Gioanni Battista Benzo lavorante anni 25 »

---

«Gio Giacomo Sineto sarto, capo di fameglia anni 51  
e Marg.ta sua moglie anni 66  
Gio Batta suo fratello sarto anni 27  
Marg.ta moglie di detto suo fratello anni 28  
Gio Francesco Baretta lavorante anni 19 »

---

«Antonio Castrero sarto, capo di fameglia anni 36  
Anna Castrera sua moglie anni 26  
Gio Matheo suo fig.lo anni 4 ½

<sup>149</sup> Venditore di acquavite e confetture.

Gio Giacomo	anni 2 1/2
Carlo Francesco	anni 0, mesi 1
Barbara Castrera sua sorella	anni 36 »

---

«Christofaro Masabò detto Dubuer del Virane in Francia  
sarto, capo di fameglia anni 55

Anna Francesca sua moglie	anni 45
Luiggi suo fig.lo	anni 8
Gaspere altro fig.lo	anni 6
Gio altro figlio	anni 3 1/2
Benedetta Michelletta sua nepote	anni 9 »

---

«Gio Maria Rocca calzolaro, capo di fameglia	anni 22
Marg.ta Rocca sua moglie	anni 32 »

---

«Gio Chiafredo Senta calzolaro, capo di fameglia	anni 22
Anna Catta Tepata [?] sua moglie	anni 20 »

---

«Claudio Chevalier [Chevaher?] capo di fameglia, sarto	anni 25
Anna Maria Mecca sua moglie	anni 24 »

---

«Ludovico Tudone sarto, capo di fameglia	anni 24
e Angela Maria Museta [?] sua moglie	anni 24 »

---

«Signor Don Mauritio Solaro sacerdote, capo di fameglia di Nizza	anni 62
Don Carlo Imberti di Niza sacerdote, maestro di scola	anni 39
Henrico Peyrani donzenante <sup>150</sup>	anni 12
Nicolao Antonio Olivier donzenante	anni 13 »

***Casa Bussana, heredi Petrina, Isnardi e Paolina***

«Gio Pietro Giuseppe Bussano cirurgo, capo di fameglia	anni 43
Maria Christina Ansineti sua moglie	anni 35

<sup>150</sup> Pensionante.

Carlo Giuseppe Antonio fig.lo	anni 4
Domenico Antonio fig.lo	anni 3
Giovanna Francesca fig.la	anni 15
Maria Giovanna Battista fig.la	anni 13
Theresa Gabriela fig.la	anni 12
Anna Marg.ta	anni 2 1/2
Giuseppe Coppa di Costigliole di Asti suo giovine	anni 23
Bartolomeo Balansi di Carù altro giovine	anni 19
Barbara Bussana sua serva	anni 25 »

---

«Francesco Antonio Cornaglia sarto, capo di fameglia	anni 35
Anna Francesca Prandi sua moglie	anni 25
Giuseppe Antonio suo fig.lo	anni 4
Giacomo Antonio Betassa lavorante d'età	anni 36 »

---

«Pietro Giuseppe Persenda speciario <sup>151</sup> , capo di fameglia	anni 40
Paula Pelaza sua moglie	anni 38 »

---

«Domenico Moya rivenditore, capo di fameglia	anni 32
Catta Paulina sua moglie	anni 40
Anna Maria sua figlia	anni 4, mesi 4
Matheo di Reana	anni 81 »

---

«Maria Madalena Cornaglia sarta	anni 60
Anna Catt.na sua figlia	anni 18
Antonio Comino	- -
Anna Maria di Sant' Albano	anni 35
Giuseppe suo figlio	anni 2 »

---

«Paulo Ghiglione negoziante in bestie	anni 40
Anna Maria Serra sua moglie	anni 30
Biagio Antonio suo figlio	anni 1 »

---

<sup>151</sup> Farmacista.



«Francesco Lorenzo Margheri barbiere, capo di fameglia      anni 71  
Agnese Paster [?] sua moglie      anni 60  
Anna Maria figlia      anni 18 »

---

«Pietro Antonio Margeri barbiere, capo di fameglia      anni 28  
Isabella Troia sua moglie      anni 27  
Michele Angelo fig.lo      anni 7  
Lorenzo fig.lo      anni 5  
Francesca Vittoria      anni 2 1/2»

---

«Gio Batta Candensa cappo di casa      anni 69 »

---

«Anna Maria Bonina moglie di Gio Giorgio Bonino,  
refugiati nella presente città,      anni 34  
Lucia fig.la      anni 16  
Gio Martino      anni 11  
Anna Cattarina      anni 6 »

---

«Luiggi Olivero capo di casa, passamantaro<sup>153</sup>      anni 69  
Bartolomea Lasagna moglie      anni 67  
Margarita Gurchia [?] del Mondovì lavorante      anni 45  
Catarina Dalbene [?] di Carù lavorante      anni 23  
Margarita Scota di Raconigi lavorante      anni 45 »

### ***Casa Vertua***

«Francesco Bernardino De Abate speciario, capo di fameglia      anni 40  
Orsola Margarita Pisina sua moglie      anni 27  
Isabella Margarita fig.la      anni 7  
Catterina fig.la      anni 4  
Thomas Bono di Busca giovane di botegha      anni 19  
Isabella Costafort Piscina di Fossano      anni 47  
Anna serva di Limone      anni 20 »

---

«Signor Avocato Cesare Pergamo capo di casa      anni 66 »

<sup>153</sup> Fabbriante di galloni.

### ***Casa Richelmi***

«Sig. conte referendario Camilo Luigi Richelmi padre di fameglia	anni 60
Sig. conte et erede [?] Gabriele Giuseppe Bartolomeo	
Richelmi suo figlio	anni 31
Sig.ra contessa Catterina Christina sua moglie	anni 25
Madamigella Alessandra Margarita sua fig.la	- -
Giuliana Rossa nutrice	anni 25
Luciana Maria Thesia governante	anni 35
Marg.ta Cartin [?] Rossa di Vienna creada <sup>154</sup>	anni 33
Giacomo Antonio Bresio delle Valli di San Martino servo	anni 28
Gio Batta Villanova del Mondovì servo	anni 33
Sebastiano Boca di Bormida confituriere [?]	anni 32
Pietro Pognend [?] di Viù garzone di cucina	anni 19 »

---

«Secondo Gratapaglia pittore

---

anni 73 »

«Pietro Antonio Bertone soldato della porta	anni 46
Maria Ludovica di Ivrea [?] sua moglie	anni 36
Francesco figlio	anni 8
Anna Maria Gandina nutrice d'un figlio di mesi sette	anni 24 »

### ***Casa di San Paolo***

#### ***Casa Brucco [Olivero]***

«Sig. avvocato Bartolomeo Brucco	anni 80
Anna Catt.a Carella sua moglie	anni 56
Sr. Avvocato Gio Paulo Brucco di Lemie figlio	anni 49
Sr. Avocata Genevieve Gosia sua moglie	anni 38
Gio Batta Ignatio suo figlio	anni 5
Marg.ta. Botta serva	anni 42
Francesco Antonio Boffa	anni 30
Gioanna Marg.ta Gufera [?] di Colegno	anni 30
Giuseppe Bertola	anni 25 »

---

<sup>154</sup> Creada = cameriera.

«Catta Germana di Savoia	anni 35
D. Giuseppe Antonio Massone di Bene sacerdote	anni 30
Maria Pollona di Colegno refugiata nella presente città	anni 40 »

***Casa Lodi***

«Conte Paolo Girolamo Lodi padre di fameglia	anni 42
Elena Christina Fontanella sua moglie	anni 35
Gio Breto di Sospello servo	anni 26
Ghedina savoiarda Delonier di Momiliano <sup>155</sup>	anni 20
Giulia Maria Frera di Bra	anni 19 »

---

«Catt.a Cigneta capo di fameglia	anni 55
Ottavia Margarita figlia	anni 19
Francesco di Milano servo	anni 16 »

---

«Gio Thomaso Gatinara	anni 65
Barbara Gatinara sua moglie	anni 50 »

***Casa Peyneti***

«Gio Batta Franceschini partitante de beni di S. A. R., capo di fameglia	anni 42
Elena de Biancheti sua moglie	anni 37
Dom.ca figlia	anni 14
Ant. Dom.co	anni 10
Diana Marg.ta	anni 5
Gio Thomaso fig.lo	anni 2
Mathia Biancheta scrivano del rg [ <i>sic!</i> ]	anni 25 »

---

«Sr. Gio Prieno [?] libraro, capo di fameglia	anni 34
Gio Batta fig.lo	anni 10
Filippo fig.lo	anni 7
Theresa	anni 4
Filiberto Donseri suo cugnato, giovine [di bottega]	anni 20
Theresa sua cugnata	anni 21
Giofredo Pasquale di Delfinato	anni 25 »

---

<sup>155</sup> *Pro* Montmelian.

«Sr. Don Peyneti Giuseppe Allerano Peyneti [sic!] sacerdote, capo di fameglia	anni 50
Diego Antonio suo nepote, impiegato nella Dugana	anni 25 »

***Casa Feys***

«Gio Maria Laurenti sarto, capo di fameglia	anni 40
Catta. Bagnasca lavorante	anni 30
Carlo Giuseppe Fiera imprediso <sup>156</sup> [sic!]	anni 13
Fran.co Lagnasa tamb[urino] dei Dragoni di Piemonte amalato	anni 15 »

---

«Sr. Filiberto Gallo soliziatore <sup>157</sup> , capo di fameglia	anni 40
Anna Catt.a Passera sua moglie	anni 50
Ludovica Catterina Robia figlia	anni 18
Gio Giacomo fig.lo giovine di Moriana	anni 14 »

---

«Baldesare Fabara capo di fameglia	anni 60
Anna Lucia Aliberti sua moglie	anni 49
Theresa Madalena Apiana fig.la	anni 24
Maria Christina fig.la	anni 17
Marg.ta Giacinta fig.la	anni 16
Gio Bart. Apiano di Casale suo genero	anni 32
Lud.ca serva	anni 23 »

---

«Gio Humberto Feis capo di fameglia, cieco	anni 75
Filippo Ant.o fig.lo di età	anni 13
Francesco Amedeo figl. lo	anni 12
Sr. Giuseppe Reinaldo maggiore della milizia	anni 45
S.ra Angela Maria sua moglie	anni 40
Adriana Emins [?] serva di Savoia	anni 59 »

---

«Gio Batta Prata [?] di Milano libraro	anni 32
Cecilia figlia	anni 8
Carlo fig.lo	anni 6 1/2
Theresa fig.la	anni 5

<sup>156</sup> Dal piemontese *aprendiss* = apprendista.

<sup>157</sup> Forse sollecitatore delle cause.



D. Giovanni Battista Ant. sacerdote	anni 50
Giuseppe Bondo di Torino donzenante	anni 13
Giuseppe Gianerri [Graneri?] di Piobes	anni 14
Anna Catta Gonella di Carmagnola serva	anni 30
Emanuel Fleri fabbricatore di anime	anni 31
Anna Maria sua moglie	anni 30
Michel Giuseppe	anni 4 »

---

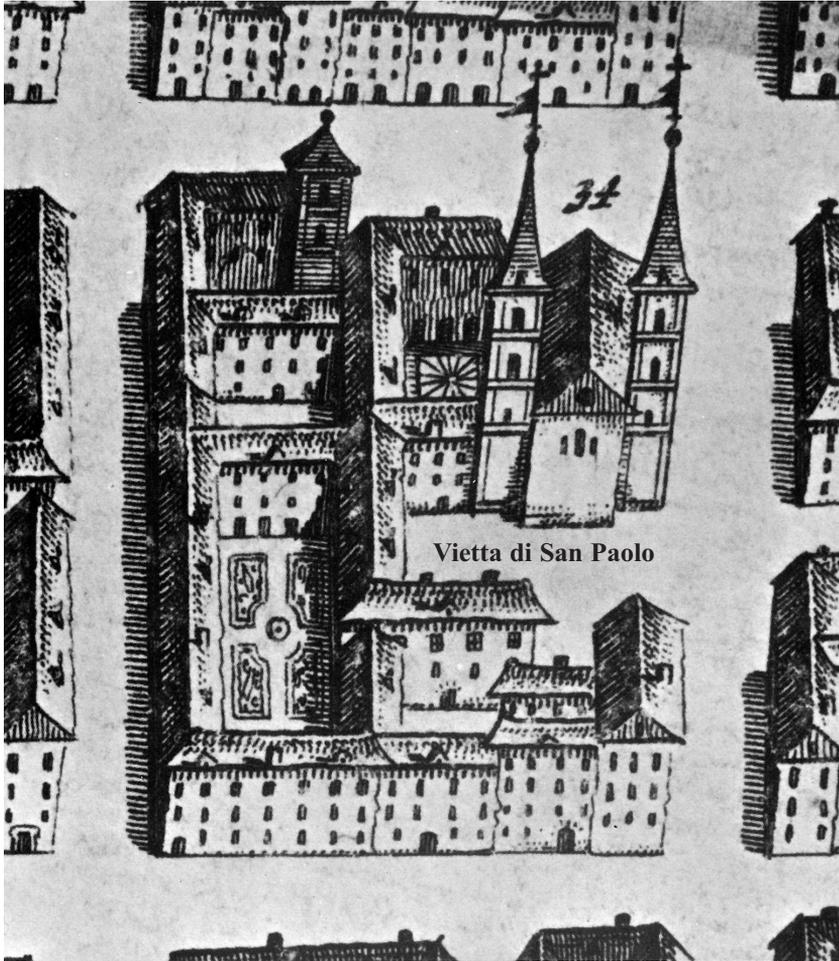
«Gaetano fig.lo degli heredi Marchesino	anni 11
Maria Madalena di Dogliani	anni 50 »

---

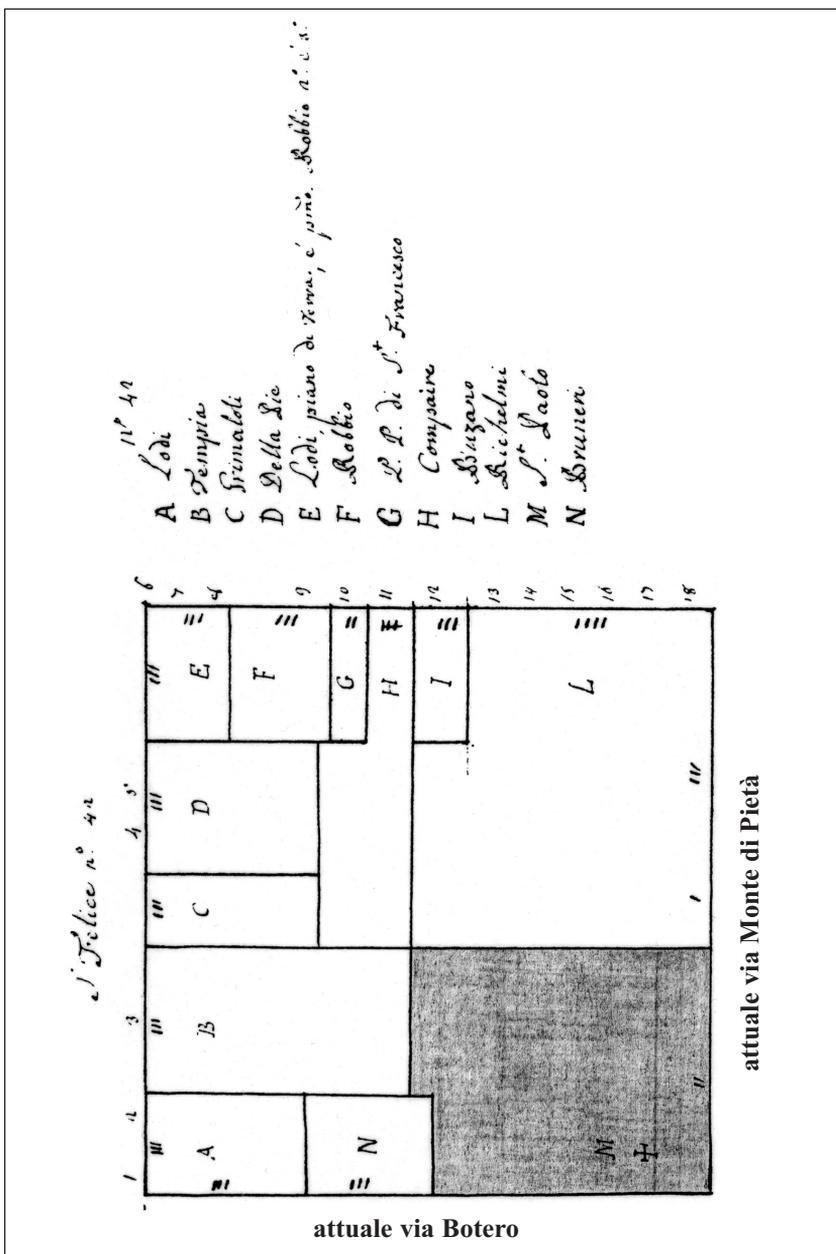
«Amedeo Marenglio sensale, capo di fameglia	anni 80
Anna Marg.ta sua moglie	anni 52
Amedeo	anni 11
Amedeo	anni 6
Gioanna serva	anni 18 »

---

«Vedova Camilla quantara	anni 48
Claudia Margarita fig.la	anni 13
Andrea fig.lo travaglia da quantaro	anni 19
Francesco fig.lo	anni 16
Cirillo indoratore	anni 36
Ardizon	anni 50 »



L'isola di San Paolo tratta dall'«incisione a volo d'uccello» (T. Borgonio) inserita nel *Theatrum Statuum Regiae Celsitudini Sabaudiae Ducis ...* Qui ebbero sede, fino al 1701, il Monte di pietà e l'Oratorio della Compagnia di San Paolo. La vietta di San Paolo separa la chiesa dei Santi Martiri (erroneamente indicata anche con il campanile di sinistra) dall'edificio della Compagnia (Monte di pietà e Oratorio).



Suddivisione al 1754 delle diverse proprietà edili esistenti nell'isola San Felice. L'area scurita, contraddistinta dalla lettera "M", indica l'edificio, già Nicolis di Robilant, sede della Compagnia di San Paolo dal 1701 (A. G. BRAMATO, 1999).

### Appendice III

## ENTRATE E USCITE RELATIVE ALLA COSTRUZIONE DELLA NUOVA SEDE DELLA COMPAGNIA DI SAN PAOLO

(Fonte: ASSP, *CSP, Bilanci*, 1701-1707, segnatura 32<sup>158</sup>)

«Conti dal primo luglio 1700: sin a tutto l'anno 1701 resi dal Signor Tesoriere [Giuseppe] Golla [senza numero originale di pagina] ([p. 2m]).

### MONTE DI PIETÀ

Conto de redditi del Monte di pietà reso il primo luglio 1702  
per gli anni 1700 et 1701  
(c. 14r [p. 27m])

Caricamento (c. 15r [p. 28m])

#### **Prestito fatto dal deposito** (c. 17r [p. 32m])

Più mi carico di livre mille novecento vintidue soldi 18. 2 imprestate dall'opera del deposito alla presente del Monte di pietà denaro dell'heredità Bianchiarda ad effetto di pagar il sito comprato dal Signor Senator Borrelli, con l'interesse da pagarsegli a 5 per cento

Lire	1922		18		2
------	------	--	----	--	---

#### **Monte vendita** (c. 17r [p. 32m])

Più mi carigo di livre trentamilla esatte dalli Molto Reverendi Padri Gesuiti per il prezzo della fabrica vecchia del Monte di pietà e Congregatione vendutagli, come ne risulta da Instrumento 8 luglio 1701 rogato al Signor Secretario Lucetti quali brevi manu si sono pagate al Signor Conte di Rubilant come per detto instrumento in conto del prezzo della casa da lui comprata

Lire	30000			
------	-------	--	--	--

#### **Guadagno sopra valuta** (c. 17r [p. 32m])

Più s'aggiogono per il guadagno sopra le doppie proviste, che si sono pagate al Signor Cavaglier Nicolis nel contratto fatto della casa comprata dal Signor Conte di Rubilant, mentre nel contratto si sono valutate a Lire 16 e noi le habbiamo cercate [*sic!*] effettive et havute a meno così si sono guadagnate

Lire	24		17		6
------	----	--	----	--	---

<sup>158</sup> Il volume dei *Bilanci*, 1701-1707, contrassegnato dalla segnatura 32, è formato da una serie di fogli rilegati sui quali è riportata una numerazione che riparte ad ogni anno; successivamente è stata inserita una numerazione progressiva a matita. I numeri di pagina indicati fanno riferimento ad ambedue le numerazioni (quella fra parentesi quadre, formata di 452 numeri oltre l'ultima non numerata, riporta la numerazione a matita).

Per quanto ovvio si precisa che le cifre indicate sono in lire piemontesi (1 lira = 20 soldi e 12 denari).

Scaricamento (c.18r [p. 33m])

**Reparazioni** (c.18r [p. 33m])

Più per le infrascritte reparazioni fatte al Monte di pietà<sup>159</sup> rilevanti livre quaranta soldi 11. 9

	Lire	40		11		9	
Primo per curatura della ritana e pozzo morto, come per mandato e quittance 22 luglio 1700	Lire	19		11		9	
Per far ricuoprir il Monte e Congregatione come per mandato e quittance 24 maggio 1701	Lire	21					
	Lire	40		11		9	

**Casa comprata** (c. 18v [p. 34m])

Più si è comprata la casa e palazzo dell'Illustrissimo Signor Conte di Rubilant per la costruzione del nuovo Monte per il prezzo di Lire 58000 a conto de quali se gli sono pagate le livre trentamilla ricevute dalli Molto Reverendi Padri Gesuiti per il prezzo del vecchio e Congregatione vendutogli, de quali mi son dato caricamento et oltre di questa gli ho sborzato di contante di cassa livre quattrocento trentaquattro come per instramento 8 luglio 1701 rogato al Signor Lucetti.

Sono in tutto

	Lire	30434					
--	------	-------	--	--	--	--	--

**Sito Signor Senatore Borrello** (c. 18v [p. 34m])

Più un sito accomprato dal Signor Senatore Borrello in vicinanza di detta casa e dalla parte verso levante e mezzanotte per livre due milla e cento pagategli come per instramento 20 settembre 1701 rogato al Signor Lucetti

	Lire	2100					
Cioè li 5 agosto 1701 come per quittance e mandato	Lire	200					
Li 20 settembre come per instramento	Lire	1900					
	Lire	2100					

(c. 19r [p. 35m])

Più speso per l'edificazione della muraglia qual serve di divisione del sito sudetto dal giardino di detto Signor Senatore Borrello tutta detta muraglia propria della Compagnia fabricata nel suo sito come per mandato 22 agosto 1701 livre cento settantanove

	Lire	179					
Più speso per fare l'assaggio se vi era sabia nella corte della casa accomprata dal Signor Conte di Rubilant	Lire	4		14		8	
Più rimborsato al Signor Marchese e Presidente Pallavicino per altre tante esposte nel procurar la compra o sij conto di prezzo della casa e forno comprato dalli Signori fratelli Forni come per mandato delli 30 giugno 1701 livre trenta	Lire	30					
Più al Signor Estimatore Sevalle per l'estimo e misura del vecchio Monte di pietà come per mandato e quittance 26 settembre 1701, livre trenta due	Lire	32					
Più al Signor Ingiere Sevalle a conto delle fatiche da lui fatte per li disegni del novo Monte e Congregatione come per mandato e quittance 3 di ottobre 1701 livre cento	Lire	100					

(c. 19v [p. 36m])

**Nota.** Se ben nell'anno 1701 si è cominciata la fabrica del nuovo Monte di pietà e Congregatione non si sono poste in questo conto le spese, ma si vedranno in quello dell'anno 1702.

<sup>159</sup> Vecchia sede.

Scaricamento [**Deposito**] (c. 30v [p. 56m])

Al Monte di piet . Pi  mi scarigo di Lire 1922.18. 2 de quali mi son carigato ne conti de redditi del Monte di piet  per imprestatigli da quest'opera con l'interesse a [...] p.% impiegati nell'accompra fatta del sito del Signor

Senatore Borrello come ne conti di detto Monte di piet  Lire 1922|18| 2|

**Mensuali** (c. 35r [p. 63m])

Pi  li 29 maggio 1701 il Signor Estimator Martinotto per l'estimo del Monte di piet  come per mandato, cio  estimo della fabrica

Lire 7|10| |

### ANNO 1702

#### 1702 CONTI MONTE DI PIET , Redditi 1702 (c. 2r [p. 84m])

(c. 9v [p. 86m])

Pi  dalla Signora Perrier per fitto delle stanze sopra il Monte di piet  d'una annata de Pasqua 1702 sino a Pasqua 1703 Lire 108 in due pagamenti

Lire 108| | |

**Denaro havuto da Deposito** (c. 10r [p. 87m])

E perch  ne conti del Monte di piet  del 1701 mi son caricato di Lire 1922.18. 2 havute dall'Opera del Deposito denaro dell'heredit  Bianchiarda, in questo del 1702 mi carico di Lire 77. 1.10 havute pure da detto deposito che in tutto fanno Lire 2000 per le quali il Monte di piet  ha rimesso al principio del 1702 un capitale censo verso questa Citt  [Torino?] di simil somma, e dette Lire 2000 sono per servizio della fabrica per far correr il cui conto a parte mi scaricar  di dette Lire 2000 in questo e me ne caricar  in quello, intanto quivi mi carico di dette

Lire 77| 1|10|

Scaricamento (c.10v [p. 88m])

**Deposito 1700-1701** (c. 4r [p. 50m])

**In caricamento nel conto della fabrica** (c. 11r [p. 89 m])

E perch  si desidera che in un conto particolare della fabrica apparisca tutto il denaro preso a censo et in prestito e ricavato altrove per beneficio della medema sendomi ne conti del Monte di piet  del 1701 caricato di Lire 1922.18. 2 havute dall'Opera del deposito denaro dell'heredit  Bianchiarda et in quello del 1702 di Lire 77. 1.10 che fanno Lire 2000 per quali il Monte di piet  ha rimesso a detta Casa del deposito un capitale censo di simil somma perci  in questo mi scarico delle dette Lire 2000 e me ne carico in quello di detta fabrica sono dico

Lire 2000| | |

**In debito al Deposito** (c. 11r [p. 89m])

Pi  mi scarico in questo e mi carico nel conto del deposito per l'interesse delle Lire 1922.18. 2 dalli giorno della remissione fattane a detto Monte di piet  sin per tutto il 1701 a 5 p.% sendo che la datione in paga del censo comincia solo dal primo del 1702 in poi sono Lire 27.10.10

Lire 27|10|10|

ANNO 1703

OFFICIO PIO 1703

Conti dell'Ufficio pio 1703 (c. [numero mancante] [p. 119m])

**Fabrica** (c. 3r [p. 124m])

Più mi carico di Lire 187.15. per interesse di Lire 7246.11. 5 a tante rilevanti li capitali di quest'opera sopra esatti et rimessi all'opera della fabrica come nel scaricamento di questa e caricamento di quella si vede de quali Lire 187.15. ne son scaricato in detto conto della fabrica sono dico da che sono esatti per tutto il 1703

	Lire	187		15		
Cioè Lire 853. 6. 8 Signor Ranotti esatte li 2 gennaio 1703	Lire	40		17		4
Lire 2133. 6. 8 Signor Presidente Gabuti pagate li 19 settembre ma però delli 9 novembre giorno che ha cessato l'interesse d'esso	Lire	14		9		
Lire 507.13. 9 esatte dalla comunità del Nichelino da 7 di maggio 1703	Lire	16		5		
Lire 3752. 4. 4 da Caramagna delli 17 maggio 1703	Lire	116		3		8
[Totale Lire] 7246.11. 5 sin a tutto dicembre 1703	Lire	187		15		

Conti dell'Ufficio pio

Scaricamento 1703 (c. 4r [p. 126m])

**Alla fabrica** (c. 6r [p. 130m])

Più mi scarico in questo e mi carico in quello della fabrica di Lire 7246.11. 5 rimessegli per impiegare in detta fabrica qual glie ne paga l'interesse al 5 p.% e sono gl'infrascritti capitali esatti come nel caricamento si vede

	Lire	7246		11		5
Cioè per capitale Ranotti	Lire	853		6		8
L'esatto dalla comunità del Nichelino capitale	Lire	507		13		9
L'esatto dalla comunità di Caramagna	Lire	3752		4		4
L'esatto dal Signor Presidente Gabuti	Lire	2133		6		8
	Lire	7246		11		5

MONTE DI PIETÀ 1703

Conto de Redditi del Monte di pietà 1703 (c. 8r [p. 134m])

Caricamento

**Stanze sopra il Monte** (c. 9r [p. 135m])

Più esatte per fitto delle stanze che si tenevano sovra il vecchio e per il semestre decorso da Pasqua 1702 sino a San Michele detto anno (c. 10r [p. 137m])

Più mi carico di Lire 3000 havute dalla Casa del soccorso sborsategli dal Signor Bartolomeo Robbio li 17 aprile 1703 come nel conto d'essa, indi da quest'Opera rimesse alla fabrica, come si vede nel scaricamento di questo conto per l'amontar de qual somma ha il Monte di pietà rimesso a detta Casa tanto del capital censo che ha verso il Signor Conte di Collegno per gioirne anche del suo interesse a 5 p.% per il fine de quali in detto conto del Soccorso si vede dico

Lire 3000 | | |

## [MONTE DI PIETÀ]

Scaricamento

### Reparazioni (c. 10v [p. 138m])

Per riparazioni fatte al vecchio Monte di pietà cioè buonificato a Giacomo

Mangola per le riparazioni fatte de quali in lista e mandato 24 gennaio 1702	Lire	22		
Più al medemo per altre riparazioni de quali in mandato 10 marzo 1702	Lire	38		10
Per curatura della ritana come per mandato del 18 aprile 1703	Lire	10		18   9
[Totale]	Lire	71		8   9

### Alla fabrica (c. 11r [p. 139m])

Più mi scarico in questo e mi carico in quello della fabrica degli infrascritti capitali esatti et impiegati in detta fabrica rilevanti Cioè per capitale esatto dal Signor Conte Sansoz [...]

	Lire	5333		6   8
Capitale esatto dal Signor Presidente Gabuti	Lire	3306		13   4
Totale	[Lire]	8640		

Più mi scarico in questo e mi carico in quello di detta fabrica

delle Lire 3000 havute dalla Casa del Soccorso come nel caricamento di questo conto

	Lire	3000		
--	------	------	--	--

Più mi scarico in queste e mi carico in detto conto della fabrica delle Lire 2793.14 saldo di questo conto denaro speso per detta fabrica dico

Lire	2793		14	
------	------	--	----	--

## CASA DEL SOCCORSO 1703 (c. 18r [p. 151m])

### Mensuali [1703] (c. 6r [p. 172m])

Scaricamento

Più alli musici per la festa della Conversione di San Paolo del 1703	Lire	49		10
Alli medemi per la sollenità della Beneditione del nuovo Oratorio seguita li 11 novembre di detto anno 1703	Lire	45		
[Totale]	Lire	94		10

## 1704 OFFICIO PIO (c. 1r [p. 186m])

### Ufficio pio

Caricamento

### Interessi de capitale della fabrica (c. 2v [p. 190m])

Più mi carigo di Lire 362. 6. 6 de quali mi sono scaricato nel conto de redditi del Monte di pietà in detto anno 1704 e sono per li proventi a 5 p.% di Lire 7246.11. 5 di capitali impiegati per la fabrica e ciò per detta annata

1704 per tutto dicembre	Lire	362		6   6
-------------------------	------	-----	--	-------

**1704 MONTE DI PIETÀ per li redditi** (c. 8r [p. 200m])  
Monte di pietà conto de redditi (c. 9r [p. 201m])

**Per la fabrica** (c. 9v [p. 202m])

Più mi carico delle infrascritte somme per conto della fabrica rilevanti a Lire 3385 | 7 | 6 |

**Ducatonì della Cassa del Prestito** (c. 9v [p. 202m])

Cioè primo mi carico di Lire 1530. 7. 6 valuta di ducatonì 291 ½ a Lire 5. 5. caduno de quali ducatonì 291 ½ mi son scaricato ne tassi del prestito del Monte di pietà reso li 14 luglio 1704 sendosene valso per la fabrica atteso che tal specie sendo difficile da trovare per non gravar il popolo restavano inutili di cassa dico Lire 1530 | 7 | 6 |

**Donativo della città** (c. 9v [p. 202m])

Più dalla presente città di Torino Lire 1250 che sono il quarto de Lire 5000 donate per la fabrica del nuovo Monte di pietà e per l'annata 1704 Lire 1250 | | |

**Signor Agliaudo** (c. 9v [p. 202m])

Più esatto dal Signor Gio. Batta Agliaudo Lire 300 li 5 settembre 1704 e sono per il semestre da San Michele 1704 sino a Pasqua 1705 del fitto di casa Lire 300 | | |

**Signor Conte Peyla** (c. 9v [p. 202m])

Più dal Signor Conte Peyla Lire 137.10. pagate li 21 ottobre e sono per il semestre predetto da San Michele 1704 sino a Pasqua 1705 del fitto di casa Lire 137 | 10 | |

**Casa e forno** (c. 9v [p. 202m])

Più da Bartolomeo Biolero<sup>160</sup> fornaro a conto del fitto del forno e casa le somme infrascritte facienti Lire 160 | | |  
Cioè li 14 luglio 1704 Lire 60 | | |  
Li 7 agosto detto anno Lire 40 | | |  
Li 2 ottobre detto anno Lire 60 | | |  
[Totale Lire 160 | | |]

**Antonio Gonella** (c. 9v [p. 202m])

Più Antonio Gonella obergista a conto del fitto che resta Lire 7.10. pagate li 7 giugno 1704 Lire 7 | 10 | |  
[Totale] Lire 3385 | 7 | 6 |

[ANNO 1704]

[MONTE DI PIETÀ conto de redditi]

Scaricamento

**Arma** (c.10v [p. 204m])

Più mi scarico delle infrascritte somme pagate per la fabrica del nuovo Monte et appartamenti  
n. 1 cioè primo al Signor scoltore Valle per l'arma di S. A. R. posta nel Monte di pietà come per mandato e quittance delli 17 aprile 1704 Lire 40 | | |  
n. 2 Per il colore e pittura di detta arma come per mandato 21 agosto 1704 Lire 10 | | |  
[Totale] Lire 50 | | |

<sup>160</sup> Nel citato censimento del 1705 il cognome è indicato come Biglioneri.

**Reparazioni** (c.10v [p. 204m])

n. 3 Al mastro da bosco Clerico come per mandato e quittance primo luglio 1704	Lire	26		
n. 4 Alli ferrari Pezzoli come per mandato e quittance 13 settembre 1704	Lire	32		
n. 5 Alli vitrieri come per mandato e quittance 29 ottobre 1704	Lire	4	16	
	[Totale]	Lire	62	16
n. 6 Più al mastro da bosco Clerico per altri mandati e quittance 16 dicembre 1704 per reparazioni	Lire	28		

(c.10v [p. 204m])

Capitale et interessi pagati risultanti dalle infrascritte quittance attesa la facultà havuta per ordinato delli [data mancante] di pagar senza mandati e con la sola quittance de creditori.

**n. 7 Budecher**

Primo alla Signora Elisabet Budecher in restituzione della somma capitale portata da Appocha <sup>161</sup> delli 16 genaro 1703 Lire 1500 pagategli come per quittance 13 giugno 1704 al tergo di detta Appocha	Lire	1500		
Per interessi decorsi dalli 28 genaro 1704 sino a detto giorno come per detta quittance	Lire	24	10	

**Sr Prevosto Carrocio** (c. 11r [p. 205m])

Al Signor Prevosto Carrocio per interesse della somma capitale di Lire 10 mila per una annata matura li 24 novembre 1704 come per le due quittance infrascritte	Lire	400		
n. 8 Cioè semestre spirato li 24 maggio 1704 quitta 23 luglio di detto anno	Lire	200		
n. 9 Semestre di novembre quittance 31 dicembre 1704	Lire	200		
	Lire	400		

**Hospedale di San Giovanni.** (11r [p. 205m])

Al Venerando Hospedale di San Giovanni Lire 546 frutti di Lire 13650 di capitale [4 p.% interesse] e per una annata matura per tutto dicembre 1704 come per le 2 quittance infrascritte	Lire	546		
n. 10 Cioè semestre di giugno quittance del Signor Cochis suo Tesoriere delli 29 luglio 1704	Lire	273		
n. 11 Per l'ultimo semestre quittance 2 genaro 1705	Lire	273		
	Lire	546		

**n. 12 Conte Lodi** (c. 11r [p. 205m])

Al Signor Conte Lodi Lire 131 per il semestre matura li 19 luglio 1704 proveniente dal capital censo di Lire 6550 come per quittance 12 agosto 1704	Lire	131		
---	------	-----	--	--

**n. 13 Mollineri** (c. 11r [p. 205m])

Al Signor Avvocato Mollineri Lire 31.10. frutti di doppie 50 sono per un'annata matura per tutto li 23 aprile 1704 quittance 24 detto agosto	Lire	31	10	
---	------	----	----	--

**n. 14 Teppa** (c. 11r [p. 205m])

Al Signor Don Teppa pel semestre matura li 19 agosto 1704 proveniente dal capitale di Lire 2000 come per quittance 28 detto agosto	Lire	40		
---	------	----	--	--

<sup>161</sup> Appocha = credito chirografario.

**Signora Contessa Frichignona** (c. 11r [p. 205m])

Ala Signora Contessa Frichignona Lire 64.16. frutti di Lire 1620 di capitale d'un'annata maturata li 7 dicembre 1704	Lire	64	16		
n. 15 Cioè primo semestre quittance 28 agosto 1704	Lire	32	8		
n. 16 Ultimo semestre quittance 9 dicembre 1704	Lire	32	8		
	Lire	64	16		

n. 17 **Fratelli Forni** (c. 11v [p. 206m])

Alli Signori fratelli Forni per il semestre maturato li 30 luglio 1704 proveniente dal capitale somma della casa venduta di Lire 4500 come da quittance 25 aprile 1704	Lire	90			
--	------	----	--	--	--

n. 18 **Signora Tesia** (c. 11v [p. 206m])

Più alla Signora Luciana Maria Tesia Lire 30 per il provento d'una annata maturata li 27 settembre 1704 come per quittance 13 ottobre 1704	Lire	30			
--	------	----	--	--	--

n. 19 **Humiliate** (c. 11v [p. 206m])

Più alla Compagnia delle Humiliate per il semestre maturato li 6 settembre 1704 proveniente dal capitale censo di Lire 1500 come per quittance 16 ottobre 1704	Lire	30			
--	------	----	--	--	--

n. 20 **Contessa di Mongrande** (c. 11v [p. 206m])

Alla Contessa di Mongrande Lire 300 frutto del capitale di Lire 15 mila e per un semestre maturato li 2 novembre 1704 come per quittance 9 detto novembre	Lire	300			
---	------	-----	--	--	--

n. 21 **Santa Pelaggia** (c. 11v [p. 206m])

Alle monache di Santa Pelaggia Lire 40 del provento maturato li 16 settembre 1704 come per quittance 13 novembre 1704 cioè per un semestre	Lire	40			
--	------	----	--	--	--

n. 22 **Signor Salicetti** (c. 11v [p. 206m])

Al Signor Gio. Batta Salicetti per il semestre maturato li 27 genaro 1705 anticipatogli per gratia e per quittance 31 dicembre 1704	Lire	50			
---	------	----	--	--	--

n. 23 **Ufficio pio** (c. 11v [p. 206m])

Più mi scarico in questo conto di Lire 362. 6. 6 de quali mi son caricato nell'Ufficio pio e sono per l'interesse dell'annata 1704 delle Lire 7246.11. 5 di capitale di detto Ufficio pio impiegato nella fabrica come dal conto precedente	Lire	362	6		6
[Totale]	Lire	3780	18		6

**[MONTE DI PIETÀ]**

[Scaricamento] (c. 12r [p. 207m])

n. 24 Più mi scarico in questo conto di Lire 4546.18. 2 de quali son restato creditore nell'ultimo conto della fabrica reso li 5 luglio 1704	Lire	4546	18		2
n. 25 A me Tesoriere per honorario accordatomi per scrittura delli 29 settembre 1704 Lire 140 per il maneggio del denaro denaro della fabrica e conto d'esso Lire 140	Lire	140			

**Conto del Monte di pietà per il prestito fatto sotto li 14 luglio 1704** (c. 14r [p. 210m])

(c. 15v [p. 213m])

Più mi scarico di ducatononi 291 1/6 de quali si siamo valsi per pagar un debito contratto per la fabrica e de quali me ne carico ne conti de redditi del Monte di pietà dell'anno corrente 1704 e ciò atteso che tal denaro, come una specie difficile a ritrovarsi non si prestava, per non gravar il popolo e così restavano otiosi in cassa, onde s'è stimato utile di valersene come sovra e che se ne faccia poscia la restituzione a questa Cassa del prestito in altra specie equivalente e perciò quivi mi scarico di detti ducatononi 291 1/6 a Lire 5 se ben devono esser restituiti sul piede di Lire 5. caduna a tanto pagatisi

	Lire	1457			
--	------	------	--	--	--

**Mensuali [1704]** (c. 32r [p. 241m])**Prima festa celebrata nel nuovo oratorio** (c. 34r [p. 244m])

Per le spese fatte nella festa della Conversione di San Paolo dell'anno 1704 con le Quarant'Hore dei due giorni seguenti

	Lire	396			
--	------	-----	--	--	--

n. 12 Primo per varie spese, come in lista e mandato degli 7 febraro 1704

	Lire	137			
--	------	-----	--	--	--

n. 13 Alli musici come per mandato e quittance delli 19 febraro 1704  
n. 14 Per tanta cera presa dal Signor Bertalazone come per mandato e quittance 9 febraro 1704

	Lire	110			
--	------	-----	--	--	--

	Lire	126			
--	------	-----	--	--	--

n. 15 Al Signor Biaggio Pontio per le garze imparate e altre perdute come per mandato e quittance 14 febraro 1704

	Lire	22			
--	------	----	--	--	--

	Lire	396			
--	------	-----	--	--	--

n. 16 Al Signor Isnardi per pelli messe per aggiunta alli cussini de signori fratelli nell'Oratorio, come per mandato e quittance 15 febraro 1704

	Lire	14			
--	------	----	--	--	--

n. 17 Per rasi 2 panno verde preso per la porta volante della Congregatione come per mandato e quittance dell'11 febraro 1704

	Lire	7			
--	------	---	--	--	--

n. 18 Per tela presa per far una tovaglia per la Communione come per mandato e quittance 4 genaro 1704

	Lire	24			
--	------	----	--	--	--

n. 19 Per bianchimento di rochetti e cornici come per mandato delli 26 giugno 1704

	Lire	8			
--	------	---	--	--	--

n. 20 Per fitto della tapezzaria usata nella festa del Martirio [di San Paolo] del 1704 come per mandato e quittance 18 agosto 1704

	Lire	16			
--	------	----	--	--	--

(c. 36v [p. 245m])

n. 2 Per varie fatture fatte da mastro Sebastiano Clerico mastro da bosco, nella Congregatione come per mandato e quittance 16 dicembre 1704

	Lire	12			
--	------	----	--	--	--

**ANNO 1705****Conti dell'OFFICIO PIO 1705** (c. 1r [p. 255 m])**Monte di pietà 1705** (c. 2v [p. 258 m])

Più mi carico di Lire 362. 6. 6 frutti del capitale di Lire 7246.11. 5 dovute dal Monte di pietà a quest'opera per spesi nella fabrica e ciò per l'annata 1705 maturata per tutto dicembre de quali Lire 362. 6. 6 me ne sono scaricato nell'opera de redditi di detto Monte di pietà

	Lire	362			
--	------	-----	--	--	--

### Conti de redditi DEL MONTE DI PIETÀ 1705 (c. 12r [p. 273m])

Monte di pietà opera de redditi 1705 (c. 13r [p. 274m])

#### Donativo della città [di Torino] (c. 13r [p. 274m])

n. 5 Più esatto dalla medema città Lire 1250 e sono per l'ultima annata del reparto fatto in 4 anni del donativo di Lire 5000 fatto da detta città per la fabrica del novo Monte di pietà

Lire 1250 | | |

#### Agliaudio (c. 13v [p. 275m])

n. 9 Più mi carico di Lire 600 esatte dal Signor Gio. Batta Agliaudio per fitto dell'appartamento che tiene, e per un anno da Pasqua 1705 sino a Pasqua 1706 in 2 pagamenti

Lire 600 | | |

Cioè li 9 maggio 1705 per il primo semestre

Lire 300 | | |

Li 18 novembre per il 2° semestre

Lire 300 | | |

Lire 600 | | |

#### Peyla (c. 13v [p. 275m])

n. 10 Più mi carico di Lire 275 esatte dal Conte Peyla per fitto dell'appartamento che tiene e per un maturando a Pasqua 1706

Lire 275 | | |

Cioè li 11 aprile 1705 per il primo semestre

Lire 137 | 10 | |

Li 7 novembre per il 2° semestre

Lire 137 | 10 | |

Lire 275 | | |

#### Bordoni e Bernero (c. 13v [p. 275m])

n. 11 Più mi carico di Lire 525 esatte come infra dalli Signori Bordoni e Bernero per il fitto dell'appartamento che tengono e per 3 semestri cioè da Pasqua 1704 sino a San Michele 1705

Lire 525 | | |

Cioè li 29 genaro 1705 per un'annata

Lire 350 | | |

Li 20 luglio detto anno per il semestre a Pasqua a San Michele 1705

Lire 175 | | |

Lire 525 | | |

#### Fornaro Biolero (c. 13v [p. 275m])

n. 18 Più da Bartolomeo Biolero fornaro le somme infrascritte a conto del fitto del forno che tiene rilevano

Lire 540 | | |

Cioè li 23 genaro 1705

Lire 120 | | |

Li 15 febraro

Lire 60 | | |

Li 2 aprile

Lire 60 | | |

Li 16 luglio

Lire 100 | | |

Li 31 dicembre

Lire 200 | | |

Lire 540 | | |

#### [Conto de redditi del Monte di pietà 1705] (c. 14v [p. 277m])

Scaricamento (c. 14v [p. 277m])

#### Signor Don Teppa (c. 14v [p. 277m])

Più mi scarico di Lire 2000 pagate al Signor Don Teppa per restituzione di altrettanta somma di capitale censo de quale era creditore per l'impiego fattone nella fabrica del novo Monte come di tal restituzione o sij Franchitone ne consta instrumento rogato al Signor Lucetti li 19 ottobre 1705

Lire 2000 | | |

**Proventi Signor Don Teppa** (c. 14v [p. 277m])

n. 2 Al medemo Signor Don Teppa per li proventi di detta somma decorsi dalli 18 agosto 1704 sino a detto giorno 19 ottobre 1705	Lire	93		15		8	
1. cioè semestre maturato li 18 febraro 1705 quittance 21 detto febraro	Lire	40					
2. Per il semestre maturato li 18 agosto 1705 come per quittance 29 detto	Lire	40					
3. Più per saldo come da detto Instrumento o sij fede del Signor Lucetti di detto giorno 29 ottobre 1705	Lire	13		15		8	
	Lire	93		15		8	

**Prevosto Signor Carroccio** (c. 14v [p. 277m])

n. 3 Al Signor Prevosto Carroccio per li proventi di Lire 10 mila di capitale e per una annata maturata li 24 novembre 1705 denaro impiegato nella fabrica come per le infrascritte 2 quitte	Lire	400					
1. Cioè semestre maturato li 24 maggio 1705 quitta 17 agosto 1705	Lire	200					
2. Semestre maturato li 24 novembre 1705 quitta delli 30 novembre 1705	Lire	200					
	Lire	400					

**Hospedale di San Giovanni** (c. 14v [p. 277m])

n. 4 Più al venerando Hospedale di San Giovanni Lire 546 frutti del capitale di Lire 13650 per una annata maturata per tutto dicembre 1705 come per le infrascritte due quittance	Lire	546					
1. cioè primo semestre quitta del Signor Cochis suo Tesoriero delli 17 settembre 1705	Lire	273					
2. secondo semestre quitta del medemo 30 dicembre 1705	Lire	273					
	Lire	546					

**Conte Lodi** (c. 15r [p. 278m])

n. 5 Più all' Illustrissimo Signor Conte Gerolamo Lodi pagato livre duecento sessanta due per li proventi d'una annata maturata li 19 luglio 1705 del capitale censo di Lire 6550 impiegate nella fabrica	Lire	262					
1. Cioè primo semestre quitta 17 febraro 1705	Lire	131					
2. 2° semestre quitta 17 agosto 1705	Lire	131					
	Lire	262					

**Avvocato Mollineri** (c. 15r [p. 278m])

n. 6 Al Signor Avvocato Mollineri livre trentuna frutti di doppie cinquanta di Savoia maturate per un'annata spirata li 12 agosto 1705 come per quitta 20 detto	Lire	31		10			
--	------	----	--	----	--	--	--

**Contessa Frichignona** (c. 15r [p. 278m])

n. 7 Più alla Signora Contessa Frichignona Valgueria Lire 64.16. frutti di Lire 1620 di capitale e per una annata maturata li 7 dicembre 1705	Lire	64		16			
- 1 Cioè primo semestre quittance 10 luglio 1705	Lire	32		8			
- 2 Secondo semestre quittance 19 dicembre 1705	Lire	32		8			
	Lire	64		16			

**Fratelli Forni** (c. 15r [p. 278m])

n. 8 Alli Signori fratelli Forni livre cento e ottanta frutti di Lire 4500 prezzo della casa comprata da loro, e per un anno maturato l'ultimo luglio 1705 come per le due quittance infrascritte	Lire	180					
- 1 Cioè primo semestre quitta 31 genaro 1705	Lire	90					
- 1 [ <i>sic.</i> ] Per il 2° semestre quitta 3 agosto 1705	Lire	90					
	Lire	180					

**Tesia** (c. 15r [p. 278m])

n. 9 Alla Signora Luciana Maria Tesia Lire 30 per li proventi del capitale di Lire 750 di capitale per un anno maturato li 27 settembre 1705 come per quittance 10 dicembre 1705

Lire	30		
------	----	--	--

**Humiliate** (c. 15r [p. 278m])

n. 10 Alla Compagnia delle Humiliate eretta nella chiesa de Molto Reverendi Padri Gesuitti Lire 60 frutti del capital censo di Lire 1500 per un'annata maturata li 6 settembre 1705 come per quitta della Signora Contessa Nomis sua Tesoriere delli 31 dicembre 1705

Lire	60		
------	----	--	--

**All'Ufficio pio** (c. 15v [p. 279m])

All'Ufficio pio Lire 362. 6. 6 per li proventi Lire 7246.11. 5 di capitale impiegato nella fabrica et per una annata maturata l'ultimo dicembre 1705 de quali Lire 362. 6. 6 mi sono caricato ne conti di detto Ufficio pio dell'anno 1705

Lire	362	6	6
------	-----	---	---

**Reparationi** (c. 16r [p. 280m])

n. 20.3 Li 23 ottobre per la reparatione fatta per tema delle bombe sopra la volta del Monte di pietà<sup>162</sup>

Lire	86	2	6
------	----	---	---

n. 21.3 Li 28 genaro 1706 per una guardarobba di noce per il contante di tutte le opere

Lire	50		
------	----	--	--

**Mensuali 1705** (c. 33r [p. 309m])**Spese vitriate** (c. 33r [p. 311m])

n. 11 Per vitriate fatte fare alla Congregatione come per mandato delli 9 dicembre 1705

Lire	5		
------	---	--	--

**[ANNO 1706]****UFFICIO PIO 1706** (c. 1r [p. 321m])**Caricamento** (c. 1r [p. 321m])**Monte di pietà** (c. 2r [p. 323m])

Più mi carigo di Lire 362. 6. 6 esatti dall'opera de redditi del Monte di pietà per li frutti de Luoghi capitali di quest'opera rillevan Lire 7246.11. 5 impiegati nella fabrica e cioè per l'annata 1706 maturata per tutto dicembre de quali Lire 362. 6. 6 mi son scaricato ne conti di detta opera de redditi del Monte di pietà del 1706

Lire	362	6	6
------	-----	---	---

<sup>162</sup> ASSP, *UP, Ordinati e verbali*, vol. 243, c. 103r: «Nella seduta del 20 settembre 1705 si è ordinato ove faccia di bisogno di farsi la reparatione di Oratorio per la difesa delle bombe deputando a tal effetto li Signori Presidente Morozzo, conte di Melle, commendatore Graneri et Giuseppe Hondio per assister a detta reparatione essendo un esperto come stimano detti Signori». Cfr. anche *ibid.*, *CSP, Bilanci*, 1701-1707, segnatura 32, s.v. «Riparationi», c. 16r [p. 280m]; *ibid.*, *Repertori dei lasciti*, vol. 160, p. 252m.

Scaricamento **Ufficio pio** 1706 (c. 4r [p. 326m])

n. 3 Più mi scarigo di Lire 500 pagate all'opera de redditi del Monte di pietà per l'annata 1706 della portione e adossata a quest'opera de proventi che si pagano e creditori de capitali impiegati nella fabrica secondo al reparto fatto in genaro 1707 approvato dalla Congregatione	Lire	500			
n. 4 Più mi scarigo di Lire 1000 pagate a detta opera del Monte di pietà per la portione adossata a quest'opera del rimborso di due capitali debiti estinti per servitio della fabrica cioè il debito pagato alla Budecher e Lire [manca] de quali è restato debitore il Monte di pietà nel 1705 il tutto conforme al riporto approvato dalla Congregatione	Lire	1000			

**MONTE DI PIETÀ** Opera de redditi 1706 (c. 9r [p. 335m])

(c. 9v [p. 336m])

n. 7 Più mi carigo di Lire 1724.12. 8 <sup>163</sup> esatte per fitto di casa attigua al Monte di pietà come infra	Lire	1824		12		8	
--	------	------	--	----	--	---	--

**Signor Agliaudo** (c. 9v [p. 336m])

Cioè primo dal Signor Agliaudo Lire 300 per il fitto dell'appartamento che tiene e per il semestre da Pasqua 1706 sino a San Michele detto anno pagatemi li 7 maggio 1706	Lire	300			
---	------	-----	--	--	--

**Bordoni** (c. 9v [p. 336m])

Più dalli Signori Bordoni e Bernero Lire 350 per fitto dell'appartamento che tenevano e per un anno maturato a San Michele 1706	Lire	350			
Cioè li 16 genaro 1706	Lire	175			
Li 23 giugno detto anno	Lire	175			
	Lire	350			

**Conte Peyla** (c. 9v [p. 336m])

Più dal Signor Conte Peyla Lire 137.10. per il fitto dell'appartamento che teneva per il semestre maturato a San Michele 1706	Lire	137		10	
---	------	-----	--	----	--

**Conte Riccio** (c. 9v [p. 336m])

Più dal Signor Conte et Avvocato Riccio Lire 250 per fitto dell'appartamento che Tiene ed il semestre maturando a Pasqua 1707	Lire	250			
---	------	-----	--	--	--

**Signor Procuratore Massazza** (c. 9v [p. 336m])

Più dal Signor Procuratore Massazza per fitto dell'appartamento che tiene per il semestre terminando Pasqua 1707	Lire	175			
--	------	-----	--	--	--

**Fornaio Biolero** (c. 9v [p. 336m])

Più dal fornaio Bartolomeo Biolero a conto del fitto del forno e stanze	Lire	322		2		8	
Cioè li 27 ottobre 1706	Lire	152		2		8	
Li 31 dicembre	Lire	170					
	Lire	322		2		8	

**Avvocato Perino** (c. 9v [p. 336m])

Più dal Signor Avvocato Perino Lire 125 per fitto dell'appartamento che tiene e per il semestre da San Michele 1706 sino a Pasqua dell'anno 1707	Lire	125			
--	------	-----	--	--	--

<sup>163</sup> La cifra indicata è errata; il valore esatto è Lire 1824 | 12 | 8 |

**Signor Lucetti** (c. 10r [p. 337m])

Più mi dò caricamento di Lire 165 per fitto dell'appartamento tenuto dal Signor Lucetti segretario e d'un anno finito per tutto dicembre 1706 Lire 165 | 8 | |

**Gonella** (c. 10r [p. 337m])

n. 8 Più esatto da Antonio Gonella li 13 genaro 1706 per resta del fitto degl'anni antecedenti Lire 10 | 10 | |

**Ufficio pio** (c. 10r [p. 337m])

n. 9 Più mi dò debito di Lire 500 pagate a quest'opera dall'Ufficio pio e sono per l'annata 1706 maturata per tutto dicembre della sua porzione degl'interessi che paga de capitali presi et impiegati nella fabrica e ciò conforme al reparto fatto in genaro 1707 approvato dalla Congregazione Lire 500 | | |

**Soccorso** (c. 10r [p. 337m])

n. 10 Più mi carigo di Lire 296.12. per l'annata predetta 1706 che il Soccorso ha pagato a quest'opera per sua porzione dell'adossamento datogli de proventi della fabrica conforme al reparto predetto. Lire 296 | 12 | |  
De quali ambe somme mi son dato credito ne conti dell'anno 1706 dell'Ufficio pio e del Soccorso rispettivamente per far ragione ad opere et alla presente conforme a detto reparto registrato nel libro de debitori.

**Soccorso** (c. 10r [p. 337m])

n. 11 Più mi carigo di Lire 800 pagate a quest'opera dalla Casa del soccorso e sono per le portioni spettanti a detta Casa di 2 debiti causati dalla fabrica come risulta da detto reparto fatto et approvato Lire 800 | | |

**Ufficio pio** (c. 10r [p. 337m])

n. 12 Più mi carico di Lire 1000 pagate a quest'opera dall'Ufficio pio e sono per la porzione toccantegli in adossamento de sudetti due debiti causati dalla fabrica come da detto reparto Lire 1000 | | |

Scaricamento [**Monte di pietà**] (c. 12r [p. 340m])

n. 4 **Prevosto Carrocio** (c. 12r [p. 340m])

Più carigo di Lire 400 pagate al Signor Prevosto Carrocio per li proventi di Lire 10 mila di capitale e per un'annata maturata li 24 novembre 1700 denaro impiegato nella fabrica come per le 2 quittanze infrascritte Lire 400 | | |  
1. Delli 14 agosto 1706 Lire 200 | | |  
2. Semestre maturato li 24 novembre e quittance 25 detto Lire 200 | | |  
Lire 400 | | |

n. 5 **Conte Lodi** (c. 12r [p. 340m])

Al Signor Conte Lodi Lire 262 per li proventi del capitale di Lire 6550 e per un'annata maturata li 19 luglio 1706 pagatagli in due volte come infra Lire 262 | | |  
1. cioè primo semestre quitta 8 marzo 1706 Lire 131 | | |  
2. semestre quitta 27 settembre 1706 Lire 131 | | |  
Lire 262 | | |

**Avvocato Mollineri** (c. 12r [p. 340m])

n. 6 al Signor Avvocato Mollineri Lire 31.10. pagategli per il provento di doppie 50 Savoia impiegate nella fabbrica e ciò per una annata maturata li 12 agosto 1706 come ne risulta da quitta 2 settembre detto anno Lire 31 | 10 | |

**Contessa Frichignona** (c. 12r [p. 340m])

n. 7 Più mi scarigo di Lire 64.16. pagati alla Signora Contessa Frichignona di Castellengo per li proventi del capitale di Lire 1620 e per un'annata matura li 7 dicembre 1706 quitta 27 genaro 1707

Lire	64	16	
------	----	----	--

**Fratelli Forni** (c. 12v [p. 341m])

n. 8 Più mi scarigo di Lire 180 pagate alli Signori fratelli Forni per li proventi d'una annata matura li 31 luglio 1700 portate dal capitale di Lire 4500 prezzo della casa comprata da medemi come per le 2 quit.e infraste

Lire	180		
1. semestre quitta 4 febraro 1706	Lire	90	
2. semestre quitta 3 agosto 1706	Lire	90	
	Lire	180	

**Signora Tesia** (c. 12v [p. 341m])

Cap. 9 Alla Signora Luciana Maria Tesia livre trenta che sono per sodisfazione dell'annata matura li 27 settembre 1706 portata dal capitale di Lire 750 come per quitta 21 ottobre detto anno

Lire	30		
------	----	--	--

**Compagnia delle Humiliate** (c. 12v [p. 341m])

Cap. X Più mi scarigo di Lire 60 pagate alla Compagnia delle Humiliate eretta nella Chiesa de Gesuiti per una annata matura li 6 settembre 1706 del capitale di Lire 1500 come per quitta 2 ottobre 1706

Lire	60		
------	----	--	--

**Monache di Santa Pelagia** (c. 12v [p. 341m])

Cap. XI Più alle monache di Santa Pelagia livre ottanta per li proventi di livre duemilla di capitale e per una annata matura li 16 settembre 1706 come per le 2 quitte infrascritte

Lire	80		
1. primo semestre quitta 7 maggio 1706	Lire	40	
2. 2° semestre quitta 11 ottobre 1706	Lire	40	
	Lire	80	

**Contessa di Mongrande** (c. 12v [p. 341m])

Cap. XII Alla Signora Contessa di Mongrande livre sei cento per li proventi d'una annata matura li 3 novembre 1706 portata dal capitale di Lire 15 mila impiegate nella fabrica come per le infrascritte due quitte

Lire	600		
1. cioè semestre matura li 3 maggio 1706 quitta 16 settembre detto anno	Lire	300	
2. semestre matura li 3 novembre 1706 quitta 31 dicembre detto anno	Lire	300	
	Lire	600	

**Monache capuccine** (c. 13r [p. 342m])

Cap. 13 Più mi scarigo di Lire 4 pagate alle molto RR. MM. Capuccine del Mondovi per il semestre matura li 15 marzo 1706 portato dal capitale di Lire 200 come per quitta 15 aprile 1706

Lire	4		
------	---	--	--

**Signor Don Salicetti** (c. 13v [p. 343m])

Cap. 14 Più mi scarigo di Lire 92 pagate al Signor Don Salicetti per li proventi di Lire 2300 di capitale e duna [sic!] annata matura li 27 luglio 1706 come dalle 2 quitte infraste sopra uno stesso foglio

Lire	92		
quitta 20 dicembre 1706	Lire	50	
altra quitta 28 marzo 1707	Lire	42	
	Lire	92	

**Hospedale di San Giovanni** (c. 13v [p. 343m])

Cap. 18 All'Hospedale di San Giovanni Lire 546 per li proventi d'una annata matura per tutto dicembre 1706 portata del capitale di Lire 13650 adossata a quest'opera dal Signor Conte di Rubilant del prezzo della casa venduta ove s'è fabricato il Monte di pietà come per quitta

Lire	546		
------	-----	--	--

[Scaricamento **Monte di pietà**] (c. 13v [p. 343m])

Cap. 19 Più mi scarigo di Lire 1969. 6.10 spese nella reparatione fatta per diffendersi dalle bombe e per reparar il Monte di pietà e case doppo l'assedio tanto tal male cagionato dalle bombe et canone quanto per le altre reparationi necessarie Lire 1909 [sic!]

	Lire	1909	6	10
1. Ferrari Pezzoli per varie fatture come per lista e mandato delli 16 genaro 1706 e quitta	Lire	26	10	
2. Più alli medemi per altre fatture fatte come in lista, mandato e quitta 8 febraro 1707	Lire	114		
3. Al tolaro per i canali raccomodati come per lista, mandato e quitta 15 aprile 1706	Lire	35	10	
4. Al medemo per altra lista mandato e quitta 11 genaro 1707	Lire	37	14	
5. Al mercante Galitiano per tola e chiodi come per lista mandato e quitta 26 novembre 1706	Lire	42	7	6
6. Per la reparatione prima dell'assedio e pendente il medemo per diffendersi dalle bombe	Lire	212	7	8
7. Al mastro da bosco Clerico per le reparationi da lui fatte come in lista, mandato e quitta 22 genaro 1707	Lire	470		
[Totale parziale]	Lire	938	9	2

(c. 14r [p. 344m])

Più alli mastri da muro per le reparationi da loro fatte come in lista mandato e quitta 13 genaro 1707

9. Al minusiere Mangola come per lista mandato e quitta 10 genaro 1707	Lire	500		
10. Per due modioni presi dal Goggio per la commodità fatta al Signor Procuratore Massazza come per quitta 27 ottobre 1706	Lire	14		
11. Più per curatura del pozzo morto della casa tenuta dal Signor Massazza e Signor Lucetti come per mandato e quitta 20 dicembre 1706	Lire	35		
12. Per far condur la terra e calcinaccio dalla corte civile come per lista mandato e quitta genaro 1707	Lire	11	12	
13. Per altra terra esportata dalla corte rustica e tenuta dal Signor Conte Riccio e farla condur via come per lista e mandato	Lire	26	10	6
14. Per varie spese fatte doppo l'assedio attorno al Monte di pietà e case e per rimetter le case in buon ordine come per lista a parte vista et admissa	Lire	196	17	2
15. Per altre minute spese fatte per il Monte di pietà	Lire	132	18	
[Totale]	Lire	1909	6	10

**Casa del soccorso 1706** (c. 17r [p. 348m])

(c. 20r [p. 354m])

Cap. 14 Più mi scarigo di Lire 800 pagate da questa Casa al Monte di pietà per sua portione delle due somme impiegate nella fabbrica e ciò secondo il reparto fatto come in genaro 1707 et approvato dalla Congregatione

Lire 800 | |

(c. 20r [p. 354m])

Cap. 15 Più mi scarigo di Lire 296.12. pagate pure a detto Monte di pietà per l'opera de redditi e sono per la portione toccante a questa Casa delli proventi, quali si pagano per li capitali presi in prestito et a censo et impiegati nella fabbrica dell'Oratorio e Monte di pietà etc. ciò secondo al reparto fatto come sovra approvato del sudetto ordinato e ciò per l'annata 1706

Lire 296 | 12 |

**Mensuali 1706** (c. 24r [p. 366m])

Scaricamento (c. 24v [p. 367m])

(c. 28r [p. 368m])

5. Nella festa del Martirio [di San Paolo] di quest'anno non si è fatta alcuna solennità a cagion dell'assedio di Torino che seguiva

(c. 28r [p. 368m])

8. Più al mastro da bosco Giacomo Mangola per li giazzi <sup>164</sup> fatti alle finestre dell'Oratorio come per mandato e quitta 10 gennaio 1707	Lire	40	4		
Al Sacrista per la carta, oglio, pasta per le verriere o sij impanate <sup>165</sup> di queste finestre come per mandato e quitta 6 dicembre 1706	Lire	8	10		
Per chiodi e ferri presi dal Signor Galitiano come per mandato e quitta 26 novembre 1706	Lire	4	12		

**Divotioni per la guerra** (c. 28r [p. 368m])

9. Più per le spese fatte per le devotioni<sup>166</sup> straordinarie di quest'anno ad effetto d'implorar l'aiuto divino e per il ringraziamento dopo l'assedio

	Lire	419	0	4		
Cioè per cera come per lista e quitta	Lire	209	8	4		
Alli musici per la festa del Te Deum	Lire	177				
Al pittore per far accomodar l'iscrizione come per mandato e quitta 18 ottobre 1706	Lire	22				
Al Signor Zappata per la stampa di biglietti invitatori per le Divotioni, mandato 18 novembre 1706	Lire	8				
Per far accomodar il tellaro dell'iscrizione per la festa del Te Deum	Lire	1	5			
Per far portar cera etc.	Lire	1	7			
	Lire	419	0	4		

**Monte di pietà per il prestito** (c. 33r [p. 376m])

Conto che io Giuseppe Golla Tesoriere e depositario del Monte di pietà di Torino rendo alla Veneranda Compagnia di San Paolo del maneggio havuto d'esso monte dal primo luglio 1705 sino a detto giorno 1707 [15 luglio], non sendosi fatta alcuna recognitione de pegni et inventaro in luglio 1706 perché all'ora era tempo d'assedio di questa città che il Monte restava occupato da varie robbe del publico ivi ricoverate, et il tutto era occupato

**Monte di pietà opera de redditi 1707** (c. 9r [p. 399m])**Signor Lucetti** (c. 10v [p. 402m])

Più mi carico di Lire 165 fitto dell'appartamento che tiene il Signor Lucetti di 2 stanze e 2 gabinetti al 2° piano, un mezzanella sopra il studio del Signor Procuratore Masazza e 2 crotte conforme è stato stabilito nell'ultima fissazione del suo honorario	Lire	165				
--	------	-----	--	--	--	--

<sup>164</sup> Dal piemontese *giasil* = invetriata.

<sup>165</sup> Impanata = chiusura di finestra con carta.

<sup>166</sup> ASSP, *UP, Ordinati e verbali*, vol. 243, 1699-1717, c. 114v. Il 3 ottobre 1706 si stabilì di far cantare il *Te Deum* di ringraziamento per la liberazione dall'assedio.

(c. 10v [p. 402m])

**Fornaro.** Più da Bartolomeo Biolero fornaro per saldo del decorso sino a Pasqua 1707 le due somme infrascritte

	Lire	50		9		4	
Cioè li 18 febraro 1707	Lire	27		10			
Li 21 marzo detto anno	Lire	22		19		4	
[Totale] per saldo sino a Pasqua 1707	Lire	50		9		4	
Per lavori al Monte di pietà 1707	Lire	879		12		6	

Scaricamento 1707 **opera de redditi del Monte di pietà** (c. 11v [p. 404m])

**Signor Prevosto Carrocio** (c. 11v [p. 404m])

n. 2 Più Lire 400 pagate al Signor Prevosto Carrocio per li proventi d'una annata maturata li 24 novembre 1707 del capitale di Lire 10 mila havute dal medemo et impiegate nella fabrica come per le 2 quittance infrascritte

	Lire	400					
1. Cioè primo semestre quittance 19 luglio 1707	Lire	200					
2. Per il 2° semestre quitta 15 dicembre 1707	Lire	200					
	Lire	400					

**Signor Conte Lodi** (c. 11v [p. 404m])

n. 3 Al Signor Conte Lodi Lire 262 per li proventi d'una annata maturata li 19 luglio 1707 della somma capitale di Lire 6650 impiegata nella fabrica come per le 2 quitte infra

	Lire	262					
1. Cioè per primo semestre quitta 20 maggio 1707	Lire	131					
2. Secondo semestre quittance 30 settembre 1707	Lire	131					
	Lire	262					

**Signor Avvocato Mollineri** (c. 11v [p. 404m])

n. 4 Più Lire 31.10 valore di doppie 2 Savoia pagate al Signor Avvocato Mollineri per l'interesse di doppie 50 Savoia dal medemo havute et impiegate nella fabrica e per una annata maturata li 12 agosto 1707 come per quitta 5 settembre

Lire 31|10|

**Signori fratelli Forni** (c. 11v [p. 404m])

Più alli Signori fratelli Forni Lire 180 interesse di Lire 4500 della casa del forno dietro al monte comprata da medemi, e per una annata maturata li 31 luglio 1707 come infrascritte

	Lire	180					
1. Cioè primo semestre quitta 31 genaro 1707	Lire	90					
2. Secondo semestre quittance 3 agosto 1707	Lire	90					
	Lire	180					

**Signora Tesia** (c. 12r [p. 405m])

n. 6 Più Lire 30 pagate alla Signora Luciana Maria Tesia per l'interesse di Lire 750 prestate per la fabrica per l'annata maturata li 1° settembre 1707 come per sua quitta 22 ottobre 1707

Lire 30|

**Humiliate** (c. 12r [p. 405m])

n. 7 Più Lire 60 pagate alla Compagnia delle Humiliate eretta nella Chiesa de Gesuitti per l'interesse per Lire 1500 di capitale impiegato nella fabrica e di una annata maturata li 6 settembre 1707 come per quittance della Signora Contessa Nomis Tesoriera di detta Compagnia delli 21 agosto 1707

Lire 60|

**Contessa Frichignona Valcheria** (c. 12v [p. 406m])

n. 12 Più di Lire 620 pagate alla Signora Contessa Frichignona Valcheria a conto del capitale prestato et impiegato nella fabbrica riducendosi hora detto capitale a Lire 1000 come per mandato e quitta 22 aprile 1707 Lire 620 | | |  
Alla medema per li proventi decorsi per porzioni esatte del primo e 2° capitale dalli 7 dicembre 1706 sin per tutto giugno 1707 come per quitta 2 luglio 1707 Lire 32 | 5 | |

**Salicetti** (c. 12v [p. 406m])

n. 13 Al Signor Don Gio. Batta Salicetti Lire 2300 per restare di simil somma restante del capitale prestato a quest'opera per la fabbrica come per instrumento di detta restitutione delli 5 novembre 1707 rogato al Signor Lucetti Lire 2300 | | |  
Più al medemo per li proventi decorsi dalli 27 luglio 1706 sin al giorno della disdetta come infra Lire 107 | 6 | 8 |  
Cioè semestre maturato li 27 genaro 1707 quitta  
11 maggio 1707 Lire 46 | | |  
Altro semestre maturato li 23 luglio 1707 quitta  
9 luglio 1707 anticipato Lire 46 | | |  
Il giorno dell'instrumento di franchiton. come per la fede del Signor Lucetti Lire 15 | 6 | 8 |  
Lire 107 | 6 | 8 |

**Ufficio pio** (c. 12v [p. 406m])

n. 15 Ufficio pio. Più mi scarico di Lire 362.16. 6 pagate all'Ufficio pio per il provento dell'annata 1707 finita l'ultimo dicembre del capitale di Lire 7246.11. 5 di detta opera impiegata nella fabbrica e de quali Lire 362.16. 6 mi dà debito nel conto di detto Ufficio di quest'anno Lire 362 | 16 | 6 |

**Hospedale di San Giovanni** (c. 12v [p. 406m])

n. 16 Hospedale di San Giovanni. Più mi scarico di Lire 13650 per restitutione del capitale di simil somma parte del prezzo della casa comprata dal Signor Conte di Rubilant e questa per un censo verso l'Hospedale di San Giovanni come di tal restitutione ne consta per instrumento delli 20 agosto 1707 rogato Lucetti Lire 13650 | | |  
Più al medemo Hospedale per li proventi detta somma decorsi dal primo genaro 1707 sin per tutto li 16 giugno detto anno compresa in esso tempo la disdetta come per la fede di detto Signor Lucetti che ha ricevuto l'instrumento Lire 251 | 15 | 8 |

(c. 13r [p. 407m])

Per le infrascritte spese fatte in reparazioni Lire 879 | 12 | 6 |  
n. 18 Primo si è rifatto il cuoperto casa habitata dal Signor Procuratore Massazza, perciò si è pagato e mastro Marchese muradore per le reparazioni da lui fatte alla medema in tramutar fornelli, alzar e ribassar muraglie tacconamento diverse  
altre fatture attorno tutto il corpo della casa [...] Lire 380 | | |  
2. Più al Clerico mastro bosco per il cuoperto rifatto boscami et coppi [...] Lire 200 | | |  
3. Per trabuchi 6. 3. 6 canali tela comprati Lire 39 | | |  
4. Al tolaro per raccomandaggio di detti et altri canali [...] Lire 23 | | |  
5. Alli Ferrari Pezzoli [...] Lire 11 | 10 | |  
6. Per altro ferraro [...] Lire 15 | | |  
7. Più a mastro Clerico varie fatture [...] Lire 15 | | |  
8. Più per le graticelle della Congregatione et attrio rifatte guastati dall'assedio [...] Lire 90 | 5 | |  
[...] [.....]  
Lire 879 | 12 | 6 |»



LA COMPAGNIA DI SAN PAOLO ALLA METÀ  
DEL XVIII SECOLO.  
UNA *ÉLITE* POLITICO-ECONOMICA  
TRA CORTE E MUNICIPALITÀ  
Andrea Merlotti

1. PREMESSA

La Compagnia di San Paolo è stata uno dei principali soggetti della vita politica ed economica torinese d'Antico regime. Gli studi su di essa hanno insistito sinora sul primo secolo della sua esistenza, soffermandosi, soprattutto, su due momenti: da un lato la sua fondazione ed il suo sviluppo nella Torino di Emanuele Filiberto e Carlo Emanuele I; dall'altro il suo ruolo nella Torino della guerra civile e delle reggenze<sup>1</sup>. Nel determinare questo indirizzo, va detto, ha avuto peso anche il confronto con l'*Istoria della venerabilissima Compagnia ... di San Paolo* di Emanuele Tesauro, ricostruzione ufficiale della storia della Compagnia, destinata alla promozione esterna della sua immagine<sup>2</sup>.

Più in ombra sono restate, invece, le vicende della Compagnia nel XVIII secolo. E ciò nonostante alla metà del Settecento, come ha ricostruito Mario Abrate nella sua fondamentale storia della Compagnia, quest'ultima fosse una «forza economica rilevante», protagonista di un «crescente inserimento [...] nella vita economica e finanziaria» dello Stato sabauda<sup>3</sup>. Un dato confermato dagli studi apparsi negli anni successivi: se, infatti, «alla fine del Seicento la Compagnia [...] era, dopo la Casa sovrana, la maggior potenza finanziaria degli Stati sabaudi»<sup>4</sup>, fu «a metà Settecento» che

<sup>1</sup> CANTALUPPI, 1999; ROSSO, 2000; CALAPÀ, 2004; RAVIOLA, 2004. Per la stesura di questo articolo devo un particolare ringraziamento al prof. Giorgio Lombardi, i cui consigli e suggerimenti sono stati, come sempre, acuti e preziosi.

<sup>2</sup> TESAURO, 2003.

<sup>3</sup> ABRATE, 1963, pp. 102, 115.

<sup>4</sup> *Ibid.*, p. 83.

essa raggiunse «il culmine del proprio sviluppo organizzativo e della propria attività creditizia»<sup>5</sup>. Non a caso Geoffrey Symcox, trattando delle attività assistenziali che questa svolse nell'età amedeana, ha definito la Compagnia «influyente e onnipresente»<sup>6</sup>.

Tale stato dell'arte trae origine da una più generale linea storiografica. La storia della Torino settecentesca, infatti, è stata tradizionalmente ricostruita utilizzando il binomio corte-municipio e sottolineando come il riformismo sabauda avesse progressivamente sottratto ogni potere al secondo. Quest'ottica interpretativa se da un lato insiste sugli elementi modernizzatori e razionalizzatori della politica sabauda, dall'altro finisce inevitabilmente con relegare gli altri soggetti presenti sulla scena cittadina a comprimari, privi di concrete possibilità d'incidere sulle scelte politiche di uno Stato, ormai sempre più «moderno», impersonale e burocratizzato.

In questo studio mi propongo d'analizzare alcuni aspetti della storia della Compagnia di San Paolo alla metà del Settecento, più precisamente nell'arco del lungo regno di Carlo Emanuele III, dal 1730 al 1773<sup>7</sup>. Cercherò, in particolare, di comprendere il suo ruolo sullo scenario politico economico torinese, ricostruendone i legami col municipio e la corte.

Per la ricerca ho potuto avvalermi d'un documento assai rilevante conservato nell'archivio della Compagnia. Mi riferisco al *Registro continente [...] li confratelli della Venerabile Compagnia di San Paolo di Torino [...] e] de' signori ufficiali della medesima*<sup>8</sup>.

<sup>5</sup> CANTALUPPI - MERIGHI, 1991, p. 305.

<sup>6</sup> SYMCOX, 2002\*\*, p. 777. Su queste attività si vedano CAVALLO, 1995; MOODY, 2001. Sulla Compagnia di San Paolo nel XVIII secolo, utili elementi sono in GIORDANO, 1997.

<sup>7</sup> Su questo regno, cfr. CARUTTI, 1859; RICUPERATI, 2001. Manca, purtroppo, una moderna biografia del sovrano così come del conte Giovan Lorenzo Bogino, che ne fu il più importante ministro dopo il 1748. Sul marchese d'Ormea, che ebbe questo ruolo nella parte precedente del regno, si vedano, invece, GAJA, 1988, ed ora *Nobiltà e stato in Piemonte*, 2003.

<sup>8</sup> ASSP, CSP, *Elenchi degli ufficiali e dei confratelli*, m. 5, f. 1.

Fortunato superstite d'una serie che doveva indubbiamente esser più ampia, questo *Registro* è diviso in due parti.

La prima contiene l'elenco dei confratelli entrati nel San Paolo fra il 1668 e il 1757. La seconda l'elenco dei membri chiamati a ricoprire cariche nella Compagnia – gli ufficiali – dal 1722 al 1783. Poiché non tutti i membri della Compagnia erano anche ufficiali della stessa, la prima parte del *Registro* costituisce una fonte eccezionale per comprendere chi fossero nel loro complesso i confratelli. Gli elenchi degli ufficiali sono, invece, di grandissima utilità per ricostruire i percorsi d'una parte dei confratelli nelle strutture di autogoverno della Compagnia.

## 2. COMPAGNIA DI SAN PAOLO E MUNICIPIO NELLA TORINO DI CARLO EMANUELE III

Gli studi sulla Compagnia di San Paolo fra Cinque e Seicento hanno insistito sullo stretto rapporto che questa aveva con il Consiglio di città. Anna Cantaluppi ha sottolineato come alcuni dei più importanti esponenti della Compagnia negli anni di Carlo Emanuele I (1580-1630) fossero anche figure di rilievo del Consiglio di città<sup>9</sup>. Claudio Rosso, poi, ricostruendo le vicende torinesi fra 1630 e 1680 ha descritto i confratelli come «una sorta di *lobby* estesa ed influente», particolarmente connessa con le strutture di governo municipali<sup>10</sup>.

Porsi il problema se lo stretto rapporto fra Compagnia di San Paolo e Consiglio di città, esistente per tutto il XVII secolo, fosse sopravvissuto alle riforme di Vittorio Amedeo II<sup>11</sup> mi pare un utile punto di partenza per comprendere il ruolo della compagnia nella Torino di Carlo Emanuele III.

<sup>9</sup> CANTALUPPI, 1999, pp. 91-92.

<sup>10</sup> ROSSO, 2002, p. 167.

<sup>11</sup> Sul riformismo amedeano, si vedano CARUTTI, 1863; QUAZZA, 1957; SYMCOX, 1985.

A questo proposito vale la pena ricordare che il Consiglio di Torino si presentava allora così come lo aveva disegnato nel 1687 Vittorio Amedeo II con una riforma che aveva fortemente limitato i poteri del Municipio. Il Consiglio di città era diviso in due classi, ciascuna composta da 30 decurioni: nella prima erano raccolti i decurioni appartenenti a famiglie già inserite nel secondo stato; nella seconda i borghesi (nel senso coevo di banchieri e grandi negozianti) ed i nuovi nobili<sup>12</sup>. Dei 60 decurioni, 24 componevano la congregazione, il consiglio ristretto che si occupava dell'amministrazione ordinaria della città. Di essa erano membri di diritto tutti i principali ufficiali della città. La gestione economica spettava di fatto alla Ragioneria, diretta dal mastro di ragione (eletto ad anni alterni fra i decurioni di prima e fra quelli di seconda) e composta da quattro ragionieri (due per classe). La maggior parte delle cariche era annuale, mentre erano a vita quelle di segretario, archivista, avvocato e procuratore<sup>13</sup>.

Un'altra riforma centrale per comprendere il contesto in cui collocare i dati forniti in questo studio è quella del 1723 con cui Vittorio Amedeo II avocò allo Stato la nomina del vicario di politica e polizia, sino ad allora di pertinenza del Municipio, trasformando quello che era stato uno dei principali ufficiali della città «nel più diretto e fedele strumento di trasmissione ed esecuzione degli ordini sovrani nella capitale»<sup>14</sup>. La riforma restò in vigore poco più d'un decennio, sino al 1735, ma anche in seguito il Consiglio dovette concordare la nomina con il sovrano, attraverso il sistema delle rose e delle – sottese – consultazioni preventive per la composizione di queste<sup>15</sup>.

<sup>12</sup> Sul concetto di nobiltà esistente negli Stati sabaudi mi sia consentito rinviare a MERLOTTI, 2000\*; ID., 2002\*; ID., 2003\*; ID., 2004.

<sup>13</sup> ROCCI, 1999, e EAD., 2002, cui rimando per un'attenta ed esaustiva presentazione del Consiglio di città.

<sup>14</sup> Su questa riforma è fondamentale BALANI, 1987 (da cui, a p. 45, la citazione). Si veda, inoltre, ROCCI, 1999.

<sup>15</sup> BALANI, 1987, p. 92.

Venendo ora al Consiglio di città in carica nel 1730 – anno in cui Carlo Emanuele III divenne sovrano, in seguito all’abdicazione di Vittorio Amedeo II<sup>16</sup> –, va osservato innanzitutto che in esso la presenza di confratelli della Compagnia di San Paolo era rilevante. Su 60 decurioni, infatti, ben 25 – quasi la metà – appartenevano alla Compagnia (12 nella prima classe, 13 nella seconda classe)<sup>17</sup>. Come ha notato Symcox, si trattava d’un Consiglio ben diverso da quello che nel 1687 aveva subito la riforma del sovrano: in esso, infatti, la presenza di esponenti dell’antica nobiltà feudale era triplicata e, nel contempo, s’era molto ridotto il numero dei mercanti dichiaratamente tali<sup>18</sup>. Il fatto, va aggiunto, che la percentuale di confratelli/decurioni (d’ora in poi userò quest’espressione per definire i decurioni che erano anche confratelli della Compagnia) fosse così alta, testimonia come anche la composizione sociale della Compagnia non fosse restata immutata nel cinquantennio amedeano.

I 25 confratelli/decurioni, poi, ricoprivano quasi tutte le principali cariche municipali, a partire da quelle dei sindaci di entrambe le classi: Giuseppe Ignazio Provana di Collegno<sup>19</sup> per la prima e l’avvocato Egidio Francesco Durando<sup>20</sup> per la seconda. L’intero

<sup>16</sup> SYMCOX, 1985, pp. 307-317; RICUPERATI, 2001, pp. 3-13.

<sup>17</sup> Gli elenchi delle principali cariche del comune di Torino nel Settecento (sindaci, chiavari, mastri di ragione, tesoriери, archivisti e segretari) sono in BENEDETTO - BONARDI - ROCCIA, 1987. Per le cariche mancanti e, soprattutto, per gli elenchi dei decurioni ho potuto utilizzare due belle tesi di laurea, conservate presso la biblioteca del Dipartimento di Storia dell’Università di Torino: ROCCI, 1988, e MONTICONE, 1991, alle cui autrici esprimo qui la mia gratitudine.

<sup>18</sup> Un’analisi sociale del Consiglio di Torino del 1730 è in SYMCOX, 2002\*, pp. 240-242.

<sup>19</sup> Confratello del San Paolo dal 1716, nel 1728 il conte Provana (1695-1735) era stato chiamato da Vittorio Amedeo II a ricoprire la delicata carica di Magistrato della Riforma (da cui dipendeva il controllo dell’intero sistema scolastico del paese, a partire dall’Università di Torino) e nel 1729 era stato cooptato nel Consiglio di Torino quale decurione di prima classe.

<sup>20</sup> Confratello dal 1721 e decurione di seconda classe dal 1728, l’avvocato Durando (†1766) ricoprì diverse cariche municipali, venendo, fra l’altro, scelto come chiavario per quattro volte (1733, 1754, 1757, 1761). Cfr. MONTICONE, 1991, II, p. 109.

ufficio della Ragioneria era costituito da loro: mastro di ragione era Pietro Eugenio Reminiac d'Angennes<sup>21</sup> coadiuvato dai confratelli Francesco Giacinto Orsini di Rivalta<sup>22</sup>, Domenico Francesco Tarino Imperiale<sup>23</sup> (decurioni di prima classe), Carlo Amedeo Carisio<sup>24</sup> e Giovan Battista Discalzo<sup>25</sup> (decurioni di seconda). A completare il controllo della Compagnia sugli uffici economici del municipio, va rilevato che erano decurioni/confratelli sia il conservatore sia il direttore del Monte di San Giovanni Battista, rispettivamente Orazio Sclarandi Spada delle Maddalene<sup>26</sup> e Giovanni Carlo Antonio Croce di Pralormo<sup>27</sup>.

A rendere ancora più stretto l'intreccio fra Municipio e Compagnia, il già citato Domenico Francesco Tarino Imperiale era

<sup>21</sup> Nato nel 1684, aveva seguito inizialmente la carriera militare (ufficiale nel reggimento Saluzzo). Era divenuto confratello del San Paolo nel 1709 e sei anni più tardi, nel 1715, era stato cooptato fra i decurioni di prima classe. Nel 1735 Carlo Emanuele III lo creò vicario di città, carica che rivestì sino al 1737. Nel 1742 fu nominato colonnello delle milizie di città (RICUPERATI, 2002, pp. 24-25) e nel 1746 archivista della città. Morì nel 1749.

<sup>22</sup> Nato nel 1669, fu confratello nel 1696 e decurione di prima classe nel 1712. Morì nel 1750.

<sup>23</sup> Confratello dal 1696 e decurione di prima classe dal 1704, fu nominato archivista della città nel 1730, ricoprendo questa carica sino alla morte, avvenuta nel 1742.

<sup>24</sup> Decurione di seconda classe dal 1719 e confratello del San Paolo dal 1725. Morì nel 1737.

<sup>25</sup> Confratello dal 1688 e decurione di seconda classe dal 1710. Morì nel 1740.

<sup>26</sup> Orazio Vittorio Sclarandi Spada delle Maddalene (1687-1752) divenne confratello del San Paolo nel 1716 e decurione di prima classe nel 1728. La sua carriera principale, tuttavia, si svolse nei Senati del Regno: senatore di Savoia nel 1726, senatore di Piemonte nel 1726, avvocato generale dal 1730, presidente del Senato di Nizza dal 1737, primo presidente del Senato di Savoia dal 1739 al 1749. Nel maggio 1749 fu richiamato a Torino come guardasigilli. Fu protettore generale del San Paolo dal 1737 al 1739 e poi di nuovo dal 1750 al 1752. In Municipio fu conservatore del Monte di San Giovanni Battista negli anni 1730, 1731, 1733, di nuovo nel 1737 ed ancora nel 1752, anno in cui si uccise, in preda ad una forte depressione. Cfr. DIONISOTTI, 1881, II, p. 206; GENTA, 1983, p. 126.

<sup>27</sup> Confratello nel 1710. Morì nel 1741.

archivista della città, uno dei principali ufficiali dell'amministrazione comunale<sup>28</sup>. Confratello – ed, anzi, economo generale della Compagnia (carica che rivestiva già nel 1722 ed avrebbe mantenuto sino al 1737) – era anche il vicario di città, quel Marco Antonio Ceveris di Burolo che Vittorio Amedeo II aveva imposto alla città nel dicembre del 1723<sup>29</sup>.

La situazione del 1730 rappresenta, peraltro, un caso eccezionale: nei successivi quarantatré anni di regno di Carlo Emanuele III la Compagnia non riuscì più a realizzare un simile *exploit* nell'assegnazione delle cariche<sup>30</sup>. A rimanere immutata fu, invece, l'incidenza dei confratelli tra i decurioni della città.

Se dal 1730, infatti, ci si sposta a vent'anni dopo, nel 1750, la percentuale di confratelli tra i decurioni risulta stabile: i confratelli/decurioni erano 23 (12 nella prima classe, 11 nella seconda). Nel 1773, anno di passaggio dal regno di Carlo Emanuele III a quello di Vittorio Amedeo III, il dato era sceso di poco: i confratelli/decurioni erano 21 (11 nella prima classe, 10 nella seconda). Il dato non muta significativamente neppure se prendiamo, per esempio, il 1766, ultimo anno prima dell'emanazione, nel 1767, di un nuovo regolamento comunale: in questa data, infatti, i confratelli/decurioni erano 20 (10 per classe).

Questa uniformità non può essere interpretata come una coincidenza. Il fatto che nel 1730, nel 1750, nel 1766 e nel 1773 su sessanta decurioni poco più d'una ventina fossero della Compagnia di San Paolo era frutto, al contrario, d'una ben gestita

<sup>28</sup> Cfr. *supra*, nota 23.

<sup>29</sup> Il conte Marco Antonio Ceveris di Burolo (1678-1746), primo vicario nominato dal sovrano e non dal Municipio, resse l'incarico sino alla metà del 1730. Ora, se da un lato Ceveris ebbe un rapporto spesso burrascoso con i decurioni ed il Consiglio di città, dall'altro era uno dei principali esponenti della Compagnia di San Paolo, in cui era entrato nel 1685 e di cui, negli anni del vicariato, era economo generale (ricopriva questa carica almeno dal 1722 e la resse sino al 1737).

<sup>30</sup> Anche se, comunque, almeno in quattro anni – 1751, 1754, 1759 e 1771 – vi si avvicinò, conquistando il mastro di ragione e tre dei quattro ragionieri.

politica delle cooptazioni. Conviene, quindi, cercare di comprendere meglio il rapporto fra Compagnia e Consiglio, cercando di coglierne l'evoluzione durante il regno di Carlo Emanuele III.

L'ingresso dello Stato sabauda nella guerra di Successione Austriaca nel 1742 ebbe forti ripercussioni sul Consiglio di Torino, chiamato a gestire una situazione assai complessa che, se le vicende belliche avessero preso una piega negativa per le armi sabaude, avrebbe potuto prevedere anche un nuovo assedio della capitale<sup>31</sup>.

Mi pare importante che fra il 1742 e il 1743 Carlo Emanuele III abbia dato ampio spazio nelle cariche del comune ad esponenti della Compagnia. Nel giugno del 1742 egli affidò al marchese Reminiac d'Angennes il comando delle milizie urbane: come si è visto, il marchese era confratello sin dal 1709 e nel 1731 era entrato in Compagnia anche il figlio Carlo Eugenio (1709-1775). Nel gennaio 1743 veniva chiamato a svolgere la funzione di sindaco di prima classe il conte Michele Angelo Robbio di Varigliè (1695-1759), esponente d'una delle famiglie di maggiore spicco della Compagnia (nelle cui fila era entrato nel 1717) per tutto il XVIII secolo. Proprio il rapporto con la Compagnia pare spiegare perché, sebbene fosse stato nominato decurione solo nel 1739, gli fosse stata subito assegnata la carica di mastro di ragione – una delle più rilevanti e delicate – nel 1740. Tra i confratelli/decurioni furono scelti anche due dei quattro chiavari: Leopoldo Del Carretto di Gorzegno e Giuseppe Angelo Ignazio Antonielli.

Nel luglio del 1743, poi, Carlo Emanuele III nominò il nuovo vicario di città. La scelta cadde sul trentatreenne conte Giustiniano Alfieri di San Martino (1710-1764), che avrebbe mantenuto questa carica sino al 1750: un periodo insolitamente lungo (di norma il mandato del vicario era di tre anni) e che non ha eguali nel XVIII secolo<sup>32</sup>.

<sup>31</sup> RICUPERATI, 2002; ROCCI, 2002.

<sup>32</sup> BALANI, 1987, *passim*.

La figura di Giustiniano Alfieri costituisce un caso particolarmente interessante di intreccio tra Consiglio e Compagnia. Era nato nel 1710, esponente d'una delle più antiche famiglie dell'aristocrazia astigiana, che da tempo aveva fatto della capitale sabauda il proprio centro d'azione. Laureatosi in legge nell'aprile del 1733<sup>33</sup>, lo stesso anno era entrato nella Compagnia di San Paolo e nel 1737 fra i decurioni di prima classe del Consiglio di Torino<sup>34</sup>. Che il giovane Giustiniano non intendesse questi incarichi come puramente onorifici apparve subito evidente. Nel 1735, venticinquenne, fu eletto nel Consiglio della Compagnia, dove restò ininterrottamente sino al 1747. Nel 1739, due anni dopo l'ingresso in Municipio, fu cooptato sindaco di prima classe. Negli anni successivi, in effetti, mentre era decurione della città e consigliere della Compagnia, ricoprì altre cariche sia nell'una sia nell'altra: dal 1738 al 1743 fu tra i governatori del Monte di pietà e dal 1739 al 1748 tra gli amministratori della Casa del soccorso; nel 1742, inoltre, fu chiavario del Comune. L'abilità di Giustiniano Alfieri a muoversi fra Comune e Compagnia risulta bene dalla sua presenza nel consiglio dei rettori dell'Ospedale di carità di Torino: nel biennio 1737-1738 egli vi sedette su nomina della Compagnia di San Paolo, mentre nel successivo biennio 1739-1740 come rappresentante del Comune. Non va considerato, poi, di scarso rilievo il fatto che per quasi un ventennio, dal 1735 al 1754, egli abbia ricoperto nella Compagnia la carica di protettore degli esercizi spirituali: essa era, infatti, centrale negli organigrammi interni del San Paolo e costituiva un luogo di incrocio fra il San Paolo e la Compagnia di Gesù, il cui potere nella città era stato scosso, ma certo non cancellato dalla riforma amedeana dell'istruzione<sup>35</sup>.

Appena trentenne, il conte Alfieri era, quindi, uno dei protagonisti della vita politica della capitale. Lo stesso Carlo Emanuele III aveva mostrato di stimarlo, affidandogli nel 1739 la carica

<sup>33</sup> Devo questo dato, come tutti quelli relativi alle lauree, alla cortesia di Donatella Balani, che qui mi è caro ringraziare.

<sup>34</sup> ROCCI, 1988, II, p. 6.

<sup>35</sup> ROGGERO, 1981; LUPANO, 1998.

di riformatore dell'Università<sup>36</sup>. La nomina a vicario di città non impedì, comunque, al conte Alfieri di mantenere i propri impegni nel San Paolo. Sino al 1746, infatti, egli restò nel Consiglio della Compagnia, passando dal 1747 nella fila dei protettori generali della stessa.

Quando nel luglio del 1750 Alfieri lasciò la carica di vicario, rientrò subito nel Consiglio della Compagnia. Il 1752 fu per lui vero e proprio *annus mirabilis*: la Compagnia lo nominò rettore, il Consiglio comunale chiavario e, soprattutto, Carlo Emanuele III lo volle a corte come governatore del duca del Chiabrese, suo amato secondogenito. Da allora, Alfieri non ricoprì più incarichi in comune, ma continuò ad occuparsi della Compagnia, sedendo nel suo consiglio ancora nel 1753 e passando poi, dal 1754 alla morte, nei ranghi dei protettori generali.

Tornando alle nomine comunali degli anni di guerra, le scelte del 1743 non erano un fatto isolato. L'anno successivo, infatti, entrambi i sindaci erano scelti tra i confratelli/decurioni, dalle cui fila erano tratti anche due ragionieri, un chiavario ed uno dei quattro rettori nell'Ospedale di carità di nomina comunale.

Evitando di analizzare ogni singolo anno, un elemento che mi pare importante notare è che dal 1746 al 1748 la carica di mastro di ragione, di fatto il direttore della politica economica del comune, fu assegnata a uomini del San Paolo: il conte Francesco Giacinto Gabaleone di Salmour nel 1746, l'avvocato Giovan Battista Bonaventura Brunengo nel 1747 ed il conte Paolo Maurizio Losa di Solbrito nel 1748<sup>37</sup>.

Il profilo più nitido fra i tre è certamente quello del conte Francesco Giacinto Gabaleone di Salmour (1688-1752), personaggio centrale per quasi un trentennio nei rapporti fra Compagnia, Consiglio di città e corte. Appartenente ad una famiglia

<sup>36</sup> SILVESTRINI, 1997, p. 346.

<sup>37</sup> Fra 1744 e 1745, inoltre, fu scelto tra i confratelli/decurioni anche il direttore del Monte di San Giovanni Battista: nel 1744 l'avvocato Brunengo e nel 1745 l'avvocato Durando.

chierese nobilitatasi all'inizio del Seicento<sup>38</sup>, Francesco Giacinto era entrato nella Compagnia di San Paolo nel 1725 venendo cooptato nel Consiglio della stessa già nel 1726. Nel 1727 era entrato anche nel Consiglio di città come decurione di prima classe. Le sue nomine erano state fortemente sostenute da Vittorio Amedeo II che nel 1729 lo volle protettore dell'allora istituito Collegio delle provincie<sup>39</sup>. In quello stesso anno il conte di Salmour fu sindaco di prima classe e nel 1730 rettore della Compagnia. Il suo ruolo di uomo del re trovò un'importante consacrazione anche sul terreno del cerimoniale quando il 14 maggio del 1731 Carlo Emanuele III ordinò al Consiglio di Torino che al conte di Salmour fosse concesso di sedersi accanto al sindaco «perché secondo solo a questo per importanza»<sup>40</sup>.

Negli anni successivi, mentre continuava a sedere nel Consiglio del San Paolo (vi restò ininterrottamente sino alla morte), Salmour fu posto a capo di due importanti istituzioni: nel 1731 il sovrano lo nominò presidente capo del Consiglio di commercio<sup>41</sup> e nel 1734 governatore dell'Accademia Reale (carica che ricoprì sino alla morte), il più prestigioso istituto educativo della capitale, riservato alla più alta nobiltà italiana ed europea<sup>42</sup>. Più volte cooptato nella ragioneria del comune (dove risulta nel 1733, nel 1736 e nel 1739), dal 1737 al 1739 il conte di Salmour fu anche riformatore dell'Università, pur se l'esperienza non fu priva di contrasti<sup>43</sup>.

<sup>38</sup> BARBERIS, 1988, pp. 91-101; MERLOTTI, 1998.

<sup>39</sup> ROGGERO, 1987, pp. 15-20, 31, 35, 37.

<sup>40</sup> ROCCI, 1988, II, pp. LXIX-LXX.

<sup>41</sup> Fu in questa veste che, insieme ad altri tre alti funzionari, il conte di Salmour elaborò un interessante progetto per la realizzazione d'una stamperia di Stato (BRAIDA, 1995, pp. 65-67).

<sup>42</sup> La grande importanza – italiana ed europea – dell'Accademia Reale, è stata solo recentemente posta in luce dagli studi di Paola Bianchi. In attesa del libro che la studiosa sta scrivendo su tale istituto, si vedano BIANCHI, 2002, pp. 186-203; EAD., 2003\*; EAD., 2003\*\*.

<sup>43</sup> VALLAURI, 1845-1846, III, pp. 104-107; SILVESTRINI, 1997, p. 346.

Non stupisce, quindi, che fra gli anni Quaranta e Cinquanta il conte di Salmour fosse fra i protagonisti del fitto intreccio di rapporti fra corte, Compagnia e Consiglio di città, agendo come una sorta, insieme, di garante e mediatore, che aveva il suo unico vero referente nel sovrano. Di questo ruolo costituiscono una sorta di simbolo le due nomine a rettore del San Paolo nel 1745 e nel 1752 (in mezzo alle quali si collocano le cariche di mastro di ragione e di chiavario del comune rispettivamente nel 1746 e nel 1749): nessun altro confratello fu mai nominato per tre volte rettore della Compagnia.

Anche la famiglia Losa era entrata nella feudalità sabauda alla metà del Seicento (pur vantando una più antica appartenenza al secondo stato). Durante la guerra civile, i Losa erano stati una delle non molte famiglie del decurionato torinese a schierarsi con Maria Cristina. Paolo Maurizio Losa (1693-1762) era entrato nella Compagnia (nelle cui fila era stato anche il padre, Giuseppe Francesco) nel 1736, divenendone vice rettore e consigliere nel 1737. Nel Consiglio del San Paolo sarebbe rimasto ininterrottamente sino al 1759. Rettore della Compagnia nel 1743, lo stesso anno fu chiamato nel Consiglio di città come decurione di prima classe e nel 1744 fu eletto sindaco. La nomina a mastro di ragione nel 1748 fu per Losa l'inizio d'una rilevante presenza in Consiglio, che non comportò mai, però, il diradarsi nel suo ruolo in Compagnia. Mastro di ragione ancora nel 1753 e nel 1756, sindaco nel 1757, nel 1754 fu eletto, per la seconda volta, rettore del San Paolo.

Del tutto differente, invece, il profilo dell'avvocato Giovan Battista Bonaventura Brunengo (†1767). Di famiglia non appartenente al secondo stato, era divenuto confratello della Compagnia di San Paolo nel 1732, entrando l'anno dopo fra i governatori del Monte di pietà, nelle cui fila restò sino al 1736. Nel 1737 era stato cooptato nel Consiglio di città, come decurione di seconda classe. Per alcuni anni l'avvocato Brunengo non ricoprì cariche né in Compagnia né nel Consiglio di città, sino a quando, nel 1741, venne nominato sindaco di seconda classe. Da allora

Brunengo iniziò a ricevere una serie di incarichi via via più importanti fra San Paolo e Comune. Nel 1743 divenne vice rettore della Compagnia; nel 1744 entrò nel Consiglio del San Paolo e fu nominato direttore del Monte di San Giovanni Battista; nel 1745 rientrò fra i governatori del Monte di pietà e nel 1747 fu nominato mastro di ragione. L'esclusione dal Consiglio della Compagnia, nel 1747, sia che fosse voluta da lui stesso sia che fosse subita, attesta, comunque, la difficoltà dell'avvocato Brunengo a mantenere un ruolo così attivo. Sembra, anzi, che egli abbia scelto il Consiglio di città come principale scenario di manovra. Se, infatti, in Compagnia egli ricoprì solo più, sino al 1756, la carica di governatore del Monte di pietà<sup>44</sup>, in Consiglio riuscì a farsi eleggere ragioniere nel 1751 e nel 1754, mastro di ragione nel 1757 e chiavario nel 1763. Per due volte, poi, ottenne l'incarico, di rilievo sul piano del cerimoniale, di rettore della Compagnia del Corpus Domini (1753 e 1763).

Mi sono soffermato sui tre differenti profili del conte Gabaleone, del conte Losa e dell'avvocato Brunengo perché essi costituiscono un interessante campione delle differenti componenti del ceto dirigente torinese che trovavano nella Compagnia un altrimenti inusuale terreno d'incontro e di espressione. Credo che questa sua caratteristica sia fondamentale per comprendere non solo la forza ed il ruolo che la Compagnia ebbe nella Torino d'Antico regime, ma anche le ragioni per cui i sovrani cercarono insieme di controllare e di dialogare con essa. Nel momento in cui la macchina del comune era sottoposta ad uno sforzo non consueto – come nei periodi di guerra – porre uomini della Compagnia in punti chiave significava guadagnare – o consolidare – un consenso ed un sostegno quanto mai prezioso.

Nel 1748, anno in cui la pace di Aquisgrana chiuse un conflitto che per il Piemonte era stato più sanguinoso del previsto, la

<sup>44</sup> Dal 1757 alla morte, dieci anni dopo, l'unica carica che risulta aver ricoperto in Compagnia fu quella di elemosiniere coadiutore nel quartiere di Porta Nuova.

provenienza di entrambi i sindaci, del mastro di ragione, d'un ragioniere, d'un chiavario, del direttore del Monte di San Giovanni Battista, di due dei rettori di nomina municipale dell'ospedale di carità dalle fila dei confratelli/decurioni attestava un potere che, per quanto difficilmente restituibile dallo storico odierno, era chiaramente percepibile dai contemporanei che avessero una qualche conoscenza degli *arcana imperii*.

La Compagnia, peraltro, fu abile a sfruttare gli spazi di manovra che le erano stati aperti dalla situazione bellica. Esempio in questo senso mi pare la vicenda della Casa del deposito.

Nel 1741 Carlo Emanuele III decise di trasformare la Casa del deposito, che la Compagnia di San Paolo aveva fondato tra 1683 e 1684, in una nuova struttura che avrebbe dovuto assumere il nome di Opera delle convertite<sup>45</sup>. Stando ad una ricostruzione dei fatti stilata qualche anno dopo dal conte Filippo Domenico Beraudo di Pralormo, presidente della Camera dei conti<sup>46</sup>, Carlo Emanuele III era stato indotto a ciò, quando aveva saputo che un ignoto «benefattore» era disposto a offrire a quest'Opera, qualora fosse istituita, un legato annuo di 1000 lire e che sarebbe stato disponibile a lasciarvi anche la propria intera eredità, stimata in circa 70.000 lire.

Al di là del caso specifico, si trattava d'una decisione che ben si collocava nel quadro di revisione e maggior controllo della politica assistenziale sabauda iniziato da Vittorio Amedeo II e proseguito da Carlo Emanuele III<sup>47</sup>.

<sup>45</sup> La migliore ricostruzione delle vicende è offerta da BAIETTO, 1989, cui rimando.

<sup>46</sup> *Parere del conte e primo presidente della Camera Pralormo circa l'aggregazione all'Opera del Deposito della nuova opera progettata erigersi per forzato ritiro delle donne peccatrici* (17 ottobre 1744), in AST, s.p., *Materie ecclesiastiche, Luoghi pii di qua da monti*, m. 18 di 1<sup>a</sup> add., Torino. *Opera delle convertite*, f. 7. Su Pralormo, si veda la biografia scritta dal figlio Vincenzo Sebastiano edita ed annotata in MERLOTTI, 2003\*\*, pp. 125-155.

<sup>47</sup> Fondamentale è a questo proposito CAVALLO, 1995. Cfr. anche MOODY, 2001.

Il sovrano allora, racconta Pralormo, aveva convocato il conte Gabaleone di Salmour incaricandolo di presentare al Consiglio della Compagnia «la seguente alternativa proposizione, cioè: o di accettare l'accrescimento dei fondi proposti per la nuova opera [...] ovvero dismettere l'Opera del Deposito con li fondi che le appartengono». La Compagnia rifiutò di dismettere l'Opera del deposito, ma nello stesso tempo dichiarò che era molto «difficile ad eseguirsi il fatto progetto». Con patenti del 26 gennaio 1742 il sovrano fondò l'Opera delle convertite, fissando per essa un consiglio di 12 direttori, 6 nominati dal re e 6 dalla Compagnia. Quest'ultima, tuttavia, cercò di dilazionare il più possibile l'applicazione delle patenti e sia il conte Gabaleone di Salmour sia l'abate Ignazio Della Chiesa di Roddi, rettore della Compagnia per il 1742, chiesero che esse fossero se non revocate, almeno sospese, sostenendo che il progetto era «non attuabile».

Nel 1744 la situazione era in stallo, poiché se le due parti non volevano scontrarsi, dall'altro non volevano nemmeno recedere ciascuna dalle proprie posizioni. Fu a questo punto che il conte di Pralormo, nella sua veste di presidente della Camera – e, quindi, di sovrintendente all'attività economica della Compagnia – fu coinvolto nella questione. Pur non essendo membro della Compagnia egli le era particolarmente vicino: nel 1742 aveva ottenuto che il figlio ed erede Vincenzo Sebastiano fosse cooptato nella Compagnia e nel 1743 questi era stato coinvolto nel consiglio del Monte di pietà (dove sarebbe restato sino al 1746)<sup>48</sup>; inoltre, era particolarmente legato alla Compagnia di Gesù<sup>49</sup>.

Pralormo si rivelò abile a cogliere quali fossero i veri nodi del problema ed a risolverli in modo se non gradito almeno soddisfacente ad entrambe le parti. Per quanto qui interessa, egli ottenne che fosse modificato il criterio di elezione dei dodici direttori dell'Opera. Nell'editto del 1742, come visto, era stabilito che sei

<sup>48</sup> MERLOTTI, 2003\*\*, pp. 51-52.

<sup>49</sup> *Ibid.*, pp. 137, 153.

direttori fossero nominati dal sovrano e sei dalla Compagnia. Pralormo consigliò che le sei nomine del sovrano cadessero su «persone che fossero del numero de' decurioni della città e per la maggior parte della prima classe o almeno in egual numero tanto della prima che della seconda classe». Fra di loro, poi, avrebbe dovuto esser anche compreso il vicario di città. Carlo Emanuele III accolse il progetto Pralormo, ben accetto anche alla Compagnia, e si poté così procedere alle nuove nomine. La variazione non era, infatti, di poco conto per il San Paolo. Considerando il rapporto stretto che legava il Consiglio di città alla Compagnia, stabilire che i sei direttori di nomina regia fossero scelti tra i decurioni, dava ai direttori di nomina del San Paolo ampi mezzi di contrattazione nei confronti dei propri colleghi. Inoltre, bastava che il vicario fosse membro della Compagnia (cosa, come si vedrà, niente affatto rara e che, tra l'altro, accadeva proprio in quegli anni in cui era vicario il conte Giustiniano Alfieri) perché i direttori della stessa avessero la maggioranza. Non a caso, nel 1751, dopo pochi anni, la Compagnia ottenne che le due opere fossero separate<sup>50</sup>.

Negli anni Cinquanta – col dispiegarsi dell'età che una lunga tradizione storiografica ha definito del «buongoverno» boginiano – i decurioni/confratelli sembrano, quindi, avere ripreso la *leadership* nella vita del Consiglio di Torino.

All'inizio del 1750 appartenevano alla Compagnia entrambi i sindaci, tre ragionieri su quattro (fra cui quelli di nomina della prima classe), i due rettori dell'Ospedale della carità nominati dal Comune e il vicario di città. Nel 1751 il sindaco di prima classe era ancora un confratello e con lui quasi l'intera ragioneeria (il mastro di ragione e tre dei quattro ragionieri), due dei quattro chiavari ed uno dei rettori di nomina municipale dell'Ospedale di carità. Fu tra 1753 e 1754 che la presenza dei decurioni/confratelli nelle principali cariche comunali raggiunse

<sup>50</sup> AST, s.p., *Materie ecclesiastiche, Luoghi pii di qua da monti*, m. 18 di 1<sup>a</sup> add., Torino. *Opera delle convertite*, f. 9.

proporzioni sconosciute da tempo. Nel 1753, infatti, provenivano dalle fila della Compagnia entrambi i sindaci, il mastro di ragione, due ragionieri, due chiavari, il conservatore ed il direttore del Monte di San Giovanni Battista e due dei quattro rettori dell'Ospedale di carità di nomina municipale. Si trattava di 11 dei 18 ufficiali eletti ogni anno in Municipio<sup>51</sup>. Ma il dato era destinato ad aumentare l'anno seguente. Nel 1754, poi, erano decurioni/confratelli entrambi i sindaci, il mastro di ragione, tre ragionieri, due chiavari, il conservatore ed il direttore del Monte di San Giovanni Battista e tutti e quattro i rettori «municipali» dell'Ospedale di carità: 14 su 18 ufficiali. In controtendenza appare, invece, il 1755, in cui i decurioni/confratelli riuscirono ad eleggere fra le proprie fila solo uno dei quattro ragionieri: questa *débâcle*, tuttavia, appare compensata (e forse resa necessaria) dalla nomina a vicario, nel luglio di quell'anno, del conte Provana di Collegno. Già nel 1756, infatti, i confratelli/decurioni ottennero il sindaco di prima classe, il mastro di ragione, due ragionieri, il conservatore, il direttore del Monte di San Giovanni Battista ed uno dei quattro rettori dell'Ospedale di carità di nomina municipale.

Nel corso degli anni Cinquanta, poi, dei tre vicari nominati dal sovrano due appartenevano alla Compagnia: il conte Giuseppe Giovanni Provana di Collegno (vicario dal luglio 1755 al maggio 1758) ed il conte Michelangelo Robbio di Varigliè (vicario dal maggio 1758 alla morte, l'anno seguente). In effetti, se si esaminano i 10 vicari di politica e polizia in carica nel trentennio 1730-1759, si può notare che ben 6 erano anche membri della Compagnia di San Paolo: un dato ancor più rilevante se si considera che essi occuparono la carica per ventuno dei trent'anni presi in considerazione<sup>52</sup>.

<sup>51</sup> I diciotto ufficiali erano: i due sindaci, il mastro di ragione, i quattro ragionieri, il conservatore e il direttore del Monte di San Giovanni Battista, i due chiavari, il rettore della Compagnia del Corpus Domini ed i quattro rettori dell'Ospedale di carità.

<sup>52</sup> BALANI, 1987.

A completare la presenza della Compagnia nel Consiglio di città vanno poi ricordati alcuni singoli confratelli/decurioni che furono chiamati a ricoprire cariche a vita. Ho già accennato al conte Tarino, archivista dal 1730 alla morte, nel 1742. Negli stessi anni apparteneva alla Compagnia anche il procuratore della città, l'avvocato Giuseppe Mercandino – in Compagnia dal 1697 ed in Consiglio dal 1706 – che mantenne la carica sino alla morte, nel 1743. Archivista della città, poi, fu anche il già ricordato marchese Reminiac d'Angennes, che ebbe l'incarico nel 1746. Ma la carica più rilevante e per più tempo appannaggio d'un confratello/decurione fu certo quella di avvocato dalla città, dal 1735 al 1780 ricoperta dall'avvocato d'origine saluzzese Agostino Nicola Calandra (1698-1780). Membro della Compagnia dal 1727, dopo un biennio trascorso quale «invigilatore sovra le sostituzioni», nel 1730 Calandra era stato nominato tra gli amministratori della Casa del soccorso, carica che aveva rivestito sino al 1734. Nel frattempo, nel 1733, era entrato nel Consiglio municipale di Torino, come decurione di seconda classe, divenendo sindaco già nel 1734. Sin dal suo ingresso in comune era stato scelto dal conte Francesco Giacinto Nomis di Cossilla (1664-1735), avvocato della città, come proprio braccio destro e quando il conte morì Calandra fu chiamato a sostituirlo. Il conferimento di questa carica non portò affatto ad un disimpegno dell'avvocato dalla vita della Compagnia. Al contrario, nel biennio 1735-1736 fu nel Consiglio della Compagnia e in seguito nei consigli dell'Ufficio pio (1737-1747), della Casa del deposito (1740-1742) e della Casa del soccorso (1740-1745). Calandra, inoltre, continuava la propria attività forense e nel 1743 entrò nelle fila del secondo stato. Quell'anno, infatti, acquistò un piccolo cascinale alla periferia di Saluzzo, cui il sovrano aveva appoggiato l'altisonante titolo comitale di Santa Croce<sup>53</sup>. Appena tre anni più tardi, però, nel 1746 lo vendette al comune di Saluzzo per poco più di 9000 lire, utilizzando questo guadagno per

<sup>53</sup> MERLOTTI, 2000\*, p. 55.

acquistare il feudo di San Germano. Dal 1747 per circa un ventennio il neo-conte non ricoprì più incarichi nella Compagnia, concentrando la sua attività pubblica nella funzione di avvocato della città. Superati i settant'anni, però, Calandra tornò ad un ruolo più attivo. Nel 1769 fu cooptato fra i protettori generali della Compagnia e nel 1771 nel Consiglio della stessa. Nel 1776, inoltre, ricoprì l'incarico di chiavario della città.

Considerando che l'avvocato della città era al corrente di tutte le cause e le liti che questa aveva in corso ed aveva, inoltre, libero accesso a tutte le carte del Comune, il fatto che per quasi cinquant'anni questi fosse un membro della Compagnia di San Paolo (la quale ebbe tra le sue fila, inoltre, anche diversi archivisti della città) rende ancora più evidente che la Compagnia – o almeno alcuni suoi confratelli – erano perfettamente a conoscenza della situazione economica e giuridica del Municipio.

Sin qui ho cercato di evidenziare i rapporti fra Compagnia di San Paolo e Consiglio di città in un unico senso, mostrando presenza e ruolo dei confratelli/decurioni nelle strutture comunali. A questo punto, però, credo necessario ribaltare la prospettiva. La domanda che ci si deve porre è, cioè, quanto i confratelli/decurioni contassero all'interno della Compagnia, in particolare nel Consiglio della stessa, che, in senso lato, le dettava la linea.

Fra il 1730 e il 1773 i confratelli che entrarono a far parte del Consiglio del San Paolo o che divennero protettori generali della Compagnia (nella maggior parte dei casi, i protettori erano stati prima diversi anni in Consiglio) furono 128. Si tratta d'un numero relativamente ristretto, se si considera che le cariche di consigliere e di protettore generale erano rinnovate di anno in anno. Ciò nonostante, vi furono consiglieri che restarono in carica venti e più anni di seguito, come il conte Losa di Solbrito, dal 1737 alla morte, nel 1762, o anche più, come l'abate Giacinto Berta, entrato in Consiglio dal 1738 e che vi sedette ininterrottamente sino almeno al 1773 (ultimo anno della mia indagine). Riservandomi di affrontare in un altro studio la composizione sociale del Consiglio della Compagnia nel XVIII secolo, mi

limite qui, come annunciato, ad esaminare la presenza tra i consiglieri del San Paolo dei confratelli/decurioni.

Per poter far ciò è necessario, tuttavia, avere presenti le variazioni della struttura del Consiglio della Compagnia di San Paolo negli anni presi in considerazione. A questo proposito si devono distinguere tre fasi:

1. 1730-1732: il Consiglio della Compagnia è composto di 30 consiglieri (il cui numero, però, può oscillare di qualche unità).
2. 1733-1736: il Consiglio della Compagnia appare composto – in parti diseguali – da consiglieri ordinari e straordinari; complessivamente il numero dei suoi membri sale progressivamente sino a 48<sup>54</sup>.
3. 1737-1773: ai consiglieri della Compagnia, il cui numero si stabilizza intorno ai 20, si affiancano i protettori generali, il cui numero varia di anno in anno.

Un primo elemento da cui partire è che dei 128 consiglieri e/o protettori generali nominati fra il 1730 e il 1773 i confratelli/decurioni furono 40, pari una percentuale del 31%.

Questo dato, tuttavia, per poter esser validamente utilizzato ai fini della nostra analisi va ulteriormente raffinato, scomponendolo anno per anno e tenendo conto delle variazioni subite dall'assetto del Consiglio della Compagnia.

Nella prima delle tre fasi che ho evidenziato (1730-1732) la presenza di confratelli/decurioni all'interno del Consiglio della Compagnia oscilla fra un settimo ed un sesto (cfr. tab. 5/a). Un dato in contrasto con la massiccia presenza di confratelli/decurioni nel Consiglio di città (nel 1730, vale la pena ribadirlo, ben 25 decurioni su 60 erano confratelli, e controllavano quasi tutte le principali cariche municipali).

<sup>54</sup> Questa la divisione del Consiglio: 1733, ordinari 26 e straordinari 8; 1734, ordinari 26 e straordinari 9; 1735-1736, ordinari 38 e straordinari 10.

Nella seconda fase (1733-1736) l'ampliamento del Consiglio non portò ad un sostanziale aumento dell'incidenza in esso dei confratelli/decurioni: nonostante il numero complessivo dei consiglieri salisse sino a quasi 50, infatti, essi non superarono la decina, oscillando fra un sesto ed un quinto dei componenti il Consiglio (cfr. tab. 5/b).

Nella terza fase (1737-1773), infine, il numero dei consiglieri si stabilizzò intorno ai 20 (tranne nei primi anni della guerra di Successione Austriaca, quando giunse a punte di 26 e 27), ma la percentuale fra loro di confratelli/decurioni restò relativamente ridotta, quasi mai più d'un quarto. Solo nel 1773, nell'ultimo anno del periodo qui preso in considerazione, si ebbe una presenza di confratelli/decurioni pari a quasi la metà, ma si tratta di un dato in controtendenza con il quarantennio precedente e che dovrebbe esser confrontato con i dati dei successivi anni di regno di Vittorio Amedeo III (cfr. tab. 5/c).

La situazione non cambia se dai consiglieri ci si sposta ai protettori generali: fra di loro, anzi, il numero dei confratelli/decurioni fu ancor più ridotto (cfr. tab. 5/d).

L'essere decurione, infine, sembra che almeno per un certo tempo non garantisse di per sé l'accesso alle cariche più alte del San Paolo. Dal 1730 al 1742, infatti, solo due rettori ed un vice rettore della Compagnia furono scelti tra i confratelli/decurioni. Questa linea sembra esser mutata con gli anni della guerra di Successione Austriaca, quando per ben due anni – nel 1743 e nel 1745 – entrambe le cariche furono assegnate a confratelli/decurioni<sup>55</sup>. Dagli anni Cinquanta, in effetti, fu più frequente che un confratello/decurione fosse chiamato ad assumere le cariche di rettore e vice rettore della Compagnia (cfr. tab. 5/e).

Un dato pare chiaro: per tutto il regno di Carlo Emanuele III i confratelli/decurioni non costituirono l'*élite* dirigente della

<sup>55</sup> Nel 1743 rettore fu il conte Paolo Maurizio Losa e vice rettore l'avvocato Giovan Battista Brunengo. Nel 1745 rettore fu il conte Gabaleone di Salmour e vice rettore il conte Carlo Giuseppe Armano di Gros.

Compagnia. Non ebbero mai la maggioranza del Consiglio della stessa, né controllarono cariche – centrali non solo sul piano cerimoniale – come quelle di rettore e vice rettore. Certo vi furono significative eccezioni, come il conte Gabaleone di Salmour, l'unico ad esser nominato rettore per tre volte, il conte Giustiniano Alfieri di San Martino o il conte Orazio Sclarandi Spada, ma non tali, per l'appunto, da inficiare la regola. Soprattutto, va aggiunto, perché ruolo ed influenza di questi personaggi derivavano non tanto dalla loro presenza nel Consiglio di città, quanto dal rapporto con la corte o con le alte magistrature dello Stato.

In conclusione, mi pare di poter affermare che se da un lato i confratelli/decurioni, pur essendo poco più del 30% dell'intero corpo decurionale, costituirono l'ossatura del Consiglio di città, dall'altro non furono essi a determinare le linee d'azione della Compagnia, ma applicarono quelle decise in un Consiglio di cui erano parte minoritaria. Non si può, quindi, parlare di un'osmosi fra i due consigli – in quanto quello della Compagnia avrebbe potuto agire su quello della città grazie ai numerosi confratelli/decurioni in esso presenti, mentre quest'ultimo non avrebbe potuto operare con altrettanta forza sul primo –, semmai d'una influenza del primo sul secondo.

Entità e forza di questa influenza restano, tuttavia, da chiarire. Per fare ciò sarebbe necessario, prima di tutto, comprendere se – e se sì, sino a che punto – il Consiglio della Compagnia fosse in grado di sviluppare una linea politica propria, autonoma dalle scelte della corte e delle Segreterie di Stato (in questo senso la presenza nel Consiglio della Compagnia di uomini che esercitavano anche cariche a corte o erano legati da personali rapporti di amicizia col sovrano sembrano lasciar intravedere l'esistenza di mediatori fra sovrano e Compagnia)<sup>56</sup>.

Se è vero, infatti, che, fra il 1730 e il 1732, Vittorio Amedeo II e Carlo Emanuele III avevano cercato di controllare l'attività

<sup>56</sup> Si pensi, per esempio, ai più volte citati Marco Antonio Ceveris di Burolo, Francesco Giacinto Gabaleone di Salmour e Giustiniano Alfieri di Sostegno.

della Compagnia con alcuni importanti provvedimenti, l'esito di questi è tutto da determinare. D'altronde negli anni del più pieno dispiegarsi del riformismo amedeano la Compagnia aveva dato spesso prove di autonomia. Esempio in questo senso mi pare la vicenda del senatore Maurizio Ignazio Graneri, membro della Compagnia dal 1682. Questi nel 1723 si era opposto alla politica amedeana verso il Senato di Piemonte, rifiutando anche la nomina a presidente del Senato di Nizza. La reazione del sovrano era stata rapida e dura: Graneri era stato arrestato, posto al confino e privato del suo ruolo. Ciò nonostante, egli restò sempre nel Consiglio della Compagnia, anche durante la sua forzata assenza dalla capitale. Una decisione che non poteva non avere un preciso significato politico, non fosse altro che rimarcare la propria autonomia<sup>57</sup>.

Nel 1730, poco prima d'abdicare, Vittorio Amedeo II decise di affidare al presidente della Camera dei conti una funzione di controllo sulla Compagnia. Sulla carta questo provvedimento pose una pesante tutela su di essa, ma – come già notava Abrate – trascorsi i primi anni, «si trattò sempre di una carica priva di contenuto effettivo»<sup>58</sup>.

Due anni più tardi, la carica di tesoriere della Compagnia fu sottratta ai confratelli ed assegnata ad un funzionario di nomina regia<sup>59</sup>. Ciò avvenne in seguito ad un grave scandalo che travolse

<sup>57</sup> Graneri, liberato dal confino nel 1725, restò nel Consiglio della Compagnia sino al 1732. Dal 1733 alla morte, nel 1740, fu iscritto tra i protettori generali della stessa. Su Graneri, cfr. GENTA, 1983, pp. 19, 25-27; MERLOTTI, 2002\*\*.

<sup>58</sup> ABRATE, 1963, pp. 94-95.

<sup>59</sup> Dal 1732 al 1800 si succedettero quattro tesoriere della Compagnia: prima Francesco Antonio Andreis; poi, dal 1741, Giovan Zaccaria Nota, il quale, dopo vent'anni d'attività, trasmise la carica al figlio Giuseppe Ignazio (questi sposò la sorella del botanico Carlo Allioni ed il loro primogenito Alberto – 1775-1847 – fu il celebre commediografo) ed infine Stanislao Guidi, che resse la carica sino al 1800. Si noti che nel 1743 Giovan Zaccaria Nota fu nominato da Carlo Emanuele III anche «tesoriere de' vescovadi, abbazie e benefici vacanti» (AST, s.r., *Patenti Controllo Finanze*, 1743, reg. 18, cc. 2r-2v, 23 luglio 1743), carica che passò poi anch'essa al figlio Giuseppe Ignazio.

il tesoriere Francesco Domenico Berlenda, il quale scappò improvvisamente da Torino, portando con sé parte della cassa della Compagnia e di altri enti di cui amministrava la tesoreria (fra questi erano l'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro e l'Economo generale dei benefizi vacanti). Quello che è interessante notare è che, sebbene fosse confratello della Compagnia sin dal 1696 ed appartenesse ad una famiglia della quale altri membri avevano ricoperto analoghe funzioni nel secolo precedente, Berlenda era divenuto tesoriere del San Paolo su esplicita richiesta di Vittorio Amedeo II nel 1709. Lo stesso anno, inoltre, il duca aveva fatto in modo che Berlenda fosse cooptato nel Consiglio di città, come decurione di seconda classe<sup>60</sup>. Come si vede, allora, l'*affaire* Berlenda si presta a molteplici letture, che solo ricerche *ad hoc* potrebbero aiutare a chiarire.

Quello che mi pare chiaro, tuttavia, è che il compiuto dispiegarsi dell'assolutismo sabaudo sulla Compagnia non può considerarsi un fatto acclarato, ma, al più, una tesi da dimostrare. Nello stesso tempo, risulta evidente che la Compagnia ancora a metà Settecento costituiva un soggetto politico attivo e di fondamentale rilievo sulla scena torinese. Un esempio utile a comprendere quale incidenza potesse ancora avere si può trovare anche in uno spazio almeno apparentemente ad essa lontano: la corte.

<sup>60</sup> Nel 1730, a prova che il Consiglio di città lo riteneva personaggio gradito alla corona, Berlenda fu scelto tra i rappresentanti del Municipio inviati a rendere omaggio a Carlo Emanuele III alla sua ascesa al trono. Per diversi di questi dati relativi all'*affaire* Berlenda sono debitore all'architetto Signorelli, che qui ringrazio. Un rapido cenno alla vicenda, che meriterebbe però un apposito studio, si trova in ABRATE, 1963, pp. 113-114.

Tab. 1 - Presenza di membri della Compagnia di San Paolo fra i sindaci del comune di Torino durante il regno di Carlo Emanuele III (1730-1773)

anno	sindaci	prima classe	seconda classe	anno	sindaci	prima classe	seconda classe	anno	sindaci	prima classe	seconda classe	anno	sindaci	prima classe	seconda classe
1730	2	x	x	1740	-	-	-	1750	2	x	x	1760	1	x	-
1731	1	x	-	1741	1	-	x	1751	1	1	-	1761	1	x	-
1732	1	-	x	1742	-	-	-	1752	-	-	-	1762	-	-	-
1733	2	x	x	1743	1	x	-	1753	2	x	x	1763	1	-	x
1734	1	-	x	1744	2	x	x	1754	2	x	x	1764	1	x	-
1735	1	-	x	1745	-	-	-	1755	-	-	-	1765	-	-	-
1736	1	-	x	1746	1	-	x	1756	1	x	-	1766	-	-	-
1737	-	-	-	1747	-	-	-	1757	1	x	-	1767	-	-	-
1738	-	-	-	1748	2	x	x	1758	1	x	-	1768	2	x	x
1739	2	x	x	1749	1	-	x	1759	1	x	-	1769	1	-	x

Tab. 2 - Presenza di membri della Compagnia di San Paolo nella Ragioneria del comune di Torino durante il regno di Carlo Emanuele III (1730-1773)

anno	mastro di ragione	ragionieri												
1730	x	4	1740	x	1	1750		3	1760	x	1	1770		2
1731	x	2	1741		1	1751	x	3	1761		1	1771	x	3
1732		2	1742		2	1752		1	1762	x	2	1772	x	1
1733		3	1743	x	-	1753	x	2	1763	x	1	1773		1
1734		3	1744		2	1754	x	3	1764		2			
1735		2	1745		2	1755		1	1765		2			
1736		4	1746	x	2	1756	x	2	1766		2			
1737	x	1	1747	x	-	1757	x	1	1767		1			
1738		2	1748	x	1	1758		-	1768		1			
1739		3	1749		3	1759	x	3	1769		1			

Tab. 3 - Presenza di membri della Compagnia di San Paolo fra i chiavari del comune di Torino durante il regno di Carlo Emanuele III (1730-1773)

1730	-	1740	2	1750	-	1760	-
1731	1	1741	1	1751	2	1761	1
1732	-	1742	1	1752	2	1762	1
1733	2	1743	2	1753	2	1763	1
1734	1	1744	1	1754	2	1764	3
1735	-	1745	1	1755	-	1765	1
1736	2	1746	2	1756	-	1766	1
1737	1	1747	1	1757	2	1767	1
1738	-	1748	1	1758	2		
1739	1	1749	2	1759	-		

Tab. 4 - *Presenza di membri della Compagnia di San Paolo fra i decurioni nominati dal comune di Torino rettori dell'Ospedale di carità dal 1750 al 1773*

1750	2	1760	3	1770	1
1751	3	1761	2	1771	-
1752	1	1762	1	1772	1
1753	2	1763	1	1773	1
1754	4	1764	2		
1755	2	1765	1		
1756	1	1766	-		
1757	1	1767	-		
1758	1	1768	2		
1759	1	1769	3		

Tab. 5/a- *Presenza di decurioni nel Consiglio della Compagnia di San Paolo (1730-1732)*

anno	consiglieri Compagnia	decurioni Torino
1730	30	4
1731	31	5
1732	30	6

Tab. 5/b- *Presenza di decurioni nel Consiglio della Compagnia di San Paolo (1733-1736)*

anno	consiglieri Compagnia	decurioni Torino
1733	34	6
1734	35	7
1735	48	9
1736	48	9

Tab. 5/c- *Presenza di decurioni nel Consiglio della Compagnia di San Paolo (1737-1773)*

anno	consiglieri Compagnia	decurioni Torino	anno	consiglieri Compagnia	decurioni Torino
1737	23	5	1756	17	4
1738	22	5	1757	17	5
1739	23	6	1758	17	6
1740	25	6	1759	17	5
1741	24	5	1760	17	5
1742	26	4	1761	18	4
1743	27	6	1762	19	4
1744	23	6	1763	19	4
1745	22	5	1764	19	3
1746	22	7	1765	19	3
1747	15	4	1766	19	4
1748	15	4	1767	19	4
1749	15	5	1768	19	6
1750	15	4	1769	19	6
1751	19	5	1770	19	5
1752	20	6	1771	19	6
1753	16	4	1772	19	7
1754	16	4	1773	20	8
1755	16	4			

Tab. 5/d- Presenza di decurioni fra i Protettori generali della Compagnia di San Paolo (1737-1773)

anno	protettori Compagnia	decurioni Torino	anno	protettori Compagnia	decurioni Torino
1737	10	1	1756	15	4
1738	11	1	1757	17	4
1739	17	1	1758	17	5
1740	15	0	1759	18	4
1741	15	1	1760	16	4
1742	13	2	1761	16	5
1743	12	2	1762	16	5
1744	13	3	1763	14	5
1745	15	3	1764	16	5
1746	15	4	1765	16	5
1747	18	5	1766	14	4
1748	12	3	1767	13	4
1749	11	2	1768	10	2
1750	11	3	1769	12	3
1751	9	1	1770	12	3
1752	11	1	1771	12	2
1753	19	4	1772	13	2
1754	16	5	1773	12	2
1755	16	5			

Tab. 5/e- Presenza di decurioni fra i Rettori ed i Vice rettori della Compagnia di San Paolo (1730-1773)

anno	rettore	vice rettore									
1730	x	-	1740	-	-	1750	-	-	1760	-	-
1731	-	-	1741	-	-	1751	x	x	1761	-	x
1732	-	-	1742	-	x	1752	x	-	1762	x	x
1733	x	-	1743	x	x	1753	-	x	1763	-	-
1734	-	-	1744	-	-	1754	x	-	1764	-	-
1735	-	-	1745	x	x	1755	x	-	1765	-	x
1736	-	-	1746	-	-	1756	x	-	1766	x	-
1737	-	-	1747	-	-	1757	x	-	1767	-	x
1738	-	-	1748	-	x	1758	-	-	1768	-	x
1739	-	-	1749	-	-	1759	x	-	1769	-	x

### 3. COMPAGNIA DI SAN PAOLO E CARRIERE ECCLESIASTICHE TRA CORTE E DIOCESI

Per comprendere il rapporto fra Compagnia e corte ritengo utile spostare l'attenzione dai confratelli/decurioni ad un altro gruppo di confratelli dei quali sinora ho taciuto: gli ecclesiastici.

In realtà, la presenza di esponenti del primo stato nelle fila della Compagnia non era numericamente ingente. Dei 168 membri della Compagnia entrati in essa fra 1730 e 1757 erano solo 24 a provenire dalle fila del clero: il 15% circa. Se spostiamo, poi, l'analisi ai 128 membri del Consiglio del San Paolo negli anni 1730-1773 il numero degli ecclesiastici è di 13, pari al 10% circa. La presenza del primo stato nelle fila della Compagnia appare, quindi, nel complesso minoritaria, attestandosi, parrebbe, a poco meno d'un quinto. Eppure, se si considerano le carriere degli uomini di chiesa che divennero confratelli del San Paolo è difficile sfuggire alla sensazione che la scelta di far parte della Compagnia rientrasse a pieno titolo in una precisa strategia, che aveva nella corte uno dei principali terreni. Dei 24 ecclesiastici entrati in Compagnia fra il 1730 e il 1757, infatti, 6 divennero vescovi fra il 1741 e il 1757 e 8 furono chiamati a corte come regi elemosinieri (cfr. tab. 6).

Tab. 6 - *Confratelli entrati nella Compagnia di San Paolo fra 1730 e 1757 appartenenti al primo stato*

nascita	ingresso in Compagnia	confratello	cariche	morte
1689	1731	abate Ignazio Grisella di Rosignano	* Δ	1756
1689	1733	abate Gaspare Isnardi di Caraglio	*	1753
1704	1734	abate Ignazio Della Chiesa di Roddi	* ‡ Δ	1758
1698	1735	abate Giuseppe Ignazio Falletti di Pocapaglia	* ‡	
1693	1737	abate Filippo Robbio di Varigliè		1772
1709	1738	abate Carlo Emanuele Solaro di Moretta	* ‡	1786
1708	1738	abate Giuseppe Tommaso De Rossi	Δ	1786
1708	1738	abate Giovan Battista Tarino Imperiale	‡	1794
	1741	abate Giuseppe Amedeo Falletti di Villafalletto		
1717	1741	abate Francesco Agostino Della Chiesa di Cinzano	* Δ	1755
1706	1742	abate Gerolamo Cacherano d'Osasco	‡	1784
	1742	abate Vittorio Giacinto Valperga di Masino		
	1743	abate Bernardino Gianella		
1720	1744	abate Giuseppe Maria Scarampi di Pruney	* Δ	1801
	1744	abate commendatore Carlo Emanuele Gonteri di Faule		
	1746	abate Gabriel Ignazio Bogino	‡	1754
	1750	abate Giuseppe Antonio Visca di Tonengo		1772
	1751	abate Giuseppe Ignazio Provana di Collegno		1758
	1753	abate Giacomo Domenico Palma		1779
	1754	abate Ignazio Dalmazzo		
1711	1756	abate Gaspare Romagnano di Virle		1777
1718	1756	abate Amedeo Ignazio Romagnano di Virle		1796
	1756	abate Giovan Battista Emiliani		
	1756	priore Ignazio Vittorio Aghemio		

LEGENDA: \* elemosiniere di corte; ‡ abate di abazia di regio patronato; Δ vescovo.

Per completare il novero dei confratelli pervenuti all'episcopato e a corte durante il regno di Carlo Emanuele III, a loro va aggiunto l'abate Michele Vittorio De Villa di Villastellone, confratello nel 1722, regio elemosiniere nel 1731 e, infine, vescovo nel 1741 (cfr. tab. 7).

Tab. 7 - *Confratelli della Compagnia di San Paolo divenuti vescovi durante il regno di Carlo Emanuele III (1730-73)*

nascita	ingresso in Compagnia	confratello	regio elemosiniere	vescovo	morte
1685	1722	abate Michele Vittorio De Villa	1731	1741	1764
1689	1731	abate Ignazio Grisella di Rosignano	1729	1741	1756
1704	1734	abate Ignazio Della Chiesa di Roddi	1736	1746	1758
1708	1738	abate Giuseppe Tommaso De Rossi	-	1757	1786
1717	1741	abate Francesco Agostino Della Chiesa di Cinzano	1750	1755	1755
1720	1744	abate Giuseppe Maria Scarampi di Pruney	1750	1757	1801

Dalla tabella risulta chiaramente che cinque dei sei confratelli divenuti vescovi erano stati regi elemosinieri alla corte sabauda. In quattro casi su cinque, inoltre, l'ingresso in Compagnia aveva preceduto la chiamata a corte.

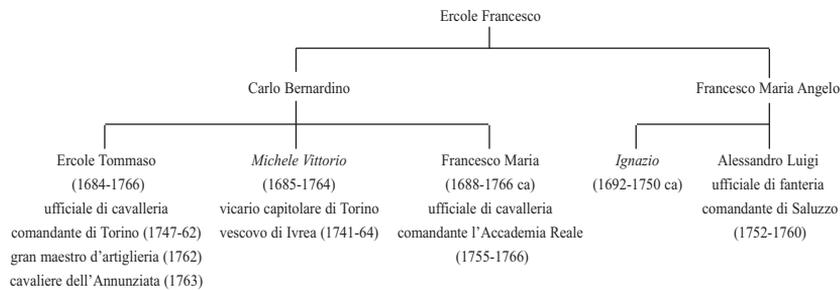
Esemplare di questo percorso è la vicenda dell'abate Michele Vittorio De Villa. Nato nel 1685<sup>61</sup>, in una famiglia chierese di nobiltà basso-medievale, a quasi quarant'anni il suo ruolo di canonico della Cattedrale di Torino (ricoperto sin dal 1714) non indicava che fosse destinato a percorrere una carriera particolarmente rilevante.

<sup>61</sup> Traggio questa data da RITZLER - SEFRIN, vol. 6, p. 245. La data del 13 settembre 1686 è, invece, indicata in SAROGLIA, 1881, pp. 107-109. Alcuni dati sulla famiglia a metà Settecento si possono ricavare dalle *Prove fatte avanti l'Eccellentissimo Real Senato di Torino da Sua Eccellenza il signor conte don Ercole Tomaso De Villa, conte di Villastellone ... della nobiltà ed antichità di sua famiglia*, Torino, Stamperia Reale, 1765.

Il suo ingresso nella Compagnia, nel 1722, marcò una svolta. Nel 1723 fu cooptato nel Consiglio della Compagnia, dove era destinato a restare per quasi vent'anni, sino al 1741. Nei cinque anni successivi egli ricoprì diverse cariche operative: fra 1723 e 1728 sedette nel Consiglio d'amministrazione della Casa del soccorso; dal 1726 al 1728 fu uno dei due rettori dell'Ospedale di carità nominati dalla Compagnia; nel 1728 fu scelto fra gli «invigilatori» sopra le liti. Nello stesso tempo ricoprì anche le cariche di protettore degli infermi (1723-1728), di direttore delle messe (1725-1728) e di lettore delle meditazioni (1725).

Nel febbraio 1728 mons. Francesco Arborio di Gattinara (1658-1743), divenuto arcivescovo di Torino nel giugno del precedente 1727, volle l'abate Michele Vittorio proprio vicario<sup>62</sup>. De Villa lasciò, allora, tutte le cariche minori sin allora ricoperte in Compagnia, ma continuò a restare in Consiglio. A dare maggior forza all'abate De Villa all'interno della Compagnia fu, poi, la cooptazione fra i ranghi di questa, nel 1727, del cavalier Ignazio Antonio De Villa (n. 1692), suo cugino, legato alla corte del principe di Carignano, di cui fu maggiordomo e primo gentiluomo.

#### DE VILLA DI VILLASTELLONE



<sup>62</sup> Oltre all'abate Villa, mons. Arborio nominò vicario l'abate Filippo Domenico Tarino (1667-1733), dal 1722 vicario generale apostolico dell'Abbazia di San Benigno, poi sostituito dall'abate Carlo Giacinto Bulioni (TUNINETTI - D'ANTINO, 2000, pp. 122-123).

Nel 1728 Ignazio De Villa fu chiamato tra i governatori del Monte di piet  (carica che rivestì anche nell'anno successivo) e nel 1729 nel Consiglio d'amministrazione della Casa del soccorso, prendendo cos  il posto che era stato dell'abate Michele Vittorio e mantenendolo sino al 1735.

Nel frattempo il nostro aveva proseguito la sua carriera. Il 29 novembre 1731, infatti, Carlo Emanuele III lo aveva nominato regio elemosiniere. La Compagnia riconobbe subito il nuovo rango dell'abate De Villa, nominandolo rettore per il successivo 1732. Da allora per un decennio l'abate De Villa, vicario del vescovo e regio elemosiniere, non solo sedette stabilmente nel Consiglio della Compagnia di San Paolo, ma riprese anche ad esercitarvi diverse altre cariche (tab. 8).

Tab. 8 - *Cariche ricoperte dall'abate Michele Vittorio De Villa nella Compagnia di San Paolo fra 1732 e 1741*

rettore della Compagnia	1732
consigliere della Compagnia	1732-1741
amministratore dell'Ufficio pio	1734
invigilatore del Monte di piet�	1735-1741
protettore della Casa del soccorso	1733-1741
direttore del legato Bigliore (poi Opera del rifugio)	1734-1741
protettore della Casa del deposito	1734-1741
direttore delle Messe	1733
invigilatore per l'osservanza delle regole	1734-1738
protettore degli esercizi spirituali	1734-1741

Pi  discretamente proseguiva anche la carriera del cugino Ignazio, che dal 1738 al 1745 fu tra gli amministratori della Casa del soccorso.

In realt , sia la carriera di Michele Vittorio sia quella di Ignazio erano parte d'una pi  ampia strategia messa in atto dalla famiglia De Villa. Ercole Tommaso e Francesco Maria, i due fratelli di Michele Vittorio, avevano abbracciato la carriera militare,

entrambi come ufficiali di cavalleria, ed erano destinati a raggiungere importanti cariche nella capitale: Ercole Tommaso sarebbe stato comandante della città per quasi un quindicennio (1747-1762), mentre Francesco Maria sarebbe stato posto da Carlo Emanuele III alla guida dell'Accademia Reale, la più importante istituzione per la formazione della nobiltà presente nella capitale sabauda<sup>63</sup>. Anche Alessandro Luigi, fratello minore di Ignazio, si diede alla vita militare, coronando una brillante carriera di ufficiale di fanteria prima con la nomina a comandante di Saluzzo (nel 1752) e poi con la chiamata a corte come scudiere e gentiluomo di bocca del re.

È interessante notare, quindi, che i due membri della famiglia che non scelsero il mestiere delle armi ebbero entrambi la Compagnia di San Paolo come terreno d'azione. È lecito chiedersi, semmai, perché Ignazio – l'unico civile (né militare né religioso) dei cinque cugini De Villa – non sia entrato nel Consiglio della città (ma forse ostavano legami parentali contrari al regolamento del 1687 e che potrebbero esser resi solo da un'accurata ricostruzione genealogica, non congrua a questa sede).

Nel 1741, quando la stipula del concordato con Benedetto XIV rese finalmente possibile provvedere ai vescovadi vacanti, Carlo Emanuele III pensò anche all'abate De Villa, cui assegnò la prestigiosa diocesi di Ivrea<sup>64</sup>. Da questo momento, per monsignor De Villa la Compagnia di San Paolo cessò *naturaliter* di esser un terreno d'azione politica. Più complesso è stabilire la linea adottata dal cugino Ignazio. Quest'ultimo, come s'è detto, sino ad allora era restato su ruoli di seconda linea, partecipando da questi alle più ampie strategie familiari. In quello stesso 1741 in cui l'abate Michele Vittorio ottenne la mitra eporediese, il cavaliere Ignazio fu autore d'un piano per la trasformazione

<sup>63</sup> Sull'Accademia Reale si vedano i lavori di Paola Bianchi citati *supra*, nota 42.

<sup>64</sup> Alcuni spunti sugli anni eporediesi di monsignor Villa si trovano nei saggi raccolti in *Il salone degli affreschi*, 1997.

della Casa del deposito nell'Opera delle convertite<sup>65</sup>. Un atto che se non era in controtendenza con il resto della Compagnia, la quale non vedeva affatto di buon occhio – come s'è detto – il progetto di Carlo Emanuele III, indicava almeno una volontà di mediazione che è lecito immaginarsi avesse nel sovrano il proprio ispiratore. In ogni caso, sino al 1745 egli continuò a ricoprire cariche nella Compagnia.

Nel 1741 un altro confratello del San Paolo divenne vescovo: mi riferisco all'abate Ignazio Grisella di Rosignano (1689-1756). Questi risulta aver seguito un percorso per più aspetti simile a quello di mons. De Villa.

Grisella apparteneva ad una famiglia della più antica nobiltà di Casale, fra le poche ad essersi schierate subito dalla parte sabauda dopo l'annessione del Monferrato nel 1713<sup>66</sup>. Il marchese Giacinto Maria Grisella di Rosignano (1651-1720) aveva pianificato le carriere dei suoi tre figli maschi in modo quanto mai classico. Il primogenito Ottavio (1685-1749) ebbe l'eredità, oltre che di beni e feudi, del ruolo che la famiglia deteneva sulla scena comunale di Casale, del cui ceto dirigente fu esponente di rilievo sino alla morte. Il secondogenito Carlo Giuseppe (1688-1750) fu destinato alla carriera delle armi ed alla corte: ufficiale dei dragoni di Piemonte, fu figura di spicco delle corti delle tre mogli di Carlo Emanuele III. Al terzogenito Ignazio (1689-1756), come visto, toccò l'abito religioso. Per l'ultimogenito Antonio Maria (nato nel 1701), infine, il padre ottenne l'iscrizione all'Ordine di Malta, sotto le cui bandiere entrò al servizio dell'Impero<sup>67</sup>. Negli

<sup>65</sup> Cfr. *Supplica presentata a Sua Maestà dal cavaliere Ignazio della Villa, con progetto di capitoli per la erezione in questa città [di Torino] d'una pia opera da denominarsi delle convertite*, in AST, s.p., *Materie ecclesiastiche, Luoghi pii di qua da monti*, m. 18 di 1<sup>a</sup> add., *Opera delle convertite*, f. 1.

<sup>66</sup> Diversi dati sui Grisella nel Monferrato dei Gonzaga sono in RAVIOLA, 2003\*. Sul Monferrato dopo l'annessione da parte di Vittorio Amedeo II ed in particolare sull'atteggiamento della nobiltà di Casale verso i nuovi sovrani, cfr. MERLOTTI, 2000\*, pp. 111-138; ID., in corso di stampa.

<sup>67</sup> MERLOTTI, 2000\*\*, p. 25. Si veda anche MARCHISIO, 1985, pp. 79-80.

anni Trenta, Carlo Emanuele III inviò il marchese Ottavio Grisella di Rosignano a Parigi, in veste di ambasciatore: si trattava d'una missione molto delicata, poiché al nobile casalese era stato affidato il compito di intraprendere le prime trattative per l'alleanza che di lì a poco avrebbe portato lo Stato sabauda ad unirsi alla Francia nella guerra di Successione Polacca<sup>68</sup>.

Laureatosi a Bologna nel 1716, Ignazio Grisella aveva preso gli ordini nel 1720. Nel 1729 Vittorio Amedeo II lo aveva chiamato a corte come proprio regio elemosiniere<sup>69</sup>. Due anni dopo, nel 1731, Grisella era entrato nella Compagnia di San Paolo. Per l'abate casalese, quindi, i tempi furono inversi rispetto all'abate De Villa per il quale l'ingresso nella Compagnia aveva preceduto quello a corte. Si tenga, però, presente che mentre la famiglia dell'abate De Villa era torinese ormai da secoli, Grisella era di Casale e prima di entrare nella Compagnia dovette ottenere la cittadinanza della capitale.

In ogni caso, una volta entrato nella Compagnia, Grisella vi svolse subito un ruolo di primo piano. Nel 1732 fu cooptato nel Consiglio, dove restò sino alla fine del 1736. Nel 1737 fu nominato rettore. Terminato il mandato annuale fu richiamato a far parte del Consiglio, ma nel 1739 fu nominato fra i protettori generali della Compagnia. Questo rapporto fu interrotto solo nel 1741 dalla nomina a vescovo di St. Jean de Maurienne che lo allontanò definitivamente dalla capitale.

Per gli abati De Villa e Grisella, insomma, la partecipazione alle cariche amministrative della Compagnia di San Paolo e l'esercizio della carica di regio elemosiniere costituirono il canale che nel volgere di un decennio li condusse alla sede vescovile. Un percorso che risulta comune anche ad altri confratelli del secondo stato.

<sup>68</sup> RAVIOLA, 2003\*\*.

<sup>69</sup> Grisella prendeva il posto dell'abate Francesco Veremondo Arborio di Gattinara (1669-1728), elemosiniere di corte dal 1709 e abate di San Mauro dal 1727 (MERLOTTI, 1999).

Prima di proseguire conviene, però, soffermarci brevemente sulla carica di regio elemosiniere. A questo proposito, va osservato che gli studi sulla corte sabauda in età moderna hanno in gran parte trascurato – con la sola eccezione d’un importante saggio di Alessandro Barbero – la cappella e, più in generale, le presenze religiose a corte. In realtà, almeno nel Cinquecento il primo elemosiniere non solo era a capo della cappella ducale, ma prendeva parte alla vita politica dello Stato intervenendo regolarmente alle sedute del Consiglio<sup>70</sup>. La partecipazione delle élites ecclesiastiche alla vita politica del paese – attraverso la partecipazione al Consiglio di Stato, ma anche attraverso le carriere diplomatiche – proseguì per tutto il Seicento, giungendo sino all’intera età amedeana (si pensi all’abate Eleazaro Doria del Maro, ambasciatore di Vittorio Amedeo II a Madrid dal 1715 al 1723 e poi viceré di Sardegna dal 1723 al 1726)<sup>71</sup>.

Certo, fra Cinque e Seicento la carica di elemosiniere – così come quella, talvolta unita, di confessore – conduceva spesso ad occupare importanti cattedre vescovili<sup>72</sup>. Mi limito soltanto ad alcuni esempi scelti in epoche diverse della storia dello Stato sabauda: Giovan Battista Provana di Leinì, elemosiniere di Carlo II, fu vescovo di Nizza nel 1546; Marcantonio Vizia, elemosiniere di Emanuele Filiberto, fu vescovo di Vercelli dal 1590; Giulio Cesare Bergera di Cavallerleone (1593-1660) venne scelto da Maria Cristina come vescovo di Torino nel 1642, al termine della guerra civile, dopo esser stato a lungo suo elemosiniere<sup>73</sup>; Giovan Battista Isnardi di Caraglio (1651-1732), elemosiniere di Maria Giovanna Battista, divenne vescovo di Mondovì nel 1697.

<sup>70</sup> BARBERO, 2002, pp. 229-230.

<sup>71</sup> Qualche cenno sulla sua attività è in FRIGO, 1991. Sulla partecipazione degli ecclesiastici alla vita politica dello Stato sabauda nel Cinque e nel Seicento, si vedano ERBA, 1979; SILVESTRINI, 1997, pp. 314-316.

<sup>72</sup> COZZO, in corso di stampa\*.

<sup>73</sup> TUNINETTI - D’ANTINO, 2000, p. 101.

Come si nota dagli ultimi due casi citati, agli elemosinieri del duca andavano aggiunti quelli della duchessa: se Caterina d'Asburgo, moglie di Carlo Emanuele I, li aveva portati con sé dalla Spagna<sup>74</sup>, Maria Cristina aveva scelto esponenti della nobiltà piemontese e così anche Maria Giovanna Battista, moglie di Carlo Emanuele II. Negli anni delle due reggenze, almeno alcuni degli elemosinieri delle duchesse non solo erano stati per loro fidati consiglieri, ma avevano spesso svolto anche incarichi politici e di organizzazione della cultura e del consenso. In quest'ultimo caso, per esempio, fu particolarmente attivo Lorenzo Scoto (1588-1664), vice primo elemosiniere dal 1654, maestro di cerimonie della corte e la cui rilevanza sulla scena culturale sabauda è stata posta nel giusto rilievo da Maria Luisa Doglio<sup>75</sup>. Figura tutta politica fu, invece, l'abate Giovan Battista Amoretti, cui Maria Cristina affidò importanti missioni diplomatiche e che fu artefice delle fortune della sua famiglia.

Nel 1680, al momento della formale ascesa al trono di Vittorio Amedeo II (l'effettiva presa del potere avvenne, com'è noto, quattro anni dopo, nel 1684)<sup>76</sup>, il primo elemosiniere non solo guidava la cappella ducale, ma costituiva una delle persone più vicine al sovrano, come indica chiaramente il ruolo assegnatogli dal cerimoniale di corte. Da un lato, infatti, il primo elemosiniere doveva stare accanto al duca in tutte le funzioni religiose cui questi prendesse parte (non solo messe e processioni, ma anche le cerimonie relative, per esempio, alla Sindone o agli ordini cavallereschi della dinastia). Dall'altro egli poteva entrare liberamente nella camera del duca (a patto che questi si fosse già alzato), sedeva obbligatoriamente a capo della sua tavola ed era tenuto ad accompagnarlo in ogni suo viaggio. Il rango del primo elemosiniere, poi, era nettamente distinto da quello degli altri elemosinieri (il cui numero oscillava, normalmente, fra quattro e

<sup>74</sup> MERLIN, 1991.

<sup>75</sup> Su Scoto, cfr. almeno DOGLIO, 2002, pp. 591-600.

<sup>76</sup> SYMCOX, 1985; ID., 2002\*, pp. 242-244.

cinque). «Avanti tutti vi è il primo elemosiniere di S. A. R., il quale viene da essa eletto secondo le piace», recita il cerimoniale del 1679. «Appresso poi vi sono quattro o cinque altri elemosinieri, e talora anche più o meno, secondo il piacere del principe. Questi non servono se non quando il primo elemosiniere è absente e nel servire osservano tra essi la regola della loro anzianità nella carica e non servono a quartieri, salvo che non venghi altrimenti stabilito»<sup>77</sup>.

Non stupisce, allora, che gli elemosinieri fossero selezionati fra gli esponenti della grande nobiltà più inserita a corte, come l'abate Giuseppe Tomaso Doria del Maro (1647-1709), il cui fratello maggiore Giovan Girolamo (1623-1691) era gran maestro della casa del duca, o come l'abate Giovan Francesco Carron di San Tomaso (1646-1710), il cui fratello Carlo Giuseppe (1641-1689) era il principale ministro sabauda dell'epoca.

Durante l'età amedeana (1684-1730), la figura dell'elemosiniere di corte conobbe diversi cambiamenti. Nel 1717, parallelamente alla riforma delle Segreterie di Stato, Vittorio Amedeo II, riorganizzò la struttura della corte<sup>78</sup>: si trattava, in buona sostanza, di rendere le strutture dello Stato – ministeriali o curtensi che fossero – più consone al nuovo rango reale ottenuto quattro anni prima con la pace di Utrecht. Al primo elemosiniere spettava «la direzione spirituale della casa» e gli sarebbero stati sottoposti

<sup>77</sup> *Memorie concernenti la carica di primo elemosiniere di S. A. R. e le cariche ad essa subordinate, raccolte d'ordine di Madama Reale [1679], in Cerimoniale ossia regolamento per le grandi cariche della Real Corte di Savoia, annessovi a ciascheduna gli obblighi de'suoi subordinati. Memorie per il regolamento delle funzioni spettanti alle tre cariche di corona, alle cariche di gran maestro della guardaroba e degl'elemosinieri di S. A. R. ed alle cariche ad esse subordinate e da esse dipendenti; divise in tre libri, cioè casa, camera e scuderia, raccolte per comando di Madama Reale e secondo l'ordine col quale restano notate nel bilancio, descritte dal segretario di Stato e de'cerimoniali di S. A. R. Bernardino Bianco, l'anno 1679, in AST, s.p., Materie politiche in rapporto all'interno, Cerimoniale, «Cariche di corte», m. 1, f. 9 bis.*

<sup>78</sup> Sulla corte di Vittorio Amedeo II, cfr. SYMCOX, 2002\*\*, pp. 820-841.

«gli altri elemosinieri, cappellani et ufficiali della nostra casa et i cappellani delle truppe e fortezze»<sup>79</sup>. Nonostante questo ruolo, però, il primo elemosiniere non fu compreso fra i grandi di corte. Le nuove norme, di fatto, ne riducevano il rango, anche se non le funzioni, rispetto ai secoli precedenti. Non a caso alla mensa del sovrano il primo elemosiniere non sedeva più a capotavola – dove si trovavano, invece, i tre grandi di corte –, ma nell’angolo di destra. Lo stesso accesso alla camera del sovrano venne limitato rispetto al passato<sup>80</sup>.

Durante il regno di Vittorio Amedeo II il numero dei regi elemosinieri non fu aumentato, ma ai quattro elemosinieri di stanza presso il duca e ai due propri della regina si aggiunsero dopo il 1722 quelli del principe di Piemonte e della sua consorte. Venne poi stabilito, rompendo con la pratica seicentesca, il principio del servizio a quartiere.

Un’ulteriore – fondamentale – variazione fu l’istituzione, nel 1728, della carica di Grande elemosiniere. Equiparato di fatto ad un vescovo – non dipendeva dall’arcivescovo di Torino, ma direttamente da Roma – e compreso fra i grandi di corona, il Grande elemosiniere era a capo dell’intera regia cappella, incluso il primo elemosiniere<sup>81</sup>.

Per quanto qui interessa, è importante notare che negli anni di Vittorio Amedeo II – differentemente da quanto era avvenuto prima e da quanto avrebbe ripreso ad avvenire in seguito – la carriera di elemosiniere era interna alla corte ed all’insieme di abbazie e priorati di nomina regia, ma non costituiva un passaggio d’una più ampia carriera ecclesiastica. Con una sola eccezione, per tutto il ducato (poi regno) di Vittorio Amedeo II nessun elemosiniere divenne vescovo. Doria e Carron, che in veste di elemosinieri accompagnarono il duca dalla sua ascesa al trono sino

<sup>79</sup> *Raccolta ... delle leggi*, 1834, t. X, lib. 7, vol. XII, p. 593.

<sup>80</sup> Si trattava di Gran maestro, Ciambellano e Gran scudiere, che sovrintendevano rispettivamente a Casa, Camera e Scuderia.

<sup>81</sup> Sul Grande elemosiniere, si veda SILVESTRINI, 1997, pp. 354-366.

alle soglie del conseguimento del rango reale, furono rispettivamente abate di Vezzolano e di San Benigno. Altri furono abati di San Mauro, di San Giusto di Susa, di San Genuario (e gli esempi potrebbero continuare), ma nessuno divenne più vescovo. La causa di ciò è certamente da ricercarsi nel duro conflitto giurisdizionalistico che contrappose Vittorio Amedeo II ed il Papato dal 1694 al 1727 e che ebbe fra le sue conseguenze il blocco delle nomine ai vescovadi.

Sebbene per sommi capi, ritengo necessario ricordare lo svolgimento di questa controversia poiché costituisce il contesto delle vicende presentate in queste pagine, senza tener conto del quale esse risultano poco comprensibili.

Vittorio Amedeo II, forte dell'*Indulto* concesso nel 1452 da papa Niccolò V al duca Ludovico I, intendeva scegliere personalmente vescovi ed abati; i papi Innocenzo XII, Clemente XI ed Innocenzo XIII, da parte loro, non avevano più voluto riconoscere questo diritto. Lo scontro era ulteriormente aumentato d'intensità dopo il 1713, con l'ascesa di Vittorio Amedeo II al titolo regio e la conquista di numerosi territori (il Monferrato, la Val Sesia, l'Alessandrino e, acquisizione principale, la Sicilia) cui il sovrano intendeva estendere la validità dell'*Indulto*. Come accennato, una delle prime conseguenze della vicenda fu il blocco delle nomine dei vescovi delle diocesi sabaude, le quali, nel giro di vent'anni, si trovarono per lo più amministrate da vicari. Grazie all'abilità diplomatica del marchese d'Ormea, nel 1727 si giunse finalmente alla stipula d'un concordato con papa Benedetto XIII<sup>82</sup>. Lo scontro sembrava finalmente chiuso ed il sovrano procedette, allora, alla nomina dei vescovi per le sede episcopali vacanti<sup>83</sup>. Nel 1730, però,

<sup>82</sup> Sulle difficili relazioni fra lo Stato sabaudo e Roma negli anni di Vittorio Amedeo II esiste un'ampia bibliografia, anche se alcuni aspetti (non secondari) restano ancora da esplorare. Rimando qui, in stretto ordine cronologico, a BOGGIO, 1854, DELLA PORTA, 1914, JEMOLO, 1914, VENTURI, 1954, SILVESTRINI, 1997, in cui il lettore troverà conto della restante bibliografia.

<sup>83</sup> SILVESTRINI, 1997, pp. 298-300.

l'ascesa al soglio del cardinal Lorenzo Corsini, avverso alla corte sabauda, col nome di Clemente XII, portò alla denuncia del concordato. Solo dopo la morte di Corsini e l'elezione a pontefice, nel 1740, del cardinal Prospero Lambertini, come papa Benedetto XIV, i rapporti fra Roma e Torino tornarono distesi. Per Carlo Emanuele III, allora, soprattutto grazie ancora all'azione del marchese d'Ormea, fu possibile stipulare un nuovo concordato nel 1741<sup>84</sup>.

Tornando al punto della questione, è interessante notare che quando, fra il 1726 e il 1727, Vittorio Amedeo II poté provvedere alle numerose sedi episcopali rimaste vacanti non guardò ai propri elemosinieri come possibili candidati. Dei diciotto vescovi allora nominati, infatti, solo uno, l'abate Costanzo Rodolfo Falletti di Barolo (1675-1748), proveniva dalle fila degli elemosinieri di corte<sup>85</sup>. Oltre tutto, Vittorio Amedeo II lo aveva creato elemosiniere solo nell'autunno del 1726, nello stesso momento in cui, tramite il marchese d'Ormea, lo proponeva al papa come arcivescovo di Cagliari. L'abate Falletti di Barolo, insomma, non esercitò le funzioni di elemosiniere se non per pochissimo tempo e la carica fu funzionale all'ottenimento della mitra. Agli elemosinieri di corte, invece, furono destinate pingui abbazie, come quella di San Mauro per l'abate Francesco Veremondo Arborio

<sup>84</sup> Sul marchese d'Ormea si vedano i saggi raccolti in *Nobiltà e stato in Piemonte*, 2003. Sul suo ruolo nel concordato, sono fondamentali RICUPERATI, 2001, pp. 71-78, e, soprattutto, ID., 2003.

<sup>85</sup> Su Costanzo Falletti di Barolo – confratello della Compagnia dal 1704 – si veda ora COZZO, in corso di stampa\*\*. I vescovi allora nominati furono: Giovan Battista Roero di Pralormo, ad Acqui; Carlo Francesco Vasco, ad Alba; Carlo Vincenzo Ferrero di Sauze, ad Alessandria; Jacques Rambert, ad Aosta; Giovanni Todone, ad Asti; Lorenzo Baratari, a Fossano; Giovan Silvio Nicola, ad Ivrea; Raimondo Recrosio, a Nizza; Francesco Arborio Gattinara, a Torino; Girolamo Malpassuti, a Vercelli; François Millet d'Arvillars nella Tarentaise. Per le diocesi sarde la scelta cadde su Salvatore Ruju, per Ales; Giovan Battista Lomellini, per Alghero; Angelo Galcerini, per Ampurias; Nicolò Cani, per Bosa; Costanzo Rodolfo Falletti di Barolo, per Cagliari; Antonio Nini, per Oristano; Costantino Giordino, per Sassari.

Gattinara (1669-1728), quella di San Genuario per l'abate Giovan Battista Marcello Riccardi (†1731) e quella di San Giusto di Susa per l'abate Vittorio Amedeo Biandrate di San Giorgio (†1736).

Gli anni di Carlo Emanuele III rappresentarono, in questo senso, un ritorno al passato. Come ha notato Maria Teresa Silvestrini, Vittorio Amedeo II aveva colto la formazione dei vescovi, considerati alla stregua di alti funzionari dello Stato, come un nodo centrale per la definizione dell'assolutismo sabauda. A questo scopo aveva istituito la Congregazione di Superga per formare i futuri vescovi dello Stato<sup>86</sup>. In realtà, durante il regno del suo successore Carlo Emanuele III, la Congregazione fornì «nuovi vescovi in misura molto ridotta, certamente inferiore alle aspettative create dal progetto» che aveva presieduto alla sua istituzione: fra il 1730 e il 1750, infatti, da essa provennero solo tre dei vescovi nominati dal sovrano. Anche i professori della facoltà di teologia – sebbene questa fosse strettamente controllata dallo Stato – in tutto il regno di Carlo Emanuele III espressero appena due vescovi<sup>87</sup>.

Al contrario, «la corte» cominciò «a configurarsi come canale istituzionale d'accesso all'episcopato»<sup>88</sup>. Si trattò, quindi, – vale la pena notarlo – d'un ritorno al passato: come era già stato nel Cinque e nel Seicento, il sovrano scelse spesso i vescovi dello Stato anche fra le fila degli elemosinieri di corte. In particolare – ed è questo l'elemento che interessa particolarmente in questa sede – fra gli elemosinieri che fossero anche membri della Compagnia.

<sup>86</sup> SILVESTRINI, 1997, pp. 340-354. Cfr. anche MESSINA, 1988, e ID., 1990.

<sup>87</sup> Si tratta del domenicano casalese Enrichetto Virginio Natta (1701-1768), professore di teologia dogmatica dal 1739 al 1749, poi vescovo di Alba dal 1749 fino alla morte e cardinale dal 1761, e del teatino Michele Casati (1699-1782), professore di teologia morale dal 1749 al 1753 e poi vescovo di Mondovì dal 1753 fino alla morte. Cfr. anche TUNINETTI, 1999.

<sup>88</sup> SILVESTRINI, 1997, p. 337.

Un primo aspetto da considerare è che per tutto il primo trentennio di regno di Carlo Emanuele III metà degli elemosinieri erano membri della Compagnia di San Paolo.

Nel 1732 dei quattro elemosinieri di Carlo Emanuele III due non solo erano membri della Compagnia – l'abate Grisella di Rosignano e l'abate De Villa –, ma sedevano anche nel Consiglio della stessa. Un ventennio più tardi, nel 1754, la situazione non era mutata. Degli otto elemosinieri di corte (ai quattro elemosinieri del re e della regina erano stati aggiunti quelli del duca e della duchessa di Savoia, eredi al trono), quattro erano consiglieri – l'abate Falletti di Pocapaglia e l'abate Solaro di Moretta – o protettori – l'abate Della Chiesa di Roddi e l'abate Scarampi di Pruney – della Compagnia di San Paolo.

Fra il 1730 e il 1760, come ho notato all'inizio, furono ben sei i membri della Compagnia divenuti elemosinieri di corte e poi, dopo qualche anno, nominati vescovi.

A riprova dell'importanza della loro ascrizione nella Compagnia per determinarne la carriera va detto che degli elemosinieri non confratelli del San Paolo fra il 1730 e il 1760 solo uno pervenne alla carica di vescovo. Si tratta dell'abate Jean Baptiste Orlié di Saint Innocent, elemosiniere nel 1743 e vescovo di Pinerolo nel 1749<sup>89</sup>. Agli altri elemosinieri non confratelli del San Paolo presenti a corte nel ventennio considerato Carlo Emanuele III destinò, semmai, abbazie come quelle di Santa Maria di Vezzolano e di San Mauro, assegnate nel 1743 rispettivamente a Carlo Vittorio Solaro di Govone (elemosiniere dal 1732) ed a Ottavio Isidoro Mossi di Morano (elemosiniere dal 1737).

Se si analizzano le carriere dei quattro confratelli divenuti vescovi fra il 1746 e il 1757 ci rendiamo conto che per almeno tre di loro (i fratelli Ignazio e Francesco Agostino Della Chiesa e

<sup>89</sup> Su mons. d'Orlié, si vedano i saggi raccolti in *Il Settecento religioso nel Pinerolese*, 2001, in particolare COZZO, 2001, e SILVESTRINI, 2001. In quello stesso 1743 d'Orlié fu creato abate di Santa Maria di Cavour.

Giuseppe Maria Scarampi di Pruney) la Compagnia fu un importante terreno d'azione per la carriera che li avrebbe condotti alla cattedra vescovile, così come era stato per gli abati De Villa e Grisella.

Ignazio Della Chiesa di Roddi e Cinzano (1704-1758), sacerdote nel 1730, dopo essersi laureato all'Università di Torino nel 1733, era entrato nella Compagnia nel 1734 e nel 1735 era stato cooptato nel Consiglio, dove era restato sino al 1746. Nel 1736 Carlo Emanuele III lo aveva nominato consigliere e nel 1737 riformatore dell'Università. L'abate Della Chiesa ricoprì questo incarico per due anni, sino al 1739, accanto ad un altro importante membro della Compagnia, il conte Francesco Giacinto Gabaleone di Salmour<sup>90</sup>. Rettore della Compagnia nel 1742, l'abate della Chiesa iniziò allora una forte attività in alcune delle principali istituzioni assistenziali della capitale: dal 1742 al 1746 fu tra i condirettori dell'Opera delle convertite (nel 1742 in quanto rettore della Compagnia e poi su nomina della stessa); nel biennio 1744-1745, sempre su nomina della Compagnia, fu uno dei rettori dell'Ospedale di carità; nel 1744, infine, fu nominato segretario della Congregazione generalissima<sup>91</sup>. La nomina ad abate di Sangano nel 1743 fu il preannuncio di una più fortunata carriera ecclesiastica: essa coincise, tra l'altro, con la morte dell'arcivescovo Arborio Gattinara che ricopriva anche la carica di Grande elemosiniere. Per tre anni questa carica fu lasciata vacante e le funzioni furono svolte dai procappellani maggiori: gli abati Vittorio Amedeo Delle Lanze e, appunto, Ignazio Della Chiesa. Sembrava, quindi, che mons. Della Chiesa potesse aspirare alla carica

<sup>90</sup> SILVESTRINI, 1997, p. 346. Peraltro i rapporti fra l'abate Della Chiesa di Roddi e il conte di Salmour non erano dei migliori. Non è chiaro se ciò sia stato causa od effetto delle forti polemiche e critiche mosse ai riformatori nominati nel 1737 e che condussero alla loro sostituzione nel 1739 (si veda a questo proposito quanto riportato in ROGGERO, 1987, p. 19). In ogni caso, le carriere dei quattro proseguirono brillantemente.

<sup>91</sup> MALACCO, 1992, p. 180.

di Grande elemosiniere, ma nel 1746 essa fu affidata al Delle Lanze<sup>92</sup>. All'abate Della Chiesa, invece, fu affidata lo stesso anno la prestigiosa sede episcopale di Casale.

All'ombra del fratello maggiore, si svolse la carriera dell'abate Francesco Agostino Della Chiesa di Roddi (1717-1755). Laureatosi a Torino nel 1739, fu ordinato sacerdote nel 1741 e lo stesso anno entrò nella Compagnia di San Paolo. A quanto ho potuto ricostruire, Francesco Agostino non ricoprì cariche di rilievo nella Compagnia sino al 1753, quando fu chiamato fra i protettori generali della Compagnia. Regio elemosiniere dal 1750, nel 1754 fu nominato vescovo di Vigevano, ma morì poco dopo aver preso possesso della sede, non ancora quarantenne.

Un percorso ancora differente ebbe l'abate Francesco Giuseppe Maria Scarampi di Pruney (1720-1801). Dopo aver studiato a Roma, era stato ordinato sacerdote nel 1742 e nel 1744 era entrato nella Compagnia. Nel 1747 Carlo Emanuele III lo aveva voluto governatore del Collegio delle province<sup>93</sup> e l'anno successivo la Compagnia lo aveva nominato fra i rettori dell'Ospedale di carità per il biennio 1748-1749. Regio elemosiniere nel 1750, nel 1753 fu cooptato fra i protettori generali della Compagnia. Mantenne questa carica sino al 1757, quando fu chiamato alla diocesi di Vigevano, lasciata vacante dalla morte di mons. Francesco Agostino Della Chiesa.

Del tutto diversa risulta, invece, la carriera dell'abate Giuseppe Tommaso De Rossi di Ceva (1708-1786), l'unico confratello della Compagnia a divenire vescovo senza esser stato regio elemosiniere. Laureatosi nel 1737, era entrato nella Compagnia nel 1738. Amico e collaboratore dell'abate Della Chiesa, di poco più anziano di lui, lo aveva seguito alla diocesi di Casale di cui fu vicario generale per oltre un decennio, sino a quando nel 1757 fu nominato vescovo di Alessandria.

<sup>92</sup> SILVESTRINI, 2002, p. 407.

<sup>93</sup> ROGGERO, 1987.

Va detto, poi, che diversi dei confratelli che furono chiamati a corte come regi elemosinieri, ma che non divennero vescovi, ebbero incarichi importanti nella Compagnia. L'abate Giuseppe Bartolomeo Falletti di Pocapaglia, per esempio, entrato nel San Paolo nel 1735, fu subito cooptato nell'Ufficio pio, dove sedette dal 1736 al 1741. Nel biennio 1739-1740, inoltre, la Compagnia lo nominò fra i rettori dell'Ospedale di carità. Consigliere della Compagnia dal 1742, nel 1747 fu nominato regio elemosiniere, prendendo il posto lasciato dall'abate Ignazio Della Chiesa di Roddi. L'abate di Pocapaglia sedette nel Consiglio del San Paolo sino al 1758, quando passò fra i protettori generali della Compagnia. Tratti simili presenta anche la carriera dell'abate Carlo Emanuele Solaro di Moretta, in Compagnia dal 1738, consigliere dal 1742, regio elemosiniere dal 1750 e tra i protettori generali del San Paolo dal 1756.

#### 4. GLI ANNI SESSANTA: UN MOMENTO DI CRISI?

Nel corso degli anni Sessanta il quadro che ho delineato nei paragrafi precedenti subì profonde modificazioni, tali da render legittimo chiedersi se la Compagnia non abbia vissuto allora una crisi del proprio ruolo sullo scenario comunale.

Partiamo dalla corte, attraverso il prisma delle carriere ecclesiastiche che ho illustrato nel paragrafo precedente.

Dopo le nomine a vescovi degli abati Della Chiesa e Scarampi, nel 1755 e nel 1757, a nessun confratello del San Paolo fu più conferita una sede episcopale. Nello stesso tempo, negli anni Sessanta più nessun membro della Compagnia fu nominato elemosiniere: nel 1770 degli otto elemosinieri di corte era confratello solo più l'ormai anziano Carlo Emanuele Solaro di Moretta, abate di Vezzolano.

Si tratta d'un netta inversione di tendenza rispetto agli anni precedenti. È difficile resistere alla tentazione di inserire le ragioni di questo fenomeno all'interno della crisi che a partire dall'espulsione dei gesuiti dal Portogallo, nel 1759, coinvolse l'ordine

ignaziano, cui la Compagnia di San Paolo era strettamente legata<sup>94</sup>. Non solo, infatti, la gestione religiosa della Compagnia era affidata ai gesuiti, ma alcuni dei gesuiti maggiormente impegnati nella battaglia antigiansenista avevano rapporti di diverso genere con la Compagnia. Mi limito qui ad accennare al caso del padre gesuita Giovan Battista Piovano (1712-1788), rettore dei Santi Martiri, «primasso» dei gesuiti<sup>95</sup>, «bestia nera dei giansenisti»<sup>96</sup> e stretto consigliere del cardinal Roero di Pralormo (filogesuita)<sup>97</sup>. Egli, infatti, era figlio di quel Giuseppe Enrico (†1755) che entrato nella Compagnia di San Paolo nel 1714 (ne fu vice rettore nel 1748 e consigliere nel biennio 1748-1749)<sup>98</sup> e nel Consiglio di Torino nel 1742 (come decurione di seconda classe) era stato uno dei principali confratelli/decurioni (sindaco nel 1744, fu – tra l’altro – direttore del Monte di San Giovanni Battista nel 1748, mastro di ragione nel 1751 e chiavario nel 1754)<sup>99</sup>.

Come è stato notato, infatti, se da un lato «negli anni Sessanta il mutamento del clima internazionale in seguito all’espulsione dei gesuiti dal Portogallo (1759), dalla Francia (1764), dalla Spagna, dal Regno di Napoli (1767) e da Parma (1768) non ebbe in Piemonte l’effetto di enfatizzare l’opposizione alla Compagnia», dall’altro è pur vero che «negli anni Cinquanta e Sessanta [...] l’antigesuitismo e il rigorismo morale [...] era stato accolto da un certo numero di vescovi sabaudi che s’erano

<sup>94</sup> GRASSI, 1998; SIGNORELLI, 1998; ZANARDI, 1998; GILARDI, 2000.

<sup>95</sup> La definizione, fra l’ironico e lo spregiativo, è dell’abate Berta, giansenista e bibliotecario dell’Università (FAVARO, 1997, p. 33).

<sup>96</sup> TUNINETTI - D’ANTINO, 2000, p. 131. Su Piovano, cfr. STELLA, 1966-1974, p. 522, nota 2; LUPANO, 1998, p. 160, nota 99.

<sup>97</sup> FAVARO, 1997, p. 29.

<sup>98</sup> Egli fu, tra l’altro, «coadiutore elemosinario» della Compagnia di San Paolo per il quartiere di Porta Nuova dal 1728 alla morte. Coadiutori furono in quel periodo l’avvocato Donzel, sino al 1742, e poi il conte Orsini di Rivalta e d’Orbassano, sino al 1756.

<sup>99</sup> MONTICONE, 1991, II, p. 133.

formati presso l'Università di Torino»<sup>100</sup>. Voci, queste ultime, che trovavano eco ormai anche a corte, visto che alcuni dei regi elemosinieri degli anni Sessanta e Settanta erano esponenti di spicco del giansenismo antigesuita, come gli abati Giacomo Michele Bentivoglio e Filippo Mellarède<sup>101</sup>.

Sembrirebbe, quindi, che nell'ultimo decennio di regno Carlo Emanuele III abbia progressivamente evitato di portare a corte ecclesiastici che, per diverse ragioni, potevano esser visti come troppo allineati alla Compagnia di Gesù. Una decisione che risulterebbe in linea sia col riavvicinamento della corte sabauda a quelle borboniche avvenuto fra gli anni Cinquanta e Sessanta e segnato sia dalla neutralità durante la guerra dei sette anni sia dalla convenzione di Lione del 1763<sup>102</sup> sia con la ripresa del giurisdizionalismo sabauda negli ultimi anni del governo di Bogino<sup>103</sup>.

Lasciando per il momento aperta la questione, mi pare, invece, importante evidenziare come negli stessi anni sia possibile cogliere un certo scollamento anche fra la Compagnia di San Paolo ed il Consiglio di Torino. Se, infatti, ancora nel 1764 la scelta del vicario di città era caduta su un confratello/decurione – il conte Filippo Vittorio Nicolis di Frassino (vicario dal giugno 1764 al giugno 1766)<sup>104</sup> – dal 1765 al 1767 la presenza di membri della Compagnia fra le principali cariche municipali declinò sensibilmente.

<sup>100</sup> SILVESTRINI, 2002, p. 395.

<sup>101</sup> STELLA, 1966-1974.

<sup>102</sup> La convenzione stabiliva che quale risarcimento per la mancata annessione del ducato di Piacenza allo Stato sabauda, la Francia si sarebbe impegnata a pagare ogni anno al re di Sardegna una somma pari alla rendita che questi avrebbe tratto dal ducato di Piacenza se questo territorio fosse stato in suo possesso (SEMERIA, 1831, vol. 2, pp. 127-129; CARUTTI, 1859, vol. 2).

<sup>103</sup> RICUPERATI, 2001, pp. 125, 143.

<sup>104</sup> Nato fra 1698 e 1699, Nicolis era entrato nella Compagnia di San Paolo nel 1734, divenendone vice rettore nel 1736, consigliere fra il 1736 e il 1737 e

In questo triennio i decurioni/confratelli non espressero né un sindaco né un mastro di ragione; dalle loro fila provennero solo cinque dei dodici ragionieri e tre dei dodici chiavari. La loro presenza calò drasticamente anche fra i rettori dell'Ospedale di carità di nomina comunale: uno su dodici. L'unica carica di rilievo di cui i decurioni/confratelli riuscirono a mantenere il controllo fu quella di conservatore del Monte di San Giovanni Battista (mentre quella di direttore del Monte fu loro solo nel 1767).

Su questo scenario si inserì la riforma degli ordinamenti comunali varata da Carlo Emanuele III nel 1767 ed entrata in vigore l'anno seguente<sup>105</sup>. Come ha scritto Francesca Rocci, essa segnò «un'ulteriore riduzione d'autonomia della municipalità, che sarebbe stata inserita in modo definitivo nella macchina pubblica e avrebbe ancora accentuato la sua dipendenza dal sovrano»<sup>106</sup>.

Due sono i provvedimenti della riforma che qui interessano. Il primo è quello relativo alla congregazione. Le patenti di Carlo Emanuele III stabilirono che essa fosse composta di ventuno membri: i funzionari municipali, i due sindaci in carica l'anno precedente e dieci decurioni, eletti cinque per classe (a volte, però, il numero degli eletti fu minore, per equilibri interni al Consiglio di città). La congregazione si sarebbe riunita una volta al mese, divenendo la vera macchina amministrativa del municipio

protettore generale dal 1738 al 1745. Divenuto conte di Frassino nel 1757, nel 1758 era stato cooptato nel Consiglio di Torino come decurione di prima classe, divenendo sindaco nel 1760. Nel 1762 era stato nominato rettore della Compagnia di San Paolo e dall'anno successivo rientrò nel Consiglio della Compagnia, dove restò sino alla morte. In quanto alle cariche nel Consiglio di città, dopo l'esperienza di vicario, nel 1767 fu nominato conservatore del Monte di San Giovanni Battista, ma morì prima di portare a termine l'incarico.

<sup>105</sup> Su questa riforma, cfr. RICUPERATI, 2002, pp. 50-51, e, soprattutto, ROCCI, 2002, pp. 137-146.

<sup>106</sup> ROCCI, 2002, p. 137.

(il consiglio dei sessanta decurioni si sarebbe riunito di regola solo tre volte all'anno, salvo convocazioni straordinarie).

Se esaminiamo le elezioni dei decurioni per la congregazione ci rendiamo conto che i confratelli/decurioni furono abbastanza rappresentati. Come emerge dalla tabella 9, infatti, erano confratelli/decurioni 19 dei 50 eletti fra il 1768 e il 1773. Scomponendo il dato, si osserva, peraltro, che a fronte di ben 13 dei 26 consiglieri di prima classe, i confratelli/decurioni ebbero solo 6 su 24 degli eletti dalla seconda classe.

Tab. 9 – *Presenza di confratelli della Compagnia di San Paolo tra i consiglieri della Congregazione del Municipio di Torino (1768-1773)*

	1768	1769	1770	1771	1772	1773
<b>consiglieri prima classe</b>	2	4	2	1	3	1
<b>consiglieri seconda classe</b>	2	-	1	1	1	1
<i>totale</i>	4	4	3	2	4	2

In effetti, ad uno sguardo d'insieme la riforma non parrebbe segnare una crisi della presenza dei confratelli/decurioni, anzi il loro ruolo sembrerebbe in crescita rispetto agli anni 1765-1767. Nel 1768, primo anno d'attuazione della riforma, i confratelli/decurioni ebbero entrambi i sindaci e nel 1769 quello di seconda classe. Ad osservarlo con maggior attenzione, però, il quadro presenta non poche ombre: dal 1770 al 1773 nessun confratello/decurione divenne più sindaco e dal 1768 al 1770 nessuno fu mastro di ragione. Quest'ultimo dato, in particolare, assume rilievo se si considera che con la riforma del 1767 la Ragioneria vide aumentati i suoi poteri: il mastro di ragione ebbe nuove competenze e la durata della carica di ragioniere fu portata a due anni. Come ha scritto Francesca Rocci, dopo il 1767 «i funzionari della ragioneria [...] di fatto reggevano da soli la reale amministrazione della città, in modo pressoché autonomo dal

Consiglio» (tra l'altro, alla sola ragioneria – e non al consiglio – spettava l'esame dei conti dei tesorieri e di ogni altra contabilità)<sup>107</sup>. Il fatto che per tre anni, dal 1768 al 1770 la presenza di confratelli/decurioni nella ragioneria sia stata ridotta al lumicino – nessun mastro di ragione, un solo ragioniere su quattro nel biennio 1768-1769 e due nel 1770 – è un elemento che colpisce.

A ridurre ulteriormente il ruolo dei confratelli/decurioni nell'amministrazione comunale concorse, poi, un altro provvedimento della riforma, inerente il Monte di San Giovanni Battista.

Carlo Emanuele III decise, infatti, che «per maggior decoro della prima classe» venissero cooptati in Consiglio «due [...] ufficiali de' supremi magistrati». Ad essi soli sarebbe spettato l'ufficio di conservatore del Monte di San Giovanni Battista, alternandosi a scadenza annuale. La carica di direttore sarebbe rimasta, invece, ad un esponente della seconda classe.

Questa decisione colpì soprattutto i confratelli/decurioni. Infatti nei quindici anni precedenti l'entrata in vigore della riforma, dal 1752 al 1767, la carica di conservatore del Monte di San Giovanni Battista era stata quasi sempre in mano loro<sup>108</sup>. Solo per tre anni essa era stata assegnata ad un decurione esterno alla Compagnia<sup>109</sup>. La scelta di Carlo Emanuele III cadde, però, su «due [...] supremi magistrati» che non appartenevano alla Compagnia di San Paolo – il conte Francesco Antonio Lanfranchi di Ronsecco (†1789), reggente la Gran Cancelleria e presidente del

<sup>107</sup> *Ibid.*, p. 143.

<sup>108</sup> Furono conservatori Orazio Sclarandi Spada (1752), Michele Angelo Maurizio Robbio di Varigliè (1753, 1756), Michelangelo Diego Mazzetti di Saluggia (1754, 1755, 1757, 1760, 1763, 1766), Giuseppe Maria Provana di Collegno (1759), Marco Antonio Claretto Ponzzone di Gassino (1761, 1765), Filippo Vittorio Nicolis di Frassinò (1767). Traggo questi dati da MONTICONE, 1991.

<sup>109</sup> Ciò avvenne nel 1758, nel 1762 e nel 1764 quando la carica fu assegnata rispettivamente al conte Vagnone di Trofarello, a Giacinto Bonaventura Nomis di Pollone ed a Tete Carlo Del Carretto di Gorzegno.

Magistrato della Riforma, ed il conte Domenico Antonio Morelli (1701-1779), senatore di Piemonte<sup>110</sup> –, pur annoverando questa fra le sue fila diversi personaggi che vantavano un profilo adeguato e che avrebbero, di conseguenza, potuto legittimamente aspirare alla nomina<sup>111</sup>.

Si trattò, quindi, d'una scelta precisa, che sembrerebbe aver avuto fra i suoi obiettivi quello di sottrarre la principale carica del Monte di San Giovanni Battista ai confratelli/decurioni. Certo ad essi restava la possibilità di conquistare la seconda carica, quella di direttore, ma anche in ciò dopo il 1767 non ebbero grandi risultati<sup>112</sup>.

Gli anni dall'entrata in vigore della riforma, nel 1768, alla morte di Carlo Emanuele III (termine *ad quem* della nostra indagine) sono troppo pochi per consentirci un'analisi accurata, che dovrà esser condotta su tutto il regno di Vittorio Amedeo III. Si può notare, però, che dal 1771 i confratelli/decurioni sembrerebbero aver recuperato spazio nella gestione economica: nel 1771, infatti, espressero il mastro di ragione, tre ragionieri ed il direttore del Monte di San Giovanni Battista, mentre nel 1772 ebbero ancora il mastro di ragione, un ragioniere ed il direttore del Monte.

In conclusione, si può dire che anche nella Torino di Carlo Emanuele III, così come in quella dei precedenti sovrani sabaudi, la Compagnia di San Paolo esercitò un rilevante ruolo politico sia

<sup>110</sup> GENTA, 1983, p. 265.

<sup>111</sup> A questo proposito noto che quando, nel 1753, fu ventilato per la prima volta un simile provvedimento, il Consiglio si dichiarò favorevole, ma chiese che la scelta del sovrano cadesse sul conte Michelangelo Diego Mazzetti di Saluggia (1703-1767), senatore di Piemonte dal 1737, che era membro della Compagnia e che, in seguito, sarebbe stato conservatore del Monte per ben sei volte (cfr. *supra*, nota 107). Sulla vicenda, si veda ROCCI, 2002, p. 142. Su Mazzetti, cfr. DIONISOTTI, 1881, II, p. 290; GENTA, 1983, p. 258.

<sup>112</sup> Solo due volte, infatti, nei sei anni fra 1768 e 1773 il direttore del Monte fu un confratello/decurione. Il conte Giovanni Alberto Perucca della Rocchetta nel 1771 e l'avvocato Baldassarre Pansoja nel 1772.

nelle strutture del governo urbano sia nel raccordo fra queste e la corte. Essa fu certo toccata dai processi dell'assolutismo sabaudo, ma – forse più dello stesso Consiglio di città – riuscì a mantenere una propria linea che fu insieme causa ed effetto della sua capacità di restare influente centro di potere. Se da un lato, infatti, la Compagnia di San Paolo era un'associazione sottoposta a controllo da parte dello Stato e delle istituzioni, dall'altra era un mezzo attraverso il quale la società civile entrava in quelle stesse istituzioni (si pensi al Municipio di Torino e ai suoi vari enti assistenziali) e dialogava con lo Stato (attraverso la presenza di suoi membri nella corte, nei ministeri e nelle magistrature). Un quadro, questo, che può esser visto come un tipico esempio dell'elasticità istituzionale caratteristica dell'Antico regime<sup>113</sup>.

<sup>113</sup> Il terreno della politica assistenziale – dove il rapporto con lo Stato fu più continuo e serrato – è probabilmente quello che potrebbe dare maggiori frutti in tal senso, sempre, beninteso, che si mantenga quell'attenzione all'elemento umano che, al di là di idee, proclami ed intenzioni, è sempre motore primo della storia.



## Bibliografia

ABRATE, 1963: Mario Abrate, *L'Istituto Bancario San Paolo di Torino*, Torino, Istituto Bancario San Paolo.

ACIDINI LUCHINAT, 1998-1999: Cristina Acidini Luchinat, *Taddeo e Federico Zuccari: fratelli pittori del Cinquecento*, Milano, Jandi Sapi Editori, 2 voll.

*Alfieri e il suo tempo*, 2003: *Alfieri e il suo tempo*, a cura di Marco Cerruti, Maria Corsi, Bianca Danna (Atti del Convegno internazionale, Torino-Asti, 29 novembre - 1° dicembre 2001), Firenze, Olschki.

*Annuae litterae Societatis Iesu*, 1618: *Annuae litterae Societatis Iesu anni MDCXII, ad patres et fratres eiusdem Societatis*, Lione, presso Claude Cayne.

BAIETTO, 1989: Antonella Baietto, *La Compagnia di San Paolo e l'assistenza alle donne dalla fondazione al XVIII secolo*, Tesi di laurea, Università di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1988/1989, rel. prof. Giuseppe Ricuperati.

BALANI, 1987: Donatella Balani, *Il vicario tra città e Stato. L'ordine pubblico e l'annona nella Torino del Settecento*, Torino, Deputazione subalpina di storia patria.

BARBERIS, 1988: Walter Barberis, *Le armi del principe. La tradizione militare sabauda*, Torino, Einaudi.

BARBERO, 2002: Alessandro Barbero, *Il Ducato di Savoia. Amministrazione e corte di uno Stato franco-italiano*, Roma-Bari, Laterza.

BARTOLI, 1776: Francesco Saverio Bartoli, *Notizia delle pitture, sculture ed architetture, che ornano le Chiese e gli altri luoghi pubblici di tutte le più rinomate città d'Italia ...*, vol. I: *Il Piemonte*, Venezia, A. Ravioli.

[BAUDI DI VESME], 1963-1968: [Alessandro Baudi di Vesme], *Schede Vesme. L'Arte in Piemonte dal XVI al XVIII secolo*, vol. I (1963), vol. II (1966), vol. III (1968), Torino, Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti.

[BAUDI DI VESME], 1982: [Alessandro Baudi di Vesme], *Schede Vesme. L'Arte in Piemonte*, vol. IV, Torino, Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti.

BAVA, 1995: Anna Maria Bava, *La collezione di pittura e i grandi progetti decorativi*, in *Le collezioni di Carlo Emanuele I di Savoia*, a cura di Giovanni Romano, Torino, Fondazione CRT - Banca CRT.

BELTRAME, 1991: Dorino Beltrame, *La "Fabbrica" della Cittadella di Vercelli nel secondo Cinquecento. Modelli progettuali e cantiere*, in «Bollettino Storico Vercellese», n. 37, fasc. 2.

BENEDETTO - BONARDI - ROCCIA, 1987: Stefano Benedetto, Maria Teresa Bonardi, Rosanna Roccia, *L'amministrazione civica: funzionari sabaudi e ufficiali comunali*, in *Il palazzo di città a Torino*, t. II, Torino, Archivio Storico della Città di Torino.

BIANCHI, 2002: Paola Bianchi, *Onore e mestiere. Le riforme militari nel Piemonte del Settecento*, Torino, Zamorani.

BIANCHI, 2003\*: Paola Bianchi, «*Quel fortunato e libero paese*». *L'Accademia Reale e i primi contatti del giovane Alfieri con il mondo inglese*, in *Alfieri e il suo tempo*, a cura di Marco Cerruti, Maria Corsi, Bianca Danna, Atti del Convegno internazionale, Torino-Asti, 29 novembre - 1° dicembre 2001, Firenze, Olschki.

BIANCHI, 2003\*\*\*: Paola Bianchi, *In cerca del moderno. Studenti e viaggiatori inglesi a Torino nel Settecento*, in «Rivista storica italiana», CXV, 3.

BIANCHI - MERLOTTI, 2002: Paola Bianchi, Andrea Merlotti, *Cuneo in età moderna. Città e Stato nel Piemonte d'Antico regime*, Milano, Angeli.

BOGGIO, 1854: Pier Carlo Boggio, *La Chiesa e lo Stato in Piemonte. Sposizione storico critica dei rapporti fra la Santa Sede e la corte di Sardegna dal 1000 al 1854 compilata su documenti inediti*, Torino, Tipografia scolastica, 2 voll.

BORELLI, 1984: Ernesto Borelli, *Nel segno di Fra Bartolomeo*, Lucca, Pacini Fazzi.

BRAIDA, 1995: Ludovica Braida, *Il commercio delle idee. Editoria e circolazione del libro nella Torino del Settecento*, Firenze, Olschki.

BRAMATO, 1999: Archimede Giuseppe Bramato, *La Compagnia della Fede Cattolica sotto l'invocazione di San Paolo. Evoluzione funzionale e tecnologica della sede storica di via Monte di Pietà. Il deposito dei valori: caveau e cassette di sicurezza*, Tesi di laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, a.a. 1998/1999, rel. prof. arch. Maurizio Lucat.

CALAPÀ, 2004: Nicolina Calapà, *I Baronis. Da mercanti e banchieri a conti di Buttigliera d'Asti. Ascesa economica e sociale di una famiglia nella Torino del Seicento*, in *Per una storia della Compagnia di San Paolo (1563-1583)*, a cura di Walter E. Crivellin, Bruno Signorelli, Quaderni dell'Archivio Storico, Torino, Compagnia di San Paolo.

CANTALUPPI, 1992: Anna Cantaluppi, *Sull'Istoria della Compagnia di San Paolo di Emanuele Tesauo*, in «Studi Piemontesi», XXI, 1.

CANTALUPPI, 1999: Anna Cantaluppi, *La Compagnia di San Paolo: mercanti e funzionari nell'élite torinese tra Cinque e Seicento*, in *Politica e cultura nell'età di Carlo Emanuele I. Torino, Parigi, Madrid*, a cura di Mariarosa Masoero, Sergio Mamino, Claudio Rosso, Atti del Convegno internazionale di studi, Torino, 21-24 febbraio 1995, Firenze, Olschki.

CANTALUPPI, 2003: Anna Cantaluppi, Introduzione, in Emanuele Tesauro, *Istoria della venerabilissima Compagnia della Fede Cattolica, sotto l'invocazione di San Paolo, nell'Augusta città di Torino*, a cura di Anna Cantaluppi, Quaderni dell'Archivio Storico, Torino, Compagnia di San Paolo.

CANTALUPPI - MERIGHI, 1991: Anna Cantaluppi, Giorgio Merighi, *La Compagnia di San Paolo nel passaggio dall'Antico regime all'età napoleonica*, in *Dal trono all'albero della libertà, Trasformazioni e continuità istituzionali nei territori del regno di Sardegna dall'Antico regime all'età rivoluzionaria*, vol. 1, Atti del Convegno, Torino, 11-13 settembre 1989, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali.

CARUTTI, 1859: Domenico Carutti, *Storia di Carlo Emanuele III*, Torino, Botta, 2 voll.

CARUTTI, 1863: Domenico Carutti, *Storia del regno di Vittorio Amedeo II*, Firenze, Le Monnier, 2<sup>a</sup> ed.

CASANOVA, 1909: Eugenio Casanova, *Censimento di Torino alla vigilia dell'assedio (29 agosto - 6 settembre 1705)*, in *Le campagne di guerra in Piemonte (1703-1708) e l'assedio di Torino (1706)*, vol. VIII, Torino, Fratelli Bocca.

CAVALLO, 1995: Sandra Cavallo, *Charity and power in Early Modern Italy. Benefactors and their Motives in Turin. 1541-1789*, Cambridge, Cambridge University Press.

CIBRARIO, 1846 (1963): Luigi Cibrario, *Storia di Torino*, vol. II, Torino per Alessandro Fontana (rist. anast. 1963).

CIFANI - MONETTI, 2003: Arabella Cifani, Franco Monetti, Scheda sul dipinto *Caduta di san Paolo da cavallo*, in *La collezione d'arte del Sanpaolo*, a cura di Anna Coliva, Torino, SANPAOLO.

CIFANI - MONETTI, 2003\*: Arabella Cifani, Franco Monetti, Scheda su *Pietro Paolo Raggi*, in *La Collezione d'Arte del Sanpaolo*, a cura di Anna Coliva, Torino, SANPAOLO.

CIFANI - MONETTI, 2003\*\*: Arabella Cifani, Franco Monetti, Scheda su *Giovanni Francesco Sacchetti*, in *La Collezione d'Arte del Sanpaolo*, a cura di Anna Coliva, Torino, SANPAOLO.

CIFANI - MONETTI, 2003\*\*\*: Arabella Cifani, Franco Monetti, Scheda su *Pittore piemontese attivo fra 1690 e 1710 (Sebastiano Taricco?)*, in *La Collezione d'Arte del Sanpaolo*, a cura di Anna Coliva, Torino, SANPAOLO.

CLARETTA, 1893: Gaudenzio Claretta, *I reali di Savoia munifici fautori delle arti. Contributo alla storia artistica del Piemonte del XVIII secolo*, in «Miscellanea di Storia italiana», XV (XXX), 1.

*Corti, poteri ed élites*, in corso di stampa: *Corti, poteri ed élites fra Savoia e Piemonte dal Basso Medioevo alla prima età moderna (secc. XV-XVII)*, a cura di Paola Bianchi, Luisa Clotilde Gentile, Torino, Zamorani.

COZZO, 2001: Paolo Cozzo, «Un affare ridotto a buon termine». *L'erezione della diocesi di Pinerolo (1747-1749)*, in *Il Settecento religioso nel Pinerolese*, a cura di Aurelio Bernardi, Mario Marchiando Pacchiola, Grado Giovanni Merlo, Piercarlo Pazè, Atti del Convegno, Pinerolo, 7-9 maggio 1999, Pinerolo, Diocesi di Pinerolo.

COZZO, in corso di stampa\*: Paolo Cozzo, *I due corpi del duce: I riti funerari di casa Savoia*, in *Corti, poteri ed élites fra Savoia e Piemonte dal Basso Medioevo alla prima età moderna (secc. XV-XVII)*, a cura di Paola Bianchi, Luisa Clotilde Gentile, Torino, Zamorani.

COZZO, in corso di stampa\*\*: Paolo Cozzo, *Fra tiara e corona. Figure dell'alto clero nella Sardegna sabauda della prima metà del Settecento*, in *I viceré e la Sardegna nel Settecento*, Atti del Convegno, Cagliari 24-26 giugno 2004, a cura di Pierpaolo Merlin.

*Dal trono all'albero della libertà*, 1991: *Dal trono all'albero della libertà. Trasformazioni e continuità istituzionali nei territori del regno di Sardegna dall'Antico regime all'età rivoluzionaria*, Atti del Convegno, Torino, 11-13 settembre 1989, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali.

DARDANELLO, 1988: Giuseppe Dardanella, *Cantieri di corte e imprese decorative a Torino*, in *Figure del Barocco in Piemonte. La corte, la città, i cantieri, le province*, a cura di Giovanni Romano, Torino, Banca CRT.

DARDANELLO, 1989: Giuseppe Dardanella, *Altari piemontesi prima e dopo l'arrivo di Juvarra. Filippo Juvarra a Torino. Nuovo progetto per la città*, a cura di Andreina Griseri, Giovanni Romano, Torino, Banca CRT.

DARDANELLO, 1995: Giuseppe Dardanella, *Memoria professionale nei disegni degli Album Valperga. Allestimenti decorativi e collezionismo di mestiere*, in *Le collezioni di Carlo Emanuele I di Savoia*, a cura di Giovanni Romano, Torino, Fondazione CRT - Banca CRT.

DE FANTI - GAZZERI, 1998: Laura De Fanti, Nicoletta Gazzeri, *Passaggi di proprietà di opere d'arte e di edifici dalla Compagnia di Gesù alla Compagnia di San Paolo di Torino*, in *La Compagnia di Gesù nella Provincia di Torino dagli anni di Emanuele Filiberto a quelli di Carlo Alberto*, a cura di Bruno Signorelli, Pietro Uscello, Torino, Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti.

DELLA PORTA, 1914: Guglielmo Della Porta, *La politica ecclesiastica di Vittorio Amedeo II*, Casale Monferrato, Tipografia cooperativa.

*Diana Trionfatrice*, 1989: *Diana Trionfatrice. Arte di Corte nel Piemonte del Seicento*, a cura di Giovanni Romano, Catalogo della mostra, Torino, Umberto Allemandi & C.

DI MACCO, 1982: Michela di Macco, Scheda su *Charles Dauphin*, in *Claude Lorrain e i pittori lorennesi in Italia nel XVII secolo*, Catalogo della mostra (aprile-maggio 1982), Roma, De Luca Editore.

DI MACCO, 1984: Michela di Macco, *Charles Dauphin in Piemonte*, in *Studi in onore di Giulio Carlo Argan*, vol. I, Roma.

DI MACCO, 1988: Michela di Macco, *Quadreria di Palazzo e pittori di corte. Le scelte ducali dal 1630 al 1684*, in *Figure del Barocco in Piemonte. La corte, la città, i cantieri, le province*, a cura di Giovanni Romano, Torino, Banca CRT.

DI MACCO, 1989: Michela di Macco, Schede nn. 44 e 45, in *Diana Trionfatrice. Arte di Corte nel Piemonte del Seicento*, a cura di Giovanni Romano, Catalogo della mostra, Torino, Umberto Allemandi & C.

DI MACCO, 1995: Michela di Macco, «*L'ornamento del Principe*». *Cultura figurativa di Maurizio di Savoia (1619-1627)*, in *Le collezioni di Carlo Emanuele I di Savoia*, a cura di Giovanni Romano, Torino, Fondazione CRT - Banca CRT.

DIONISOTTI, 1881: Carlo Dionisotti, *Storia della magistratura piemontese*, Torino, Roux e Favale, 2 voll.

DOGLIO, 2002: Maria Luisa Doglio, *Letteratura e retorica da Tesauro a Gioffredo*, in *Storia di Torino*, vol. IV: *La città fra crisi e ripresa (1630-1730)*, a cura di Giuseppe Ricuperati, Torino, Einaudi.

ERBA, 1979: Achille Erba, *La Chiesa sabauda tra Cinque e Seicento. Ortodossia tridentina, gallicanesimo savoiaro e assolutismo ducale (1580-1630)*, Roma, Herder.

FAVARO, 1997: Oreste Favaro, *Vittorio Gaetano Costa d'Arignano 1737-1796. Pastore «illuminato» della chiesa di Torino al tramonto dell'ancien régime*, Casale Monferrato, PIEMME.

*Francesco Ottavio Magnocavalli*, in corso di stampa: *Francesco Ottavio Magnocavalli (1707-1788). Architettura, letteratura e cultura europea nell'opera di un casalese*, a cura di Antonella Perin, Carlenrica Spantigati, Atti del Convegno, Casale Monferrato, 11-13 ottobre 2002.

FRIGO, 1991: Daniela Frigo, *Principe, ambasciatori e «jus gentium»*. *L'amministrazione della politica estera nel Piemonte del Settecento*, Roma, Bulzoni.

GAJA, 1988: Roberto Gaja, *Il marchese d'Ormea*, Milano, Bompiani.

GENTA, 1983: Enrico Genta, *Senato e senatori di Piemonte nel secolo XVIII*, Torino, Deputazione subalpina di storia patria.

«*Gentilhuomini cristiani e religiosi cavalieri*», 2000: «*Gentilhuomini cristiani e religiosi cavalieri*». *Nove secoli dell'Ordine di Malta in Piemonte*, a cura di Luisa Clotilde Gentile, Tomaso Ricardi di Netro, Catalogo della mostra, Torino, 7 novembre - 10 dicembre 2000), Milano, Electa.

GILARDI, 2000: Lorenzo Gilardi S. J., *Gesuiti, associazioni laicali e predicazione nella Chiesa dei Santi Martiri tra Seicento e Settecento*, in *I Santi Martiri: una chiesa nella storia di Torino*, a cura di Bruno Signorelli, Torino, Compagnia di San Paolo.

GIORDANO, 1997: Paola Giordano, *I «censi» presso la Compagnia di San Paolo nei secoli XVIII e XIX*, Presentazione di Isidoro Soffietti, Introduzione di Carlo Montanari, Torino, Archivio Storico della Compagnia di San Paolo.

GRASSI, 1998: Rosa Anna Grassi, *I rapporti con la Compagnia di Gesù nelle carte dell'archivio della Compagnia di San Paolo*, in *La Compagnia di Gesù nella provincia di Torino dagli anni di Emanuele Filiberto a quelli di Carlo Alberto*, a cura di Bruno Signorelli, Pietro Uscello, Atti del Convegno, Torino, 14-15 febbraio 1997, Torino, Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti.

GRISERI, 2003: Andreina Griseri, *Domenico Piola da Genova a Torino. La metafora alleggerita*, in «Studi di Storia delle Arti. Numero speciale in onore di Ezia Gavazza», Genova, Sagep.

GRISOLI, 1983: Piera Grisoli, *Una attribuzione per il palazzo dell'Ordine e dell'Ospedale dei Santi Maurizio e Lazzaro in Torino*, in «Studi Piemontesi», XII, 1.

*Il salone degli affreschi*, 1997: *Il salone degli affreschi nel Palazzo Vescovile di Ivrea*, a cura di Pier Giorgio Debernardi, Ivrea, Ferrero.

*Il Settecento religioso nel Pinerolese*, 2001: *Il Settecento religioso nel Pinerolese*, a cura di Aurelio Bernardi, Mario Marchiando Pacchiola, Grado Giovanni Merlo, Piercarlo Pazè, Atti del Convegno, Pinerolo, 7-9 maggio 1999, Pinerolo, Diocesi di Pinerolo.

*I Santi Martiri*, 2000: *I Santi Martiri: una chiesa nella storia di Torino*, a cura di Bruno Signorelli, Torino, Compagnia di San Paolo.

JEMOLO, 1914: Arturo Carlo Jemolo, *Stato e Chiesa negli scrittori politici italiani del Seicento e del Settecento*, Torino, Fratelli Bocca.

KLIEMANN, 1999: Julian Kliemann, «*Federico Zuccari e la Galleria grande di Torino*», in *Der Maler Federico Zuccari. Ein römischer Virtuoso von europäischem Ruhm, A des internationalen Kongresses der Bibliotheca Hertziana*, Rom und Florenz, 23-26 februar 1993, Munchen, Hirmer.

*La Collezione d'Arte del Sanpaolo*, 2003: *La Collezione d'Arte del Sanpaolo*, a cura di Anna Coliva, schedatura di Arabella Cifani, Franco Monetti, biografie degli artisti di Marina Minozzi, Torino, SANPAOLO.

*La Compagnia di Gesù*, 1998: *La Compagnia di Gesù nella provincia di Torino dagli anni Emanuele Filiberto a quelli di Carlo Alberto*, a cura di Bruno Signorelli, Pietro Uscello, Atti del Convegno, Torino, 14-15 febbraio 1997), Torino, Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti.

LAMERA, 1990: Federica Lamera, Scheda su *Pietro Paolo Raggi*, in *La Pittura in Liguria. Il secondo Seicento*, a cura di Ezia Gavazza, Federica Lamera, Lauro Magnani, Genova, Sagep.

*L'annessione sabauda*, 2004: *L'annessione sabauda del Marchesato di Saluzzo, tra dissidenza religiosa e ortodossia cattolica*, a cura di Marco Fratini, Atti del Convegno, Torre Pellice-Saluzzo, 1°-2 settembre 2001, Torino, Claudiana.

LANZI, 1789 (1974): Luigi Lanzi, *Storia pittorica d'Italia, dal Risorgimento delle Belle Arti fin presso la fine del XVIII secolo*, III, Bassano, Tipografia Remondini (ed. consultata, a cura di Martino Capucci, Firenze, Sansoni, 1974).

LAURORA - NICCOLI, 2004: Cecilia Laurora, Maria Paola Niccoli, *Gli atti ritrovati: fonti per lo studio della Compagnia di San Paolo (1610-1635)*, in *Per una storia della Compagnia di San Paolo (1563-1853)*, a cura di Walter E. Crivellin, Bruno Signorelli, Quaderni dell'Archivio Storico, Torino, Compagnia di San Paolo.

*Le campagne di guerra*, 1906: *Le campagne di guerra in Piemonte (1703-1708) e l'assedio di Torino (1706)*, vol. VII, Torino, Fratelli Bocca.

LUPANO, 1998: Alberto Lupano, «*La soppressione lunga*»: *dalle Costituzioni universitarie del 1720 a quelle del 1772*, in *La Compagnia di Gesù nella provincia di Torino dagli anni Emanuele Filiberto a quelli di Carlo Alberto*, a cura di Bruno Signorelli, Pietro Uscello, Atti del Convegno, Torino, 14-15 febbraio 1997, Torino, Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti.

MALACCO, 1992: Silvia Malacco, *Le congregazioni di carità in Piemonte nel XVIII secolo*, Tesi di laurea, Università di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1991/1992, rel. prof. Giuseppe Ricuperati.

MANNO, 1895-1906: Antonio Manno, *Il Patriziato subalpino. Notizie di fatto storiche, genealogiche, feudali ed araldiche, desunte da documenti*, Firenze, Civelli, vol. I e II a stampa (più voll. dal III al XXIX, dattiloscritti, consultabili presso AST e BRT).

MARCHISIO, 1985: Silvia Marchisio, *Ideologia e problemi dell'economia familiare nelle lettere della nobiltà piemontese (XVII-XVIII sec.)*, in «BSBS», LXXXIII.

MERCANDO, 2003: Liliana Mercado, *Archeologia a Torino. Dall'età preromana all'Alto Medioevo*, Torino, Umberto Allemandi & C.

MERLIN, 1991: Pierpaolo Merlin, *Tra guerre e tornei. La corte sabauda nell'età di Carlo Emanuele I*, Torino, SEI.

MERLOTTI, 1998: Andrea Merlotti, voce *Gabaleone, Giovanni Battista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. L, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana (Treccani).

MERLOTTI, 1999\*: Andrea Merlotti, *Nobiltà e sociabilità aristocratica ad Asti nel Settecento*, in *Quando S. Secondo diventò giacobino. Bicentenario della repubblica astese (1797-1997)*, a cura di Giuseppe Ricuperati, Atti del Convegno, Asti, 12-13 dicembre 1997, Alessandria, Edizioni dell'Orso.

MERLOTTI, 1999\*\*: Andrea Merlotti, voce *Gattinara, Francesco Giuseppe Arborio di*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana (Treccani).

MERLOTTI, 2000\*: Andrea Merlotti, *L'enigma delle nobiltà. Stato e ceti dirigenti nel Piemonte del Settecento*, Firenze, Olschki.

MERLOTTI, 2000\*\*: Andrea Merlotti, *Prima sudditi poi cavalieri: i nobili piemontesi e l'Ordine di Malta alla fine dell'Antico Regime*, in «*Gentilhuomini christiani e religiosi cavalieri*». *Nove secoli dell'Ordine di Malta in Piemonte*, a cura di Luisa Clotilde Gentile, Tomaso Ricardi di Netro, Catalogo della mostra, Torino, 7 novembre - 10 dicembre 2000), Milano, Electa.

MERLOTTI, 2002\*: Andrea Merlotti, *Cuneo dall'età amedeana alla crisi dell'Antico regime*, in Paola Bianchi, Andrea Merlotti, *Cuneo in età moderna. Città e Stato nel Piemonte d'Antico regime*, Milano, Angeli.

MERLOTTI, 2002\*\*: Andrea Merlotti, *Graneri, Ignazio Maurizio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LVIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana (Treccani).

MERLOTTI, 2003\*: Andrea Merlotti, *Le nobiltà piemontesi come problema storico-politico: Francesco Agostino Della Chiesa tra storiografia dinastica e patrizia*, in *Nobiltà e stato in Piemonte. I Ferrero d'Ormea*, a cura di Andrea Merlotti, Atti del Convegno, Torino-Mondovì, 3-5 ottobre 2001, Torino, Zamorani.

MERLOTTI, 2003\*\*: Andrea Merlotti, *Il silenzio e il servizio. Le «Epoche principali della vita» di Vincenzo Sebastiano Beraudo di Pralormo*, saggio introduttivo e cura di Andrea Merlotti, Torino, Zamorani.

MERLOTTI, 2004: Andrea Merlotti, *Dall'integrazione all'emarginazione. La nobiltà di Saluzzo e lo Stato sabauda nel XVII secolo*, in *L'annessione sabauda del Marchesato di Saluzzo, tra dissidenza religiosa e ortodossia cattolica*, a cura di Marco Fratini, Atti del Convegno, Torre Pellice-Saluzzo, 1°-2 settembre 2001, Torino, Claudiana.

MERLOTTI, in corso di stampa: Andrea Merlotti, «*Clarescunt sub sole novo*»? *Note sulla nobiltà casalese nello Stato sabauda del Settecento*, in *Francesco Ottavio Magnocavalli (1707-1788). Architettura, letteratura e cultura europea nell'opera di un casalese*, a cura di Antonella Perin, Carlenrica Spantigati, Atti del Convegno, Casale Monferrato, 11-13 ottobre 2002.

MESSINA, 1988: Paolo Messina, *L'idea di una biblioteca per la formazione del clero nella progettazione della Congregazione di Superga*, in «BSBS», LXXXVI.

MESSINA, 1990: Paolo Messina, *Una biblioteca per futuri vescovi: l'allestimento della biblioteca di Superga (1730-1733)*, in «BSBS», LXXXVIII.

MOCCAGATTA, 1971-1972: Vittoria Moccagatta, *La chiesa dei Santi Martiri di Torino. Architettura, Decorazione, Arredo*, in «Boll. S.P.A.B.A.», n.s. XXV-XXVI.

MOCCAGATTA, 1976-1977: Vittoria Moccagatta, *La chiesa torinese dei Santi Martiri. Aggiunte attributive, nuove attribuzioni, precisazioni*, in «Boll. S.P.A.B.A.», n.s. XXX-XXXI.

MONTICONE, 1991: Daniela Monticone, *La Municipalità di Torino 1751-1772*, Tesi di laurea, Università di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1990/1991, rel. prof. Giuseppe Ricuperati, 2 voll.

MOODY, 2001: Margaret J. Moody, *The King and the Paupers. The Royal Poorhouse in 18<sup>th</sup> century Turin*, Lewiston-Queenston-Lampeter, Edwin Mellen Press.

MOSSETTI, 1989: Cristina Mossetti, *Vittorio Amedeo II duca. Orientamenti artistici nella capitale sabauda*, in *Filippo Juvarra a Torino. Nuovi progetti per la città*, a cura di Andreina Griseri, Giovanni Romano, Torino, Banca CRT.

MOSSETTI, 1993\*: Cristina Mossetti, *Presenze genovesi a Torino*, in *Torino 1675-1699. Strategie e conflitti del Barocco*, a cura di Giovanni Romano, Torino, Banca CRT.

MOSSETTI, 1993\*\*: Cristina Mossetti, *Un committente della nobiltà di corte: Ottavio Provana di Druent*, in *Torino 1675-1699. Strategie e conflitti del Barocco*, a cura di Giovanni Romano, Torino, Banca CRT.

MOSSETTI, 1996: Cristina Mossetti, *I dipinti della Congregazione dei Banchieri e dei mercanti*, in *Andrea Pozzo*, a cura di Vittorio De Feo, Valentino Martinelli, Milano, Electa.

MOSSETTI, 2000: Cristina Mossetti, *Il restauro della chiesa dei Santi Martiri. Percorsi di lavoro e ipotesi di ricerca*, in *I Santi Martiri: una chiesa nella storia di Torino*, a cura di Bruno Signorelli, Torino, Compagnia di San Paolo.

NEPOTE, 1770: Ignazio Nepote, *Il Pregiudizio smascherato*, Venezia, Deragli.

*Nobiltà e stato in Piemonte*, 2003: *Nobiltà e stato in Piemonte. I Ferrero d'Ormea*, a cura di Andrea Merlotti, Atti del Convegno, Torino-Mondovì, 3-5 ottobre 2001, Torino, Zamorani.

PIOVANO, 1989: Lucia Piovano, *La quadreria dell'Oratorio di San Paolo*, in *Diana Trionfatrice. Arte di Corte nel Piemonte del Seicento*, a cura di Giovanni Romano, Catalogo della mostra, Torino, Umberto Allemandi & C.

*Politica e cultura*, 1999: *Politica e cultura nell'età di Carlo Emanuele I. Torino, Parigi, Madrid*, a cura di Mariarosa Masoero, Sergio Mamino, Claudio Rosso, Atti del Convegno internazionale di studi, Torino, 21-24 febbraio 1995, Firenze, Olschki.

*Quando S. Secondo diventò giacobino*, 1999: *Quando S. Secondo diventò giacobino. Bicentenario della repubblica astese (1797-1997)*, a cura di Giuseppe Ricuperati, Atti del Convegno, Asti, 12-13 dicembre 1997, Alessandria, Edizioni dell'Orso.

QUAZZA, 1957: Guido Quazza, *Le riforme in Piemonte nella prima metà del Settecento*, Modena, STEM, 2 voll.

*Raccolta ... delle leggi*, 1834: *Raccolta per ordine di materie delle leggi, cioè editti, patenti, manifesti etc. pubblicate sino all'8 dicembre 1798 sotto il felicissimo dominio della Real Casa di Savoia per servire di continuazione a quella del senatore Borelli*, a cura di Felice Amato Duboin, t. X, lib. 7, vol. XII, Torino, Tipografia eredi Bianco e Comp.

RAVIOLA, 2003\*: Blythe Alice Raviola, *Il Monferrato gonzaghesco. Istituzioni ed élites di un micro-stato (1536-1708)*, Firenze, Olschki.

RAVIOLA, 2003\*\*): Blythe Alice Raviola, «*Le tout-puissant*»: Carlo Francesco Vincenzo Ferrero d'Ormea nella corrispondenza degli ambasciatori francesi, in *Nobiltà e stato in Piemonte. I Ferrero d'Ormea*, a cura di Andrea Merlotti, Atti del Convegno, Torino-Mondovì, 3-5 ottobre 2001, Torino, Zamorani.

RAVIOLA, 2004: Blythe Alice Raviola, *Reti di credito e composizione sociale della Compagnia di San Paolo. Un'analisi attraverso i lasciti conservati presso l'archivio storico della Compagnia*, in *Per una storia della Compagnia di San Paolo (1563-1583)*, a cura di Walter E. Crivellin, Bruno Signorelli, Quaderni dell'Archivio Storico, Torino, Compagnia di San Paolo.

RICUPERATI, 2001: Giuseppe Ricuperati, *Lo Stato sabauda nel Settecento. Dal trionfo delle burocrazie alla crisi d'Antico regime*, Torino, UTET.

RICUPERATI, 2002: Giuseppe Ricuperati, *Lo specchio degli ordinati. La città e lo Stato al tempo di Carlo Emanuele III*, in *Storia di Torino*, vol. V: *Dalla città razionale alla crisi dello Stato d'Antico regime (1730-1798)*, a cura di Giuseppe Ricuperati, Torino, Einaudi.

RICUPERATI, 2003: Giuseppe Ricuperati, *La scrittura d'un ministro. La Relazione sulle negoziazioni con la corte di Roma di Carlo Francesco Vincenzo Ferrero, marchese d'Ormea*, in *Nobiltà e stato in Piemonte. I Ferrero d'Ormea*, a cura di Andrea Merlotti, Atti del Convegno, Torino-Mondovì, 3-5 ottobre 2001, Torino, Zamorani.

RITZLER - SEFRIN, 1958: Remigius Ritzler, Pirmin Sefrin, *Hierarchia catholica medii ac recentioris aevi*, vol. 6, Padova, Il messaggero di Sant'Antonio.

ROCCI, 1988: Francesca Rocci, *Il Municipio di Torino all'epoca di Carlo Emanuele III 1730-1750*, Tesi di laurea, Università di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1987/1988, rel. prof. Giuseppe Ricuperati, 2 voll.

ROCCI, 1999: Francesca Rocci, *Il municipio torinese dalla Reggenza alla fine del ducato*, in «BSBS», XCVIII, 1-2.

ROCCI, 2002: Francesca Rocci, *Municipalità, ceti e funzioni*, in *Storia di Torino*, vol. V: *Dalla città razionale alla crisi dello Stato d'Antico regime (1730-1798)*, a cura di Giuseppe Ricuperati, Torino, Einaudi.

ROGGERO, 1981: Marina Roggero, *Scuola e riforme nello Stato sabauda. L'istruzione secondaria dalla Ratio studiorum alle Costituzioni del 1772*, Torino, Deputazione subalpina di storia patria.

ROGGERO, 1987: Marina Roggero, *Il sapere e la virtù. Stato, università e professioni nel Piemonte tra Settecento e Ottocento*, Torino, Deputazione subalpina di storia patria.

ROMANO, 1995: Giovanni Romano, *Artisti alla Corte di Carlo Emanuele I: la costruzione di una nuova tradizione figurativa*, in *Le collezioni di Carlo Emanuele I di Savoia*, a cura di Giovanni Romano, Torino, Fondazione CRT - Banca CRT.

ROSSO, 2000: Claudio Rosso, *Torino e i Gesuiti nel cuore del Seicento*, in *I Santi Martiri: una chiesa nella storia di Torino*, a cura di Bruno Signorelli, Torino, Compagnia di San Paolo.

ROSSO, 2002: Claudio Rosso, *Uomini e poteri nella Torino barocca (1630-1675)*, in *Storia di Torino*, vol. IV: *La città fra crisi e ripresa (1630-1730)*, a cura di Giuseppe Ricuperati, Torino, Einaudi.

SAROGLIA, 1881: Giovanni Saroglia, *Memorie storiche sulla chiesa di Ivrea. Cenni biografici*, Ivrea, Tomatis.

SEMERIA, 1831: Giovan Battista Semeria, *Storia del re di Sardegna Carlo Emmanuele il Grande*, Torino, Reale Tipografia, 2 voll.

SIGNORELLI, 1995: Bruno Signorelli, *L'inventario della biblioteca di Antonio Bertola: prime considerazioni*, in «Boll. S.P.A.B.A.», n.s. XLXVII.

SIGNORELLI, 1998: Bruno Signorelli, *L'ultima collaborazione fra lo Stato sabauda e la Compagnia di Gesù in epoca di antico regime: la creazione degli ospizi e delle congregazioni di carità*, in *La Compagnia di Gesù nella provincia di Torino dagli anni Emanuele Filiberto a quelli di Carlo Alberto*, a cura di Bruno Signorelli, Pietro Uscello, Atti del Convegno, Torino, 14-15 febbraio 1997, Torino, Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti.

SIGNORELLI, 2000\*: Bruno Signorelli, “*Una chiesa per maggior servizio di Dio, aiuto alle anime e ornamento di questa città*”, in *I Santi Martiri: una chiesa nella storia di Torino*, a cura di Bruno Signorelli, Torino, Compagnia di San Paolo.

SIGNORELLI, 2000\*\*: Bruno Signorelli, *Gli altari della chiesa*, in *I Santi Martiri: una chiesa nella storia di Torino*, a cura di Bruno Signorelli, Torino, Compagnia di San Paolo.

SIGNORELLI, 2000\*\*\*: Bruno Signorelli, *La distruzione degli affreschi di fr. Andrea Pozzo*, in *I Santi Martiri: una chiesa nella storia di Torino*, a cura di Bruno Signorelli, Torino, Compagnia di San Paolo.

SILVESTRINI, 1997: Maria Teresa Silvestrini, *La politica della religione. Il governo ecclesiastico dello Stato sabauda nel XVIII secolo*, Firenze, Olschki.

SILVESTRINI, 2001: Maria Teresa Silvestrini, *Il vescovo Jean Baptiste d'Orlié de Saint Innocent. Il governo ecclesiastico di una diocesi di frontiera (1749-1794)*, in *Il Settecento religioso nel Pinerolese*, a cura di Aurelio Bernardi, Mario Marchiando Pacchiola, Grado Giovanni Merlo, Piercarlo Pazè, Atti del Convegno, Pinerolo, 7-9 maggio 1999, Pinerolo, Diocesi di Pinerolo.

SILVESTRINI, 2002: Maria Teresa Silvestrini, *Religione «stabile» e politica ecclesiastica*, in *Storia di Torino*, vol. V: *Dalla città razionale alla crisi dello Stato d'Antico regime (1730-1798)*, a cura di Giuseppe Ricuperati, Torino, Einaudi.

SOLERO, s.d. [ma 1959]: Silvio Solero, *Storia dell'Ospedale Maggiore di San Giovanni Battista e della Città di Torino*, Torino, Industria grafica O. Falciola.

SPRETI, 1932: Vittorio Spreti, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, vol. VI, Milano.

STELLA, 1966-1974: Pietro Stella, *Il giansenismo in Italia. Collezione di documenti. Piemonte*, Zürich, Pas-Verlag, 3 voll.

*Storia di Torino*, 2002: *Storia di Torino*, vol. IV: *La città fra crisi e ripresa (1630-1730)*, vol. V: *Dalla città razionale alla crisi dello Stato d'Antico regime (1730-1798)*, a cura di Giuseppe Ricuperati, Torino, Einaudi.

SYMCOX, 1985: Geoffrey Symcox, *Vittorio Amedeo II. L'assolutismo sabauda (1675-1730)*, Torino, SEI (ed. orig., London, Thames and Hudson, 1983).

SYMCOX, 2002\*: Geoffrey Symcox, *La reggenza della seconda Madama Reale (1675-1684)*, in *Storia di Torino*, vol. IV: *La città fra crisi e ripresa (1630-1730)*, a cura di Giuseppe Ricuperati, Torino, Einaudi.

SYMCOX, 2002\*\*\*: Geoffrey Symcox, *La trasformazione dello Stato e il riflesso nella capitale*, in *Storia di Torino*, vol. V: *Dalla città razionale alla crisi dello Stato d'Antico regime (1730-1798)*, a cura di Giuseppe Ricuperati, Torino, Einaudi.

TAMBURINI, 1968: Luciano Tamburini, *Le chiese di Torino dal Rinascimento al Barocco*, Torino, Le Bouquiniste.

TAMBURINI, 1982: Luciano Tamburini, *L'Oratorio di San Paolo in Torino*, in «Studi Piemontesi», XI, 1.

TESAURO, 2003: Emanuele Tesauro, *Istoria della venerabilissima Compagnia della Fede Cattolica, sotto l'invocazione di San Paolo, nell'Augusta città di Torino*, a cura di Anna Cantaluppi, Quaderni dell'Archivio Storico, Torino, Compagnia di San Paolo.

TUNINETTI, 1999: Giuseppe Tuninetti, *Facoltà teologiche a Torino. Dalla facoltà universitaria alla Facoltà dell'Italia settentrionale*, Casale Monferrato, PIEMME.

TUNINETTI - D'ANTINO, 2000: Giuseppe Tuninetti, Gianluca D'Antino, *Il cardinal Domenico della Rovere, costruttore della cattedrale e gli arcivescovi di Torino dal 1515 al 2000*, Cantalupa, Effatà.

*Una pagina di storia*, s.d. [ma 1952]: *Una pagina di storia di cento anni fa. 1852-1952. Commemorazione tenuta dal confratello rev. Mons. Carlo Merlo nel centenario della spogliazione della Compagnia di San Paolo delle sue opere*, Torino.

VALLAURI, 1845-1846: Tommaso Vallauri, *Storia delle Università degli studi del Piemonte*, Torino, Stamperia Reale, 3 voll.

VENTURI, 1954: Franco Venturi, *Saggi sull'Europa illuminista. I. Alberto Radicati di Passerano*, Torino, Einaudi.

ZANARDI, 1998: Mario Zanardi S. J., *Il padre Andrea Guevarre della Compagnia di Gesù: linee biografiche di un protagonista della «mendicizia sbandita»*, in *La Compagnia di Gesù nella provincia di Torino dagli anni di Emanuele Filiberto a quelli di Carlo Alberto*, a cura di Bruno Signorelli, Pietro Uscello, Atti del Convegno, Torino, 14-15 febbraio 1997), Torino, Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti.



*Indice dei nomi*  
a cura di Pietro Uscello

*Avvertenze:*

1. *L'indice si riferisce ai soli nomi di persona.*
2. *Le donne sposate sono di norma registrate sia sotto il cognome proprio sia con rimando al cognome acquisito.*
3. *Gli autori e gli editori sono citati in corsivo.*

- Abrate, Mario*, 63-64, 131, 153-154, 185.  
*Acidini Luchinat, Cristina*, 13-14, 185.  
*Aghemio, Ignazio Vittorio*, priore, 159.  
*Agliaudi di Tavigliano, Ignazio*, *vedi* Baroni di Tavigliano, Giovanni Pietro.  
*Agliaudo, Francesca*, nata Barone, moglie di Giovanni Battista, 85.  
*Agliaudo, Francesca Maria*, figlia di Giovanni Battista, 85.  
*Agliaudo, Giovanni Battista*, 85, 116, 120, 123.  
*Agliaudo, Giuseppe Ignazio*, figlio di Giovanni Battista, 85.  
*Agliaudo, Maria Gabriella*, figlia di Giovanni Battista, 85.  
*Agliaudo, Pietro Gaetano*, figlio di Giovanni Battista, 85.  
*Albosco, Giovanni Antonio*, 19.  
*Alessandro*, 52.  
*Alfieri, conte*, *vedi* Alfieri, Giustiniano.  
*Alfieri, Vittorio*, 186.  
*Alfieri, Giustiniano*, marchese di Sostegno e Casa del Bosco, marchese di Breglio, conte di Favria, signore di Valdichieri, di Magliano e di San Martino d'Asti, 44, 138-140, 146, 152.  
*Alfieri di San Martino, Giustiniano*, *vedi* Alfieri, Giustiniano.  
*Alfieri di Sostegno, Giustiniano*, *vedi* Alfieri, Giustiniano.  
*Aliberti, casa*, 85, 99.  
*Aliberti, Anna Lucia*, *vedi* Fabara, Anna Lucia.  
*Allemandi, Umberto & C.*, editore, 191, 195, 199.  
*Allioni, Carlo*, 153.  
*Alzeri, Pietro*, 77.  
*Ambrosio, Giovanni Battista, S. J.*, 95.  
*Amedeo IX di Savoia, duca di Savoia*, beato, 23.  
*Amico di Castellalfero, Alessandro Ignazio*, conte, 107.  
*Amico di Castellalfero, Bartolomeo*, conte, 44.  
*Amoretti, Giovan Battista*, abate, 167.  
*Amoretti di Envie*, *vedi* Amoretti di Osasio e di Envie.  
*Amoretti di Osasio e di Envie, Carlo Giacinto*, conte, 94.  
*Amoretti di Osasio e di Envie, Giovanni Battista*, figlio di Carlo Giacinto, conte, 94.  
*Anania*, 26, 33, 40, 49.  
*Andreis, Francesco Antonio*, 153.  
*Angeli*, casa editrice, 187, 196.  
*Anna*, 103.  
*Anna Maria*, 101.  
*Anna Maria, altra*, 107.  
*Ansineti, Maria Cristina*, *vedi* Bussano, Maria Cristina.  
*Antino, Anna Caterina*, figlia di Giovanni, 99.  
*Antino, Carlo Giuseppe*, figlio di Giovanni, 99.  
*Antino, Giovanni*, 99.  
*Antino, Giovanni Pietro*, figlio di Giovanni, 99.  
*Antino, Paola*, moglie di Giovanni, 99.  
*Antonielli, Giuseppe Angelo Ignazio*, 138.

- Antonio da Padova, santo, 35.
- Apiano, Giovanni Bartolomeo, 106.
- Apiano, Teresa Maddalena, nata Fabara, moglie di Giovanni Bartolomeo, 106.
- Arborio, *vedi* Arborio di Gattinara.
- Arborio di Gattinara, Francesco, *vedi* Arborio di Gattinara, Francesco Veremondo.
- Arborio di Gattinara, Francesco Veremondo, abate di San Mauro, arcivescovo di Torino, 161, 165, 171-172, 174.
- Arborio Gattinara, *vedi* Arborio di Gattinara.
- Archisia, Isabella, cognata di Giovanni Antonio Gallarato, 97.
- Ardente, Alessandro, 20, 26, 34-35, 40, 47, 49, 60.
- Ardizon, 108.
- Argan, Giulio Carlo, 191.
- Armano di Gros, Amedeo, 93.
- Armano di Gros, Carlo Giuseppe, conte, 151.
- Armano di Grosso, *vedi* Armano di Gros.
- Asinari di San Marzano, Roberto, marchese, 94.
- Avogadro, Ercole, 94.
- Bagnasca, Caterina, 106.
- Baietto, Antonella, 144, 185.
- Balani, Donatella, 134, 138-139, 147, 185.
- Balansi, Bartolomeo, 101.
- Balbiano, Ludovico, 14.
- Balbis di Vernone, Carlo Emanuele, *vedi* Balbo, Carlo Emanuele.
- Balbo, Carlo Emanuele, conte di Vernone, 68, 91, 94.
- Balbo Simeone, linea di Vernone, Carlo Emanuele, *vedi* Balbo, Carlo Emanuele.
- Ballestreri di Montalenghe, *vedi recte* Ballestreri di Montalenghe.
- Ballayra, Giuseppe Antonio, 93.
- Ballestreri di Montalenghe, Marco Francesco Antonio, conte, 68, 87, 95.
- Ballestreri di Montalenghe, Marco Francesco, *vedi* Ballestreri di Montalenghe, Marco Francesco Antonio.
- Baratari, Lorenzo, vescovo di Fossano, 171.
- Baratta, Vittorio, conte, 22.
- Baratta di Bestagno, Ascanio, conte, 94.
- Barberis, Walter, 141, 185.
- Barbero, Alessandro, 166, 185.
- Barera, Giacinto, 47.
- Baretta, Giovanni Francesco, 99.
- Barone, Francesca, *vedi* Agliardo, Francesca.
- Baronis, famiglia, 14, 187.
- Baroni di Tavigliano, Giovanni Pietro, già Ignazio Agliaudi, 42-43.
- Baronio, Cesare, 51-52.
- Barrera, *vedi* Barera.
- Bartholi, Francesco Saverio, 26-27, 30, 33, 186.
- Bartolomeo, frate, 187.
- Baudi di Vesme, Alessandro, 14, 22-27, 29-36, 38, 41, 44, 83, 91, 186.
- Bava, Anna Maria, 13, 20, 186.
- Bealessio, Francesco, 62.
- Beaumont, Claudio, 77.
- Beccuti (o Becuti), Aleramo de', signor di Lucento e di Borgaro, 19, 59, 92.
- Becuti, *vedi* Beccuti.
- Beggiana Giorgis, Giuliana, *vedi* Nicolis di Robilant, Giuliana.
- Bellezia, villa, 23.
- Bellezia, Giovan Francesco, 22-25, 33-34.
- Beltrame, Dorino, 82, 186.
- Benedetto, Stefano, 135, 186.
- Benedetto XIII (Pietro Francesco Orsini), domenicano, papa, 170.
- Benedetto XIV (Prospero Lambertini), papa, 163, 171.
- Benedetto Maria Maurizio di Savoia, figlio di Carlo Emanuele III di Savoia, duca del Chiablese, 140.
- Bentivoglio, Giacomo Michele, abate, 178.
- Benzo, Annibale, 67.
- Benzo, Enrico, figlio di Annibale, 67.
- Benzo, Giovanni Battista, 99.
- Beraudo di Pralormo, Filippo Domenico, conte, 144-146.
- Beraudo di Pralormo, Vincenzo Sebastiano, figlio di Filippo Domenico, conte, 144-145, 197.
- Bergamans, Giovanni, *vedi recte* Giovanni Berchmans.

- Bergera, Giacomo, *vedi* Bergera, Giacomo Antonio Felice Filiberto.
- Bergera, Giacomo Antonio Felice Filiberto, conte di Marene e signore (*detto* barone) di Cly, 68-69, 78, 83, 87, 94.
- Bergera di Cavallerleone, Giulio Cesare, vescovo di Torino, 166.
- Berlenda, famiglia, 64-65.
- Berlenda, Bonaventura, figlio di Matteo, 66.
- Berlenda, Carlo, *vedi* Berlenda, Carlo Matteo.
- Berlenda, Carlo Matteo, figlio di Ottavio e nipote di Matteo, 65.
- Berlenda, Carlo Tommaso, figlio di Matteo, 66.
- Berlenda, Carlo Tommaso, figlio di Ottavio e nipote di Matteo, 65-66.
- Berlenda, Domenico Francesco, *vedi* Berlenda, Francesco Domenico.
- Berlenda, Francesco Domenico, figlio di Carlo Tommaso, 66-67, 95, 154.
- Berlenda, Giuseppe, figlio di Matteo, 66.
- Berlenda, Ignazio, *vedi* Berlenda, Ignazio Matteo.
- Berlenda, Ignazio Matteo, figlio di Ottavio e nipote di Matteo, 65.
- Berlenda, Lucia, nata Bertollero, moglie di Ottavio (figlio di Matteo), 65.
- Berlenda, Matteo, 64-65.
- Berlenda, Ottavio, figlio di Francesco Domenico, 67.
- Berlenda, Ottavio, figlio di Matteo, 64-67, 77.
- Berlenda, Ottavio (figlio di Matteo), eredi, 65-66, 77.
- Berlia, casa, 85, 107.
- Berlia, Giovanni Francesco, 93.
- Berlinda, *vedi recte* Berlenda.
- Bernardi, Aurelio*, 189, 193, 203.
- Bertero, 84, 120, 123.
- Berra, Maria, 47.
- Berta, Giacinto, abate, 44, 149, 177.
- Bertalazzone, 119.
- Bertini, Giovanni Battista, 99.
- Bertola, Antonio, 73, 77, 202.
- Bertola, Antonio (?), 72.
- Bertola, Giuseppe, 104.
- Bertollero, Lucia, *vedi* Berlenda, Lucia.
- Bertone, Francesco, figlio di Pietro Antonio, 104.
- Bertone, Maria Ludovica, moglie di Pietro Antonio, 104.
- Bertone, Pietro Antonio, 104.
- Berzana, Alina Caterina, figlia di Teresa, 102.
- Berzana, Teresa, 102.
- Bessa, Giovanni, 97.
- Betassa, Giacomo Antonio, 101.
- Biancheta, Mattia, 105.
- Bianchetti, Elena de, *vedi* Franceschini, Elena.
- Bianchi, Paola*, 141, 163, 186-187, 189-190, 196.
- Bianco, *vedi* anche Bianco di San Secondo.
- Bianco, Bernardino, 168.
- Bianco di San Secondo, Carlo, barone, 22, 25, 38.
- Biandrate di San Giorgio, Vittorio Amedeo, abate di San Giusto di Susa, 172.
- Biglioneri, Bartolomeo, 82, 86, 116, 120, 123, 128.
- Biglioneri, Giuliana, nata Perrachina, moglie di Bartolomeo, 86.
- Biglioneri, Michele Antonio, figlio di Bartolomeo, 86.
- Biglioneri, Pietro Antonio, figlio di Bartolomeo, 86.
- Biglioneri, Vittoria Margherita, figlia di Bartolomeo, 86.
- Bigliore, legato, 162.
- Biollero, *vedi recte* Biglioneri.
- Biollero, *vedi recte* Biglioneri.
- Blacardi, *vedi* Bianchiardi.
- Blacardi, famiglia, 28.
- Blacardi, Marc'Aurelio, dei conti di Nizza e Ventimiglia, baroni della Thurbie, 27-29.
- Blanchiarda, eredità, 113.
- Blanchiardi, *vedi* Blancardi.
- Blanchiardi, Giovan Matteo, 28.
- Blanchiardi, Matteo, *vedi* Bianchiardi, Giovan Matteo.
- Boca, Sebastiano, 104.

- Boffa, Francesco Antonio, 104.  
*Boggio, Pier Carlo*, 170, 187.  
 Bogino, Gabriel Ignazio, abate, 159.  
 Bogino, Giambattista Lorenzo, conte, 132, 178.  
 Bogino, Giovan Lorenzo, *vedi* Bogino, Giambattista Lorenzo.  
*Bompiani*, casa editrice, 192.  
 Bompiede, Giovanni, 94.  
 Bonada, Caterina, 98.  
*Bonardi, Maria Teresa*, 135, 186.  
 Bondo, Giuseppe, 108.  
 Bonfiglio, Pietro Antonio, signore di Rocchetta del Varo, 68, 87.  
 Bonfilio, *vedi recte* Bonfiglio.  
 Bonina, *vedi* Bonino.  
 Bonino, Anna Caterina, figlia di Giovanni Giorgio, 103.  
 Bonino, Anna Maria, moglie di Giovanni Giorgio, 103.  
 Bonino, Giovanni Giorgio, 103.  
 Bonino, Giovanni Martino, figlio di Giovanni Giorgio, 103.  
 Bonino, Lucia, figlia di Giovanni Giorgio, 103.  
 Bono, Thomas, 103.  
 Bonvina, Anna, 86.  
 Bonvino, Domenico, 98.  
 Bonzanigo, Giuseppe Maria, 47.  
 Bordoni, 84, 120, 123.  
 Borello, *vedi* Borelli.  
*Borelli, Ernesto*, 20, 187.  
*Borelli, Giovanni Battista*, 71, 74-75, 111-113, 199.  
 Borgha, Stefano, 107.  
 Borgo, marchese (o marchese del), *vedi* Solaro di Moretta e del Borgo, Ignazio Francesco.  
 Borgonio, Tomaso, 109.  
 Borla, Laura Margherita, 97.  
 Borla, Lucrezia, figlia di Laura Margherita, 97.  
 Borla, Luigia, figlia di Laura Margherita, 97.  
 Borrelli, *vedi* Borelli.  
 Borrello, *vedi* Borelli.  
 Boschis, Isabella Maria, *vedi* Forneri, Isabella Maria.  
 Boschis, Giovanni Lorenzo, 93.  
 Bosio, Michele, 95.  
 Bosio, Nicolino, 60.  
 Bossio, *vedi* Bosio.  
 Bosso, 68, 87.  
 Botta, editore, 188.  
 Botta, Margherita, 104.  
 Bracco, Giovanni Paolo, 95.  
*Braida, Ludovica*, 141, 187.  
*Bramato, Archimede Giuseppe*, 75, 110, 187.  
 Bresio, Giacomo Antonio, 104.  
 Breto, Giovanni, 105.  
 Brichanteau, signore di, *vedi* Compans di Brichanteau, Giorgio Giuseppe Maria.  
 Brichanteau, Giorgio Giuseppe, *vedi* Compans di Brichanteau, Giorgio Giuseppe Maria.  
 Brilio, Antonio Andrea, 86.  
 Brucco, casa, *vedi* Brucco (Olivero), casa.  
 Brucco (Olivero), casa, 85, 104.  
 Brucco, Anna Caterina, nata Carella, moglie di Bartolomeo, 104.  
 Brucco, Bartolomeo, 104.  
 Brucco, Genevieve, nata Gosia, moglie di Giovanni Paolo, 104.  
 Brucco, Giovanni Battista Ignazio, figlio di Giovanni Paolo, 104.  
 Brucco, Giovanni Paolo, figlio di Bartolomeo, 74, 104.  
 Brunengo, Giovan Battista, *vedi* Brunengo, Giovan Battista Bonaventura.  
 Brunengo, Giovan Battista Bonaventura, marchese, 43-44, 140, 142-143, 151.  
 Budecher, Elisabet, 117, 123.  
 Bulioni, Carlo Giacinto, abate, 161.  
*Bulzoni*, editore, 192.  
 Burrini, Giovanni Antonio, 32.  
 Busca, Secondo, 22, 24-25.  
 Bussana, *vedi* anche Bussano.  
 Bussana, casa, *vedi* Bussana, eredi Petrina, Isnardi e Paolina, casa.  
 Bussana, Barbara, 101.  
 Bussana, eredi Petrina, Isnardi e Paolina, casa, 85, 100.  
 Bussano, Anna Margherita, figlia di Giovanni Pietro Giuseppe, 101.

- Bussano, Carlo Giuseppe Antonio, figlio di Giovanni Pietro Giuseppe, 101.
- Bussano, Domenico Antonio, figlio di Giovanni Pietro Giuseppe, 101.
- Bussano, Giovanna Francesca, figlia di Giovanni Pietro Giuseppe, 101.
- Bussano, Giovanni Pietro Giuseppe, 100.
- Bussano, Maria Cristina, nata Ansineti, moglie di Giovanni Pietro Giuseppe, 100.
- Bussano, Maria Giovanna Battista, figlio di Giovanni Pietro Giuseppe, 101.
- Bussano, Teresa Gabriella, figlia di Giovanni Pietro Giuseppe, 101.
- Bussi, 68, 87.
- Caccia, Guglielmo, *detto* il Moncalvo, 15, 46.
- Cacherano d'Osasco, Gerolamo, abate, 159.
- Cacherano d'Osasco, Giuseppe, *vedi* Cacherano d'Osasco, Giuseppe Antonio Clemente.
- Cacherano d'Osasco, Giuseppe Antonio Clemente, conte, 68, 87, 94.
- Calandra, Agostino Nicola, 148-149.
- Calapà, Nicolina*, 14, 131, 187.
- Calcagni, Gaspare Francesco, conte di Cavoretto, 22, 24-25, 39.
- Calleri, Giovanni Antonio, 74.
- Cambridge University Press*, 188.
- Cameneti, Angelica, figlia di Giovanni, 98.
- Cameneti, Giovanna Margherita, moglie di Giovanni, 98.
- Cameneti, Giovanni, 98.
- Camilla, vedova, 108.
- Camilla, Andrea, 108.
- Camilla, Claudia Margherita, 108.
- Camilla, Francesco, 108.
- Canavesio, Walter*, 11, 83.
- Candensa, Giovanni Battista, 103.
- Canera, *vedi* Canera di Salasco.
- Canera di Salasco, famiglia, 88.
- Canera di Salasco, Bartolomeo, 88.
- Canera di Salasco, Domenico Amedeo, figlio di Bartolomeo, abate, 68, 94.
- Canera di Salasco, Domenico Antonio, figlio di Bartolomeo, sacerdote, 88.
- Canera di Salasco, Francesco Andrea, figlio di Bartolomeo, 88.
- Cani, Nicolò, vescovo di Bosa, 171.
- Cansa, Claudia, *vedi* Golla, Claudia.
- Cantaluppi, Anna*, 11-12, 25, 59, 131-133, 187-188, 204.
- Capone, Giovanni, 73, 78, 83.
- Capris di Ciglié, Giuseppe Ignazio, conte di Cigliaro e Rocca Cigliaro, 68, 88.
- Capucci, Martino*, 194.
- Caravoglia, famiglia, 35.
- Caravoglia, Bartolomeo, 22-23, 25-27, 33-35, 37-38, 40, 48-52, 54.
- Carella, Anna Caterina, *vedi* Brucco, Anna Caterina.
- Carena, Filippo Antonio, sacerdote, poi filippino, 94.
- Carignano, principe di, *vedi* Emanuele Filiberto Amedeo di Savoia Carignano e Vittorio Amedeo di Carignano.
- Carisio, Carlo Amedeo, 136.
- Carlo II di Savoia, *detto* il Buono, duca di Savoia, 166.
- Carlo Alberto di Savoia, re di Sardegna, 191, 193-195, 202, 205.
- Carlo Emanuele I di Savoia, duca di Savoia, 62, 131, 133, 167, 186, 188, 190-191, 196, 199, 201.
- Carlo Emanuele II di Savoia, duca di Savoia, 167.
- Carlo Emanuele III di Savoia, re di Sardegna, 132-133, 135-141, 144-146, 148, 151-155, 160, 162-165, 171-175, 178-179, 181-182, 188, 200.
- Carlone, Giovanni Andrea, 33.
- Carlone, Tommaso, 15.
- Carrocio, prevosto, 117, 121, 124, 128.
- Carron, *vedi* Carrone.
- Carron di San Tommaso, Carlo Giuseppe, *vedi* Carron di San Tommaso, Carlo Giuseppe Vittorio.
- Carron di San Tommaso, Carlo Giuseppe Vittorio, *detto* il conte di Buttigliera, fratello di Giovan Francesco, 15, 168.
- Carron di San Tommaso, Giovan Francesco, abate di San Benigno, 168-170.
- Carrone (o Carron), Ignazio, 44.

- Carutti, Domenico*, 132-133, 178, 188.
- Casanova, Eugenio*, 85, 188.
- Casati, Michele, teatino, vescovo di Mondovì, 172.
- Caselette, *vedi* Cauda, Antonio, conte di Caselette.
- Cassotti di Casalgrasso, Giovanni Ignazio, conte, 95.
- Cassotti di Casalgrasso, Ignazio, *vedi* Cassotti di Casalgrasso, Giovanni Ignazio.
- Castelalfiere, conte, *vedi* Amico di Castelalfiere, Alessandro Ignazio.
- Castelli, Giuseppe Antonio, conte di Cornigliano, 93.
- Castro, Anna, moglie di Antonio, 99.
- Castro, Antonio, 99.
- Castro, Barbara, sorella di Antonio, 100.
- Castro, Carlo Francesco, figlio di Antonio, 100.
- Castro, Giovanni Giacomo, figlio di Antonio, 100.
- Castro, Giovanni Matteo, figlio di Antonio, 99.
- Casula, Anna Maria, *vedi* Romero (?), Anna Maria.
- Caterina d'Asburgo, moglie di Carlo Emanuele I, duchessa, 167.
- Cauda, Antonio, conte di Caselette, Val della Torre, Brione, Meano, Altaretto e Graverè, 68-69, 88.
- Cauda di Caselette, Antonio, *vedi* Cauda, Antonio, conte di Caselette.
- Cavallo, Sandra*, 132, 144, 188.
- Cavour, conte di, *vedi* Cavour, Paolo Giacinto Benso.
- Cavour, contessa di, *vedi* Cavour, Giacoma Francesca Benso.
- Cavour, Giacoma Francesca Benso, nata Cipraudo, contessa, 44.
- Cavour, Paolo Giacinto Benso, conte, 44.
- Cayne, Claude*, stampatore, 12, 185.
- Cerruti, Marco*, 185-186.
- Cervellaro, Carlo Antonio, 95.
- Cervellaro, Giacomo Agostino, 44.
- Ceva Noceto, famiglia, 91.
- Ceveris di Burolo, Marcantonio (Marco Antonio), conte, 94, 137, 152.
- Chevalier (Chevaheer?), Anna Maria, nata Mecca, moglie di Claudio, 100.
- Chevalier (Chevaheer?), Claudio, 100.
- Chiabrese, duca del, *vedi* Benedetto Maria Maurizio di Savoia.
- Chianea, 66.
- Cibrario, Luigi*, 68, 189.
- Cifani, Arabella*, 31-33, 39, 45, 60, 189, 194.
- Cigliè, conte di, *vedi* Capris di Cigliè, Giuseppe Ignazio.
- Cigneta, Caterina, 105.
- Cigneta, Ottavia Margherita, figlia di Caterina, 105.
- Cinzano, abate di, *vedi* Della Chiesa di Roddi e Cinzano, Francesco Agostino.
- Cirillo, 108.
- Cisaleta, *vedi recte* Cizaleta.
- Civelli*, editore, 195.
- Cizaleta, Agnese, 86.
- Cizelli, Giuseppe, 94.
- Claretta, Gaudenzio*, 15, 23, 189.
- Claretti, Giacomo Francesco, sacerdote, 93.
- Claretti Ponzone di Gassino, Marco Antonio, 181.
- Claudiana*, casa editrice, 194, 197.
- Claveri, Tomaso, 97.
- Clemente XI (Gianfrancesco Albani), papa, 170.
- Clemente XII (Lorenzo Corsini), papa, 171.
- Clerico, Giovanni, 97.
- Clerico, Sebastiano, 117, 119, 126, 129.
- Clesiner, 99.
- Clesiner Raisina, Anna Maria, 99.
- Cochis, 117, 121.
- Coglietti, Francesco Vittorio, 95.
- Coliva, Anna*, 189, 194.
- Collegno, conte di, *vedi* Provana di Collegno, conte.
- Colli, Carlo, 47.
- Colomba, Margherita, 96.
- Comino Antonio, 101.
- Comino, Antonio, *detto* La Fleur, 102.
- Compans di Brichanteau, Giorgio Giuseppe Maria, conte, 89, 94.
- Coppa, Giuseppe, 101.

- Cornaglia, Anna Caterina, figlia di Maria Maddalena, 101.
- Cornaglia, Anna Francesca, nata Prandi, moglie di Francesco Antonio, 101.
- Cornaglia, Francesco Antonio, 101.
- Cornaglia, Giuseppe Antonio, figlio di Francesco Antonio, 101.
- Cornaglia, Maria Maddalena, 101.
- Corsi, Maria*, 185-186.
- Corsini, Lorenzo, *vedi* Clemente XII.
- Corte, Giuseppe Antonio, 94.
- Corte, Pollonia Margherita, *vedi* Zo, Pollonia Margherita.
- Coska, Stanislao, *vedi* Stanislao Kostka.
- Cossa, Angela Maria, figlia di Giovanni Bartolomeo, 85.
- Cossa, Anna Prudenza, figlia di Giovanni Bartolomeo, 85.
- Cossa, Cecilia, 85.
- Cossa, Giovanni Bartolomeo, figlio di Cecilia, 85.
- Cossa, Rosa Maria, figlia di Giovanni Bartolomeo, 85.
- Costa d'Arignano, Vittorio Gaetano, 192.
- Costafort Piscina, Isabella, 103.
- Costerio, Domenico, 12.
- Cozzo, Paolo*, 166, 171, 173, 189-190.
- Craveri, casa, 85, 107.
- Craveri, Giovanni Angelo, 107.
- Crema, Giovanni, *vedi* Crema, Giovanni Benedetto.
- Crema, Giovanni Benedetto, 68, 88, 94.
- Crisostomo, Giovanni*, 51.
- Cristina di Francia, *vedi* Maria Cristina di Borbone.
- Cristina Enrichetta d'Assia-Rheinsfeld-Rottenburg, principessa di Carignano, 17.
- Cristina Enrichetta di Carignano, *vedi* Cristina Enrichetta d'Assia-Rheinsfeld-Rottenburg.
- Cristina Luisa di Baviera, 1<sup>a</sup> moglie di Carlo Emanuele III di Savoia, duchessa, 164.
- Crivellin, Walter E.*, 187, 195, 200.
- Croce (o Crogliè), Michele, 42.
- Croce di Pralormo, Giovanni Carlo Antonio, 136.
- Crogliè, *vedi* Croce.
- Crosetta (?), Anna Maria, 96.
- Dalbene (?), Caterina, 103.
- Dalmazzo, Ignazio, abate, 159.
- Damodè, Francesco Nicolao, 43.
- Danna, Bianca*, 185-186.
- D'Antino, Gianluca*, 161, 166, 177, 204.
- Dardanello, Giuseppe*, 13, 27, 76, 190.
- Darneta, Giulia, 85.
- Dauphin, Charles, 26-27, 33, 37-38, 40, 49-50, 191.
- David, Filiberto, conte, 95.
- De Abate, Caterina, figlia di Francesco Bernardino, 103.
- De Abate, Francesco Bernardino, 103.
- De Abate, Isabella Margherita, figlia di Francesco Bernardino, 103.
- De Abate, Orsola Margherita, nata Pisana, moglie di Francesco Bernardino, 103.
- Debernardi, Pier Giorgio*, 193.
- De Caroli, Teresa Maria, *vedi* Doglia, Teresa Maria.
- De Fanti, Laura*, 11, 15, 27, 40, 45-46, 191.
- De Feo, Vittorio*, 198.
- De Ferrari, Gregorio, 33.
- Del Borgo, marchese, *vedi* Solaro di Moretta e del Borgo, Ignazio Francesco.
- Del Carretto di Gorzegno, Leopoldo, 138.
- Del Carretto di Gorzegno, Tete Carlo, 181.
- Delfino, *vedi* Dauphin.
- Della Chiesa, *vedi* Della Chiesa di Roddi e Cinzano.
- Della Chiesa di Cinzano, *vedi* Della Chiesa di Roddi e Cinzano.
- Della Chiesa di Roddi, *vedi* Della Chiesa di Roddi e Cinzano.
- Della Chiesa di Roddi e Cinzano, Francesco Agostino, fratello di Ignazio, abate, vescovo di Vigevano, 42, 44, 159-160, 173, 175-176, 197.
- Della Chiesa di Roddi e Cinzano, Ignazio, abate di Sangano, vescovo di Casale, 42, 44, 145, 159-160, 173-176.
- Dellala di Beinasco, Francesco, conte, 24, 45.
- Della Porta, Guglielmo*, 170, 191.

- Della Rovere, Domenico, cardinale, 204.
- Della Villa, Ignazio, *vedi* De Villa di Villastellone, Ignazio Antonio.
- Delle Lanze, Vittorio Amedeo, abate, 174-175.
- Delonier, Ghedina, 105.
- De Luca Editore*, 191.
- Del Zoppo, 69.
- Denina, Carlo Giuseppe, 96-97.
- Denina, Giovanna Lucia, figlia di Carlo Giuseppe, 96.
- Denina, Giovanni Giorgio, fratello di Carlo Giuseppe, 96.
- Denina, Guglielmo Mattia, fratello di Carlo Giuseppe, 96.
- Denina, Margherita, moglie di Carlo Giuseppe, 96.
- Denina, Maria Caterina, sorella di Carlo Giuseppe, 96.
- Denina, Paola Aurelia, matrigna di Carlo Giuseppe, 96.
- Denina, Pietro Bernardo, figlio di Carlo Giuseppe, 96.
- Dentis, Giuseppe Bonaventura, 68, 88.
- Deragli*, editore, 199.
- De Rossi, *vedi* De Rossi di Ceva.
- De Rossi di Ceva, Giuseppe Tommaso, abate, vescovo di Alessandria, 159-160, 175.
- De Villa, *vedi* De Villa di Villastellone.
- De Villa, Ignazio, *vedi* De Villa di Villastellone, Ignazio Antonio.
- De Villa di Villastellone, famiglia, 160-162, 165.
- De Villa di Villastellone, Alessandro Luigi, figlio di Francesco Maria Angelo, 161, 163.
- De Villa di Villastellone, Carlo Bernardino, figlio di Ercole Francesco, 161.
- De Villa di Villastellone, Ercole Francesco, 161.
- De Villa di Villastellone, Ercole Tommaso, figlio di Carlo Bernardino, conte, 160-163.
- De Villa di Villastellone, Francesco Maria, figlio di Carlo Bernardino, 161-163.
- De Villa di Villastellone, Francesco Maria Angelo, figlio di Ercole Francesco, 161.
- De Villa di Villastellone, Ignazio, *vedi* De Villa di Villastellone, Ignazio Antonio.
- De Villa di Villastellone, Ignazio Antonio, figlio di Francesco Maria Angelo, 161-164.
- De Villa di Villastellone, Michele Vittorio, figlio di Carlo Bernardino, abate, vescovo di Ivrea, 160-165, 173-174.
- Devina, 41.
- Dionigi l'Areopagita (Dionigi da Parigi), 29.
- Dionisotti, Carlo*, 136, 182, 192.
- Discalzo, Giovan Battista, 94, 136.
- Divinessa, Caterina, 86.
- Doglia, Carlo Antonio, figlio di Carlo Bartolomeo, 107.
- Doglia, Carlo Bartolomeo, figlio di Lucia Caterina, 107.
- Doglia, Lucia Caterina, 107.
- Doglia, Teresa Maria, nata De Caroli, moglie di Carlo Bartolomeo, 107.
- Doglio, Maria Luisa*, 167, 192.
- Donseri, Filiberto, cognato di Giovanni Prieno (?), 105.
- Donseri, Teresa, moglie di Filiberto, 105.
- Donzel, Stefano Antonio, marchese, 44, 68, 88, 94, 177.
- Donzelli, *vedi recte* Donzel.
- Doria, *vedi* Doria del Maro.
- Doria del Maro, Eleazaro, abate, viceré di Sardegna, 166.
- Doria del Maro, Giovan Girolamo, fratello di Giuseppe Tomaso, 168.
- Doria del Maro, Giuseppe Tomaso, abate di Vezzolano, 168-170.
- Duboin, Felice Amato*, 199.
- Ducco, Giuseppe Paolo Antonio, conte, 68, 88.
- Duch, *vedi* Ducco.
- Duchi, *vedi* Ducco.
- Duprà (?), Angelica, 107.
- Duprà, Antonio, 107.
- Duprà (?), Barbara, 107.
- Duprà (?), Clara, 107.
- Duprà (?), Giuseppe, 107.
- Duprà (?), Ignazio Gaetano, 107.
- Duprà (?), Teresa, 107.

- Durando, Egidio Francesco, 135, 140.
- Edizioni dell'Orso*, 196, 199.
- Edwin Mellen Press*, casa editrice, 198.
- Effatà*, casa editrice, 204.
- Einaudi*, casa editrice, 185, 192, 200-201, 203-204.
- Electa*, casa editrice, 192, 196, 198.
- Elisabetta di Lorena, 3<sup>a</sup> moglie di Carlo Emanuele III di Savoia, regina, 164.
- Emanuele Filiberto di Savoia, duca di Savoia, 131, 166, 191, 193-195, 202, 205.
- Emanuele Filiberto Amedeo di Savoia Carignano, principe di Carignano, 32, 65.
- Emiliani, Giovan Battista, abate, 159.
- Emins (?), Adriana, 106.
- Erba, Achille*, 166, 192.
- Escofier, Giulio Cesare, 94.
- Fabara, Anna Lucia, nata Aliberti, moglie di Baldassarre, 106.
- Fabara, Baldassarre, 106.
- Fabara, Margherita Giacinta, figlia di Baldassarre, 106.
- Fabara, Maria Cristina, figlia di Baldassarre, 106.
- Fabara, Teresa Maddalena, figlia di Baldassarre, *vedi* Apiano, Teresa Maddalena.
- Faccio, Giovanni Battista, 94.
- Falciola O.*, industria grafica, 203.
- Falcombello del Mele, *vedi* Falcombello del Melle e di Frassino.
- Falcombello del Melle, *vedi* Falcombello del Melle e di Frassino.
- Falcombello del Melle e di Frassino, Giovanni Domenico, *alias* Gianfrancesco, conte, 66, 94, 122.
- Falconilla, figlia di Trifena, 52.
- Faletto, canonico, 71.
- Falletti, Francesca, nata Soardi, moglie di Stefano, 65.
- Falletti, Stefano, 65.
- Falletti di Barolo, Costanzo, *vedi* Falletti di Barolo, Costanzo Rodolfo.
- Falletti di Barolo, Costanzo Rodolfo, abate, vescovo di Cagliari, 171.
- Falletti di Pocapaglia, Giuseppe Bartolomeo, *vedi* Falletti di Pocapaglia, Giuseppe Francesco Bartolomeo.
- Falletti di Pocapaglia, Giuseppe Francesco Bartolomeo, abate di San Genuario, 176.
- Falletti di Pocapaglia, Giuseppe Ignazio, abate, 159, 173.
- Falletti di Villafalletto, Giuseppe Amedeo, abate, 159.
- Favaro, Oreste*, 177, 192.
- Favero, Anna Caterina, moglie di Giacomo Ludovico, 86.
- Favero, Giacomo Ludovico, 86.
- Feccia di Cossato, *vedi* Feccia di Cossato.
- Feccia di Cossato, Carlo Giovanni, conte, 94.
- Feis, *vedi* Feys.
- Ferraris, Pietro Francesco, conte di Mom-bello, 68, 88.
- Ferrero*, casa editrice, 193.
- Ferrero, *vedi* Ferrero di Lavriano, Francesco.
- Ferrero, Gaspare, 76.
- Ferrero di Lavriano, Francesco, abate, 68, 89.
- Ferrero di Sauze, Carlo Vincenzo, vescovo di Alessandria, 171.
- Ferrero d'Ormea, famiglia, 197, 199-200.
- Ferrero d'Ormea, Carlo Francesco Vincenzo, marchese, 132, 170-171, 192, 200.
- Ferrero Sevalle, Vincenzo, nipote di Tom-maso Sevalle, 77.
- Feys, casa, 85, 106.
- Feys, Filippo Antonio, 106.
- Feys, Francesco Amedeo, 106.
- Feys, Giovanni Umberto, 106.
- Fiando, Giovanni Pietro, 68, 89, 95.
- Fiera, Carlo Giuseppe, 106.
- Filomena, santa, 18.
- Fioriana, casa, *vedi* Mussotta (o Fioriana), casa.
- Fleri, Anna Maria, moglie di Emanuel, 108.
- Fleri, Emanuel, 108.
- Fleri, Michel Giuseppe, figlio di Emanuel, 108.
- Follis, Francesco, 42.
- Fontana, Alessandro*, editore, 189.
- Fontana, Giuseppe, 73, 78, 83.

- Fontanella, famiglia, 37.
- Fontanella, Elena Cristina, *vedi* Lodi di Capriglio, Elena Cristina.
- Fontanella, Ottavio, 25, 37.
- Forneri, Anna Margherita, figlia di Sebastiano Antonio, 102.
- Forneri, Diana Margherita, figlia di Sebastiano Antonio, 102.
- Forneri, Giacomo Maurizio, figlio di Sebastiano Antonio, 102.
- Forneri, Giovanna Domenica, figlia di Sebastiano Antonio, 102.
- Forneri, Giovanni Domenico, figlio di Sebastiano Antonio, 102.
- Forneri, Isabella Maria, nata Boschis, moglie di Sebastiano Antonio, 102.
- Forneri, Sebastiano Antonio, 102.
- Forni, fratelli, 73-74, 82, 112, 118, 121, 125, 128.
- Forni, Amedeo, fratello di Carlo Antonio, 73-74, 82.
- Forni, Carlo Antonio, 73-74, 82.
- Forni, Fiorenzo, 74.
- Forni, Francesco, fratello di Carlo Antonio, 73-74, 82.
- Forni, Giuseppe, fratello di Carlo Antonio, 73-74, 82.
- Forno, Francesco, 68, 89.
- Franca, Giovan Maria, 71.
- Franceschini, Antonio Domenico, figlio di Giovanni Battista, 105.
- Franceschini, Diana Margherita, figlia di Giovanni Battista, 105.
- Franceschini, Domenica, figlia di Giovanni Battista, 105.
- Franceschini, Elena, nata de Biancheti, moglie di Giovanni Battista, 105.
- Franceschini, Giovanni Battista, 105.
- Franceschini, Giovanni Tomaso, figlio di Giovanni Battista, 105.
- Francesco, 105.
- Francesco da Paola, santo, 38.
- Fransoni, Luigi, arcivescovo di Torino, 18.
- Franzonata, Anna Caterina, figlia di Maria, 85.
- Franzonata, Cristiana Maria, figlia di Maria, 85.
- Franzonata, Maria, nata Lucetti, 85.
- Fratelli Bocca*, casa editrice, 188, 194-195.
- Fratini, Marco*, 194, 197.
- Freilino, Francesco Maria, 68, 89.
- Frera, Giulia Maria, 105.
- Frichignona, contessa, *vedi* Frichignono di Castellengo, contessa.
- Frichignona Valgueria (o Valcheria), contessa, *vedi* Frichignono di Castellengo, contessa.
- Frichignono di Castellengo, *vedi* Frichignono di Castellengo.
- Frichignono di Castellengo, contessa, 118, 121, 125, 129.
- Frichignono di Castellengo, Giovanni Antonio, *vedi* Frichignono di Castellengo, Giovanni Battista Antonio.
- Frichignono di Castellengo, Giovanni Battista Antonio, conte, 89, 93.
- Frichignono di Castellengo, Pietro Francesco, figlio di Giovanni Battista Antonio, conte, 68-69.
- Friigo, Daniela*, 166, 192.
- Fussano, Bernardo, 98.
- Fussano, Francesco Andrea, figlio di Bernardo, 98.
- Fussano, Giovanna Maria, moglie di Bernardo, 98.
- Fussano, Giovanni Maria, figlio di Bernardo, 98.
- Fussano, Giuseppe Maria, figlio di Bernardo, 98.
- Fussano, Giuseppe Maria Gaetano, figlio di Bernardo, 98.
- F Z, sigla, *vedi* Zuccari, Federico.
- Gabaleone, Giovanni Battista, 196.
- Gabaleone di Salmour, Francesco Giacinto, conte, 140-143, 145, 151-152, 174.
- Gabuti, *vedi recte* Gabutti.
- Gabuto, *vedi recte* Gabutti.
- Gabutti, Ignazio, *vedi* Gabutti, Paolo Ignazio.
- Gabutti, Paolo Ignazio, conte di Graglia e consignore di Romano, 41, 68, 89, 95, 114-115.
- Gaja, Roberto*, 132, 192.

- Galcerini, Angelo, vescovo di Ampurias, 171.
- Galante, 22.
- Galitiano, 126-127.
- Gallarato, Anna Lucia, moglie di Giovanni Antonio, 97.
- Gallarato, Giovanni Antonio, 97.
- Gallarato, Maria Caterina, figlia di Giovanni Antonio, 97.
- Gallo, Anna Caterina, nata Passera, moglie di Filiberto, 106.
- Gallo, Filiberto, 106.
- Gandina, Anna Maria, 104.
- Garagno, Giovanni Battista, conte, 93.
- Garove, Michelangelo, 76.
- Gasca Queirazza, Giuliano, S. J., 11.
- Gastaldi, Lorenzo, arcivescovo di Torino, 40.
- Gastaldo, Giuseppe Giovanni Antonio, conte, 68, 89.
- Gatinara, Anna Maria, 98.
- Gatinara, Barbara, moglie di Giovanni Tommaso, 105.
- Gatinara, Clara Felice, figlia di Anna Maria, 98.
- Gatinara, Elena Teresa, nipote di Anna Maria, 98.
- Gatinara, Giovanni Francesco, figlio di Anna Maria, 98.
- Gatinara, Giovanni Francesco, nipote di Anna Maria, 98.
- Gatinara, Giovanni Tomaso, 105.
- Gavazza, *Ezia*, 193-194.
- Gazelli, *vedi* Gazelli di Rossana.
- Gazelli di Rossana, Francesco Antonio, conte, 68-70, 94.
- Gazelli di Rossana, Nicolò, 89.
- Gazelli di Selva, *vedi* Gazelli di Rossana.
- Gazzeri, *Nicoletta*, 11, 15, 27, 40, 45-46, 191.
- Genta, Enrico*, 136, 153, 182, 192.
- Gentile, Luisa Clotilde*, 189-190, 192, 196.
- Gerardi, famiglia, 34.
- Gerardi, Filippo Renato, *vedi* Gerardi di Melle e Frassino, Filippo Renato.
- Gerardi, Giovan Battista, 34.
- Gerardi, Giovan Francesco, 25.
- Gerardi di Frassino, Renato, *vedi* Gerardi di Melle e Frassino, Filippo Renato.
- Gerardi di Melle e Frassino, Filippo Renato, figlio di Giovan Battista, conte, 34, 68, 89, 95.
- Germana, Caterina, 105.
- Gerolamo*, santo, 52.
- Ghiestre, Giovanni, 97.
- Ghiglione, Anna Maria, nata Serra, moglie di Paolo, 101.
- Ghiglione, Biagio Antonio, 101.
- Ghiglione, Paolo, 101.
- Ghillino, Giorgio, 42.
- Gianassio, Carlo Antonio, 93.
- Gianella, Bernardino, abate, 159.
- Gianerri (Graneri?), Giuseppe, 108.
- Gianolio, Giovanni Tomaso Francesco, 107.
- Gilardi, Lorenzo*, S. J., 177, 193.
- Gioffredo, 192.
- Giordano, Paola*, 132, 193.
- Giordino, Costantino, vescovo di Sassari, 171.
- Giovanna, 108.
- Giovanni il Teologo*, 51.
- Giovanni Berchmans, S. J., santo, 17.
- Giovanni Giacomo, 106.
- Giovannini, Gregorio, 23.
- Giuseppe, santo, 32, 45-46, 48, 55.
- Giuseppe, figlio di Anna Maria, 101.
- Giusiana, Bartolo, 95.
- Gobella, Antonio, 84.
- Godia, Marco, 95.
- Goggio, 126.
- Golla, Alessandro, fratello di Giuseppe, sacerdote, 85.
- Golla, Claudia, nata Cansa, moglie di Giuseppe, 85.
- Golla, Giuseppe, 85, 95, 111, 127.
- Gonella, Anna Caterina, 108.
- Gonella, Antonio, 116, 124.
- Gonteri di Faule, Carlo Emanuele, abate, 159.
- Gonzaga, casata, 164.
- Gosia, Genevieve, *vedi* Brucco, Genevieve.
- Graneri, *vedi* anche Gianerri (Graneri?).

- Graneri, marchesi, 31-32.
- Graneri, Ignazio Maurizio, *vedi* Graneri, Maurizio Ignazio.
- Graneri, Marcantonio, fratello di Tommaso, abate, 31-32.
- Graneri, Maurizio, *vedi* Graneri, Maurizio Ignazio.
- Graneri, Maurizio Ignazio, figlio di Tommaso, marchese, 31, 93, 122, 153.
- Graneri, Tommaso, marchese, 31-32.
- Grassi, Rosa Anna*, 177, 193.
- Grasso, 41.
- Gratapaglia, Secondo, 104.
- Grimaldi, casa, 85, 107.
- Grisella, *vedi* Grisella di Rosignano.
- Grisella di Rosignano, famiglia, 164.
- Grisella di Rosignano, Antonio Maria, figlio di Giacinto Maria, 164.
- Grisella di Rosignano, Carlo Giuseppe, figlio di Giacinto Maria, marchese, 164.
- Grisella di Rosignano, Giacinto Maria, marchese, 164.
- Grisella di Rosignano, Ignazio, figlio di Giacinto Maria, abate, vescovo di St. Jean de Maurienne, 159-160, 164-165, 173-174.
- Grisella di Rosignano, Ottavio, figlio di Giacinto Maria, marchese, 164-165.
- Griseri, Andreina*, 33, 190, 193, 198.
- Grisoli, Piera*, 73, 193.
- Grondona, Gabriele, conte, 68, 90, 93.
- Guercino, Giovanni Francesco Barbieri *detto* il, 35.
- Guevarre, Andrea, S. J., 205.
- Gufera (?), Giovanna Margherita, 104.
- Guidi, Stanislao, 153.
- Gurchia (?), Margherita, 103.
- Guy, Giovanni Giacomo, 99.
- Guy, Margherita, sorella di Giovanni Giacomo, 99.
- Herder*, casa editrice, 192.
- Hirmer*, casa editrice, 194.
- Hondio, *vedi* Undio.
- Honorato, Giovanni Battista, 107.
- Ignazio, *vedi* Ignazio di Loyola.
- Ignazio di Loyola, S. J., santo, 11, 17-18, 91.
- Imberti, Carlo, sacerdote, 100.
- Imberti, Carlo Maria, 95.
- Innocenzo XII (Antonio Pignatelli), papa, 170.
- Innocenzo XIII (Michelangiolo Conti), papa, 170.
- Isimbardi, marchese, 77.
- Isnardi, 119.
- Isnardi, casa, *vedi* Bussana, eredi Petrina, Isnardi e Paolina, casa.
- Isnardi del Castello, famiglia, 35.
- Isnardi della Montà, famiglia, 31.
- Isnardi di Caraglio, Gaspare, abate, 159.
- Isnardi di Caraglio, Giovan Battista, abate di Novalesa, vescovo di Mondovì, 93, 166.
- Istituto della Enciclopedia Italiana (Treccani)*, casa editrice, 196.
- Jandi Sapi Editori*, 185.
- Jemolo, Arturo Carlo*, 170, 194.
- Juvarra, Filippo, 190, 198.
- Kliemann, Julian*, 13, 194.
- Kostka, Stanislao, *vedi* Stanislao Kostka.
- Lagnasa, Francesco, 106.
- Lambertini, Prospero, *vedi* Benedetto XIV.
- Lamera, Federica*, 33, 194.
- Lanfranchi, Carlo, 31.
- Lanfranchi, Carlo Emanuele, 76.
- Lanfranchi di Ronsecco, Francesco Antonio, conte, 181.
- Lanfranco, *vedi* anche Lanfranchi.
- Lanfranco, Giovanni, 30-31.
- Langosco Parpaglia, famiglia, 15.
- Lanzi, Luigi*, 20, 35, 194.
- La Pianca, Giovanni Giacomo, 61.
- Lasagna, Bartolomea, *vedi* Olivero, Bartolomea.
- Laterza*, casa editrice, 185.
- Laurenti, Giovanni Maria, 106.
- Laurora, Cecilia*, 61-62, 64, 67, 195.
- Lavezino, Giovanni Francesco, 95.
- Le Bouquiniste*, casa editrice, 204.

- Legha, Anna Margherita, figlia di Giuseppe, 96.
- Legha, Giovanni Alessandro, figlio di Giuseppe, 97.
- Legha, Giuseppe, 96.
- Legha, Lorenzo, figlio di Giuseppe, sacerdote, 96.
- Legha, Maria, moglie di Giuseppe, 96.
- Legha, Maria Maddalena, figlia di Giuseppe, 96.
- Legha, Paola Aurelia, figlia di Giuseppe, 97.
- Legha, Pietro Ignazio, figlio di Giuseppe, 96.
- Legnani, Stefano Maria, *detto* il Legnanino, 32.
- Legnanino, *vedi* Legnani, Stefano Maria.
- Le Monnier*, casa editrice, 188.
- Ligozzi, Jacopo, 20.
- Lodi, *vedi* Lodi di Capriglio.
- Lodi, casa, 85, 105. *Vedi* anche Lodi e Robbio, casa.
- Lodi di Capriglio, Antonio, 44.
- Lodi di Capriglio, Elena Cristina, nata Fontanella, moglie di Paolo Gerolamo, 105.
- Lodi di Capriglio, Gerolamo (o Girolamo), *vedi* Lodi di Capriglio, Paolo Gerolamo.
- Lodi di Capriglio, Paolo Gerolamo, conte, 105, 117, 121, 124, 128.
- Lodi e Robbio, casa, 85, 96.
- Loira di Mongrande, Anna Maria, nata Ferrero di Lavriano, moglie di Vittorio Amedeo, 118, 125.
- Lombardi, Giorgio, 131.
- Lombriasco, conte, *vedi* Ponte di Lombriasco, Nicolò.
- Lomelino, Paolo, 94.
- Lomellini, Giovan Battista, vescovo di Alghero, 171.
- Lorrain, Claude, 191.
- Losa, casa, *vedi* Losa di Solbrito e Padri di San Francesco, casa.
- Losa, *vedi* anche Losa di Solbrito.
- Losa, Alessandro, 20.
- Losa di Solbrito, famiglia, 142.
- Losa di Solbrito, Francesco Giuseppe, conte, 94, 142-143, 149.
- Losa di Solbrito, Giuseppe Francesco, *vedi* Losa di Solbrito, Francesco Giuseppe.
- Losa di Solbrito, Paolo Maurizio, figlio di Francesco Giuseppe, conte, 44, 140, 142, 151.
- Losa di Solbrito e Padri di San Francesco, casa, 85, 98.
- Loyola, *vedi* Ignazio di Loyola.
- Loza, *vedi recte* Losa di Solbrito.
- Lucat, Maurizio*, 187.
- Lucetti, Giovanni Michele, 68, 74, 78, 82-83, 85, 94, 111-112, 120-121, 124, 126-127, 129.
- Lucetti, Maria, sorella di Giovanni Michele, *vedi* Franzonata, Maria.
- Lucetti, Michele, *vedi* Lucetti, Giovanni Michele.
- Ludovica, 106.
- Ludovico I di Savoia, duca di Savoia, 170.
- Luisa di Savoia, moglie di Carlo d'Orléans, contessa, 38.
- Lupano, Alberto*, 139, 177, 195.
- Macco, Michela di*, 14, 23-24, 31, 35, 38, 191.
- Madama reale, *vedi* Maria Cristina di Borbone e Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours.
- Magnani, Lauro*, 194.
- Magnano, Leonardo, S. J., 12-13, 60.
- Magnano, Marco Antonio, fratello di Leonardo, 20.
- Magnocavalli, Francesco Ottavio, 192, 197.
- Malacco, Silvia*, 174, 195.
- Malpassuti, Girolamo, vescovo di Vercelli, 171.
- Mamino, Sergio*, 188, 199.
- Manfredi, Giovanni Tomaso, 83.
- Mangola, Giacomo, 115, 126-127.
- Manno, Antonio*, 34, 36, 38-39, 42, 87, 89, 91, 93, 195.
- Marchese, Francesco, 73, 78, 83, 129.
- Marchesi, *vedi* Marchese.
- Marchesino, eredi, 108.
- Marchesino, Gaetano, 108.
- Marchiando Pacchiola, Mario*, 189, 193, 203.

- Marchisio, Silvia*, 164, 195.
- Marengo, *vedi recte* Marengo.
- Marengo, Amedeo, 108.
- Marengo, Amedeo, primo figlio di Amedeo, 108.
- Marengo, Amedeo, secondo figlio di Amedeo, 108.
- Marengo, Anna Margherita, moglie di Amedeo, 108.
- Margeri, Francesca Vittoria, figlia di Pietro Antonio, 103.
- Margeri, Isabella, nata Troia, moglie di Pietro Antonio, 103.
- Margeri, Lorenzo, figlio di Pietro Antonio, 103.
- Margeri, Michele Angelo, figlio di Pietro Antonio, 103.
- Margeri, Pietro Antonio, 103.
- Margheri, Agnese, nata Paster (?), moglie di Francesco Lorenzo, 103.
- Margheri, Anna Maria, figlia di Francesco Lorenzo, 103.
- Margheri, Francesco Lorenzo, 103.
- Margherio, Giovanni Francesco, conte, 93.
- Margherita di Savoia, figlia di Carlo Emanuele I di Savoia, moglie di Francesco Gonzaga, duchessa, 89.
- Maria Caterina d'Este, moglie di Emanuele Filiberto di Carignano, principessa, 76.
- Maria Cristina di Borbone, moglie di Vittorio Amedeo I di Savoia, 1<sup>a</sup> madama reale, duchessa, 15, 142, 166-167.
- Maria Cristina di Francia, *vedi* Maria Cristina di Borbone.
- Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours, 2<sup>a</sup> moglie di Carlo Emanuele II, 2<sup>a</sup> madama reale, duchessa, 39, 166-168, 203.
- Maria Maddalena, 108.
- Mariano, Alessandro, conte, 93.
- Marini, Cosimo Giulio Cesare, 44.
- Martinelli, Valentino*, 198.
- Martinetti, Ignazio, 74.
- Martini, Angela Maria, 107.
- Martini, Carlo Antonio, 93.
- Martinoti, Giovanni Giuseppe, 95.
- Martinotto, 76, 113.
- Masabò, Anna Francesca, moglie di Cristoforo, 100.
- Masabò, Benedetta Micheletta, nipote di Cristoforo, 100.
- Masabò, Cristoforo, *detto* Dubuer, 100.
- Masabò, Gaspare, figlio di Cristoforo, 100.
- Masabò, Giovanni, figlio di Cristoforo, 100.
- Masabò, Luigi, figlio di Cristoforo, 100.
- Masino, *vedi* Masino di Reaglie.
- Masino di Reaglie, Giuseppe, *vedi* Masino di Reaglie, Giuseppe Luigi.
- Masino di Reaglie, Giuseppe Luigi, conte, 68, 70, 78, 83, 90, 94.
- Masoero, Mariarosa*, 188, 199.
- Massazza, conte, 123, 126-127, 129.
- Massone, Giuseppe Antonio, sacerdote, 105.
- Matheo (?), Carlo, 99.
- Mathis di Cornegliano, Carlo, 68, 90.
- Matteo, 101.
- Mattis, *vedi recte* Mathis di Cornegliano.
- Mattis di Cornegliano, *vedi recte* Mathis di Cornegliano.
- Maurizio di Savoia, principe, cardinale, 191.
- Mazzetti, *vedi* Mazzetti di Saluggia.
- Mazzetti di Saluggia, Michelangelo Diego, conte, 44, 46, 181-182.
- Mecca, Anna Maria, *vedi* Chevalier (Chevalier?), Anna Maria.
- Melchisedec, 46.
- Melica, Pietro Maria, 94.
- Mellarède, Filippo, abate, 178.
- Melle, conte, *vedi* Falcombello del Melle e di Frassino, Giovanni Domenico.
- Mercandino, Giuseppe, 66, 69, 73, 95, 148.
- Mercando, Liliana*, 82, 195.
- Merighi, Giorgio*, 132, 188.
- Merlin, Pierpaolo*, 167, 190, 196.
- Merlo, Carlo, monsignore, 40, 204.
- Merlo, Grado Giovanni*, 189, 193, 203.
- Merlotti, Andrea*, 66, 131, 134, 141, 144-145, 148, 153, 164-165, 187, 196-197, 199-200.
- Messina, Paolo*, 172, 197.
- Meynier, Ignazio Dionigi (o Dioniggio), conte e marchese di Villanuova (Villanova), 44, 94.

- Miel, Jan, 35, 37.  
*Migne, Jacques-Paul*, 51.  
 Millet d'Arvillars, François, vescovo della Tarantasia, 171.  
 Millona, Angela Caterina, figlia di Maria Giovanna, 97.  
 Millona, Angela Maria, figlia di Maria Giovanna, 97.  
 Millona, Anna Lucia, figlia di Maria Giovanna, 97.  
 Millona, Antonia Margherita, figlia di Maria Giovanna, 97.  
 Millona, Ignazio Felice, figlio di Maria Giovanna, 97.  
 Millona, Maria Caterina, figlia di Maria Giovanna, 97.  
 Millona, Maria Giovanna, 97.  
 Millona, Paola Margherita, figlia di Maria Giovanna, 97.  
 Millona, Teresa, figlia di Maria Giovanna, 97.  
 Millona, Teresa Isabella, figlia di Maria Giovanna, 97.  
 Milocco, Michele Antonio, 77.  
 Miloni, Francesco, abate, 28.  
*Minozzi, Marina*, 194.  
*Moccagatta, Vittoria*, 11, 62, 197-198.  
 Moletta, 22.  
 Molineri, Giovanni Battista, 102.  
 Molineri, Giovanni Giacomo, 95, 117, 121, 124, 128.  
 Molineri, Margherita, moglie di Giovanni Battista, 102.  
 Mollineri, *vedi* Molineri.  
 Moncalvo, *vedi* Caccia, Guglielmo, *detto* il Moncalvo.  
*Monetti, Franco*, 31-33, 39, 45, 60, 189, 194.  
 Mongrande, contessa di, *vedi* Loira di Mongrande, Anna Maria.  
*Montanari, Carlo*, 193.  
*Monticone, Daniela*, 135, 177, 181, 198.  
*Moody, Margaret J.*, 132, 144, 198.  
 Morelli, Domenico Antonio, conte, 182.  
 Morozzo della Rocca, Luigi Francesco, conte di Magliano, 68, 90, 122.  
*Mossetti, Cristina*, 15-16, 29, 32-33, 198.  
 Mossi di Morano, Ottavio Isidoro, abate di San Mauro, 173.  
 Mosso, Giovanni Eusebio, 76.  
 Moya, Anna Maria, figlia di Domenico, 101.  
 Moya, Caterina Paolina, moglie di Domenico, 101.  
 Moya, Domenico, 101.  
 Moyeta, Giacomo Maria, 95.  
 Museta (?), Angela Maria, *vedi* Tudone, Angela Maria.  
 Mussotta (o Fioriana), casa, 61.  
 Mussotta (o Vertua), casa, 61, 85, 103.  
 Napione, Giovanni Battista, 94.  
 Narone, Angela Margherita, figlia di Giovanna, 107.  
 Narone, Anna Margherita, figlia di Giovanna, 107.  
 Narone, Gaspare Alessandro, figlio di Giovanna, 107.  
 Narone, Giovanna, 107.  
 Narone, Giovanni Antonio, sacerdote, 107.  
 Narone, Giovanni Battista Antonio, sacerdote, 108.  
 Narone, Maria Maddalena, figlia di Giovanna, 107.  
 Natta, Enrichetto Virginio, domenicano, vescovo di Alba, 172.  
 Negro, Angelica, moglie di Antonio, 96.  
 Negro, Antonio, 96.  
 Negro, Giacomo, figlio di Antonio, 96.  
 Negro, Giulio Cesare, figlio di Antonio, 96.  
*Nepote, Ignazio*, 24, 26-27, 33, 199.  
 Nerone, imperatore, 51.  
*Niccoli, Maria Paola*, 61-62, 64, 67, 195.  
 Niccolò V (Tommaso Parentucelli), papa, 170.  
 Nicellis, famiglia, 62.  
 Nicola, Giovan Silvio, vescovo di Ivrea, 171.  
 Nicolis, *vedi* Nicolis di Robilant.  
 Nicolis di Frassino, Filippo Vittorio, conte, 178, 181.  
 Nicolis di Robilant, conte, *vedi* Nicolis di Robilant, Francesco Antonio.  
 Nicolis di Robilant, palazzo, 21, 67, 70, 74-76, 84, 87, 110.

- Nicolis di Robilant, Francesco Antonio, dei signori di Cereaglio, figlio di Ludovico, conte, 69, 71-72, 75-76, 93, 111-112, 125, 129.
- Nicolis di Robilant, Giovanni Battista, figlio di Ludovico, 72, 95, 111.
- Nicolis di Robilant, Giuliana, nata Beggiana Giorgis, moglie in 1<sup>e</sup> nozze di Carlo Giuseppe di Sant'Albano e in 2<sup>e</sup> nozze di Ludovico, contessa, 72.
- Nicolis di Robilant, Ludovico, conte, 69, 72.
- Nini, Antonio, vescovo di Oristano, 171.
- Nivoli, Giuseppe, 44.
- Nomis, contessa, 122, 128.
- Nomis di Cossilla, Francesco Giacinto, conte, 148.
- Nomis di Pollone, Giacinto Bonaventura, 181.
- Nota, Alberto, figlio di Giuseppe Ignazio, 153.
- Nota, Giovan Zaccaria, 153.
- Nota, Giuseppe Ignazio, figlio di Giovan Zaccaria, 153.
- Novarina, Giuseppe Antonio, 23.
- Oberta, Maddalena, 107.
- Oliva, Giovanni Paolo, S. J., generale della Compagnia di Gesù, 29.
- Olivero, Bartolomea, nata Lasagna, moglie di Luigi, 103.
- Olivero, Domenico, 32.
- Olivero, Luigi, 103.
- Olivier, Nicolao Antonio, 100.
- Olschki*, casa editrice, 185-188, 196, 199, 202.
- Ondio, *vedi recte* Undio.
- Orlié (d'), *vedi* Orlié de Saint Innocent.
- Orlié de Saint Innocent, Jean Baptiste, abate di Santa Maria di Cavour, vescovo di Pinerolo, 173, 203.
- Ormea, marchese d', *vedi* Ferrero d'Ormea, Carlo Francesco Vincenzo.
- Orsini di Rivalta, Francesco, *vedi* Orsini di Rivalta e d'Orbassano, Francesco Giacinto Michele.
- Orsini di Rivalta, Francesco Giacinto, *vedi* Orsini di Rivalta e d'Orbassano, Francesco Giacinto Michele.
- Orsini di Rivalta e d'Orbassano, Francesco Giacinto Michele, conte, signore di Trana e Ceresole, 95, 136, 177.
- Orsino di Rivalta, *vedi* Orsini di Rivalta e d'Orbassano.
- Orta, Francesco, S. J., 93.
- Ovidio, 68, 90.
- Pacini Fazzi*, casa editrice, 187.
- Padri di San Francesco, casa, *vedi* Losa di Solbrito e Padri di San Francesco, casa.
- Pagani, *vedi* Pagano.
- Pagano, Francesco, 73, 78, 82-83.
- Pallavicino, *vedi* Pallavicino delle Frabose.
- Pallavicino delle Frabose, Tommaso Adalberto, marchese, 66, 68-69, 74, 90, 112.
- Palma, Giacomo Domenico, abate, 159.
- Panesso, Chiarlota Maria, moglie di Giovanni Battista, 98.
- Panesso, Giovanni Battista, 98.
- Panesso, Paola Cavalota (?), figlia di Giovanni Battista, 98.
- Pansoja, Baldassarre, 182.
- Paolina, casa, *vedi* Bussana, eredi Petrina, Isnardi e Paolina, casa.
- Paolo, santo, 14, 20, 23, 25-31, 34-37, 39-41, 44-45, 48-54, 56-57, 59-60, 83, 189.
- Pascalis, Giacomo, 95.
- Pasquale, Gioffredo, 105.
- Passera, Anna Caterina, *vedi* Gallo, Anna Caterina.
- Paster (?), Agnese, *vedi* Margheri, Agnese.
- Pas-Verlag*, casa editrice, 203.
- Paulino, Anna, figlia di Francesco Antonio, 102.
- Paulino, Battista, figlio di Francesco Antonio, 102.
- Paulino, Francesco Antonio, 102.
- Paulino, Giovanna, figlia di Francesco Antonio, 102.
- Paulino, Giovanna Isabella, nata Roseta, moglie di Francesco Antonio, 102.
- Paulino, Margherita, figlia di Francesco Antonio, 102.

- Paulino, Pietro, figlio di Francesco Antonio, 102.
- Pazè, Piercarlo*, 189, 193, 203.
- Peilo, Giacomo del, 97.
- Peilo, Giovanna Maria del, moglie di Giacomo, 97.
- Pelaza, Paola, *vedi* Persenda, Paola.
- Pelletta, *vedi* Pelletta di Cortanzone.
- Pelletta di Cortanzone, Giuseppe Teodoro, 68, 90, 94.
- Pelletta di Cortanzone, Teodoro, *vedi* Pelletta di Cortanzone, Giuseppe Teodoro.
- Pergamo, Cesare, *vedi* Pergamo, Paolo Felice Cesare.
- Pergamo, Paolo Felice Cesare, conte, 68, 90, 103.
- Perigiano, Francesca, 98.
- Perin, Antonella*, 192, 197.
- Perino, 123.
- Perrachina, Giuliana, *vedi* Biglioneri, Giuliana.
- Perrachino di Cigliano, Giuseppe Antonio Bonaventura, conte, barone di Borgo d'Alè e Frassino, 68, 90, 93.
- Perrachino, Giuseppe Bonaventura, *vedi* Perrachino di Cigliano, Giuseppe Antonio Bonaventura.
- Perrier, 113.
- Perrucca, *vedi* Perucca.
- Persenda, Paola, nata Pelaza, moglie di Pietro Giuseppe, 101.
- Persenda, Pietro Giuseppe, 101.
- Perucca, Giovanni Battista, dei conti di Lisio, 68, 90, 93.
- Perucca della Rocchetta, Giovanni Alberto, conte, 182.
- Petrina, eredi, casa, *vedi* Bussana, eredi Petrina, Isnardi e Paolina, casa.
- Peyla, Carlo Silvestro, 86.
- Peyla, Giovanni Giacomo, conte, 93, 116, 120, 123.
- Peynetì, casa, 85, 105.
- Peynetì, Diego Antonio, nipote di Giuseppe Allerano (*sic!*), 106.
- Peynetì, Giuseppe Allerano (*sic!*), sacerdote, 106.
- Peyrani, Enrico, 100.
- Pezzoli, 117, 126, 129.
- Piazolo, Francesco, 41.
- Piazzolla, *vedi* Piazolo.
- Piccia, Giovanni Carlo, 68, 90.
- PIEMME*, casa editrice, 192, 204.
- Pietro, santo, 23, 34, 44.
- Pini, Domenico, 107.
- Piola, Domenico, 32-33, 193.
- Piovano, Giovan Battista, S. J., 177.
- Piovano, Giuseppe Enrico, 177.
- Piovano, Lucia*, 19, 32-33, 38-39, 199.
- Piscia, *vedi recte* Piccia.
- Pisina, Orsola Margherita, *vedi* De Abate, Orsola Margherita.
- Pognend (?), Pietro, 104.
- Polissena Cristina d'Assia-Rheinfels, 2<sup>a</sup> moglie di Carlo Emanuele III di Savoia, regina, 164.
- Pollona, Maria, 105.
- Ponte di Albaretto, Caterina Cristina, *vedi* Richelmi, Caterina Cristina.
- Ponte (del) di Lombriasco, *vedi* Ponte di Lombriasco.
- Ponte di Lombriasco, Nicolò, conte, 68-69, 78, 83, 90.
- Ponte di Scarnafigi e Rossiglione, Enrichetta, contessa, 44.
- Pontio, Biagio, 119.
- Poppea Sabina, moglie di Nerone, 51
- Pozzi, *vedi* anche Pozzo.
- Pozzi, Domenico, 16.
- Pozzo, Andrea, coadiutore S. J., 18, 25-29, 31, 35, 40-41, 46, 50, 202.
- Prada, Francesco, 41.
- Pralormo, *vedi* Beraudo di Pralormo.
- Prandi, Anna Francesca, *vedi* Cornaglia, Anna Francesca.
- Prata (?), Carlo, figlio di Giovanni Battista, 106.
- Prata (?), Cecilia, figlia di Giovanni Battista, 106.
- Prata (?), Giovanni Battista, 106.
- Prata (?), Teresa, figlia di Giovanni Battista, 106.
- Prianda, Caterina, 98.
- Prieno (?), Filippo, figlio di Giovanni, 105.
- Prieno (?), Giovanni, 105.

- Prieno (?), Giovanni Battista, figlio di Giovanni, 105.
- Prieno (?), Teresa, figlia di Giovanni, 105.
- Prono, famiglia, 91.
- Prono, Carlo Tomaso, 94.
- Prono, Giovanni (Gian) Bartolomeo, 68, 91.
- Prono, Giovanni Ludovico, 95.
- Provana, conte, *vedi* Provana di Collegno, conte.
- Provana, Agostino, S. J., 15-17.
- Provana di Collegno, conte, 102, 114.
- Provana di Collegno, Giuseppe Giovanni, conte, 147.
- Provana di Collegno, Giuseppe Ignazio, abate, 159.
- Provana di Collegno, Giuseppe Ignazio, conte, 135.
- Provana di Collegno, Giuseppe Maria, 181.
- Provana di Druent, Ottavio, 198.
- Provana di Leini, Giovan Battista, vescovo di Nizza, 166.
- Quazza, Guido*, 133, 199.
- Radicati di Passerano, Alberto, 204.
- Raffaello Sanzio, *detto* l'Urbinato, 14.
- Raggi, Pietro Paolo, 25-27, 31-33, 40, 51, 189, 194.
- Rambert, Jacques, vescovo di Aosta, 171.
- Ranghesio, Giovanni Domenico, 83.
- Ranotti, 114.
- Ranotto, Ottavio, 22, 24.
- Ratto, 65.
- Raviola, Blythe Alice*, 131, 164-165, 199-200.
- Ravioli, A.*, editore, 186.
- Reale Tipografia*, 202.
- Recrosio, Raimondo, vescovo di Nizza, 171.
- Reinaldo, Angela Maria, moglie di Giuseppe, 106.
- Reinaldo, Giuseppe, 106.
- Reminiac d'Angennes, Carlo Eugenio, figlio di Pietro Eugenio, 138.
- Reminiac d'Angennes, Pietro Eugenio, marchese, 136, 138, 148.
- Revelli, Fulvio Andrea, 64.
- Ricardi di Netro, Ottavio, arcivescovo di Torino, 40.
- Ricardi di Netro, Tomaso*, 192, 196.
- Riccardi, Giovan Battista Marcello, abate di San Genuario, 172.
- Riccio, Paolo Francesco, consignore di Barbania, *detto* conte, 95, 123, 126.
- Richelmi, casa, 85, 104.
- Richelmi, Alessandra Margherita, figlia di Gabriele Giuseppe Bartolomeo, 104.
- Richelmi, Camillo Luigi, conte, 104.
- Richelmi, Caterina Cristina, nata Ponte di Albaretto, moglie di Gabriele Giuseppe Bartolomeo, contessa, 104.
- Richelmi, Gabriele Giuseppe Bartolomeo, figlio di Camillo Luigi, conte, 68, 71, 91, 94, 104.
- Richelmi, Giuseppe Bartolomeo, *vedi* Richelmi, Gabriele Giuseppe Bartolomeo.
- Ricuperati, Giuseppe*, 132, 135-136, 138, 171, 178-179, 185, 192, 195-196, 198-201, 203-204.
- Ripa di Meana, Maddalena, marchesa, 17.
- Riperia, Giovanni Domenico, 68, 91, 93.
- Ritzler, Remigius*, 160, 200.
- Robbio, casa, *vedi* Lodi e Robbio, casa.
- Robbio, Bartolomeo, *vedi* Robbio, Carlo Bartolomeo.
- Robbio, Carlo Bartolomeo, 114.
- Robbio di Varigliè, Filippo, abate, 159.
- Robbio di Varigliè, Michele Angelo (Micheleangelo), *vedi* Robbio di Varigliè, Michele Angelo Maurizio.
- Robbio di Varigliè, Michele Angelo Maurizio, conte, 138, 147, 181.
- Robia, casa, 85, 102.
- Robia, Ludovica Caterina, 106.
- Robilant, *vedi* Nicolis di Robilant.
- Robilant, conte di, *vedi* Nicolis di Robilant, Francesco Antonio.
- Rocca, Giovanni Maria, 100.
- Rocca, Margherita, moglie di Giovanni Maria, 100.
- Rocci, Francesca*, 134-135, 138-139, 141, 179-180, 182, 201.
- Roccia, Rosanna*, 135, 186.

- Roddi, abate di, *vedi* Della Chiesa di Roddi e Cinzano, Ignazio.
- Roero di Guarene, Carlo Giacinto, conte, 77.
- Roero di Pralormo, Giovan Battista, vescovo di Acqui, cardinale, 171, 177.
- Rofredo, Filippo Maria, conte, 93.
- Roggero, Marina*, 139, 141, 174-175, 201.
- Rolandi, *vedi* Rolando.
- Rolando, Carlo Antonio, "seniore", 68, 78, 83, 91.
- Rolando, Giuseppe Nicolò, "giuniore", 68, 91, 93.
- Romagnano di Virle, Amedeo Ignazio, abate, 159.
- Romagnano di Virle, Francesco, marchese, 44.
- Romagnano di Virle, Gaspare, abate, 159.
- Romano, Giovanni*, 20, 186, 190-191, 198-199, 201.
- Rombelli, Lorenzo Ludovico, 93.
- Romero (?), Anna Maria, nata Casula, moglie di Giuseppe, 107.
- Romero (?), Giuseppe, 107.
- Roseta, Giovanna Isabella, *vedi* Paulino, Giovanna Isabella.
- Rossa, Giuliana, 104.
- Rossa, Margherita Cartin (?), 104.
- Rosseta, Margherita, 102.
- Rossi, Alessandro (?), 68, 91.
- Rosso, Anna Margherita, figlia di Lorenzo, 96.
- Rosso, Anna Maria, moglie di Lorenzo, 96.
- Rosso, Clara Maria Margherita, figlia di Lorenzo, 96.
- Rosso, Claudio*, 64, 131, 133, 188, 199, 201.
- Rosso, Lorenzo, 96.
- Roux e Favale*, casa editrice, 192.
- Rubati, *vedi* Rubatto.
- Rubatto, Rocco Antonio, 73, 77.
- Rubatto, Rocco Antonio (?), 72.
- Rubilant, conte di, *vedi* Nicolis di Robilant, Francesco Antonio.
- Ruffino, 66.
- Ruju, Salvatore, vescovo di Ales, 171.
- Rusca, Domenico, 14.
- Rusca, forse Domenico (*vedi*), 14.
- Ruscasio, Antonio (?), 68, 91.
- Sacchetti, Giovan Francesco, 26-27, 33, 37-40, 53, 189.
- Sagep*, casa editrice, 193-194.
- Salicetti, Giovanni Battista, 118, 125, 129.
- Salmour, *vedi* Gabaleone di Salmour.
- Saluzzo di Paesana, Baldassarre, conte, 95.
- San Giorgio e Foglizzo, *vedi* San Giorgio di Ceva e Foglizzo.
- San Giorgio di Ceva e Foglizzo, Giovanni Battista, marchese, 93.
- San Martino d'Agliè, Giuseppe Ottavio, marchese, 44.
- San Martino di Vische, Carlo Lorenzo, 94.
- San Paolo, casa, 85, 104.
- Sansoni*, casa editrice, 194.
- Sansoz, conte, 115.
- Sant'Albano, Carlo Giuseppe di, conte, 72.
- Sant'Albano, Giuliana, *vedi* Nicolis di Robilant, Giuliana.
- Saracino, 66.
- Saroglia, Giovanni*, 160, 202.
- Saulo, nome di san Paolo (*vedi*) prima della conversione.
- Savoia, casata, 64, 88, 189-190.
- Scarampi di Camino, Gerolamo, conte, 17.
- Scarampi di Pruney, Giuseppe Maria, *vedi* Scarampi di Pruney, Francesco Giuseppe Maria.
- Scarampi di Pruney, Francesco Giuseppe Maria, abate, vescovo di Vigevano, 159-160, 173-176.
- Scarnafigi, contessa di, *vedi* Ponte di Scarnafigi e Rossiglione, Enrichetta.
- Sciarandi Spada, *vedi* Sciarandi Spada delle Maddalene.
- Sciarandi Spada delle Maddalene, Orazio, *vedi* Sciarandi Spada delle Maddalene, Orazio Vittorio.
- Sciarandi Spada delle Maddalene, Orazio Vittorio, conte, 136, 152, 181.
- Scota, Margherita, 103.
- Scoto, Lorenzo, sacerdote, 167.
- Secondo, santo, 196, 199.
- Sefrin, Pirmin*, 160, 200.

- SEI, Società Editrice Internazionale*, 196, 203.
- Semeria, Giovan Battista*, 178, 202.
- Senta, Anna Caterina, nata Tepata (?), moglie di Giovanni Chiaffredo, 100.
- Senta, Giovanni Chiaffredo, 100.
- Serenissima Principessa [di Carignano], *vedi* Maria Caterina d'Este.
- Serra, Anna Maria, *vedi* Ghiglione, Anna Maria.
- Sevale, *vedi* Sevalle.
- Sevalle, Carlo Amedeo, fratello di Tommaso, sacerdote, 76.
- Sevalle, Giovanni Antonio, figlio di Tommaso, 73, 76-77, 83, 112.
- Sevalle, Giuseppe Bernardino Silvestro, conte, 76.
- Sevalle, Tommaso, parente del conte Giuseppe Bernardino Silvestro (*vedi*), 65, 76-77, 112.
- Signorelli, Bruno*, 11, 13-16, 18, 21, 28, 59, 73, 83, 154, 177, 187, 191, 193-195, 198, 200-202, 205.
- Silva, Giovanni Angelo, 20.
- Silvestrini, Maria Teresa*, 140-141, 166, 169-170, 172-175, 178, 202-203.
- Simeone, Carlo, *vedi* Balbo, Carlo Emanuele.
- Sineto, Giovanni Battista, fratello di Giovanni Giacomo, 99.
- Sineto, Giovanni Giacomo, 99.
- Sineto, Margherita, moglie di Giovanni Battista, 99.
- Sineto, Margherita, moglie di Giovanni Giacomo, 99.
- Sinibaldi, Giulio, 28.
- S. Martino, marchese di, *vedi* San Martino d'Agliè.
- Soardi, Francesca, *vedi* Falletti, Francesca.
- Soffietti, Isidoro*, 193.
- Solaro, abate, *vedi* Solaro di Moretta e del Borgo, Carlo Emanuele.
- Solaro, Maurizio, sacerdote, 100.
- Solaro del Borgo, Ignazio, *vedi* Solaro di Moretta e del Borgo, Ignazio Francesco.
- Solaro di Govone, Carlo Vittorio, abate di Santa Maria di Vezzolano, 173.
- Solaro di Moretta, *vedi* Solaro di Moretta e del Borgo.
- Solaro di Moretta e del Borgo, Carlo Emanuele, abate di Santa Maria di Vezzolano, 44, 159, 173, 176.
- Solaro di Moretta e del Borgo, Ignazio Francesco, conte, 68, 87, 94.
- Solaro di Moretta e del Borgo, Ludovico, 93.
- Solero, Silvio*, 68, 203.
- Spantigati, Carlenrica*, 192, 197.
- Spreti, Vittorio*, 87, 203.
- Stamperia Reale*, 160, 204.
- Stanislao Kostka, S. J., santo, 17-18.
- Stefano, santo, 14.
- Stella, Pietro*, 177-178, 203.
- STEM*, casa editrice, 199.
- Strata, Amedeo de, eredi, 62.
- Supino, Utino (o Uttino), genero di Simone Vada, 61.
- Symcox, Geoffrey*, 64, 66, 85, 132-133, 135, 167-168, 203-204.
- Tamburini, Luciano*, 11, 19-21, 26, 30-31, 33, 42-43, 45-46, 48, 204.
- Tana, Luigi, S. J., 15.
- Taricco, Sebastiano, 18, 45-46, 68, 91, 189.
- Tarico, *vedi recte* Taricco.
- Tarino, *vedi* Tarino Imperiale.
- Tarino Imperiale, Domenico Francesco, conte, 95, 136, 148.
- Tarino Imperiale, Filippo Domenico, abate, 161.
- Tarino Imperiale, Francesco Domenico, *vedi* Tarino Imperiale, Domenico Francesco.
- Tarino Imperiale, Giovan Battista, abate, 159.
- Tavigliano, *vedi* Baroni di Tavigliano.
- Tecla, santa, 27, 35, 37, 40, 48, 52.
- Tepata (?), Anna Caterina, *vedi* Senta, Anna Caterina.
- Teppa, sacerdote, 117, 120-121.
- Tertulliano, Quinto Settimio Florente*, 52.
- Tesauero, Emanuele*, 11-13, 19-20, 23-25, 34, 36-37, 39, 59-60, 92, 131, 187-188, 192, 204.

- Tesia, Luciana Maria, 104, 118, 122, 125, 128.
- Thames and Hudson*, casa editrice, 203.
- Thesia, *vedi* Tesia.
- Tipografia cooperativa*, 191.
- Tipografia eredi Bianco e Comp.*, 199.
- Tipografia Remondini*, 194.
- Tipografia scolastica*, 187.
- Todone, Giovanni, vescovo di Asti, 171.
- Tomatis*, editore, 202.
- Torazza, *vedi* Torrazza.
- Torrazza, Michele Antonio, 68, 91, 95.
- Treccani, *vedi* Istituto della Enciclopedia Italiana (Treccani).
- Trifena, 52.
- Triulso, *vedi* Triulzo.
- Triulzo, Ignazio, 41.
- Troia, Isabella, *vedi* Margeri, Isabella.
- Tudone, Angela Maria, nata Museta (?), moglie di Ludovico, 100.
- Tudone, Ludovico, 100.
- Tuninetti, Giuseppe*, 161, 166, 172, 177, 204.
- Turchi, fratelli, 71.
- Turinetti di Pertengo, conte, 46.
- Turinetti di Prié, *vedi* Turinetti di Priero.
- Turinetti di Priero, Giovanni Antonio, marchese, 32.
- Turinetti di Priero, Giuseppe Ludovico, marchese, 93.
- Turinetto, 20.
- Uberto, Carlo, 98.
- Uberto, Carlo Domenico, figlio di Carlo, 98.
- Uberto, Giulia Margherita, moglie di Carlo, 98.
- Uberto, Giuseppe Francesco, figlio di Carlo, 98.
- Uberto, Maurizio Manfredo, figlio di Carlo, 98.
- Ugonino, Carlo, figlio di Giambattista, 68, 92, 94.
- Ugonino, Giambattista, 92.
- Ugorrino, *vedi recte* Ugonino.
- Undio, Erasmo, fratello di Giuseppe, 92.
- Undio, Giuseppe, 68, 90, 92, 122.
- Ursio, Carlo Antonio, 68, 92, 95.
- Ursio, Nicolò, 92.
- Uscello, Pietro*, 191, 193-195, 202, 205.
- UTET, Unione Tipografica Editrice Torinese*, 200.
- Vacca, Luigi, 18.
- Vada, Simone, 61.
- Vagnone di Trofarello, conte, 181.
- Valisa (?), Clara Piglonia (?), sorella di Giuseppe, 99.
- Valisa (?), Giulia Maria, madre di Giuseppe, 99.
- Valisa (?), Giuseppe, 99.
- Valisa (?), Margherita, sorella di Giuseppe, 99.
- Valisa (?), Maria Caterina, moglie di Giuseppe, 99.
- Valisa (?), Pietro, fratello di Giuseppe, 99.
- Vallauri, Tommaso*, 141, 204.
- Valle, Benedetto, 83, 116.
- Valle, Pietro, S. J., 70.
- Valosio, 72.
- Valperga, album, 190.
- Valperga di Masino, Vittorio Giacinto, abate, 159.
- Vasco, Carlo Francesco, vescovo di Alba, 171.
- Venturi, Franco*, 170, 204.
- Venturi, Leonardo*, editore, 52.
- Vernoni, Giovanni Battista, 93.
- Vertua, casa, *vedi* Mussotta (o Vertua), casa.
- Vesme, *vedi* Baudi di Vesme, Alessandro.
- Vesme, schede, 30, 186.
- Vibò, Michele Antonio, arcivescovo di Torino, 70.
- Villa, *vedi* De Villa di Villastellone.
- Villanova, Giovanni Battista, 104.
- Villanuova, marchese di, *vedi* Meynier, Ignazio Dionigi.
- Vincenzo de Paoli (de Paul), santo, 17-18.
- Visca di Tonengo, Giuseppe Antonio, abate, 159.
- Vittone, Giuseppe Nicola (o Nicolò), 25, 36.
- Vittorio Amedeo di Savoia Carignano, principe di Carignano, 161.

- Vittorio Amedeo I di Savoia, duca di Savoia, 14.
- Vittorio Amedeo II di Savoia, duca di Savoia, poi re di Sicilia e quindi re di Sardegna, 66, 73, 76, 82, 85, 133-135, 137, 141, 144, 152-154, 164-172, 188, 191, 198, 203.
- Vittorio Amedeo III di Savoia, re di Sardegna, 17-18, 137, 151, 182.
- Vizia, Marcantonio, vescovo di Vercelli, 166.
- Zamorani*, editore, 186, 189-190, 197, 199-200.
- Zanardi, Mario*, S. J., 177, 205.
- Zappata, 127.
- Zo, Giovanni Bartolomeo, figlio di Ludovico, 102.
- Zo, Giovanni Bernardo, figlio di Ludovico, 102.
- Zo, Ludovico, 102.
- Zo, Margherita, figlia di Ludovico, 102.
- Zo, Pollonia Margherita, nata Corte, moglie di Ludovico, 102.
- Zuccari, Federico, fratello di Taddeo, 13, 20, 29-31, 45, 48, 52, 185, 194.
- Zuccari, Taddeo, 14, 185.
- Zuccaro, *vedi recte* Zuccari.
- Zuccheri Fedele, *vedi recte* Zuccari Federico.
- Zuccheri, Federico, *vedi recte* Zuccari, Federico.



